

del Co. legio della Co. inf. d'espas de granada. B.

LETTERE

DEL SIGNOR B-7405

STEFANO GVAZZO

GENTILHOMO DI CASALE

di Monferrato.

ORDINATE SOTTO

I Capi Seguenti.

Di Raguagli.

Di Lode.

Di Raccomandatione.

Di Effortatione.

Di Ringratiamenti.

Di Congratulatione.

Di Scusa.

Di Consolatione.

Di Complimenti Misti.

AL SERENISSIMO SIGNOR

VINCENZO GONZAGA

Duca di Mantoua, & di Monferrato.

*Con Priuilegio del Sommo Pontefice, del Re Catolico,
& del Senato Veneto.*



IN VINEGIA, Presso Barezzo Barezzi. 1590.



del Co. legio della Co. inf. d'Este di granduca. B.

LETTERE

DEL SIGNOR *B-7405*

STEFANO GVAZZO

GENTILHOMO DI CASALE

di Monferrato.

ORDINATE SOTTO

I Capi Seguenti.

Di Raguagli.

Di Lode.

Di Raccomandatione.

Di Effortatione.

Di Ringraziamenti.

Di Congratulatione.

Di Scusa.

Di Consolatione.

Di Complimenti Misti.

AL SERENISSIMO SIGNOR

VINCENZO GONZAGA

Duca di Mantoua, & di Monferrato.

*Con Priuilegio del Sommo Pontefice, del Re Catolico,
& del Senato Veneto.*



IN VINEGIA, Presso Barezzo Barezzi. 1592.

A L
S E R E N I S S ^{MO} S .
S I G N O R

IL SIGNOR VINCENZO
G O N Z A G A ,

*DVCA DI MANTOVA,
& di Monferrato.*



AL Sublime, &
Christiano senti
mento della mi
steriosa Impresa
che l'Alt. V. Se
renissima hà con
molta sua gloria manifestata al mō
do, hò preso confidenza di conse
crarle questo uolume di lettere, cō
isperanza, che se bene alla pruoua
del suo infallibil giudicio riuscirà

un lauoro di piombo, nondimeno
ui trouerà dentro l'Oro infocato
della mia diuotione, in uirtù del
quale, si come ella à Dio, così io à
lei potro dire, PROBASTI DO-
MINE, & viuerò con questo pen-
siero, ch'ella, à guisa di Clementissi-
mo Giudice, ch'odia la colpa, &
ama la persona, non isdegnera d'ha-
uer conosciuto in queste morte pa-
role il mio viuace spirito, col quale
hò ragione di costituirla giudice
di queste lettere; poscia ch'ella nõ
solamente spiega in carta con mi-
rabile felicità i suoi pellegrini con-
cetti, ma facendo quasi uiolenza
alla natura, hà tanto auanzata la
primauera de gli anni con l'autun-
no dell'intelletto, che hormai non
è alcuna scienza à lei nascosta. Et
hò anco ragione d'offerir l'opere,
e'l cuor mio in sacrificio à V.A. non
tanto

tanto perche sia mio natural Pren-
cipe, & io suo Vassallo, & suddito le
habbia giurata perpetua fedeltà,
quanto perche è Principe di così
gran valore, & bõtà, ch'io posso in-
differentemète chiamarla Cesare,
e Traiano, anzi la debbo chiamare
col suo proprio nome, perche li uin-
ce ambidue, & già in questi primi
anni del suo Regno hà acquistata
l'inespugnabile fortezza dell' amo-
re de' suoi sudditi, i quali ripieni di
gioia, & di deuotione, la ueggo-
no reggere questi due Ducati non
come cosa propria di lei, ma come
cosa loro; per modo tale, ch'ella si
fà conoscere quel buon Pastor de
popoli, che da Homero fù chiama-
to il Rè Agamennone. S'io hõra
non passo più oltre nel raccontar
le magnanime lodi di V. Alt. que-
sto non è perch' io tema di uenirle

in sospetto d'adulatione, che ben
sò, che non le si può dare alcuna
heroicalode, ch'ella non la superi
con la uirtù sua: ma faccio qui pun
to, perche il uoler rinchiudere in
questo foglio i suoi meriti, sarebbe
un uolere scioccamente rinchiude
re l'Oceano in un pozzo. Forse Id
dio mi concederà ancora tanto di
uita, ch'io potrò in più largo cāpo,
& più opportunamēte spiegare le
reali attioni di V. A. alla quale ba
cio riuerentemente le mani. Viua
felice, & fino al termine di cento
anni conferui l'allegrezza, & la fe
licità de' suoi deuori popoli, che
l'hanno scolpita nel cuore.

Di Casale il Primo d'Ottobre. 1590.

Di Vostra Altezza Serenissima.

Deuotissimo Vassallo, & Suddito.

Stefano Guazzo.

L'AVTORE.

A' LETTORI.



N certo desiderio di gloria, fomentato dalla natural presuntione di se stesso, è cagione, che nel campo dell'arme, & delle lettere entrino animosamente molte persone à far pruoua delle loro forze, non istimando tanto la uergogna del restar dietro fra gli ultimi, quanto l'honore del correr auanti al segno de' primi; & se per caso non giungono là doue bramano, prendono un poco di conforto in quel uolgar detto, Che le dita della mano non sono tutte eguali, & si persuadono, che nelle grandi imprese basti l'hauer mostrata la uolontà. Di questi, s'io non erro, è assai dolce l'humore. Ma tanto più

falso mi pare quello d'alcuni altri, i quali non ostante che ueggano, & odano biasimarsi, per giudicio uniuersale, i fatti, & gli scritti loro; tuttauia urtando col capo al muro, & mantenendosi ostinatamente nella buca opinione di se stessi, si persuadono, che le cose loro siano rifiutate da gli altri, ò per difetto di giudicio, ò per eccesso d'inuidia, nè uogliono in modo alcuno accusar se stessi, & dir la colpa delle loro imperfettioni. Di questa falsedine io non sò d'hauer mai peccato; ma confesso bene, che la dolcezza dell'amor proprio m'hà tirato alcuna uolta al concorso d'altri Scrittori, & al discorso delle medesime materie da loro trattate, si come pur faccio hoggi, col dar fuori un uolume di lettere (non sò s'io me lo chiami) ò famigliari, ò uolgari. Et con tutto ch'io mi douessi rimouere da questo pensiero, ueggendo le tante lettere scritte dal Bembo, dal Caro, dal Tolomei, dal

Tasso

Tasso, dal Contile, & da diuersi altri illustri Scrittori, le quali quantunque piene di zucchero, & di grati, & aromatici condimenti, hanno per la copia loro generata una certa satietà a' Lettori, per la quale rimangono quasi morte nella gratia, & nella memoria loro, per modo tale, ch'io doueua aspettar un simile, ò un peggior successo di queste mie, & dir à me medesimo, se disprezzano cotali ualent'huomini, che sia di te? Tuttauia non hà potuto tanto questa consideratione, ch'io ripieno di uanagloria, gonfio d'ambitione, & accecato dall'amor proprio non sia scorso nella sciocchezza della scimia, la quale stima più belli i suoi figliuoli di quel che siano gli altrui; nel qual errore sò d'hauer molti compagni, che si uengono aggregando alle scimie, & (se mi è lecito il dirlo) Tutti siamo macchiati d'una pece, nè ui hà alcuno, che possa sentir meglio de gli altri,

tri che di se stesso . *Ma non uoglio tanto di questa mia presuntione riprender me medesimo, ch'io non trasferisca qualche parte della colpa nella diuersità de' gusti, & de' giudicij altrui, mentre odo una ridicola discordanza anco fra gli huomini dotti nel sindacare lo stile, & le lettere de' gia nominati Scrittori, & nell'antiporre chi questo à quello, & chi quello à questo; nè ui mancano alcuni delicati, a quali putiscono le rose, e' l' muschiò, che senza riserbarne alcuno, li biasimano tutti ad un modo; nè si trouò mai alcuna forma di stile ò Greco, ò Latino, ò Toscano, che piacesse à tutti; & ben sappiamo che Plauto non piacque ad Horatio, Pollione chiamò Ouidio affettato, Salustio fù tenuto ladro de' gli scritti altrui, Seneca fù chiamato calcina senza arena, M. Varrone porco, Demostene non sodisfece à Cicerone, & Cicerone fù motteggiato da' Greci per souerchio*

nelle

nelle repetitioni, freddo ne' motti, lento ne' principij, otioso nelle digressioni, difficile nel riscaldarsi, tardo all'innalzarsi, & fù chiamato da Caluo troppo uolgare. *Ma di queste contrarietà non habbiamo à marauigliarci, perche il certo giudicio è di Dio solo. Di qui adunque hò preso animo di far anch'io un fascio di lettere, & di presentarlo al mondo, con isperanza, che se molte persone distruggeranno con la lingua quel ch'io hò fabricato con la penna, haurò nondimeno qualche donna grauida in mio fauore, la quale si riuolgerà à mordere con gusto questi pomi insipidi, & acerbi. Io per tanto senza infingermi (come sogliono alcuni Scrittori) che queste lettere uengano fuori mal grado di me stesso, ò senza mia saputa, confesso d'hauer con premeditato dissegno posto in auentura il mio ardire, dal quale se me ne succederà la beffa, la pagherò con la uergogna, & col pentimento.*

mento. Et se dirà alcuno, che bene inuestita sarà questa beffa; poscia che gli huomini con fermezza di matura ragione, & non con impeto di precipitosa uolontà si debbono gouernare nelle loro attioni, Io, per le uarmi d'addosso questa nota di temerità, uengo à dire, che nello scriuere delle lettere (non parlo hora dell'osservanza dello stato, & delle qualità delle persone, à cui si scriue, & d'altre circostanze) io giudicai sempre douersi serbare un tal mezo tra la natura, & l'arte, che le cose, che si scriuono, non siano nè forbite, nè rugginose. Non cessano alcuni di uenirle orpellando, & di riempirle di figure poetiche, di sentenze filosofiche, d'ornamenti retorici, & di profumarle tutte con l'olio della lucerna, & presentarle come un uccello di mille colori; & non si raueggono, che quelle tante figure le sfigurano, quegli ornamenti le sconciano, quei profumi le incarognano,

&

& quei colori le imbrattano. Et briuemente cotali Scrittori danno del capo nell'errore di Nerone, il quale indorò la statua d'Alessandro fatta da Lisippo nel bronzo, pensando d'abbellirla; ma raueduto del suo torto giudicio, le fece leuar l'Oro, & fu stimata assai più bella. Passò hora all'estremità di quelli, che per fuggire gli artificiosi ornamenti, & per iscriuer lettere famigliari, lasciano correr la mano, & ismucciar la penna con tanto sprezzamento delle parole, & con tanta trascuraggine de' concetti, che senza astringerli al giuramento, si può loro credere, che le loro lettere siano famigliari, se non per altro, perche s'assomigliano al pan ruuido, che si fa nelle case per la famiglia, nè hanno quasi altro per entro, che le uoci materne; & così fatti Scrittori s'hanno à paragonare à quell'indiscreto Cittadino, che hauendo inuitato seco à cena Ottauio Augusto, gli presen-

tò

io così meschine uiuande, che, all'uscir di quella casa, il piaceuole Imperatore gli disse, che non pensaua d'esser cotanto suo familiare. Voglio per ciò inferire, che le lettere s'hanno à scriuere con un certo nè troppo, nè poco di familiarità; onde mostrino una nobile rustichezza, una adorna trascuraggine, un riuerendo disprezzo, et una studiosa familiarità. Tra questi loduoli cōfini hò ben io, quanto hò potuto, fissamente dirizzato lo sguardo, ma s'io mi sia auuicinato al segno, eccoui gratiosi Lettori, che sottoponendomi alla uostra censura, ui dò il libro nelle mani, pregandoui, che se per caso ui uiene uoglia di scartar il libro, non ui uenga almen uoglia di scartar l'Autore, bramoso della gratia uostra.

TAVOLA

DELLE PERSONE

A cui Scriue L'Autore.

A



BBATE Ferrari.	447
Abbate di Guastalla.	ibi.
Agnesa dal Ponte.	187
Alessandro Mola Preposto di Casale.	179.230.242.
	279
Alessandro Mazzola.	111.379
Alessandro Tefauo.	140
Gio. Ambrogio Figino.	197
Angelo Ingegneri.	169.236.260.281.306
Angelo Guarini.	395
Andrea Damiani.	10
Andrea Testadoro.	214
Alessandro Salmaccia.	219.224
Alfonso Moitio.	354
D. Andrea Guazzoni.	155
Andrea Signor di Leyni.	80
Anna Bellona.	394.410
Annibale Guaasco.	31.32.34.385.411.422
Annibale Morzanti.	233
Antonio Ardiccio.	186

Agostino

TAVOLA.

Agostino Guazzo.	277.389
Gio. Antonio Merlo.	53.273
Gio. Antonio Guazzo.	104.106.107
Gio. Antonio di Cortandone.	320
Gio. Antonio Vialardi.	374
M. Antonio Bellino.	98
Antonio Beffa Negrini.	448
Arcinefcouo della Rouere.	256
Afcanio Sala.	218
Afcanio Andreafi.	438
Attilio Buneo.	163

B

B Aldeffare Salmaccia.	37.39.40.386
Baldefiare Cornacchia.	184
Baldefiare Signor della Croce.	310
Baldefiare Pietra Santa.	342.343
Bartolomeo Giorgi.	9
Barbara Pietra.	272
D. Battista Agosta.	14
Battista Spinola.	135
Gio. Battista Cauallara.	209.210
Gio. Battista Paniccio.	360
Gio. Battista Gallina.	332
Gio. Battista Cefalo.	346
Bernardino Morra.	82
Bernardino Scotia.	195
Bernardino Mariani.	202.257
Bernardino Croffo.	358
D. Ber-	

TAVOLA.

D. Bernardino Pollerani.	133.207
Bernardino Filipponi.	235
Bernardo Trotto.	120
Bortolomeo Boldoni.	130

C

C Apitano Ferretti.	200
Carlo Guazzo.	8.293
Catarina Rotaria di Nemours.	42
Cassandra Leona.	203
Cardinale della Rouere.	148.349
Cardinale Scipione Gonzaga.	149
Cardinal Farnese.	74
Caualier Bottaccio.	159
Caualier Guazzo.	6.190
Caualier Claudio Pefchiera.	417
Caualier Cocito.	58.326
Caualier Arriuabene.	252
Cefare Riua.	82
Cefare Nemours.	156.267.415
Cefare Auogadro.	48
Cefare Ceppo.	228.441
D. Cherubino Cafato.	121.258.264.365.
	291.495
Christoforo Picco.	226
Claudio Merulo.	171
Fr. Clemente Fera.	143.445
Commendator San Giorgio.	126
Conte Alfonfo Motta.	89.170
†† Conte	

TAVOLA.

Conte Alfonso Beccaria.	207.263
Contessa Violante di Lodrone.	129
Contessa Angela Bianca Beccaria.	67.398.
400.414.416.453.	
Contessa Orithia da Rhò.	454
Conte Battista di Lodrone.	166
Conte Hercole Strozzi.	60.211
Conte Camillo di Castiglione.	101
Conte Teodoro S. Giorgio.	127
Contessa Giouanna S. Giorgio.	125.193
Monsignor della Croce.	366

D

D Amiano Nani.	299
Diomede Borghesi.	136
Domenico Greppo.	392
Fr. Domenico Ottana.	292
Fr. Domenico Castelli.	307.350.360.384.
406.420.426.444	
Duca di Savoia.	122.206
Duca di Mantoua.	1.119
Duca di Neuers.	2.69.98.142.145.250.435
Duca di Molfetta.	147.147
Duca ui Sabbioneta.	71.72.73.123.269

E

P. E Milio Bardelloni.	150.333
D. E Eugenio da Modona.	356

D.Eu-

TAVOLA.

D. Eugenio di S. Germano.	328
Euandro Boronino.	341

F

F Abio Meffarani.	114
D. Felice Passero.	402.421
Federigo Gonzaga.	319.396
Francesca Guazza.	239
Gio. Francesco Paltro.	390
Gio. Francesco Papalardi.	64.223
Gio. Francesco Apostolo.	437
Francesco Becio.	296
Francesco Agnelli.	138
Francesco Pugiella.	27.96.297
Gio. Francesco Lu.	215.302
Francesco Bonati.	351
Francesco Lollo.	220
P. Francesco Carena.	264
Fr. Francesco Fontana.	286.287.288
Francesco Currelli.	306
Francesco Maria Vialardi.	367.446

G

G Abrielle Buneo.	182.183
Gabriello Frascati.	78.79.131
Gabrielle Calzoni.	117
Galeaccio Gorrino.	116
Gherardo Borgogni.	9.255.311.316.335.

401

†† 2 Giacomo

TAVOLA.

Giacomo Bandriani.	13
Giacomo Lana.	365.373
D.Giacomo Bennati.	16
D.Giacomo Rozato.	69.239
Giacomo Clerici.	425
Giacomo Borri.	245
Gio.Giacomo Ponte.	19.161
Gio.Giacomo Ciualeiro.	93
Giouanni Cane.	5
Giouanni Giolito de'Ferrari.	419
Giouanni Turlo.	97.112
Giouanni Sanazaro.	175
Fr.Girolamo Capalla.	275.344.355
Giouanni Comero.	298
Girolamo Oldrino.	300
D.Gregorio Afinari.	249.280.305
D.Gregorio di S.Marzano.	249.280.305
Guglielmo Serralonga.	77
Guglielmo Cornaglia.	359.362
Guidobono Guidoboni.	88.321.452

H

H Enrico Re di Francia.	337
Henrico Eufebbioni.	330
Hercole Camillotti.	46.235.304
Hercole Galeacci.	50
Hercole Visconte.	152
Hilaria di Nemours.	238
Horatio Callori.	192
Horatio	

TAVOLA.

Horatio Nauazzotto.	181.276
Horatio Curioni.	372.387.428
Horatio Eugenio.	225
Horatio Lana.	66

I

I Sabella Prati.	380.381
-------------------------	---------

L

L Aura Beatrice Capelli.	450
Lelia S.Giorgio.	61.170
Lelio Sirti.	158
Lodouico Macetto.	168.110
Lodouico Mazzola.	47.168
Fr.Lodouico di Nemours	273
Luigi Pennalosa.	134.241.285
Lorenzo Coppa.	221
Lodouico Gratia.	295.325
Lodouico Arriuabene.	363.378.439

M

M Addalena Colli.	167.251
Maffeo Venieri.	139
Maria Doria Pietra.	29
Mario Callori.	101.191
Margherita Balliana.	41
Madamigella di S.Giuliano.	211
Marchefana di Pescara.	4

†† 3

Mar-

TAVOLA.

Marchese di Castiglione.	4.200
Marchese Carlo Gonzaga.	315
Masimigliano Nemours.	303
Monfig. di Couqueley.	429.433
Gio. Matteo Volpe.	283
Monfig. di Coclè.	375
Mutio Sforza.	44.45.131
Monfig. della Croce.	366
Monfig. di Leyni.	80

N

Nicolò Ferrari.	347.403
Nicolò Boldoni.	130
Nicolò Sturmio.	436

O

Olimpia Guazza.	103.388.393
Ottavio Magnocaualli.	153
Ottavio Fera.	157
Ottavio Gambera.	165

P

Piniano Denalio.	312.409
Paolo Teggia.	431
Fr. Paolo Carrara.	56.443
Pietro Giacomo Zoello.	12
Pietro Prandi.	172

D.Pic-

TAVOLA.

D. Pietro Christino.	83
Pietro Sifelli.	314
D. Gio. Pietro Besozzo.	52
Fr. Placido Rosamarina.	232.247.308
Prospero della Torre.	88
Prospero Fiffò.	128.340.382.391

R

P. Fr. Rvgiero Gibellino.	408
---------------------------	-----

S

Scipione Conti.	369
Silvio Calandra.	90
Serafino Cornacchia.	141
D. Serafino Corte.	377
Sebastiano Pozzi.	216.217
Sebastiano Stramentio.	327
Fr. Stefano Caluifano.	164
Stefano Ruffa.	185.208.222

T

Tomaso Bellengeri.	314
Tomaso Paolucci.	7.91.173.188.294.404
Traiano Guiscardi.	353.430

Ve-

TAVOLA.

V

Vescouo S. Giorgio d'Aqui.	76.368
Vescouo Panigarola d'Asti.	317.352
Vescouo Zibramonte di Casale.	85.86.87
Vescouo Costachiaro.	371
Vescouo Andreasi di Casale.	244.278
Monf. Vicario Arriuabene.	348
Vicenzo Lomellini.	92
Vicenzo Cagna.	157
Vicenzo Lana.	364
D. Vincenzo di Vicenza.	268
Vicenzo Sirti.	261. 266
Vittoria Scarampa.	198.248

*Il fine della Tavola delle Persone
à cui si scrive.*

T A-

TAVOLA

DELLE COSE

PRINCIPALI

CONTENUTE NLL'OPERA.

A



BBATF Ferrari.	419
Abuso del Carneuale.	356
Academici Illustrati.	319
Academici Filarmonici di Verona.	374
Agostino Guazzo.	78.444
S. Agostino, & suo detto.	60
Agrippina, & suo detto.	318
Alessandro Magno non contento d'un sol mondo.	111
Alessandro, & suo detto.	135
Alberto Lollo.	220
Alessandria riformata.	34
Amanti vaneggiano.	58
Aloisio Grotto.	247
Ambitione vniuersale.	173
Amore con gelosia.	173.240
Amor nuouo.	240
Amore, e suoi contrarij effetti.	372
Amore fa trasuedere.	49

††† Amanti,

Amanti, & lor trasformatione.	286
Amici affenti.	259
Amici si conoscono nelle sciagure.	283
Angela Guazza.	252
Angela Gambera.	165
Anguilla & sua natura.	342
Annibale Magnocaualli.	13.77.276
Anna Lana.	373
Anna Beccaria.	63
D. Andrea Guazzoni.	82
Anna Bellona.	364.383
Gio. Antonio Merlo.	29
Gio. Antonio Cortadone.	362
Antonio Sebastiano Guaita.	185
Gio. Antonio Bazano.	226
Aristarco.	244
Aristide.	266
Artificio commune.	250
Astrologi come dannosi.	54
Astrologi come utili.	54
Afcanio Bazano.	79
Ateniesi, & lor leggi.	215
Atlante.	303
Attilio Buneo.	182
Aurelio Pomponazzi.	295
B	
Bartolomea Guazza.	170
Bacchanali.	296
Baldefiare Bigliano.	198
Baldefiare Salmaccia, & sue lodi.	9
Bar-	

Bartolo.	266
Beatrice Simonetta.	420
Bel riposo & sua descrittione.	289
Bellorofonte.	376
Belissario Malvezzi.	69
Bembo.	424
Beneficio chi lo fa se lo scordi.	41
Beneficio, & suo fine.	123
Beneficio on si fa ne a' fanciulli, ne a' vecchi.	142.
Beatitudine de spiriri celesti.	171
D. Bernardino Polerani.	352
Bianca Maria Gornia.	72
Boccaccio.	336.395
Breuiloquenti.	201
Bue.	201
C	
Capitani valorosi.	218
Capitano Pelloia.	73
Capo di Venere di Apelle.	326
Cagnina & sua descrittione.	50
Camillo Camilli.	432
Cardinal Farnese protettor de virtuosi.	75
Cardinal Comendone.	159
Cardinale Sforza.	313.410
Caro cioè Annibal.	424
Carlo Guazzo.	98.101
Carlo Gazino.	390
Carta da scriuere, & sue lodi.	138
Carta, & suoi difetti.	138

TAVOLA.

Casale, & sua descrizione.	15
Casteluetto.	424
Castore, & Polluce.	40
Caterina di Nemours.	340
Cavallo trotante.	322
Cavaliere d'Incisa.	415
Cavaliere Cocito.	97
Cavallo di Troia.	60
Celfo Magno.	10.137
Cesare Ceppo.	85
Cesare Anogadro & suoi lodj.	49
Cesare Scarampo.	238
Cesare Celoria.	344
Cesare Ponte.	187
Cl. Cesare Dodolo.	96
D. Cherubino Casato.	91
Chi fa beneficio se lo scordi.	150
Ciro, & suo detto.	103
Cimone.	58
Cigno & sua natura.	227
Ciro lodato da Xenofonte.	133
Ciascuno paese ha il suo proprio.	112
Chiosatori delle leggi.	110
Claudio Gonzaga.	139
Clemenza agguaglia i Principi à Dio.	85
Conte Carlo Beccaria.	453
Conte Bernardino Mandelli.	403
Conte Claudio Beccaria.	62
Conte Alfonso Beccaria.	61.422.350.390
Conte Prospero da Arco.	139

Conte

TAVOLA

Conte Christoforo.	102
Conte Baldeffare di Castiglione.	102
Conte Federico S. Giorgio.	178.194
Contessa Angela Bianca Beccaria.	62
Contessa Violante di Lodrone.	267
Contessa Luigia Beccaria.	61
Contento scambievole tra'l buon patrone e'l buon seruitore.	157
Confessione intera.	265
Contra la maninconia.	228
Corrado Mola.	180
Cose contraposte più si manifestano.	213
Costantino Luca.	411
Costanza di Nemours.	267.415
Costume de gli Spartani.	163
Corti, & loro persecuzioni.	44
Curtio Gonzaga.	281

D

D. Ante.	270
Detto di S. Paolo.	244
Detto del Mutio.	323
Detto di Archita Tarentino.	285
Detto di Salomone.	370
Detto d'un Sauio.	122.276
Delfino & sua velocità.	57
Dio, & sua bontà.	125
Diavolo insidia al calcagno.	113
Diogene Cittadino del mondo.	228
Diomede Borghesi.	10
Di guerra pace.	117

††† 3

Disa

TAVOLA.

Difauantaggio nei litigi.	73
Domenico Venieri.	171
Domitiano persecutor di mosche.	128
Dolce cioè Lodouico.	424
Donne & lor desiderio.	48
Donne, & lor costume.	172.257
Dono come s'aument.	124
Dottrina uaria come s'acquisti.	107
Dottrina gonfia.	141
Dorotea Ruffia.	163
Duca Vincenzo di Mantoua.	330
Duca di Neuers.	106.267.339
Duca di Sabbioneta Nobile Venetiano.	124.
Duchessa Margherita di Mantoua.	1
Duchessa di Neuers e sue qualità.	146
Duca Guglielmo di Mantoua.	16
Duca Carlo Emannelle di Sauoia.	367
E	
E Milio, & sua figliuola.	50
Eolo, & Eridano.	222
Efrain & Manasse.	337
Equanimità.	194
Error commune.	325
Errori di penna.	301
Effortatione con lode hà più forza.	104
Eusebbio Ferreri.	302
D. Eugenio da Modona.	345

Falsi

TAVOLA.

F

F Alfi predicatori.	11
Faraone.	328
Fatica del correr la posta.	322
Fauola di Lara ninfa.	325
Fauola dell'asino verde.	234
Fauole.	268.270.355
Fede di S. Tomaso.	284
Fr. Felice di Colerno.	311
Felicità de' padri.	153
Ferrante da Bagno.	46
Filosofo cura l'animo, medico il corpo.	79
Filippo Binaschi.	66.450.
Giac. Filippo Salomoni.	226
Filippo Re di Macedonia.	143
Fortuna.	79
Fortuna di Roma.	370
Fortuna fauoreuole a' pazzi.	117
Fortuna, & Prudenza nemiche.	147
Francesca Guazza.	314.
Gio. Francesco Natta.	160
Fr. Francesco Fontana.	233
S. Francesco, & sua mortificatione.	39
Francesco Testadoro.	47
Francesco Apostolo.	331.352
Francesco Amerino.	92
Frigio.	450

G

G Aspar Macetto.	287.
G Galeaccio Scarampo.	245
††† 4	Giacomo

TAVOLA.

Giacomo Filippo Salomoni.	216.226
Giouani Guazzo Teforiero del Moferrato. 1	
Giouanni Cefalo.	345
Giouanni Cane lodato da Pio.V.	5
Gio. Giacomo Ponte Senatore di Mantoua.	161
Gioue, & fuoi vafi.	136
Giob, & fuo detto.	181.196
Girolamo Cafone filofolo.	413
Girolamo Ardizzoni.	12
Girolamo Bertacco.	94
Giustitia diftributina.	298
Giulia Guallona.	252
Grani Benedetti.	121
Gratia de' Principi come s'acquifti.	112
Gratie con Pali a i piedi.	306
Grembiuoli de' pittori.	59
D. Gregorio Afinari.	214
D. Gregorio Comaniani.	401
Guidoboni Prefidente.	431
Guidobono Guidoboni.	354

H

H Auer amici, & non ufarli.	215
Hebrei fatolli della manna.	222
Hercule Cauriani.	18
Hercule Cimilloti & fua oda.	47
Hilaria Scarampa.	249.325
Horatio Curioni.	370
Horatio Nauazzotti.	354
Horatio poeta.	106
Hor-	

TAVOLA.

Hortenfia Ifimbalda,	64
Hospitale di Parigi.	323

I

I Bi d'Ouidio.	322
Iliada d'Homero nel guscio di noce.	363
Imprefa del Re Henrico.	338
Ingrato fa ingiuria a fe fteffo.	296
Infermita del corpo fanita dell'anima.	189
Inftituitone supera i mali influffi.	274
Intentione di chi dona.	130
Interrogatione d'un giudice.	217

L

L Acedemonij, & lor cofume.	110.45
D. Lauinia Guafca.	32
Laura Sanazara.	176
Laura Carretta Pietrafanta.	343
D. Laura Beatrice Capelli.	66
Lazaro pianto da N. Sig.	176
Lelio Ardizzoni.	327
Lettere, & loro ftile.	30
Leona Bunea.	183
Leonora Dodola.	96
Leonora Beccaria.	398
Leone & fua natura.	263
Legno uietato.	242
Lelia S. Giorgio.	223.291.299.387.340.
Lethe fiume.	87
Licurgo capitano.	65
Liua Beccaria Spairana.	63.416.
Licane trasformato in Lupo.	277
Lodi	

TAVOLA.

Lodi dell'oratore Salmacia.	37
Lode fredda peggior dell'agro abiafiraò.	31
Lodouico di Nemours.	93
Lodouico Gonzaga Principe di Mátoua.	17
Lodonica Callori.	192
Fr. Lodouico di Nemours.	207.309.418
Lodouico Arriuabene.	253
Loglio	220
Lolliò pesce.	220
Lollij Romani.	220
Lorenzo Coppa.	409
Lucretia Guazza.	190
Luigi Alamanni.	271
Luigi Bellone.	417
Luigi Pennalosa.	202
Luigi & Rodolfo Gonzaga.	241

M

M Adamigella di S. Giuliano.	211
Maddalena, & Marta.	94
Maddalena Ardiccia.	186
Malinconia, & suo rimedio.	66
Malinconia & suoi effetti.	12
Malsimigliano Callori.	191
Manasse, & Efrain.	337
Marco Antonio scrittor oscuro.	116
Maria Guazza.	327.361
Maria Pierra & site Iodi.	30
Margherita Baliana & sue Iodi.	41
Margherita Valperga, & sue Iodi.	55
Maraueglia onde nasca.	126

Marche-

TAVOLA.

Marchesa Isabella di Pescara.	6
Marchese di Pescara.	18
Marchese di Castiglione.	139
Gio. Mattheo Volpe.	330
Mattheo Faletti.	67
Medico auaro.	254
Medico cura il corpo, Filosofo l'animo.	78
Memoria come s'acquisti.	108
Momentanea felicità della Zucca.	377
Mondo simile al mare	118
Monte di Crea	259
Mescolanza d'allegrezze, & di dolore.	212
Morte continua.	181
Morte uenuta da' nostri primi genitori.	182
Mutatione del mondo.	35
Muto poeta.	198
Mutio, & suo detto.	424

N

N Autica dell'Abbate Baldi.	162
Nicolao Sturmio, & sue Iodi.	58. 326
330.	
Nicolò guazzo.	444
Nicolò S. Michele.	12
Nicolò Galbignani.	444
Noli me tangere.	233
Non fidarsi nel suo proprio giudicio.	276
Nonella dell'ombra dell'asino.	336
Nouelle di Troia.	4
Nouella del Boccacio tradotta in ottava rima del Guasco.	31

Nuuo-

TAVOLA.

Nuolone Nuoloni.	199
O	
Limpia Guazza.	370
Orfo, & sua natura.	12
Oratione di Maddalena e ministero di Mar ta.	312
Oratione mentale.	150
Ordine di natura turbato.	190
Oro, & sua virtù.	121
Otio aumenta la malinconia.	11
Ortografia diuersa.	115
Otio molesto.	253
Ottauio Magnocaualli.	77
Ottauio Bellone.	101
Ottauio Fera. P	190
P Allottare.	324
Parmenone Terentiano.	314
Paolo Apostolo.	223
Paolo Ferrari.	403
Fr. Paolo Carrara, & sue lodi.	57
Parabolani.	201
Penelope, & Vlisse.	377
Pericle, & sua eloquenza.	85
Petrarca, & suoi detti. 7.14.182.206.239. 248.262.263.270.284.296.312.317.321. 329.332.342.344.	
Petroni.	329
Padri, & loro felicità.	42
Pazienza nelle affittioni.	158
Persecutioni delle corti.	158
Pianger	

TAVOLA.

Pianger morti è cosa humana.	176
Pietra di carne.	228
Pietre renali.	328
Pietra sopra pietra.	329
Pietra morta.	329
Pietra uiua.	329
Pietra quadrata, & polita.	329
Pietra angolare.	329
Pietra di scandalo.	330
Pietra del Mar Indico.	330
Gio. Pietro Guazzo.	444
D. Gio. Pietro Befozzo, & sue lodi.	52
Pilato.	237
Pittori eloquenti.	198
Platone, & Filone conformi.	265
Platone, & suo detto.	332.369
Plauto, & suo detto.	216
Pirro, & suo detto.	294
Plinio esaltò la Campania.	290
Prencipe di Saouia.	206.235
Prencipe di Valacchia.	297
Presuntione dannosa a' giouani.	109
Prencipi come si facciano beneuoli.	29
Prencipi costretti à stimar i letterati.	106
Prencipe più amato che temuto.	271
Preposto Mola.	301
Proposimento, & costanza.	109
Protogene riconobbe Apelle.	233
Prouerbi Spagnuoli.	134
Prouerbi. 11.14.38.45.48.87.90.92.100. 113.	

TAVOLA.

113. 118. 120. 124. 131. 143. 146. 152. 161
 162. 170. 172. 189. 202. 215. 218. 220. 221
 229. 233. 241. 266. 272. 278. 298. 300. 302
 304. 306. 316. 320. 328. 355. 358. 366. 367
 368. 375. 382. 384.
 Prudenza & Fortuna nemiche. 147
 Qual si debbapiu stimare, la uita, o la more
 etc. 332
 R Ammaro, & sua natura. 295
 Rè di Francia. 234
 Rè d'Inghilterra. 234
 Rè Henrico di Francia, & sua uita. 337
 Regola d'alcuni uerbi. 335
 Regola di uiner à chi corre in posta. 333
 Rèna di Dacia. 24
 Rinelar gli altrui secreti. 325
 Romano Arfago. 86
 Roscignoli. 291
 Ruchetta, Papauero. 360
 Fr. Rugiero. 58
 Ruscelli. 424
 Sacerdoti Angeli, & Stelle. 162
 Sacrificio uolontario. 180
 Salomone, & suo detto. 332. 433
 Sapienza sfortunata. 94
 Saturno & Gioue. 229
 Sentenze. 183. 201
 Secreti

TAVOLA.

Secreti non si deono riuolare. 99
 Seruio Sulpitio & sua sentenza. 181
 Seruitori & lor natura. 169
 Serui conferui. 91
 Similitudine. 94. 106. 107. 114. 114. 118
 169. 191. 198. 201. 207. 209. 223. 234. 257.
 270. 286. 302. 312. 337.
 Spada d'Alessandro. 316
 Socrate inclinato al uitio. 54
 Stefano Ruffa. 105
 Stile delle lettere. 115
 Stile scatenato. 115
 Stile diffuso. 115
 Stile laconico. 115
 Stella canicolare. 52
 Suor Virginia Ponte. 104
 T Alete Milefio ricco per l'astrologia. 54
 Teofrasto. 434
 Teodoro Principe di Mantoua. 28
 Teodoro Bottaccio. 159
 Teodoro Zuingero. 234
 Tempio Vestale. 141
 Termine al dolore, & al piacere. 177
 Tiberio Cesare, & suo motto. 159. 234
 Titoli e lor abuso. 423
 Toscana fauella. 116
 Tobia. 153
 Tomaso Paolucci. 296
 Tomaso Zapalia. 209
 Trasfor-

<i>TAVOLA.</i>	
Trasformatione d'amanti.	286
Tre scienze utili all'anima.	108

V	
V Aneggiar d'amanti.	205
Varchi.	424
Venere, & suo capo dipinto da Apelle.	326
Vescouo Fiamma	171.247
Vescouo Panigarola.	317-345
Vescouo Nola.	301
Vescouo Vida.	255
Vescouo di Vercelli.	37
Vincenzo Cagna.	88
Violante di Nemours.	156
Violante Panigarola Bellona.	417
Virgilio, & suo detto.	220
Virtù, & cortesia sono compagne.	44
Virtù premia se stessa.	378
Virtù ha bisogno di fauore.	71.
Vnghia della gran bestia.	121
Vsura mentale.	97

I L F I N E.



L E T T E R E

D E L S I G N O R

Stefano Guazzo

G E N T I L H U O M O

di Casale di Monferrato.

Comprese sotto il capo di Ragugli.

A L S I G N O R D V C A G V G L I E L M O
D I M A N T O V A.



*D*ARENDOMI che cost
richiegga il seruigio di
Vostza Altezza, le spe-
disco vn Corriere con la
noua del passaggio, che
fece hieri à miglior uita
il sù M. Giouanni suo Te-
soriere, & mio padre; Giuuanni
Guazzo
Tesoriero
del Môfer
nella perdita del quale riceuo due consolationi; rato.

A Luna

LETTERE

L'una da Dio, che gli hà conceduto gratia di finire i suoi giorni, con franco, & catolico spirito; E'altra da V. Al. che l'hà conseruato infino alla morte nella sua felice seruitù, durata lo spatio di trenta sei anni. Siamo qui quattro suoi figliuoli, & heredi, à quali egli non meno in iscritto, che à bocca, hà lasciato ordine espresso, che siamo in ogni tempo diuoti, & fedeli sudditi à V. Al. verso di cui non mancheremo per debito naturale, per commandamento del padre, per propria volontà, & principalmente per li gran meriti di lei, d'adempiere eternamente questo legato, con isperanza, che, s'ella degnerà d'esercitare, quando che sia, la nostra prontissima volontà, non habbia ancho à trouarci serui inutili. Et à V. A. bacio riuerentemente le mani, pregando Iddio, che le multiplichi le sue gratie.

Di Casale li 9. di Decembre. 1573.

Al Sig. Duca di Neuers.



DOSCIA che Vostra Eccellen. è stimata dal mondo quel Prencipe d'alto, et inuitto cuore, ch'ella hà sempre in tutte le sue attioni dimostrato, nõ dourà hora sgomentarsi, nè accettare, come cosa inaspettata, la nouella, ch'io per ordine della Sig. Marchesa Eccellentissima sua sorella le mando con questo Corriere, significandole

Morte della Du
cheffa

DI RAGVAGLI. 3

dole che Madama Serenis. sua madre, che tante volte, & per lo spatio di tanti anni hà bramato il Cielo, alla fine è stata esaudita, & consolata da Dio, il quale dopò l'hauerla confermata in gratia col dono de' santissimi sacramenti, separò da quel corpo martirizzato il diuotissimo spirito, & lo raccolse la notte passata fra le cinque, & sei hore. Quì dalla Sig. Marchesa hò partecolar ordine di dire à V. Eccellenza, che nella sua partenza parue che quella felice anima recasse più tosto conforto, che dolore à circostanti, & lasciasse loro vna instruttione del ben morire, & congiungersi lietamente col suo creatore, onde ella manda questo velo di mestitia à Madama Eccellentiss. di Neuers sua cognata più per obseruanza del commune stile, che per prouocarla alle lagrime, poscia che le sante donne non si piangono. Parlerò hora di me, supplicando à V. Eccellen. che se mi diede già à Madama, per che io le seruiissi, si come hò fatto fedelmente infino alla sua morte, hora mi ritolga, & mi certifichi, che non furono vane le sue parole, quando nel partirmi di Francia disse, che non mi donaua, ma mi daua in prestanza à Madama sua madre. Et à V. Ecc. bacio humilmente le mani augurandole tranquillità di mente.

Margherita di Mantoua.

Di Casale li 30. di Decembre. 1566.

A 2 Alla

Alla Sign. Marchesana di Pescara.



QUANTRE ch'io faccio male mandando à Vostra Ecc. così schiccherata questa copia d'auiſi, c' hoggi mi ſonò capitati di Francia, dubito di non far male, & peggio mandandole coſe, le quali, ſe forſe haurà inteſe per altra via, le parranno nouelle di Troia. Del primo errore n'è cagione la ſubita partenza del Conegrani, il quale m' h'à ricordato, che quando il cauallo hà da correre, la penna dee volare. Il ſecondo V. Ecc. l'attribuiſca al mio natural coſtume d' andar cercando mezi di raccordarle la ſeruitù mia, & di baciarle, ſi come faccio, le mani, ſempre geloso della ſua feliciffima gratia.
Di Mantoua li 22. di Gennaio. 1561.

Nouelle
di Troia.

Al Sig. Marchese di Caſtiglione.

MI è venuta affai tardi vna lettera del Sig. Duca di Neuers delli 28. d' Ottobre, con la quale mi commette, ch'io riſeruiſca à Voſtra Eccellenza ciò, ch'ella uedrà per la copia d'un capo qui rinchiuſo. Gratiffima mi è ſtata queſta occaſione, perche ſi come io non ardiua di farle riuerenza con vna lettera vota di ſoggetto, così hora douendo farle queſta piaceuole relatione, me le preſento animoſamente con queſta carta, perſuadendomi

dendomi, ch'ella ricuerà volentieri il vaſo per riguardo del licore, che contiene, & non ſi ſdegnierà, ch'io le ricordi la ſeruitù, ch'io le debbo per l'heroiche uirtù ſue, & per li molti fauori, che hò rapportati dall' infinita bontà di V. Eccel. alla quale bacio di cuore le mani.

Di Caſale li 2. di Dicembre. 1583.

Al Sig. Giouanni Cane.



HIERI baciai i piedi alla Santità di Pio V. noſtro Signore, il quale ragionando della noſtra Città, & de' gentilhuomini, ch'egli ui conobbe mentre fù lettore in S. Domenico, diſceſe à queſte parole. Hò conoſciuto vna gentil perſona in Caſale, cioè Meſſer Giouanni Cane Secretario, Viue egli ancora? Io gli riſpoſi brieuemente, Egli viue, & libero dalla ſeruitù de' Principi, attende alla tranquillità della ſua matura vecchiezza. Et quì ſua Santità replicò con benigniffima eſclamatione, O che gentil perſona. Io Sig. mio caro ſe bene ſpero di tornarmene fra ſei giorni per le poſte, non hò potuto hauer pazienza di tardar tanto à recare à V. S. queſta lettera, & glorioſa nouella, la quale verrò à confermarle, & farle confermar à bocca dal Conte Teodoro San Giorgio, & dal Commendatore ſuo fratello, che furono preſenti à queſto Dialogo. Hor V. S. goda, & trionfi di queſto Pontifical fauore

Giouanni
Cane lo-
dato da
Pio V.

re, & di questa Apostolica rammemorazione, & apparecchi finissimo inchiostro per renderne le debite gratie à sua Beatitudine. A riuederoci.

Di Roma li 20. di Febraio. 1566.

Al Cavalier suo fratello.

N Anno passato ui scrissi à sangue freddo, che m'era nata vna fanciulla; hora con un caldo, & impetuoso affetto ui dò raguaglio come à Dio è piaciuto di consolarmi con la gratia d'un figliuolo maschio, il quale piaccia à sua diuina maestà, ò di leuarmi hora così bambino dalle fascie, poi che sarà nel sacro fonte rinato prima che la malitia muti l'intelletto, ò di conseruarlo quel buon Christiano, ch'egli prometterà d'essere nel suo battesimo. Sono tentato da mia moglie à dargli il nome di Marco Antonio suo padre. A me parrebbe impietà s'io non rinouassi in lui il nome di Giouanni nostro padre. Ma alla fine mi potrei risolvere di farlo partecipe dell'uno, & dell'altro chiamando Giouanni Antonio. S'io hora vi negassi di sentir gioia di questo fanciullo, negherei gran cosa & vera: ma la mia allegrezza veramente non è tanto sfrenata, ch'io non cappia nella pelle; anzi mi rallegro di non rallegrarmene oltre modo, perche da questa estremità dubiterei di quel confine lagrimoso, che intese il poeta dicendo,

Che

Che l'estremo del riso affale il pianto. Petrarca.

Prendete ancora voi la parte vostra di questo contento, poscia che non così tosto è nato à me vn figliuolo, come è nato à voi vn nipote, che Dio il benedica, & vi bacio le mani.

Di Casale li 5. d' Aprile. 1574.

Al Sig. Tomaso Paolucci.

N E' io pensaua di douere scriuere, nè V. S. di riceuere così lagrimosa lettera, come è questa, con la quale vengo à dirle che la Sig. Bartolomea mia consorte di sempre dolce, & dolorosa memoria, che tanto era inclinata à V. S. per la uirtù & per la cortesia sua, & che molte volte la nominaua con diuotione, eßercitando quella corona priuilegiata, che le piacque di mandarle da Roma, dopo l'angustie d'una febre continua, & maligna, sostenute per lo spatio d'un mese, che le valsero (come credo) di purgatorio, rende con mirabile eleuati ne di mente la sua innocentissima anima à Dio, lasciandomi con quell'estremo cordoglio, che traggono seco le amabili, & honorate qualità sue, l'incomparabile amore, ch'ella mi portaua, la gratiosa compagnia, anzi uolontaria seruitù, ch'ella faceua continouamente à questo meschino, & valetudinario vecchio, & (che più mi traffigge) la materna, & ansiosa cura, ch'ella si prendeuà nell' instituir nobilmente.

A 4 te,

te, & realmente questa mia sfortunata figliuola; il qual suo passaggio fù l'ultimo giorno di Agosto in questo luogo d'Oliuola, giorno, & luogo da essere per l'innanzi celebrato da me con incessabili, & cordiali sospiri: son più che certo d'hauer contristato V. S. tanto à dentro, quanto merita la seruitù mia verso di lei, dalla cui bontà, & carità mi prometto qualche priego à Dio per la salute, & beatitudine di quell'anima, & per la consolatione di quest'huomo perduto affatto.

Di Oliuola li 15. di Settembre. 1586.

Al Sig. Carlo Guazzo suo nipote.

RICEVERETE dal presente portatore la nuoua della perdita, che habbiamo fatta del Sig. mio padre, & nostro auolo di sempre grata memoria, la quale u'obliga non solamente à uestire i panni bruni, c'horà vi si mandano, & à spargere molte lagrime in testimonio del nostro commune dolore, & danno; ma à raccomandandar ogni giorno à Dio con diuote orationi l'anima sua in ricompensa di molti beneficij, che con tante sue uigilie, con tante fatiche, & con tanti trauagli d'animo, & di corpo ci ha fatti. Non mancate adunque di questo debito officio, se non uolete ch'io mi chiami fruttograto, & indegno di così nobil pianta. Nel
rima-

rimanente seguite i vostri studij, accioche possiate alla fine con molta gloria uostra, & con beneficio della patria, de' congiunti, & de' amici chiamarui herede d'un tanto huomo, così ne i beni dell'animo, come della fortuna, che Dio ui tenga la mano in capo.

Di Casale li 12. di Dicembre. 1573.

Al Sig. Bartolomeo Giorgi.

SARANNO inuolte in questo foglio alcune lettere del Sign. Cesare Scarampo, dalle quali V. S. non altrimente, che dalla midolla, riceverà ottimo nudrimento. Non resti però d'accettar cortesemente l'insipido saluo, ch'io di tutto cuore le presento in questa scorza. Et le bacio le mani.

Di Oliuola li 21. di Giugno. 1587.

Al Sig. Gherardo Borgogni.

ACCUSO V. S. & me insieme del nostro lungo silentio, & lo rompo dal mio lato, se bene ho sempre ragionato con esso lei in ispirito. Desidero ch'ella m'accerti del suo stato, che lieto, & felice sia. Io uengo inueccchiando più frettolosamente di quel, che uorrebbe il senso. Mi contento però d'esser quel ch'io sono, & di

Et di uolere quel che Iddio vuole. I Dialoghi con la nuoua aggiunta sono spediti già ha gran tempo, ma non li mando infino à suo ordine. Voglio partecipar à V. S. vna mia superbia. Il Sig. Celio Magno secretario della Serenissima Republica di Venetia, e'l Sig. Diomede Borghesi nel loro passaggio per Casale s'inuiarono d'accordo verso casa mia per uisitarmi, ma fù loro detto per istrada, ch'io era partito due giorni auanti, onde se ne ritornarono contristati all'hosteria, ordinando che mi fosse significata la loro cortese intentione. Ho ringraziato ambidue con vna mia scritta al Sig. Borghesi. Se uerrà, come spero, la risposta, comunicherò à V. S. un'altra superbia. Fra tanto le bacio le mani.

Celio Magno.
Diomede Borghesi.

Di Oliuola il giorno di S. Giouanni. 1587.

Al Sig. Andrea Damiani Medico.

HO riceuuta la lettera uostra con la ricetta del silopo, l'una, & l'altra mi è stata cara, ma qual d'esse più no'l saprei dire, perche non aspetto manco seruigio al corpo dall'una, che piacere ha preso l'animo dall'altra. Oseruerò pienamente i uostri ricordi, così nel far diligentemente comporre il silopo, come nell'usarlo con discretione, benchè m'hauete posto il ceruello à partito dicendomi che ha uirtù d'abbellire. Questo è un diletto da corrompere gli Stoici, & già mi sento cōbattuto

battuto dal zelo della sanità, & dal desiderio della bellezza. Il piacere mi sprona, & l'utile mi raffrena. Ma uedrò io à tutto mio potere di tenermi nel mezo fra la sanità, & la bellezza, & credo che mi uerrà fatto di non eser mai nè troppo sano, nè troppo bello. Hora ui dico che per bontà di Dio, & per opera uostra sento ogni dì miglioramento. Lo stomaco non mi dà più tanta molestia, non ostante ch'io bea d'un uino delicato, & tanto ribello dell'acqua, quanto gli Vgonoti della messa. Trouo che i cibi sodi mi cōferiscono. A gli humori malinconici la seruitù mia non lascia luogo, & sono hormai chiaro, che tanto più mi consumano, quanto più sono otioso, & faccio loro fronte col uostro consiglio, & con l'infinita bontà di Madama, i cui commandamenti sono tanto lontani dall'aggrauarmi, ch'io sento alleuiamento nell'eseguirli. Il discorso, che mi hauete fatto delle cose uostre mi uà molto, & lodo, che ui uolgiate in tutto à conseruar lietamente la uita uostra, il che douete fare sì per giouamento di uoi stesso, & sì per mostrare, che non sete di questi falsi predicatori, che dicono bene, & fanno male. Di quel negotio, poi che non si può intender altro di presente, aspetteremo à pigliar partito nello steccato. Bacio la mano à V. S. salutando il uirtuoso, & discreto Signor Agostino Alerio.

Otio aumenta la malinconia.

Falsi predicatori.

Prouerbio.

Di Mantoua il 15. di Dicembre. 1560.

Al

Al Sign. Pietro Giacomo Zoello
Medico.

Nicolò S.
Michele.
Girola-
mo Ardiz-
zoni.

Effetti di
la malin-
conia.

HAVERA V. S. con questa un discor-
so del San Michele Protomedico di Ve-
netia, & uno del Sig. Ardizzone me-
dico della Reina di Dacia intorno alla
mia indispositione. Spero che li troverà degni di
tali autori. E bene un mese, ch'io non sento più
molestia nè di cuore, nè di stomacho, nè di altro
accidente, ma con tutto ciò non mi fido di questo
poco sereno, & à guisa dell'orso aspetto dogliosa-
mente la contraria stagione, & mi raueggio, che
questo male fa triegua, & non pace, & alcuna
uolta non cede a' medicamenti, anzi si mostra più
ritroso, & par che s'assomigli a quegli spiritati, i
quali sentendosi scongiurare, fanno maggior con-
trasto. Dormo assai bene, ma nel risvegliarmi en-
tro in una certa disperatione di salute, & di uita,
& la mattina nel leuarmi ripiglio buona speran-
za, & mi dò à credere di non hauer gran male,
& pare che la natura hor si rinforzi, hor si pie-
ghi, & me la passo così fra la speranza, e'l timo-
re; & se bene per la qualità de gli accidenti, &
per le cose da me lette in diuersi libri di medici-
na, me ne stò spesso in dubbio di qualche caso gra-
ue, & improviso, & mi par di udire quella terri-
bil uoce: Dispone domui tuæ, tuttauia non mi
fermo in questo pensiero, & procuro quanto posso
di

di uiuer lieto, & di non ricordarmi di esser infer-
mo, & hò conuertiti i miei studij in burle, & ho-
neste sciocchezze, & rimbambisco scherzando
talhora co' miei figliuoli. Aspetto qualche nuouo
parere di V. S. & le bacio con l'inferma bocca le
salutifere mani.

Al Sig. Giacomo Bandrioni
Medico.

R

SENSI hora V. S. qual sia maggiore,
la lode c'hāno data i Sig. Medici Sa-
lomonio, & Magnocaualli alla let-
tera scritta da lei sopra il mio stato,
o'l fauore, ch'io ne riceuo, e'l beneficio, ch'io ne
aspetto: Dicono essi Signori, ch'ella è discesa alla
radice del male, & hà assegnati gli opportuni, &
principali rimedij. Commendano le pilole, e sal-
tano il Lettonagio, si sottoscriuono à tutti gli al-
tri medicamenti, & sopra ogn'altra cosa celebra-
no il ricordo, ch'ella mi dà, ch'io stia di buon ani-
mo, & lieto, ilche conosco ueramente che tanto
mi è gioueuole, quanto è malageuole l'eseguirlo.
Et con tutto ch'io usi della ragione, & faccia uir-
rilmente contrasto alla malinconia, con l'ingan-
nar me stesso, col pensar di non hauer più male,
col promettermi d'hauer quasi à rinouarmi, come
fenice, & con altre piaceuoli, & utili persuasio-
ni; nondimeno hanno talhora sì gran forza i fie-
ri assalti di quella horribile bestia, & gli acciden-
ti

Giacomo
Filippo
Salomo-
ni.
Annibale
Magnoca-
ualli.

ti, che mi sopraggiungono, che'l picciol lume dell' in-
telletto, come lampada per souerchio olio, sia per
estinguersi, & di qui rimanendo superiori i sensi,
uiene il debil cuore ingombrato da una pusillani-
mità, che mi induce ò uoglia, ò non, a temere, ho-
ra una alienatione di mente, hora una consuma-
tione di spiriti a fuoco lento, hora un caso repenti-
no, & per questi gradi me ne discendo in una pro-
fonda uiltà, et finalmènte secòdo il detto del poeta.

Petrarca.

Di me medesimo meco mi uergogno,

Hora (parlando da huomo) mi sforzerò sopra
le mie forze, & usando a luogo, et tempo i rimedij
da lei tocchi, cercherò di prolongar alquanto que-
sta meschina uita, è l' uirtuoso desiderio, ch' io hò di
seruire à V. S. à cui son tenuto di questa cortesia
degnà di scriuersi presso molt' altre, che da lei hò ri-
ceute. Di quelle indiscrete genti non sò dir altro,
se non che essendo semplici muratori, uolsero far
l'architetto. Dourà essa hauer loro più obligo,
che odio, poscia che le diedero occasione d'inal-
zar à maggior chiarezza la sua fama, & sub-
limarla fin là doue i raggbi de gli asini non pos-
sono giungere. Me ne rallegro con V. S. & le
bacio le mani.

Prouer-
bio.

A Don Battista Agosta.

VOI mi chiedete, ch' io ui mandì il ri-
trato di questa Città. Eccoloni
tutto figurato in un guscio di noce.

C A-

C A S A L E è posto nel piano in forma
circolare con giro d'un miglio: Tanto uicino
al Pò, che il sente fra carne, & pelle. Hà cin-
ta la fronte d'una ricca corona di uerdi colli, oue
albergano Cerere, & Baccho, l' uno uersando dal
la cima diuinitissimo nettare, l' altra spargendo à
piedi saporitissima ambrosia. È fornito di sicuris-
sime mura, d'un bellissimo castello, di riguarduo-
li Chiese, di diuoti monasteri, di magnifiche case,
d'un giusto Senato, d'una uirtuosa Academia. La
Città si come non è di passaggio, così non ha mol-
to concorso di forestieri. Sono però essi ben uenuti,
carezzati, & honorati. Il numero de gli habi-
tanti è di presso à quindici mila: Sonouì più auuo-
cati che cause, più medici che orinali, Gli uni, &
gli altri per lo più eccellenti: nobili assai, mercan-
ti, & artesci in gran copia. Rendite picciole, spe-
se souerchie, & pegni a gli hebrei. Si ueste bene,
& politamente, si uiue intra due: Sono i costumi
facili, le maniere grate, la creanza poco cerimo-
niosa, gli animi leali, nemici dell' alterezza, presti
a seruir de gli amici, & all' opere Christiane. I
uecchi tengono lieta, & honesta uita, i giouani so-
no martiali, si diletmano d' apparere, quando gioca-
no al maglio, quando fanno feste, & tornei, &
quando passeggiano lungo le contrade, & più à
piedi che à cavallo. Le donne, ch' io doueua nomi-
nar prima, sono bellissime, & più per natura, che
per arte, in habito tanto leggiadro, & pomposo,
quanto s'usi altroue, nè in tutto ribelle, nè in tut-

Descrit-
tione di
Casale.

to arrendeuoli à gli amanti . Risplendono in questo numero come luminari maggiori alcune saue, & giudiciose, le quali con dolci, & honesti trattamenti, & col mostrarsi grate à virtuosi cauallieri, resteranno dopo morte al pari dell' antiche matrone, riuerite; & adorate nel tempio dell' eterna memoria. Questa è la maniera, & forma di uiuere, che serba hoggi la mia patria, laquale, hora, che spenta è la rabbia del furioso Marte, si riuolgerà in così fatta guisa à gli studi dell' arti liberali, che con l' altre più famose Città d' Italia potrà di gloria contendere . Vi bacio le mani.

A Don Giacomo Bennati .

Nozze
del Duca
Gugliel-
mo di Ma-
tousa.

IMPACCIO, che uorreste darmi di scriuere i successi delle nozze del Sign. Duca, sarebbe poco all' amor, ch' io ui porto, ma è troppo alla seruitù mia, la quale è raddoppiata cò la uenuta dell' Illustriss. Sig. Lodouico, a cui seruo in assenza di mio fratello . Et dateui à pēsare qual sia la uita di un' huomo delicato tra' l' martello, & l' incude, che se nò m' haurete poi còpassione mio dāno. Egli è impossibile, che à questa hora nò sia uenuto alle mani di Mòsig. Illustriss. alcuno discorso di tutti que sti triōfi, & m' imagino, che ui parrà d' essere stato nell' inferno, che qui fu fabricato. Ma non haurete forse potuto salire à i miracolosi, & diuini spettacoli del Paradiso . In nero si sono uedute di molte

molte cose, nè ui mancarono Diauoli, che strascinarono alcune uecchie per le camere infernali; tutta uia ho poi inteso che non furono abbrustiate . Eraui a questo spettacolo l' arca di Noe con un gran numero di Tedeschi, Spagnuoli, Francesi, & Bergamaschi. O quante donne, più di milanta, & tutte da porre in canto figurato, & farui sopra delle pause . Mi dispiace bene, che habbiate à morire senza hauer ueduto in questo numero una dozzina delle più belle Tose di Milano, intorno alle quali si pauoneggiuano certi masticatori di lentisco, & altrettante Venetiane, lequali furono uagheggiate da certi marioli tirati dallo splendore del Tesoro di San Marco, ch' esse haueuano intorno con fili di perle più bianche, che la polpa de' polli d' India, più grosse, che l' oliue di Spagna, & più tonde che l' mio ceruello . Non ui parlo de' Prencipi, & de' gli Ambasciatori uenuti d' in finibus terræ . Nel farsi l' abbattimento sopra giunsero in una barchetta alcuni cauallieri in forma di Tritoni, ò Quattritoni, ch' andauano pescando, & presentarono una Lampreda di uenti lire ad una Ninfa, la quale aspettandoli su' l' lito cantaua il Pescatore. Il Sig. Lodouico ruppe lance, dardi, picche, accette, mazze, stocchi, & andò con la spada in mano infm su' la porta dell' inferno, la quale Plutone gli fece chiuder incontro, temendo ch' egli nò fosse Orfeo, tornato per riscuoter Euridice. Ma il ualeroso Prencipe dopo l' hauer ucciso tre piccioli Diauoli, che a guisa di gat-

Lodouico
Góza
ga Prenci-
pe di Ma-
tousa.

ti erano usciti per lo pertugio della porta infernale, fu condotto da gli Angeli a suon di tröbe in Paradiso, nel quale entrando con l'arme in dosso, ritenè per mano di Mercurio una bolletta di poter alloggiar in casa del Dio Marte, il quale, se ben non si possono interamente sapere i secreti del cielo, si presume che per maggior honore, gli facesse un conuito con l'interuenimèto di Venere; & per che egli era grandemente asetato, Amore gli porgesse il nettare nella sua faretra. Poco dopo fu condotto in Paradiso il nostro Sig. *Hercole Cauriani*, nè si uide più nè l'uno nè l'altro infino al giorno seguente, oue comparirono sopra caualli della razza del Sole portando in groppa uno un rossignuolo, & l'altro un papagallo. Questi ui parranno forse i sonetti del Burchiello; ma lasciando l'allegorie, uoi sapete, che dulce bellum in expertis, onde entrarono in campo con molto ardire alcuni auuenturieri disauenturati, de' quali il

Hercole Cauriani.

Marchese di Pescara.

Marchese di Pescara ne gittò tre in terra con lo stocco, & furono alcuni, che giudicarono, che il uederli stesi, & supini nello steccato fosse il più bello della festa. Non pensate per ciò, che si sborsassero danari per ueder questi spettacoli, & ciò fu causato dall'amorevolezza d'un gentilhuomo Francese, che pagò per tutti; per ciò che nell'uscir della festa gli fu data la stretta alla borsa, donde ne fu cauata l'anima di quattrocento scudi d'oro dal sole, ch'egli haueua presi in Francia per compagni nel viaggio d'Italia, sopra il qual disordine non

non hauendo il Podestà potuto fargli altra ragione; hà publicata una sentenza interlocutoria, per la quale lo condanna nel male, & nella beffa, danogli però licenza di poter transmutar le cagioni del suo uiggio d'una in altra; & doue prima dissegnò d'andar à cauallo per maniera di diporta, hora se ne uada a' piedi deuotionis gratia in habito di pellegrino. Egli non è però ancora risoluto, anzi stà in forse d'acconciarfi per Pantalone in una compagnia di questi giocatori di comedie. Intenderete poi il rimanente per altra uia. Ho fatto quanto m'hauete scritto, se uolete altro, dite tosto, mentre sono in su'l buono humore. Io da uoi non ricerco se non che in concilio, & extra ui ricordiate più di chi u'ama più. Se fate questo, io occupo senza dubbio il primo luogo nel teatro della gratia uostra.

Di Mantoua il penultimo di Maggio. 1561.

Al Sig. Gio. Giacomo Ponte
Senatore in Mantoua.



VEL doppio legame di parentella, & di seruitù, ch'io tengo con V. S. mi costringe à credere, & tener per fermo, ch'ella riceuerà con serena faccia, & con lieto cuore la nouella, ch'io uengo à darle del matrimonio, che con la gratia di Dio, & con l'opera di Monsig. Reuerendissimo San Giorgio è successo tra mia figliuo

Horatio Curioni. *la, e' l Sig. Horatio Curioni Dottor di Leggi, di buon nome, & gentilbuomo assai commodo de' beni di fortuna, il quale per accrescer la mia allegrezza, si contenta come prima haurà finito il suo ufficio in Castelleone, di trasportar i suoi penati dalla Rocchetta sua patria a questa Città, oue egli in uirtù di questo legame, & principalmente de' meriti di V.S. sarà pronto come io, a seruire à lei, & à tutta sua casa. Voglia Iddio, ch' ella mi possa così ricambiare questa nouella con qualche sua consolatione, come io di tutto cuore glie la desidero, & le bacio le mani, & alla Sig. sua consorte, il che le dico parimente in nome de gli sposi.*

Di Casale li 26. di Febraio 1589.

Al Sig. Nicolò Ferrari.



L Sig. Paolo nostro mi dice che V.S. vorrebbe sapere s' egli è il uero ch' io sia fatto Cittadino di Pavia, & se ciò è passato con publica cerimonia, & se per questa cagione hò fatto alcun ragionamento. Intendo che di questo n' vien dato raguaglio ad un Cavalier di Piacenza con lettere del Sig. Stefano Christiano uno de' Decurioni di questa Città, che ui fù presente. Tuttavia non lascierò di dir briuemente à V.S. che se bene è il uero, ch' io son fatto Cittadino, questa uerità mi pare un sogno, perche essendo

Stefano Christiani.

essendo io il Martedì Santo con un piè in istaffa per andar à far Pasqua con mia figliuola al Castellaccio, & con pensiero di dimorarui per tutta l'ottaua, ecco uenir il Conte Alfonso Baccaria à portarmi nouella come la città di Pavia m'ha creato Cittadino, con ordine ch' io mi troui in Palazzo alli uentisei d' Aprile per riceuere questo fauore, di che ne rimasi attonito quasi in quel modo, che rimase San Pietro ueggendo, che Nostro Signore s' accingeva per lauargli i piedi. Son poi uenuto in chiarezza, che questa fù opera del Conte Alfonso, & che ui concorse anco il nostro Conte Bernardino Mandelli, i quali hauendo fatta un' amorosa congiura contra di me, non mi marauiglio se con la grande autorità, & con l'omnipotente loro eloquenza induessero la Città à credere ch' io meritassi questo honore. Tornai dunque la terza festa, & la Giobbia i due Conspiratori accompagnati da due altri Cavalieri uennero con due caroccie à leuarmi di casa, & à condurmi à Palazzo, oue essendo concorsi molti gentilhuomini, fui introdotto solo dal Conte Alfonso nella sala del consiglio, & quiui fatta riuerenzia al Sig. Luigi Bellone Podesta, & à i due Presidenti chiamati dal popolo Luigi Bellone. Abbatì, & à i Decurioni, m'inginocchiai sopra un' cossino di ueluto, & subito per commandamento loro risorto in piedi, mi fù presentato un feggio alquanto da loro discosto, & dopoi fù letto dal secretario il Priuilegio, ch' essi Signori mi

Conte Alfonso Baccaria. Conte Bernardino Mandelli.

Luigi Bellone.

faceuano della Cittadinanza insieme con gli honori, & co i carichi, che m'erano destinati, il che fatto andai à prendere il giuramento innanzi al Sig. Podestà, & poi ritornai al mio luogo, & subito fu aperta la sala, oue entrato il Conte Bernardino, & una folta moltitudine di Cavalieri, di Scolari, di Religiosi, & d'altre persone, si stette con gran silentio aspettando quel ch'io haueffi à dire. Ma parendomi, che alla dignità di questi signori, & alla breuità del tempo, essendo l'hora tarda, non conuenisse nè lungo, nè pomposo ragionamento in forma d'oratione, ma più tosto una semplice, & brieve dimostrazione della mia gratitudine, mi ristrinsi à queste parole.

Dunque o Pania, tu indori il rame, ingemmi il piombo, imperli i feretri, inostri i cadaueri, & fai hoggi tuo Cittadino il Guazzo? Che misterio, che misterio è questo? Ma che presuntione è la mia di ricercar questo misterio? Perdonatemi signori, che l'eccesso di cotanta bontà uerso di me, m'ha ingombrata la mente, occupati gli spiriti, abbattuti i sensi, accecato l'intelletto, & infusa una confusa mescolanza d'allegrezza, di marauiglia, & di uergogna. Ho da rallegrarmi per la qualità dell'honore; Ho da marauigliarmi per la grandezza uostra; Ho da uergognarmi per la bassezza mia. Deb perche non hò io l'eloquenza di Pericle, con la quale folgorando, & tonando potessi altamente spiegare, & far nota al mondo la liberalità uostra & la

& la gratitudine mia? Ecco (meschino me) che nel maggior bisogno, mi mancano i concetti, & le parole, & stò quasi per finire non hauendo à pena cominciato. Doueua pur bastarmi o miei cortesi signori l'hauermi legato il cuore senza legarmi la lingua. Ma poi ch'io non posso distintamente fauellare, uoglio almeno oscuramente balbettare, & dirui, che hauendomi la fortuna per lo spatio di molt'anni ballestrato in diuersi parti del mondo, mi reco à gran uentura, che in questi miei ultimi giorni m'abbia condotto quasi in porto, à questa alma Città, non dirò uostra, ma la mercè uostra, nostra, uerso la quale sà lo scrutatore de cuori quanta sia sempre stata l'affettione, & l'osseruanza mia, & come si sia sempre mantenuta uiua questa amorosa fiamma nel core per la memoria di due fratelli Lantermo, & Augustello della famiglia de Guazzi, che già trecento anni, furono uostri Citadini, & per la più fresca rimembranza di Bernardino Guazzo, che del mille, cinquecento, & noue fu qui Podestà, & ne riportò honorati doni, & in ispecie la uostra gloriosa insegna. A questo fuoco hà poi sempre aggiunto legna l'altiero grido de i meriti, de gli honori, delle grandezze, dell'eccellenza, & della gloria tua o fortunata Pania, poscia che tu d'antichità contendendo con le più antiche Città della Grecia, fosti degna d'esser eletta da Dio per opportuno, & legittimo seggio di quei grandi, & antichi Rè de' Gothi, &

Lätermo
Guazzo,
Augustel
lo Guaz-
zo.
Bernardi
no Guaz-
zo.

Pania &
sua anti-
chità.

Paui
fconda
Roma.
Luitpran-
do Rè.
S. Agosti-
no, & suo
corpo.

de' Longobardi, et di molt' altri Rè d' Italia, onde non mai soggiacèdo alla Romana Repub. il nome di seconda Roma degnamète t' acquistasti. Tu dal religioso & diuoto Rè Luitprando riceuesti in deposito il glorioso corpo d' Agostino Sàto, le cui ceneri, & la cui arca memorabile presso all' altre sàtissime reliquie, ti recano nò meno honore, che protectione. Tu fertillissima madre partoristi di tempo in tempo innumerabil copia d' Heroi, & di Semidij fregiati d' amèdue gli honori di Palla, et empiesi Europa di marauiglia nel rimirare gli honorati Cauallieri, & i ualorosi Capitani usciti dal tuo grèbo quasi dal Cauallo di Troia, & i grandi Prelati, Giureconsulti, Filosofi, Medici, Oratori, & quella sorte d' huomini, che col lume in mano andaua à mezo giorno ricercando Diogene. Tu uera rappresètatrice della Città d' Athene, & nobilissimo teatro di tutte le sciènze, dai albergo, aiuto, & fauore non meno à gli i stranieri, che à i uicini, che à te uengono scolari, & da te partono maestri, & dottori. Tu antico specchio di pietà, & di religione, copiosa di sacri tēpi, & di diuoti monasteri, habituata nell' opere pie, dotata di saggie, uirtuose, & honeste matrone. Tu dal Cielo trahèdo uelo d' oro, arià salubre, acque chiare, terra fruttifera, & abondàte. Tu mantenuta in istato pacifico, & trà quillo sotto il dolce imperio d' un Rè potète, giusto, et catolico. Tu nel politico gouerno cò maturi ordini, & cò santi statuti postergàdo le tue priuate còmodità, ti riuolgi al ben publico, & prèdi partico-

lar

lar cura delle scòsolate uedoue, de' meschini pupilli, & de' miseri orfanelli. Tu finalmente accoppiàdo insieme à tua singular gloria gl' interni, & gli esterni beni, per piana strada te ne uai altiera con l' iscrittione in fronte Virtute duce, comite fortuna. Ma fra l' altre tue lodi immortali, non debbo tacer quella, con cui ò agguagli, ò superi tutte l' altre Città, dico la cortesia, la splendidezza, l' hospitalità, & l' obseruanza uerso i forestieri, nò che benemeriti, ma a pena da te conosciuti. Potrei addurne mille testimonij, ma a che fine se testimonio hoggi ne rendo io, che senza hauer mai dichiarata con alcuno esterior segno la riuerenzia mia uerso di te, hai pur voluto ò dolcissima calamita trarre a te questo inutile, & rugginoso pezzo di ferro, di che ne sento in me stesso quella maggior allegrezza, che giamai per alcuno mio felicissimo auenimento io m' habbia riceuuta, & quasi vn' altro Hercole, mi glorio d' esser fatto Cittadino di Corinto. Alla fine signori, alla fine si canta la gloria. Posso hora dire col Trofeta, che nell' olio grasso è macerata la mia ne-

Hercole
Cittadino
di Corin-
to.

chiezza, & che uoi con questo suggello hauete autenticata tutta la mia precedente uita. Ma in questo solo sento inacquarsi il uino della mia allegrezza, che essendo io con un piè dentro al sepolcro, chiuderò gli occhi prima che mi uenga fatto di poterui riconoscere cò la seruitù mia d' una picciola parte di cotàto honore, onde à uostre spese ui raudrete quanto sia uero quel detto, che

uè

nè à fanciulli , nè à uecchi si dee far beneficio , se forse non ui recate à maggior gloria, come credo, l'hauer fatto il beneficio senza speranza di ricauerne ricòpensa. Or questo dono, & questo priuilegio di Cittadinanza , non ostàte che da uoi sia cortese mète attribuito a qualche mio merito, io tuttauia lo riconosco dalla sola liberalità vostra, & ne rendo à gli Illustri Sign. Presidenti, & a i nobilissimi Decurioni quelle maggiori , & più affettuose gratie che possono sorgere dal uiuo fonte di questo cuore, promettèdo, & giuràdo per me, et per mio figliuolo di uiuere, et morire ambidue à uoi in amore, & offeruāza congiunti, & augurandoui per mercede di cotanto beneficio, che si come hanete fatto me uostro Cittadino in terra così piaccia à Dio, Ottime, Massimo di còcederui lūga, et felice uita, & d'eleggerui tutti alla fine suoi Cittadini in Cielo.

Qui hauendo io posto silentio, leuatosi il Signor Podestà & i detti Signori, & fattomi intorno un grande applauso, ne uscirono tutti, et io da questi due cortesi Cavalieri fui ricondotto à casa. Hora V. S. si rallegri, ch'io sia diuenuto superbo più che la Torre di Babel. Le dico bene da douero, che non tanto per questo honore, quanto per l'uniuersale inclinatione che mi uien dimostrata, hò quasi fermato il mio pensiero di finir in questa Città i miei giorni, & di far nel suo grembo un deposito di queste ossa. Bacio le mani à V. S. & à Signori suoi fratelli, che Dio li conserui in sua gratia.

Di Pavia li 29. d' Aprile 1590.

LET-



LETTERE

DEL SIGNOR

Stefano Guazzo

GENTILHOMO
di Casale di Monferrato.

Compresa sotto il capo di Lodè.

AL SIGNOR FRANCESCO
PUGIELLA.



O sono assai più diligente nel uenir ricercàdo le cose di V. S. di quel ch'ella sia nel mandarlemi. Dal Signor suo fratello hebbi già i sei sonetti, & già io haueua ueduti in Casale, i quattro Epigrammi còsecrati à Nostro Signore, onde posso dire che dal sonetto

sonetto delle candele benedette, & dal madriale della fenice in poi, ella non m'ha presentata alcuna cosa nuoua. Ma che dico io? Sempre saranno nuoui, & sempre saranno antichi, i suoi antichi, & nuoui componimenti. Antichi per la maturità delle sentenze, & della poesia. Nuoui per la nouità delle inuentioni, & de' concetti, con la quale rinnoua continuamente in noi il desiderio di rileggerli, & d'affermare che decies repetita placebunt. per modo tale che ui si scuoprono dentro i saporosi frutti del uecchio autunno, & gli odorati fiori della giouine prima uera. Non uoglio entrar hora nel campo delle lor lodi per non rappresentar le due contrarie stagioni col mio stile più arido, che l'estate, & più freddo, che l'uerno. Dirò questo solo (& sia detto senza maschera d'adulatione) che'l suo uerso è nato a' Duchi, à gli Imperatori, & a' Pontefici, & perderebbe assai della sua dignità, se lo declinasse à persone priuate; perche è pieno d'una maestà non solamente heroica, ma reale. Ma si come ella fa bene astenendosi da' soggetti bassi, & uolgari, così io hò fatto male inalzando quasi Icaro la mia terrena humiltà al celeste nascimento del nostro nouello Prencipe Teodoro col qui rinchiuso emblema, di cui è mandata hora copia à sua Altezza da Monsignor Reuerendiss. Zibramonte. Non si conturbi V. S. ueggendo ch'io le presenti rame in cambio d'oro, ma più tosto si rallegri, riconoscendo meglio con questo paragone la chiarezza sua,

Prencipe
Teodoro
di Man-
roua.

sua, & l'oscurità mia. Del suo ritorno di Roma à Mantoua, stò quasi per condolermi, poscia che era maggior diletto lo scherzar con le Muse sì la riuu del Teuero, che l'andar hora pescando i Bartoli nel fondo del Mincio. Tuttauia appartiene alla sua gloria il far l'uno, e'l non tralasciar l'altro; si ch'el modo rendendole doppio honore la chiama (per così dire) legal poeta, & poetico Leggista. Et lo bacio le mani bramoso della sua gratia.
Di Olinola li 23. di Maggio 1587.

Alla Sig. Maria Doria Pietra.



L Reuerendo Signor Giouanni Antonio Merlo m'ha uisitato in questa mia solitudine, & per rendermi il più glorioso huomo del mondo, si è con abondanza di parole ingegnato di riferirmi la molta stima, che V. S. fa di me, & de' miei scritti, e'l cortese diletto, ch'ella si prende alcuna uolta di nominarmi, & di rendermi lodi piene d'affettione. Et con tutto ch'egli per fortificar la mia debil fede, m'abbia persuaso à scriver questa, & dato speranza, ch'ella con lettera di sua mano autenticherà la sudetta relatione; nondimeno mi sento un certo dubbio nel cuore, che m'induce un poco di tremore nella mano, perche da una parte mi par cosa incredibile, che nel grande animo della signora Maria cadano così bassi pensieri; dall'altra io tengo il Sig. Merlo

Gio. Antonio
Merlo.

Merlo per religioso di tanta integrità, che si recherebbe à grave carico il dir una menzogna ufficiosa. Ma se pure è il uero che V. S. habbia preso di me alcuna buona opinione, dicami per cortesia oue l'ha fondata? Qui uorrei, ch'ella si raccogliesse tutta in se stessa, & uenisse discorrendo, che l'esser uscita della chiarissima casa Doria, la quale non le dà, ma riceue da lei splendore, l'hauer ottenuto dal cielo diuine bellezze nel uiso, real maestà nell'aspetto, matura grauità ne' sembianti, felice proportionione nella persona; il trouar si congiunta ad un magnanimo caualiere, che con riuerenzia l'ama, & con amore la riuerisce, il posseder doni dell'intelletto, per mezo de' quali ella s'inalza alle celesti contemplationi, l'esser dotata d'una dolce, & polita fauella copiosa di nobilissimi concetti, sterile ne' uani, & inutili ragionamenti, con la quale signoreggia, & tiranneggia i cuori altrui, trahendoli oue le piace; il serbar fama d'honestissima, & incomparabile matrona, l'esser di lunga mano auerza a gli studi non meno morali; che sacri, il fauorire, & proteggere gli huomini uirtuosi, il leuarsi in tutte le sue attioni sopra il donnesco fiato; & finalmente il conformarsi al glorioso nome, & all'essempiar uita di Maria, non le giouerebbe di nulla, anzi tutte queste cose le recherebbono diminutione d'honore, s'ella applicasse il suo ingegno nel fabricar torri in aria, & nel far del Guazzo un Socrate, & un Platone. Lasci pure questo uerme roder la terra, & essa

Lodi della Sig. Maria Pietra.

& essa come aquila dirizzi il uolo al cielo, & uagheggi come suole il Sole. Et le protesto, che se non si dispone di tacer di me, dirò un giorno di lei ciò che non pensa, & la uerrò dipingendo in qual che mio scartafaccio con una mal temperata penna, & con un meschino inchiostro in forma tale, che si pentirà d'hauer fatto catar il Merlo (se pur essa gli hà insegnato à proferir quelle uoci) onde s'accorgerà come sia uero quel detto, che è peggiore l'esser freddamente lodato, che agramente biasimato. Son seruitore à V. S. & le supplico, che hauendomi dato luogo nella sua gratia, non faccia atto di donna mobile nel priuarmene. Et le bacio con riuerenzia le mani, che Dio le doni lunga uita, per mantener il mondo in lunga gioia.

Di Oliuola il primo di Settembre. 1588.

E peggiore la freddaggia di che l'agro biamino.

Al Sig. Annibale Guasco.



E tutti quei, che leggeranno la Ghismonda non più del Boccaccio, ma di V. S. ui prenderanno dentro quel gusto, ch'io ui hò preso, non furono mai al mondo, nè più glorioso poeta di lei, nè più consolati lettori di loro. Rendo gratie à V. S. che in tanta sua felicità non si sia scordata di me, che per affettione mi tengo fra i primi suoi seruitori, se ben per merito sono fra gli ultimi. Ma la prego à comportarmi senza gelosia, ch'io trappassi i confini de' suoi commandamenti;

Nonella del Boccaccio tra dotta in ottauarima.

menti; perche non contento d'hauer impiegate le due bore, ch'ella m'hà prescritte nel uagheggiare questa sua riformata uedosa, & le gentili damigelle sue seguaci, sarò costretto da giustissimo amor à spender altre giornate nel rimirare studiosamente, & à mia uoglia quelle tante bellezze, & quegli infiniti ornamenti, onde il cielo col mezzo di così pellegrino stromento le hà privilegiate. Et con questo mio ardente desiderio a V. S. bacio le mani, augurandole accrescimento di gloria.

Di Olinola li 18. d' Agosto. 1583.

Al medesimo.

L Signor Magnocavalli nostro m'hà fatto partecipe per ordine di Vostra Signoria della più santa, che morale instructione scritta da lei alla Signora Donna Lauinia, nella quale da me letta non meno con seuerità, che con affettione, non hò potuto trouare un minimo che, non pure d'ammendabile, ma (per così dire) di migliorabile. Hò ben trouato ogni cosa ammirabile nell'ordine, nella grauità, nella chiarezza, nella sentenza, ne' concetti, & nello stile; nè ho stimato poco il uirtuoso artificio da lei usato nel minacciar uno, & nel ferir cento, poscia che instruendo la figliuola, ha instrutti, & riformati i Cortegiani, & conoscendo, che di questa dottrina patiscono disagio non che le Corti, ma le Città, & le prouincie, è con

Donna
Lauinia
Guasca.

è con discretezza uscita dal letto del fiume, & hà fertilmente inondate le campagne. Et per questa ragione hebbe ragione la figliuola di non tener sotto chiauue questo pane cotidiano, non tutto suo, ma da lasciarne cibare, come delle micciole cadute della tauola, noi altri ancora, che ui pretendiamo sopra. Voglio spedirmi: questo è un uolume d'oro, dal quale prenderà il mondo non meno la forma del diritto uiuere, che del polito scriuere, & come ne risorgerà doppio frutto al lettore, così ne riceuerà doppia gloria l'autore. Saprei ben dire alcun' altra cosa intorno a' suoi meriti, ma hò presa in mano la penna per uisitarla, & non per lodarla; oltre che sopra questa carta bianca, che m'auanza, bisogna che io stenda due linee in riconoscimento del fauore che V. S. m'hà fatto non pure di nominarmi nell'opera sua, ma di nominarmi con una lode, che rispetto alla persona sua, & al suono delle parole, mi rende altamente lodato, & m'obliga à farne, quando che sia, un lodeuole risentimento, & lo farò s'io uiuo. Bacio le mani à V. S. & prego Iddio, che le faccia sentire particolarmente nella persona della figliuola i frutti di questa sua pellegrina fatica.

Di Casale li 9. di Maggio. 1586.

C

Al

Al medesimo.

MI perdoni V. S. quella mia larga promessa con l'attender corto, & non le spiaccia, che'l mio debitore m'habbia lenata l'occasione di uenir à bacciarle le mani in Alessandria, perche egli temendo la mia colera, mi mandò quà sua moglie à sborsar mi una parte del danajo, & ad impetrar da me una aspettatione dell'altra infino ad Agosto prossimo, il che, come à donna, non seppi negarle. Vorrei bene pagar à V. S. quel debito, ch'ella mi ricorda, ma truouo nel riueder i nostri conti, che uenendo à uisitarla, io in uoce di pagar il debito vecchio, me ne adosserei un nuouo per modo tale, ch'ella pensando di riscotere il principale, si trouerebbe alla fine condannata nelle spese, & così auiene à chi s'impaccia con falliti. Vsciamo de i giochi, & si sganni pure V. S. ch'io non pagherò mai il debito, che tengo con esso lei per lo chiaro grido delle uirtù sue, per la grande stima, che fa di me, & per l'amoreuole pensiero c' hora le è uenuto di uistarmi con un caro, & nuouo pegno del suo ualore. Qui io chiamo felicissima l'infelice discordia della Città d' Alessandria, che diede occasione al Rè di Spagna di riformare con nuoue leggi il suo deforme gouerno, & diede occasione ad uno eloquente Cittadino di manifestar alla Città, & al mondo con ampia oratione l'importanza

Alessandria riformata nel gouerno publico.

portanza di questa santissima opera, & di farci uedere come per un contrario l'altro si conosca, & come sua uero quel commun detto, che da i disordini risultano gli ordini. Ma (siami lecito il dirlo) era diffetosa la riforma di Sua Maestà, se non s'aggiungeua la chiosa al testo, dico l'honorato discorso di V. S. col quale ueggo, che si è principalmente faticata nello spiegare l'alterationi, & le Metamorfofi occorse di tempo in tempo ne i passati, & nel presente secolo non solamente intorno al meneggio, & à gli ordini delle Città, & delle Republiche, ma intorno alla uita, à gli habèti, à i costumi, & alle attioni humane, onde non si uede niente di fermo sotto il Sole; dalle quali cose mi pare d'hauer ragione di chiamare ò sciocchi, ò perfidiosi alcuni ceruelli così pregni di rancie anticaglie, che se ben ueggono, che non s'usa più di mangiar la lattuca dopo cena, nè di portar le barbe ò lunghe, ò larghe, ò biforcate, ò tonde, nè si dà più il titolo del magnifico à nobili, cume s'usaua ne' tempi à dietro; non per tanto i meschini non uogliono ad alcun partito dar luogo al luogo, al tempo, & alle nuoue, & più ragioneuoli consuetudini, & se ne uanno (forse all' inferno) con la lor pessima, & ostinata opinione. Et però commendo quel lungo ragionamento, che V. S. hà impiegato nel martellare i duri cuori di quegli antiani per far ceszar loro la marauiglia del nuouo reggimento, & per metterlo in consideratione, il che hà ottenuto,

Mutationi del modo.

Lodi del-
l'oratore.

come credo, con certi artificij nascosti in questa oratione, la quale hora inalzandosi con humiltà, hora chinandosi con grauità, uiene scoprendo à nostri intelletti una piana, & efficace eloquenza accommodata all'orecchie d'un popolo composto di diuerse complessioni. Non parlo hora dell'opportunità de gli essempli, della vaghezza delle metafore, dello splendore delle similitudini, della forza de gli argomenti, della purità dello stile, della nouità de' concetti, della dignità delle sentenze, della proprietà delle parole, delle gradationi, delle repliche, dell'interrogationi, dell'esclamationi, de i disgiunti, de gli asinteti, de gli epiteti, & di tutti quegli ornamenti, che non à caso seminati, ma con giudicio inestati, rendono questa oratione illustre, numerosa, & perfetta; non ne parlo non, perche essi parlano per lei, & per me. Ben dirò così alla sfuggita, che V. S. infingendosi quasi huomo uolgare, & Cittadino inetto al gouerno publico, si liena poi la maschera, & si scuopre eccellente nella facoltà non meno Retorica, che Politica. Ma bisogna ad ogni modo ch'io taccia, perche non si può compiutamente lodare una tanta oratione, se non con la lingua, ò con la penna dell'istesso oratore. Il Sig. Annibale Magnocanalli risaluta cordialmente V. S. & se ben uede tutte le cose con gli occhi di Linceo, & quasi Aquila può fissamente rimirar il Sole, tutta via leggendo questa oratione è rimasto meco abbagliato, ne ci sia-

mo

mo punto in questo giudicio discostati l'un dall'altro, si come con una concorde obseruanza ambedue le bacciamo le mani augurandole lunghezza di uita, & accrescimento di gloria.

Di Casale li 10. di Maggio. 1589.

Al Sig. Baldeffare Salmaccia.



COSÌ alto, & celeste soggetto, come è quello della uita Christiana, conueniua un perfetto, & diuino oratore, qual sete noi, Signor Salmaccia, il quale ueggendo da una parte la congiura, che di presente hanno fatta insieme l'heresia, & la pestilenza per uenire à danni de' corpi, & dell'anime Christiane, & conoscendo dall'altra le fruttuose, & mirabili fatiche di coteſto Santissimo pastore nel curare, & preseruare la sua diuota Città con la dottrina, & con l'opere fondate sopra la uina pietra di Christo, haueſte ragione di fare ciò che compiutamente hauete fatto, mostrandoui oratore non meno ualoroso, rispetto all'arte, che giudicioso rispetto alla persona, al luogo, & al tempo. Et fù bene dar il fiato à così degna oratione per bocca di coteſto gentil figliuolo, ilquale à guisa d'un Angelo significasse, che la uoce, & le parole ne niuano da quel ſouerano Rè, & Signore, da cui chiedeste aiuto nel principio d'essa oratione, la quale oltre all'esser disposta con bellissimo ordine,

Vescouo
di Verce-
li.Lodi del-
l'orator
Salmac-
cia.

contesta di parole scielte, & significanti, illustrata da chiarissimi raggi di dottrina, & d'eloquenza, sostenuta da numeri proportionati, appoggiata a ragioni, & argomenti non punto volgari, rinforzata da nobili, & efficaci esempi, condotta affettuosamente, & con marauigliosa persuasione al suo debito fine; manifesta anche concetti, & nello stile una gravità, & una chiarezza così fattamente incorporate, & temperate insieme, che nascondendo l'arte par quasi, che per uia piana, & facile ci tiri all' altezza d'uno inaccessibil monte. Di tutte queste grazie io, come potete pensare, ne sento per amor vostro allegrezza, & per amor di me stesso invidia. Ma tutte queste lodi, ch'io ui hò date infino ad hora, sono deboli in comparatione di quella, che mi resta à darui, & è, che l'oratione insegna a' letterati in qual sorte di studio debbano principalmente spendere il tempo, & riuolgere il pensiero, & lo stile, & rende in conseguenza certissimo testimonio al mondo qual sia la professione, & la uita uostra; perche si come niuno può, secondo il uolgar Prouerbio, dar quello che non hà, così noi non haureste potuto con tanta forza sospinger noi altri alla diuotione, & al culto di Dio, se non foste stato uoi prima interiormente sospinto dalla diuotione, & pietà del uostro cuore, onde da nuoua allegrezza, & inuidia son costretto à dirui siate sempre felice, ò Christiano Cicero-

Prouer-
bio.

ne,

ne, & à Vostra Signoria mi raccomando di cuore.

Di Casale il primo di Giugno. 1568.

Al medesimo.

SONO tardo, & briue alla risposta per cagione del male, che nouamente hò patito qui in uilla, il quale m'ha lasciato il capo, & la mano deboli, quello al pensare, & questa allo scriuere. Hò letta diligentemente, & con gusto l'oratione in lode di San Francesco, la quale m'ha lasciato in dubbio s'ella accenda più i cuori de' lettori all'imitatione del uostro stile, ouero alla diuotione di quel Santo; perche ui sete portato in maniera, che par quasi che'l Santo (siami lecito così dire) resterebbe meno lodato senza l'aiuto del uostro stile, e'l uostro stile meno ornato senza il soggetto di così glorioso Santo. Ma non voglio, nè posso anco lodarla, per che voi stesso (tale è la vostra modestia) mi comandate ch'io taccia, & ne hauete ragione, per che le lodi sterili, inferme, & asciutte, vi rechebbono più tosto biasimo, che honore, & farebbono à punto sopra la uostra candidissima oratione l'ufficio, che faceuano, si come voi raccontate, quell'acqua, ò quella cenere, che San Francesco spargena sopra le viuande per insipidirle; & per mortificar l'appetito. V'ringra-

Mortifica-
tione di S.
Francesco.

zio di tanto dono, & rallegrandomi col presente secolo de gli ornamenti, ch'ogni giorno gli uenite aggiungendo, co'l serbar voi medesimo uiuo, & immortale à secoli futuri, vi bacio le mani.

Di Ozano li 20. di Settembre. 1569.

Al medesimo.

MI ricorda d'hauer piu d'vna volta con mie lettere significato à V. S. quel, ch'io sentiuà de' suoi nobilissimi, & felicissimi scritti, da' quali quasi gemme da cristallo, traspauono lucidissimi raggi di granità, & d'eloquenza. Et s'io dissi questo ne' tempi della primiera giouentù sua, che cosa haurò à dir hora in cotesta età più matura? Io dirò, che già ci diede i fiori, & hora ci presenta i frutti, & se quelli furono vaghi, & odorati, questi trahendo seco l'odore, & la vaghezza ci apportano insieme il sapore, e'l nodrimento. Ma queste due orationi delle lodi di San Nicolao giostrano così fattamente del pari, che la prima par che dica in suo fauore, che a guisa di Capitano vada innanzi, & se non fosse più degna, non le sarebbe stato assegnato il primo luogo: & la seconda risponda, che l'autore ha riferbato l'ambrosia nel fine, & se bene è seconda nell'ordine, è prima nell'intentione. Io poi mi risoluo, che ad imitatione di Castore, & Polluce

Castore,
& Polluce

ce l'una partecipi la sua immortalità all'altra,

& am-

& ambedue accoppiate insieme habbiano acquistato un seggio in Cielo. Mi rallegro con V. S. di questo suo gemello parto, nel quale mi godo di riconoscere, ch'ella si ricordi ancora di quest'huomo inutile, ilquale non dee, nè vuole, nè può mai scordarsi di lei, & delle pellegrine uirtù sue. Le bacio le mani.

Di Casale li 7. d' Aprile. 1586.

Alla Sign. Margherita Balliana Prata.

ARVI hora così gran marauiglia, che del continuo io parli ò scriua in lode vostra Signora mia honoratissima? Se vi spiace, uè dourebbe anco spiacere d'esser tanto più bella dell'altre, quanto più chiaro è il Sole di tutti i celesti lumi. Vi doureste pentire de' leggiadri, & santi costumi, che con tanta gloria uostra, & sodisfattione altrui hauete appresi. Vi conuerrebbe trasformarui in un men grato, & men reale aspetto, poi che cotesto affliggendo i contenti, & contentando gli afflitti, tempera i cuori d'un dolcissimo amaro. Vi bisognerebbe rimanerui da i piaceuoli ragionamenti, & maturi discorsi, co' quali inebriate gli ascoltanti di dolcezza tale, che disponendoli al sì ò al non come vi piace, dilettate sempre, & non satiate mai. Lasciar anco uè conuerrebbe i lunghi, & continuo

ui su-

ui studij, ne' quali faticosamente viuendo ui sete fatta immortale, & acquistata nome delle piu dotte, piu saue, & piu eloquenti gentildonne, che hoggi viuano, di che ne uà altiera sopra tutte l'altrè la Città di Casale. In somma se uolete ch'io taccia di voi, leuate l'occasione, con le quali m'hauete sciolta la lingua, aperti gli occhi, & risvegliato l'intelletto. Date licenza alle gratie, che ui albergano nel viso. Spegnete l'onestà, che vi stà accesa nel cuore, spogliatemi di tutte le virtù, le quali portate per ornamento del generoso animo vostro. Ma sì come uoi non potete, nè uolete da questo honorato corso ritirarui, così non posso, nè uoglio rimaner io parlando, & iscriuendo, di far chiaro il mondo, che'l grande ualer uostro hà generato nella mia mente una eterna riuerenzza, & uno ardentissimo desiderio di seruirui. Cessi adunque coteſta marauiglia, come io non cesso di baciarui la virtuosa mano, d'augurarui accrescimento di gratie, se pur alcuna in uoi ne manca.

Di Casale il primo di Settembre. 1561.

Alla Sig. Catarina Rotaria di
Nemours.

IO uoleua ben dire che la Sig. Lelia, & la Sig. Lucretia, & l'altrè gentildonne di Casale erano ò piene di superbia, ò uote di senno, se nõ raccogliuano V. S. con quell'hono-

l'honore, & con quella affettione, ch'ella m'ha scritto; perche oltre ch'esse hãno per proprio costume di neder con occhio gratioso tutte le gentildonne forestiere, chi non sà, che dal Cielo sono discese tali gratie nella persona di V. S. che rapiscono l'anime leggiadre alla sua diuotione? Et se bene io non m' trouai allo spettacolo del superbo Torneo, che si fece in quella Città, tuttauia mi parue di uedere che V. S. armeggiò più ella sola di quel che faceſero insieme tutti quei Cauasieri nel loro abbattimento; per che essi fecero le lor proue solamente con la picca, & con lo ſtocco, ma ella per abbattere, & signoreggiare i cuori altrui, adoperò reti, ſtrali, speroni, freno, fuoco, & ghiaccio, onde chi mira i suoi capelli, toſto è colto in una rete contesta di fila d'oro; chi viene al contrasto de' suoi begli occhi, subito è trafitto da due amorosi ſtrali; chi si gode della sua dolcissima fauella, ecco gli speroni che gli accrescono l'ardire, & la speranza; chi contempla il suo graue aspetto, ecco il freno che lo sgomenta, & lo ritrabe; chi affisa lo sguardo intorno all'esteriori bellezze, tutto s'infiamma, chi considera à dentro i suoi casti pensieri, tutto s'agghiaccia. Queste cose io non le dico per lodar gli alti meriti di V. S. à quali non si può giungere nè con la lingua, nè con la penna, ma per lodar il giudicio di quelle Signore, che si sforzarono d'honorarla nella patria loro. Sarebbe hora ufficio mio di ringraziarla del bene ch'ella dice
d'Olim-

d'Olímpia mia figliuola, ma per non recarle satietà con lunga lettera, lascierò, ch'essa mia figliuola le risponda col poeta s'alcun bel frutto, nasce da me, da noi uien primo il seme. Et ueramente le reali qualità di V. S. à guisa di raggi solari hanno illustrata la mente à questa mia creatura, la quale non cesserà mai d'honorarla, & riuerirla come un teatro di bellezze, di gratie, & di ualore: così Iddio ci lasci ueder lungamente in terra cotesa fenice. Et le bacio le mani.

Di Oliuola l'ultimo di Luglio. 1589.

Al Sig. Mutio Sforza.

Virtù, & cortesia sono compagne.



ON la uera uirtù sempre è congiunta la cortesia, onde non mi marauiglio se sono state così liberali la uostra penna nel lodare le cose da me scritte, & la uostra mano nel presentarmi un così pretioso dono, come è il uostro degnissimo libro. Bisognerrebbe hora ch'io fossi altrettanto liberale nel renderui le debite gratie dell'uno, & nel commendarui dell'altro, ma procederò strettamente nell'uno, & nell'altro; perche l'honore, che mi rendete, se pur hà qualche fondamento, non è mio, ma s'hà à riferire à Dio; e'l uostro libro non hà bisogno delle mie lodi; perche si loda da se stesso, & à guisa del Sole ouunque si gira, trabe seco la luce. Io signor mio uirtuoso, & cortese, per non render

odore

odore di rustichezza, non hò uoluto aspettar à rispondere alla uostra lettera fin ch'io haueffi letto compiutamente il libro. Et però hauendo solamente gustata la prima Oda scritta al Signor Duca di Sabioneta, ad imitatione della prima d'Horatio, hò chiuso subito il libro, & mi sono riuolto à scriuerui queste poche righe per dirui, che si come dall'unghie si conosce il Leone, così da questa sola Oda si può discorrere quanto felicemente habbiate tolta la Lira di mano ad Anfione, & ad Orfeo, quanto armoniosamente spieghiate i uostri leggiadri, & poetici concetti, & quanto politamente concatenate una candida grandezza, & una grande candidezza, che sono di quelle gratie, ch' à pochi il ciel largo destina. Mi godo con esso uoi di questo primo, & maturo parto, & prego Iddio che mi lasci uiuer tanto, ch'io uegga uscire dalla uostra fertile uena il rimanente della posterità, che uolete lasciar al mondo. Et à V. S. mi raccomando, pregandola ad hauer memoria di me ne' suoi felicissimi studi.

Di Oliuola li 6. d' Agosto. 1565.

Proverbio.

Al medesimo.



ESSI V. S. dallo scusarsi meco del non hauermi scritto più spesso, perche questo è un trasfigger insieme la mia conscienza, non hauendole io scritto già tanto tempo à dietro. Io misuro l'ani-

mo suo dal mio, & come io adempio col cuore il difetto della penna, così mi contento più tosto, ch'ella risparmi meco la carta, & mi sia libera le d'una tacita, & continua affettione. Hò letta, & riletta attentamente la sua nobilissima oratione, alla quale non conuiene minor titolo, che di reale, poscia che reali sono le parole, reali i concetti, reali le sentenze, & reale il soggetto. Ma non posso celebrar à pieno cotesta eloquenza d'oro con questo stile di piombo. Intendo assai con isprimer poco. Iddio la conservi felice, & franca in mezzo a suoi faticosi studi, così quali io ueggo, che s'inalza sopra se stessa, & si fa uedere infino oltre a i Sauromati, & riuerrir come cosa sacra. Mi piace, & le hò inuidia che s'habbia goduta la conuersatione del Signor Ferrante da Bagno, ilquale con l'aura suaua delle sue piaceuoli uirtù le haurà temperati gli ardo ri canicolari. La prego à baciargli per me con affetto le mani, & ringratiarlo della memoria, ch'egli serba di questa secca pianta. Et à V.S. mi raccomando con ogni osseruanza.

Di Oliuola li 3. di Settembre. 1587.

Al Sig. Hercole Cimillotti.



E grande è l'amore, che mi dimostra il Reuerendo Frate Placido nel uenir ogni giorno trahendo qualche anima alla mia dinottione, non è minor il giudicio, ch'egli

gli scuopre nell'astenersi dal fascio d'ogn'herba, & nel fare scielta dell'anime più gentili, & pellegrine. Ma fra quante egli m'ha acquistato, io debbo assegnar il primiero luogo à quella di V.S. la quale ben uenuta sia con l'introduktion non solamente del Reuerendo padre, ma della gratiosa lettera, ch'essa m'ha scritta, & della non meno ingegnosa, che poetica Oda, che ui era congiunta. Io in questo incontro l'abbraccio, & istringo, & nello stringerla mi sento stringer da lei, & quanto ella rapisce di questo cuore, tanto mi persuado di rapire del suo. Ma torno all'Oda (poi che'l desiderio d'abbracciar V.S. non m'ha uenuta lasciato darle i debiti titoli) & ui aggiungo, che non solamente è ingegnosa, & poetica, ma piena di celeste dottrina, onde per entro ui si scuopre l'armonia di quelle superne sfere, delle quali hà, come angelo sceso qua giù, angelicamente discorso. Mi rallegro, Signor Cimillotti, che con questi modi habbiate auanzato Hercole, poscia che col moto della dottrina, con gli speroni dell'ingegno, & con l'ali della poesia ui ueggo passeggiare, correre, & uolare oltre alle colonne d'Hercole, & ueggo questo nostro paese nascondere il ferro, & (la mercè uostra) apparire un Monte dorato. Ma douendosi in questa Oda rappresentar uiuamente la possanza, la conformità, & la corrispondenza di due Soli, non ci bisognaua nè minor poesia, nè minor ingegno, nè minor dottrina di questa. Or lascio l'Oda nel suo felice

Oda del
Sig. Cimil
lotti.

felice stato, e torno ad abbracciar V. S. & à pregarla, che in questo abbracciamento non si disgiunga mai da me, che le bacio le mani, & rimango con esso lei, & le desidero lieta, & tranquilla vita.

Di Casale il primo d' Agosto. 1586.

Al Sig. Cesare Auogadro.



PER LA vostra lettera scesi tosto con gli occhi alla sottoscrizione, della quale rimasi marauigliato non essendo stata per adietro alcuna conoscenza tra noi: letta poi quella, & intese da vna parte le tante lodi, che mi date, dall'altra le cortesi offerte, che mi fate, s'accrebbe la marauiglia, non hauendouio con alcuno merito, nè con alcuna opera data occasione d'esser mi cotanto liberale. Riletto finalmente, & considerato di nuouo il tutto, dissi à me medesimo, & perche ti marauigli s'egli ha nome di Cesare, & cognome d' Auogadro? & poi soggiunsi, s'egli tiene cotale maniere verso quelli, che no'l conoscono, quali pensi, ch'egli terrà verso quei, che lo seruono, & honorano? Signor mio vi ringratio di così dolce lettera, laquale m'ha recata tanto maggior allegrezza quanto meno io l'aspettana & vi confesso lealmente, che dal fiato di quelle lodi mi lasciana portar infino al supremo grado della superbia,

Prouerbio.

se

se non che mille testimonij della mia coscienza m'hanno humiliato, & fatto rauedere, che in me, & ne i miei scritti non sono quelle tante cose, che à voi pare che siano. Duolmi, che in ciò siate errato, ma mi rallegro che cagion ne sia Amore fa amore, ilquale bene spesso con suoi incantesimi trasuedere. abbaglia i più chiari, & pellegrini intelletti, & di così fatti trasuedimenti oltre modo gl'ingombra. Ma perche non habbiate col tempo ad allentare la buona opinione, che di me hauete concepita; io m'ingegnerò di sostenerla, se non con altro, almeno con l'honorarui sempre, & col mendicar occasione di seruirue, sperando che non mi sarà malageuole il conseruarmi la gratia vostra, poscia che mi par di vedere ch'vna certa bontà naturale u' inclini ad appagarui non meno del volere, che del valore altrui. Ragion vorrebbe hora, che per non mostrarmi altero, d' ingrato, io mi stendessi nelle vostre lodi, & dopo i beni della fortuna, & del corpo, de quali intendo, che sete ben dotato, mi riuolgesti à discorrere come la cortesia, la creanza, i bei costumi sono veri, & propri ornamenti dell'animo vostro, & come sete tutto gratia, & tutto spirito, & come miracolosamente, & senza il mezo dell'estate, hauete congiunta la primavera, & l'autunno, voglio dire l'acquisto, che in costesti verdi anni hauete fatto di quel maturo intelletto, che mi rappresenta la vostra sententiosa lettera, onde potete degnamente esser chiamato

D vostro

Lodi del Sig. Auogadro.

mostro di natura. Turrania mi par bene di tacere. Hora queste lodi; & di darnene vna sola dicendo; che voi stimate nulla le cose esterne; & mostrandou più che Cesare vi contentate più tosto di meritare le lodi, che di riceverle. Et però conformandomi alla mente vostra, m'astengo dal lodarui, & dandou il possesso del cuor mio, vi bacio le mani. Di Casale li. 5. di Maggio 1569.

Al Sig. Hercole Galeazzi.

Morte d'una cagnina, & sua descrittione.

Emilio & sua figliuola.



VESTA mattina fra terza, & nona (non sò s'io haurò tanto spirito, che basti à raccontarui il caso) è morta à mia moglie la sua dolce cagnina. Voi c'hauete letto per l'histoire il pianto della figliuola d'Emilio in morte della sua Persa, & che sapete quanto teneramente s'inuaghiscano, & quanto pazza-mente si perdano le donne nelle delitie, & trastulli di così fatti animali; imaginateli per amor mio qual angoscia sostenga la sconsolata donna per questo accidente. Io veramente le ho gran pietà, & le do ragione delle copiose lagrime, ch'ella sparge. Era questa bestiuola ben formata & vestita d'un bianco, & sottil pelo tutto innanellato, & con tanta maestria, che pareua, che la natura hauesse usata arte nel creparlo. L'orecchie à guisa di due rami di palma si chinavano à terra. Hauena vn picciol muso spezzato

sotto

sotto la fronte, che rasificaua la sua generosa stirpe, & le vedeuat in bocca vn gratioso ordine di denti piccioli, acuti, candidi, & eguali: Dana marauiglioso accrescimento alla sua vaghezza il vederla hora correre per casa con vna viuace prestezza, & con piaceuole ardore, hora scherzar in grembo à sua patrona, hora giacerle à piedi tutta riuolta in un cerchio. Quella che poi la rendeuà grata più che le perle, & i rubini, era la fede, & la vigilanza, che la vezzosetta mostraua in camera, per che quini come nel suo regno, ad vno aprir d'uscio, ad vn mouer di passo, ad un calpestio, ò ad altro picciolo strepito, tutta piena di dolce superbia danna all'arme con acuti, & implacabili latrati, nè bisognaua che persona sconosciuta le si appressasse, che in suo linguaggio le diceua mille soau villanie, nè prima s'estingueua in lei lo sdegno, che nõ s'accendesse nella patrona, alle cui minaccie, & riprensioni ancora voleua rispondere con certi mormori, & rimbrotti pieni di risentimento. Et come uscendo la mia donna di casa, non s'vdiuano se non abbaamenti di dolore, & d'angoscia, così al ritorno si struggeua tutta in festa hor coricandosi, hor riuolgendosi per terra, hor dirizzandosi in piedi; hor saltellando senza mai restarsi fin che non le salua in braccio, & cento uolte con la sua presentuosa lingua non le rasciugaua le labra, & con annusinarle all'orecchio non le raccontaua tutto

D 2 ciò,

Stella canicolare.

ciò, che haueua patito, & udito nella sua lontananza. Non voglio dir più, se non che li poteua dar nome di bestiuola ragioneuole, & dalla fede, & vigilanza usata in terra, si possa far giudicio, ch'ella hora risplenda, & contenda in Cielo del pari con la stella canicolare. A uoi tocca hora il consolar la mia disperata donna, co'l farle hauere da cotesse parti cagnesche di Francia un'altra non men bella, che fedel guardia, altrimenti al uostro ritorno mi trouerete senza cani, & senza moglie.

A Don Gio. Pietro Besozzo.



HE' l' Reuerendo padre Don Andrea habbia procurato di pascermi l'anima con la lettione de gli eccellenti discorsi di V. S. io grandemente lo laudo, ma che le habbia per suaso, ch'io sia atto ad abbellirli con la mia penna nelle cose appartenenti alla lingua, & allo stile, non uoglio nè debbo lodarlo; & non sò come ella con tanto dispregio di se stessa, habbia patito di sottoporre l'opere sue irreprensibili alla censura de' miei pari, che non fanno per se, nè per altrui. Veggo così purgata questa sua fatica, che (per recitar la mia opinione) non rimane altro che fare à i lettori, se non d'ammirarla come opera degna di lei, & del mondo, & di venir considerando qual sia maggiore, o'l frutto di chi
la

Discorsi del Besozzo, & sue lodi.

la legge, ò la lode di chi la scriue. Forse V. S. qui mi riprende, & dice che la lode non si dee à chi l'hà scritta, ma à chi glie l'hà dettata. Dunque ne renderemo tutti la lode, & le gratie allo Spirito Santo, & chiamaremo lei felice paziente per essere stata sospinta da celeste agente. Ma, s'io non m'inganno, daremo à V. S. questa particolare lode, che nel raccogliere in questo pretioso uolame i maturi frutti della teologica dottrina, habbia anco dato di mano a i uaghi fiori della Toscana fauella, & come in quelli si scuopre lo studio, & la fatica, così in questi si nasconde l'arte, & l'affettatione per modo tale che possiamo dire, ch'ella ci ha presentato vn diamante ristretto in vn'anello di finissimo oro. Beato chi saprà legarselo al dito, & à V. S. bacio le mani.

Al Sig. Gio. Antonio Merlo.



ESSI con gusto, & con ammiratione le belle conclusioni di V. S. le quali m'imagino che haurà disputate non meno con sottilità, che con gratia. Hò poi veduto con un poco di ritrosità, perche essendo io vicino al vespro, ò forse tra uespro, & compietta, le cōueniuua più tosto discorrere della bara, della sepoltura, & dell'essequie, che s'hauranno ad apparecchiarmi; che

cazione di baciare in mio nome le mani, & di dirle, che hà un servitore in Casale, che con ogni riverenza uagheggia in ispirito l'altre sue bellezze, & le supplica in premio della servitù sua, che quando ella con diuote preghiere raccomanda se stessa à Dio, si ricordi per charità di raccomandargli insieme questo suo servitore; che si raccomanda cordialmente à V. S.

Di Casale li 2. di Maggio. 1588.

Al Reue. Frate Paolo Carrara.



RO RICEVUTO il ritratto dell'amoroso conuitto fatto da Vostra Signoria nella Città di Bologna, & hò insieme ricenute le palle di Sapone muschiato, alle quali hò dato il debito senso mistico, perche essa m'hà voluto accennare, che à questa sacra mensa, & à questo pretioso conuitto io non ardisca accostarmi, senza lavar prima le mani. Confesso che'l mio basso intelletto non può giungere à cotanta altezza; ma mi par bene d'hauer compreso se non altro, almen questo, che'l principio, e'l fine del conuitto uengono circolarmente ad unirsi insieme, poscia che i conuitati nel mangiar dell'agnello gustano quell'amore, che fù origine del conuitto. Ma perche io non son degno, non che di partecipare, ma ne anche di ragionare di così

così sublime soggetto, me ne passo con questa sobrietà à rallegrarmi con V. S. c'habbia mantenute le sue mille conclusioni con cento mila benedittioni. Ma che altro si poteva aspettare? Ella è felice nello spiegare con Romana fauella i suoi nobili concetti senza imbrattarsi la bocca di quei solecismi (per non dir efforcismi) che tanto traugliano i gusti delicati. Hà beuuta la Filosofia, & la Theologia alla fonte del suo Angelico dottore. E dotata di ueloce giudicio, col quale à guisa di precursore, intende la mente de gli oppositori prima ch'essi l'habbiano espressa, & quasi Delfino giunge al segno innanzi alla saetta. Distrugge i fondamenti altrui con modestia, prende in gioco le punture, le rintuzza con discrezione, ferisce con dolcezza, uince con humiltà, & fa parte à i uinti della sua uittoria, ò la riuersa tutta sopra di loro, & con una magnanimità, che non traligna punto da quei Carrara già Signori di Padoa, onde ella è discesa, poi che hà uinto su'l gioco, rende il danaio à perdenti, & le basta il guadagno della gloria. Corpora magnanimo fatis est prostrasse Leoni. In fine lascia i circostanti in dubbio, qual sia in lei maggiore ò la scienza, ò la modestia, & per opera d'ambidue s'acquista, le palme, i fregi, i trofei, & le corone, & con una santa ambitione si uà innalzando sopra le più sublimi piramidi della Religione Domenicana. Io hora l'aspetto con

Lodi di
Fr. Paolo
Carrara.

Delfino,
& sua uelocità.

con diuotione perche mi racconti, non le sue proue, le quali so che vorrà tacere, ma quelle de suoi oppositori, i quali quanto più mi dirà c'habbiano uirilmente combattuto, tanto più ne darà lode al uincitore. Ma perche V. S. resti humile in tanta gloria, io le dico hora, che non è giunta à tanta speculatione, che le basti l'animo d'indouinare il gran male, che diciamo ogni giorno di lei il P. Fr. Rugiero, & io, i quali con un certo dialogo d'amore, & di gelosia, le diamo alcuni epiteti composti di lode, & di biasimo chiamandola hora un pietoso tiranno, hora un fiero agnello, & hora un impio religioso, & tutto ciò perche ci fa prouare quella doglia da morire dell'aspettare, & non uenire. Et mà s'accresce il dolore per la pietà di questo uirtuoso, & buon giouane, mentre il ueggo andar lungo i chiostri, & su per le scale del monastero piolando come pulcino, c'ha smarrita la sua chiocca. Venga dunque quanto prima à consolare, se non me, almeno il suo caro discepolo degno frutto di così felice pianta. Et le bacio le mani.

Di Casale li 26. di Maggio 1588.

Al Cavalier Cécito.

Lodi dello Stur-
mio.



ABBIAMO in questa Città il famoso Messer Nicolao Sturmio nato in Francia traspiantato ne suoi uerdi anni in Italia, huomo sessagenario, diuoto, catolico,

co, di buoni costumi quanto altri, & di uarie scienze più che altri. Nè si marauigli V. S. di questa mia trascendenza, perche quei doni, & quelle gratie, che Iddio ha compartite à diuerse persone, si ueggono tutte, non so con quale artificio, raccolte in lui, il quale praticando meco familiarmente, mi si presenta ogni giorno à guisa di Proteo con diuerse faccie, onde lo scuopro con istupore hora eccellente grammatico, hora sottile dialettico, hora perfetto oratore, hora diuino poeta, quando uago historico, quando moral filosofo, quando Romano, & quando Atheniese. Dirà V. S. che cotali persone sono per lo più come i grembiuoli de' pittori leggiermente spruzzati d'ogni sorte di colori, ma stà aspettando, che s'egli uiene in Asti, come nè ha gran uoglia, ella mi dica che ha trouato in lui non meno il quanto, che il quale, & conchiuderà meco, che egli è un gran fondaco, & un nobile teatro di uarie scienze. S'ella hora uol sapere a qual fine io habbia fatta questa processione, le soggiungo, che'l buon uecchio è in casa d'un Cavaliere, che gli da per instituire due figliuoli, cento scudi, & la tauola, con facultà d'insegnar à dieci altri figliuoli nobili della Città, da i quali caua poco meno d'altri cento scudi. Ma con tutto ciò non si chiama nè lieto, nè contento, poscia che ha moglie con due figliuole da marito belle, & uirtuose giouani, appoggiate alla seruitù di certe Signore, onde egli per riscotere la sua libertà,

Grèbiuoli de' pittori.

za, & per altre degne considerationi, vorrebbe al prossimo San Michele (che sarà maturo il termine della seruitù sua) ridursi in luogo, oue potesse con animo più tranquillo viuere insieme con la moglie, & le figliuole, & esercitar con qualche honore, & comodo il suo talento per questo poco di vita, che gli auanza. Egli ha particolare diuotione à questa Città, oue desidera d'introdursi, & spera (uiuendo ancora sei anni) farne uscire come dal Cauallo di Troia, vn bel numero d'heroi, & semidij. Io, che non m'hò dimenticata la virtù, & la bontà di Vostra Signoria, la chiamo hora in aiuto della virtù, & della bontà dello Sturmio, & la prego à far motto di tutto ciò à Monsignor Reuerendissimo Panigarola, il quale perauentura haurà campo da dargli per l'institutione del seminario, ò non ricuserà di fauorirlo presso cotesti gentilhuomini, & Cittadini, & si goderà ch'una volta ò due al mese, quando auerrà, che à sua Sign. Reuerendissima, per le molte attioni, ò speculationi si siano faticati gli spiriti, uenga il nostro Orfeo, à ristorarli con la melodia della sua dolce lira. Et quando paresse opportuno per chiarezza loro, & per mio discarico, di conoscerlo prima oculata fide, & di venire à quel loquere vt te uideam, non mancherò d'acconciarlo sopra vn mio ronzino, & di mandar loro la vera effigie di colui, che men perfettamente ho ritratto in questo foglio. Aspetto risposta, &

Cauallo
di Troia.

bacio

bacio le mani à Vostra Signoria.
Di Casale l'ultimo di Maggio. 1588.

Alla Sig. Lelia Sangiorgio.



VOGLIO trattenermi questo quarto d' hora con V. S. & poi che con tanta passione ricerca le nouelle del presente mio stato, le dico, che à guisa del ceruo porto ouunque uò la saeta nel fianco, cio è la uertigine, e l' batticuore, che mi danno spesso fieri assalti, onde mi conuiene mal mio grado, starmene gran parte del tempo in un riposato trauaglio, & sentire non le piume, ma le spine del letto. Ma quando hò triegua col male, procuro di fuggir la malinconia mia mortal nemica, & me ne vengo compartendo le mie temporali stazioni in questo modo. Mi riduco un giorno della settimana in casa del Conte Alfonso Beccaria, oue risplende quel pretioso mobile della Contessa Luigia sua consorte, del cui valore, & delle cui gratie V. S. è più consapeuole di me, & non le parrà cosa nuoua l'intendere, che per la grandezza dell'animo, dell'aspetto, dell'autorità, & de i meriti suoi, le uenga dato l'vno de primi seggi fra queste Signore. La sodisfattione poi, ch'io riceuo dal Conte è nel rimirare in lui alcune eccellenze, & alcune perfettioni, che lo fanno differente da i Cavalieri della commune stampa, perche à giudicio vniuersale, & per voce del popolo, che è

voce

Conte Al
fonso Bec
caria.
Contessa
Luigia
Beccaria.

voce di Dio, egli è tenuto in vna uenerabile stima, non tanto come soggetto ornato di scienza legale, & di tutte le belle, & polite lettere, quanto per la magnificenza, & per la splendidezza della casa sua sempre aperta à tutti, & in specie à gli huomini virtuosi, i quali ua cercando co'l lume in mano, oltre che gli men dato il vanto de più leali, & più officiosi Cavalieri, & hoggidi si vrammo. Ne voglio tanto lodar lui, ch'io non lodi mè stesso, & ch'io non mi stimi qualche cosa, poscia ch'egli mostra di godersi scambievolmente della mia conuersatione, & viene alcuna volta à leuar di casa questo cadauero, & à condurlo seco in caroccia.

Conte
Claudio
Beccaria.

Non parlo qui del Conte Claudio suo figliuolo, il quale come V. S. haurà inteso, riempie questa Città di marauiglia col dono dell'intelletto, & col possesso delle scienze sopra l'età sua, onde è innamorato come spirito privilegiato dal Cielo. Ho poi scritto su'l mio libro questo fauore, che mi fece il Conte Alfonso il primo giorno, ch'io lo uisitai, di condurmi in casa, & introdurmi in gratia della Contessa Angela Bianca Beccaria sua Cugina, alla quale hò preso per costume di dedicar la mia diuotione un'altro giorno di settimana. Sà V. S. che Signora è questa? Vna matrona, che con la viuua voce, & con gli scritti recando à tutti una santa inuidia, mostra come ella hà virtuosamente speso il tempo, nello studio delle lettere,

Contessa
Angela
Bianca
Beccaria.

tere, & particolarmente della poesia, col mezzo delle quali può da se stessa leuarsi al Cielo, & acquistarsi l'immortalità senza l'opera, & senza il fauore de gli altri scrittori. Taccio la sua felicità nella musica non meno di voce, che di strumenti, perche è cosa assai commune ad altre Signore. Ma qui non si fermano le sue lodi, perche ella superando alcune donne, le quali non curano altra scienza, che quella de i libri, & delle conuersationi, si fa con scere altrettanto ualerosa nel gouerno della casa, & nell'institutione di due virtuose, & gentilissime figliuole, che reca no singular ornamento, & splendore à Pavia.

Potrei far un uolume dell'honestà, dell'intelletto, della bontà, della magnanimità; & delle pellegrine virtù di questa Signora, ma hora non è il tempo, & basta il dire, ch'ella corrisponde interiormente, & esteriormente al felicissimo nome d'Angela Bianca. Co'l mezzo di questa hò poi acquistata seruitù con la Signora Anna Beccaria sua vicina, gentildonna Loddegiana, & Signora principale di stato, & di fama, alla quale è portata incredibil ruerenza, perche sotto l'oscuro uelo alberga un chiaro & sublime spirito, col quale s'hà acquistato il credito d'una delle più saggie, & più honorate matrone, che da parti forestiere siano mai uenute ad honorar Pavia. Parmi hora, che V. S. si marauigli perche non le habbia ancora nominata la Signora Liua Beccaria Spairana.

Anna Bec
caria.

Liua Bec
caria Spai
rana.

tanta

tanto sua amica. Non sono più di quindici giorni ch'io me le sono fatto seruitore, di ch'è mi chiamo contento & glorioso. Signora mia non bisogna ingannarsi, che le institutioni, & i costumi d'una sola Città non possono recare un compiuto splendore à gli huomini, & alle donne. Ciascuna Città ha le sue particolari eccellenze, onde chi ha ventura di potere à guisa dell'api trarre il mele da diuersi fiori, & ornarsi l'animo de i costumi, di varie Città, oh come s'affina, s'indora, s'imperla, & s'illustra il suo intelletto. Questa Signora è Pauese, ma (sia lecito il dirlo) hà non so che più del Pauese, & hà legata quasi gemma in oro la maestà di Roma con la dolcezza di Pauia, & ha infuso ne gli occhi, nella fronte, & nella lingua un dolce ueleno, col quale recava una gratissima morte à i cuori nostri, & li ritiene non sò come tra l'amore, & la riuerenzia: e'l frutto de' nostri dialoghi è tale, che s'ella parla, odo una angelica armonia, che sempre diletta, & mai non satia, se parlo io, m'ascolta con una grata attentione, & par quasi ch'ella inghiottisca le mie parole. Or mi souuene di dire à Vostra Signoria ch'io ragionai hieri un pezzo con la Signora Hortensia Isimbaldina. Dorrà pure Vostra Signoria hauer sentito il fischio nelle orecchie, mentre essa Signora, & io faceuamo à gara à chi poteua più mordere, & istraziare la Signora Lelia. Hò grande obligo alla detta Signora per le gentili & honorate sue maniere

Horrenfia
Isimbaldina.

niere, con cui sà farsi amare, & riuerire da tutta questa Città, & per le cortesi dimostrazioni, ch'ella mi uien facendo, le quali non sono così sciocco, ch'io non le riconosca da chi ne è cagione, ma le hò particolar obligo per la professione, ch'ella fa tutte le volte, ch'io la uisto, di tirarmi l'orecchie, & prouocarmi à ragionar di V.S. Hò raccontato l'alleuiamèto, ch'io riceuo da queste dolci, et honeste conuersationi. Ma, oime, nel ritornar la sera al mio albergo questi afflitti spiriti ripigliano la nera ueste della malinconia, & quanto più dolce è stato il riposo del giorno, tanto più amaro mi pare il trauaglio & l'inquietudine della notte. Alla fine mi raueggio, che non posso vincere questa tristezza d'animo, s'io non procuro di faticarla, & di stancarla con la varietà di nuoui & piaceuoli oggetti, & d'imitar quel Capitano, che muta spesso il campo per trauagliar il nemico. Fra quindici giorni anderò à visitar mia figliuola, & consolarmi per un pezzo della sua presenza. Et forse farò un volo à Casale per ristorar il lungo digiuno della uista di V.S. Ma s'io non uengo hora, verrò ad ogni modo à vederla in Olinola al tempo delle biade, & à passar l'hore sonnacchiosse del mezzo giorno al dolce suono di quella grata armonia, che spira dalla sua bocca, & hà forza di tener desti gli Endimioni. Ringrazio Vostra Signoria quanto posso dell'amoreuole gelosia, ch'ella ha della mia salute, la quale dipende in gran parte dalla beniuolenza, & dalla gratia

Licurgo
Capitano.

E
tia

66 LETTERE
tia sua. Iddio la conferni lieta, & sana.
Di Pavia li 27. di Marzo 1590.

Al Sig. Horatio Lana.

Vi mando parte delle delicate paste di Zucchero, che mi sono state presentate hoggi in nome della Molto Ruerenda Signora Donna Laura Beatrice Capelli, & ve le mando con questa condizione, che andiamo domani giuntamente a visitarla, & a renderle gratie di questo dono, il quale è figura, & rappresentatione delle sue nobilissime doti: perche la granità ch'ella dimostra nelle copiose sentenze, è come farina sfiorita, & la dolcezza della fauella è come Zucchero fino, che componono la pretiosa pasta che nodrisce, & conforta mirabilmente l'anime nostre. Questa Signora ueramente con l'altezza del suo spirito supera se stessa, & supera la mente nostra, con la quale non possiamo comprèdere come ella habbia acquistato il dono di tante gratie, & di tante perfettioni. Sò ch'ella, come Signora di alto legnaggio, fù instituita da fanciulla nelle buone lettere Latine, e Thoschane. Sò, che fù discepola per lungo tempo del dotto, & virtuoso Binaschi, che l'introdusse nel campo delle historie, & della poesia. Sò ch'ella con la fatica del frequente studio, & delle molte vigilie hà quasi distrutto, & consumato il corpo per fabricar l'anima, & quasi accecata la uista

Dona Laura Beatrice Capelli.

Filippo Binaschi.

DI LODE. 67.

Sta per illuminar l'intelletto. Ma con tutto ciò, io scuopro ne' suoi discorsi una certa eccellenza sopra naturale, che mi fa dire, che nell'anima sua pura, et angelica sia stata ispirata dal Cielo quell'aura beatrice, che la rende, al mondo gloriosa sopra lo stato dell'altre donne. Aspetterò domani V. S. subito dopo il desinare per andarsene a questa uisita scolari, & per tornarcene maestri. Et le bacio le mani.

Di Casa li 28. di Marzo. 1590.

Alla Contessa Angela Bianca
Beccaria.

Si gloriaua vno d'essere stato bastonato da persona honorata, & io mi glorio d'esser hoggi ruffiano di persona virtuosa. Il Signor Mattheo Falletti desidera col mio mezzo d'acquistarsi la gratia di V. S. & mi spinge a presentarle in suo nome questo madrigale, oue ella beuendo l'ambrosia delle sue proprie, & angeliche lodi, potrà raffigurare l'eccellenza di questo gentile spirito, il quale manda innanzi questo precursore, & messaggiero della sua seruitù, & toccherà poi a me il condurglielo auanti. Faccio uolentieri questo ufficio, sperando di dar sodisfattione ad ambedue, & di riceuere dall'una parte, & dall'altra la mercede del mio ruffianesimo. Hora Signora mia, parlando da buon senno, il Sign. Falletti, che

E 2 prima

prima d' hora sa per relatione vniuersale, che V. Signoria è l' uno de' primi splendori dell' Europa, desidera di venir meco à farle riuerenza. La prego, che si disponga di darle seggio nella gratia sua. Egli è dotato di belle, & polite lettere non meno Greche, che Latine. Hà la lira d' Orfeo nella lingua. Le sue rime rendono vn soauo odore de' pomi d' oro del Petrarca. Ne' costumi, se bene è giouine, rappresenta la matura uecchiezza di Socrate. Nella medicina lo ueggo co' l' tempo acquistarsi il nome d' Esculapio Pauese. Brieuemente egli è vn Teatro di senno, di modestia, di bontà, & di virtù pellegrine, & amabili, & l' vno de' più cari amici, ch' io m' habbia in questa Città. Or vegga V. S. s' egli merita la gratia sua, & s' io merito ch' ella con qualche niente ricompensi il mio sudore. Se V. S. starà in casa, verremo domani à consolarci della sua gratiosa presenza. Et le bacio le mani.

Di Casa l'ultimo di Marzo . 1590.

LET-



LETTERE

DEL SIGNOR

Stefano Guazzo

GENTILHOMO

di Casale di Monferrato.

COMPRESSE SOTTO IL CAPO
di Raccomandatione.

AL SIGNOR DVCA DI
NEVERS.



*H*AVRA Vostre Eccellenza come credo, conosciuto, se non per presenza, almeno per fama, il già Messer Belisario Maluezzi gentilhuomo di Madama la Marchesana di Monferrato, il quale hebbe molti figliuoli appoggiati

Belisario
Maluezzi

E 3 alla

alla seruitù chi di Madama madre, chi del Signor Duca fratello, & chi della Signora Marchesa sorella di Vostra Eccellenza & tutti sono morti; & è ancora morto ufficiale in Genoua un loro fratello gentil Dottore, dal quale è nato un figliuolo, i cui parenti mi spingono à supplicar humilmente à Vostra Eccellenza che degni di riceverlo fra suoi paggi. Il figliuolo è di quattordici anni, di felice complessione, non già di bello aspetto, ma di corpo ben formato, & uiuace, & pronto così di gesti, come di lingua; onde mi dò à credere ch'egli farebbe gran prouue sotto l'ombra d'un Prencipe pari di lei, & particolarmente nell'arme. A far questo ufficio mi son mosso volentieri sperando che ne possa seguire altrettanto commodo, & seruigio à lei, quanto buona fortuna, & grandezza al figliuolo. Starò aspettando ch'ella mi faccia motto della volontà sua, acciò ch'io possa rispondere à chi me n'hà richiesto. Et quando ella benignamente v'inchini, restero io con molta gloria d'hauer riportata questa gratia da Vostra Eccellenza, le cui mani baciando, prego Idio, che conduca à lieto fine le sue magnanime imprese.

Di Casale li 20. d' Agosto. 1582.

Al

Al Sig. Duca di Sabbioneta.

AL'HORA gl' incensi, & gli altri Arabi odori manifestano interamente la loro virtù, quando sono sospinti da proportionato calore. Questo Reuerendo Padre, & persona illustre non meno per virtù, che per sangue, & mio cugino, se ne uà à Roma con qualche honesto disegno, si come Vostra Eccellenza intenderà da lui. Qui potrei dire intorno alle qualità sue molte cose, ch'io tralascio, per non confonder me stesso con lo scriuere, & lei col leggere; & mi basterà di dirle, ch'egli è vn vero microcosmo. Ma non ostante che la dottrina, i costumi, la uita, e'l valor suo rendano assai grato odore, egli hà bisogno del calore d'un Prencipe magnanimo, uirtuoso, & d'autorità, che lo ponga in consideratione ad alcuni di quei principali Prelati, che ancora no'l conoscono. Ma qual sia quel Prencipe, che voglia, & possa farlo più efficacemente di Vostra Eccellenza? Io adunque la supplico con ogni humiltà, & confidenza, che con due, ò tre fogli di carta accompagni in tal modo questo mio uirtuoso, & caro Padre, ch'egli, mercè di questo calore, si presenti come odorifero incenso nel cospetto di quei Signori. Et creda Vostra Eccellenza, ch'io darò à questo fauore il primo luogo fra i mille, che hà

E 4 riceuuti

riscuuti dalla liberalità sua. Et le bacio humil-
mente le mani, augurandole sanità, & grandez-
za, conforme a' suoi alti meriti.

Di Oliuola li 13. di Giugno del 85.

Al medesimo.



BA Signora Lelia Sangiorgio, & io
siamo richiesti ad impetrare, si come
speriamo, dalla singular benignità di
Vostra Eccellenza, che non solamen-
te riguardi con pietoso occhio la ne-
cessità, oue si truoua ridotta la pouera giouine di
madonna Bianca Maria moglie del Gorno, la qua-
le non hà di che sostentarsi co'l suo figliuolino, ma
resti seruita di concederle licenza di poter vende-
re quella casa, che da cotesto Signor Giudice è sta-
ta assegnata per sicurezza della sua dote; accio-
che la suenturata possa, se non con altro, alme-
no con questo poco frutto mantenersi uiua, &
honestà. Non è paruto bene alla sudetta Signo-
ra, nè a me, di faticar Vostra Eccellenza con due
lettere in vn medesimo soggetto, onde legando in-
sieme le nostre supplicationi, & componendo le
nostre voci, gridiamo giuntamente in questo fo-
glio, Signore misericordia. Ma perche incitar l'-
aquila al volo? A noi basti d'hauerle accenna-
ti i guai della giouine, & supplicarle con questa
occasione che della seruitù, che con Vostra Eccel-
lenza tiene la Signora Lelia, si ricordi sempre,

Bianca Ma-
ria Gor-
na.

&

& di quella, che con lei tiene il Guazzo, non si
scordi mai.

Di Casale li 13. di Decembre. 1586.

Al medesimo.



E mancano i meriti dell' humilissi-
ma seruitù mia uerso Vostra Eccel-
lenza, supplisce la soprabondan-
za della sua antica, & continua
benignità verso di me. Io adun-
que più confidato in questa, che in quella, uengo
humilmente a chiederle una nuoua gratia. Il Ca-
pitano Pelloia mio amicissimo, & persona atta
col suo ualore a seruire a' Prencipi grandi pari di
lei, tiene alcune liti molt' anni sono, innanzi a que-
sto Senato con un gentilhuomo di Casale. Ma in
questo fatto il Capitano hà gra di sanu'aggio, per
che egli dimanda, & quel possiede, egli è pouero,
quello è ricco, egli per sollecitar le sue cause si con-
suma sopra l'hosteria, quello stando in casa gli ri-
sponde quasi dalle finestre, & (che è peggio) hò
gran paura (se Vostra Eccellenza non si muoue
a pietà del mio amico) che queste cause non si ter-
mineranno infino alla consumatione del secolo:
perche la parte rea, & fuggitiua procura ch' egli
per istanchezza, & per impotenza abbandoni
l'impresa. Ella dice hora, che vuoi da me? Che
resti seruita per amor di Dio, & per la sua uffi-
ciosa natura di concedermi una sua efficace lette-
ra

Capitano
Pelloia.

Disuan-
taggio ne
liugi.

ra

na direttina à Monsignor Zibramonte hora Vesco-
scono, & Presidente di questa Città, in uirtù
della quale egli si muoua principalmente per ri-
spetto di lei à prendere in protezione con tanto
feruore il Capitano Pelloia, & le sue liti, che
siano con prestezza (se hormai si può dir questo)
& con giustitia spedite. Vostra Eccellenza è
cortesissima, la mia dimanda honesta, il Capi-
tano degno di compassione, onde hò ragione di
sperare ch'ella non mi negherà questa gratia, del-
la quale egli come anima tratta di purgatorio, le
ne haurà meco sempiterno obligo. Et quì m'in-
chino à Vostra Eccellenza & le prego da Dio fe-
licissima vita.

Di Casale li 20. di Maggio 1586.

Al Sig. Cardinale Farnese.



HO sempre serbate nel cuore quelle be-
nignissime parole, che Vostra Signo-
ria Illustrissima mi disse (sono ben
diciotto anni) in testimonio della
buona uolontà sua uerso il fù mio pa-
dre, & uerso tutta questa sua deuotissima fami-
glia; onde assicurato dalla professione, ch' ella fà
di lealissimo Prencipe, & di uero Prelato, mi pre-
sento cò questa à farle riuerenza, et à significarle,
che questo uenerabile religioso figliuolo d'uno de-
gli honorati Feudetarij del Monferrato viene à
Roma per la cagione, che da lui le sarà esposta.

Et

Et però le supplico humilmente, che di quei
frutti, che noi speriamo di raccogliere dal-
la sua grandezza, resti hora seruita di farne
parte ad esso Padre, come à membro di casa
mia, perche il tutto rifletterà à beneficio del-
l'istessa casa, con la quale egli è d'affinità con-
giunto. Ma io mi raueggio che questo non è as-
sai potente calore per accenderla, & per ciò
giungendo legna al fuoco certifico Vostra Si-
gnoria Illustrissima, che s'ella non hà tralascia-
to il suo generoso, & principal costume di rac-
cogliere con grate, & pellegrine maniere gli
huomini uirtuosi, questo buon Padre con la can-
didezza della uita, con l'eccellenza della dot-
trina, & con la singolarità del ualore, la met-
terà in necessità d'esserli liberale del fauore,
& della gratia sua, nè io per questo lascierò
con vn dolce inganno di me stesso, di persuader-
mi, che tutto ciò sia auenuto per riguardo del-
l'antica seruitù nostra uerso di lei, & di ser-
barnele immortal obligo. Nostro Signor Dio
aumenti il suo felice stato, come affettuosamente,
& con ogni riuerenza le bacio le mani,

Cardinal
Farnese
protettor
de' virtuosi.

Di Casale li 13. di Giugno. 1585.

Al

Al Monsignor Sangiorgio Vesco-
uo d'Aqui, scritta in nome
della Signora Lelia
Sangiorgio.

SPINTA dalle preghiere altrui, alle quali non posso honestamente dar ripulsa, dico à V. S. Reuerendissima che'l Reuer. P. Fr. Cornelio dell'ordine de' Carmelitani è molto bramoso della gratia di lei, & si terrebbe felice, & glorioso, mentre ella fosse seruita di dargli capo di farle seruitù sopra il pulpito di cotesa Chiesa alla quadragesima prossima. Et se è uero quel, che mi uien detto, cioè ch'egli sia persona d'eccellente dottrina, & di gran ualore, debbo sperare che V. S. Reuerendissima così per questo, come per la mia intercessione, non sia per leuargli la scala dal pulpito, & chiuder il passo à questo suo nobile, & virtuoso desiderio. Tuttavia perche i ciechi non possono giudicar de i colori, & perche ella non dica che à me non tocchi l'impacciarmi della cappa de' Arati, io lascierò, ch'ella prenda per altra uia più certe informationi delle qualità d'esso Padre. Ma non lascierò già di supplicarle, che hauendone honorate relationi, mi favorisca di dar gratiosamente luogo à questa raccomandatione, si come auenèdo il contrario, m'intendo, che questo foglio sia

sia nullo à beneficio del Frate, & gionì solamente à me nel raccomandarmi alla buona gratia di V. S. Reuerendissima & nel ricordarle l'antica offeruanza uerso di lei, alla quale bacio le mani, & desidero successiua grandezza.

Di Casale il primo di Maggio. 1587.

Al Signor Guglielmo Serralonga.

BERDONIMI V. S. s'io uengo à darle noia quando per una, quando per altra occasione, come faccio pur hora dicendole, ch'io tengo il Signor Annibalè Magnocaualli Medico di questa Città per uno de' piu cari amici, ch'io m'habbia, & hò ben ragione di tenerlo per tale, con correndoui le pellegrine uirtù sue, & i molti seruigi, che da lui hò riceuuti. Sò parimente che V. S. conofce il suo ualore, & l'ama, & sò ch'egli ama, & honora lei. A qual fine hò detto hora questo? Per conchiudere, ch'essa, & io siamo tenuti amando lui, d'amar un' altro lui, cioè il Signor Ottauio suo fratello, nè solamente siamo tenuti ad amarlo come suo fratello, ma come persona d'amabili, & honorate qualità essendo egli Dottor di leggi, & buon dottore, dico buono così per la candidezza della uita, come per la dottrina, & sofficienza, che lo rendono grato à tutti i buoni; laonde io comincio per tempo ad occupar V. S. & pregarla, che quando si girerà il rotolo della

Annibalè
Magnoca
ualli.

Ottauio
Magnoca
ualli.

della Podestaria d'Alba, si contenti in uirtù di tre legami, che sono i meriti di due fratelli, & la seruitù, ch'io hò con esso lei, di farlo affettare sopra il rotolo, & pigliar selo in protezione, ch'io le prometto che non si pentirà di questa buon' opera, se bene io mi pento d'hauerle in fronte della lettera dimandato perdono del fastidio, ch'io ledo per questa cagione; perche mi persuado, che à lei tocchi à ringratiarmi del campo, ch'io le apparecchio da acquistarsi, & obligarsi per sempre un gentiluomo di tanto ualore. Et le bacio le mani.

Di Casale.

Al Sig. Gabriello Frascati.



N certo spirito interprete fra la bontà di V. S. & l'osseruanza mia uerso di lei, m'hà più uolte affermato ch'ella non solamente si compiace di uolermi bene, ma desidera farmene certo con altro che con parole. Se questo è uero, dourà hora rallegrarsi della uenuta del Sig. Agostino Guazzo dottor di leggi famoso, & mio dolcissimo parente, il quale hà da trattare d'una sua causa innanzi à Monsignor Reuerendiss. di Tortona, presso di cui sò ch'ella hà meritamente per le sue uirtù molto credito. La prego adunque, che sottrabendosi alquanto dalla medicina, con la quale risana i corpi infermi, dia un poco di luogo alla filosofia, con la quale sà, & può, & vuole

Agostino
Guazzo.

Medico
cura il cor-
po.

soccor-

soccorrere à gli animi afflitti, & si contenti di prestar il suo fauore à questo gentiluomo; accio che per opera di lei se ne ritorni & tosto, & felicemente spedito, di che voglio hauernele segnalata obligatione. Parmi di udire che V. S. mi risponda, che questo è poco à rispetto di quello, che desidera d'operare per mio seruingio; tuttauia le prometto di segnar à mio debito questa gratia per la maggiore, che mi possa uenir da lei; alla quale bacio le mani. Di Casale.

Filosofo
cura l'ani-
mo.

Al medesimo.



I presenta à V. S. con questa il Sign. Afcanio Afcanio Bazano gentiluomo honora- Bazano. ro di questa Città, del cui ualore uoglio tacere più tosto che dirne poco, & poco ne direi, empiendo questo foglio. Bastimi d'accennarle ch'egli è uno de' più chiari, & più famosi nostri Academici. Ma ecco la ribella, & inuidiosa fortuna, che non potendo sofferire l'imperio della uirtù, & non hauendo forza di molestar un tanto huomo ne' beni dell'animo, si è riuolta contra i beni del corpo, & è proceduta tanto oltre, che l'hà condotto ad una infermità indegna di così gentile spirito. Egli più uolte m'hà raccontate queste sue disaventure, e' l'poco aiuto, che gli hanno dato questi Signori Medici, & io gli hò detto, che si come la fortuna si ueste del manto del Fortuna. la diuinità, così bisogna pensare di farle contra-
sto

sto con altro, che con forza humana, et in somma si dee ricorrere ad Esculapio; onde se ne viene ad impetrar l'aiuto di V. S. la quale non glie lo dee negare per non far torto à se stessa, à lui, & à me. Sappiamo che l'esser Medico è la minima parte de' pretiosi tesori, ch'ella possiede, nondimeno ella può tanto in questa facultà, che à lei quasi sempre si ricorre per le infermità disperate. O che bella impresa sarà questa, con la quale trionfante, & gloriosa uedrà per opera sua superata la fortuna, rimesso l'infermo in possesso della sua salute, & obligato lui, & me eternamente à V. S. così Iddio la conserui lieta. Di Casale.

A Monsignor di Leyni.



VANDO cantano i cigni, dourebbono tacer le cornacchie. Voglio dire che scriuendo à V. S. la signora Violante in fauore dello sfortunato Cagna di Trino, io dourei risparmiare il mio inchiostro. Tuttavia se questo foglio non giouerà niente di più al Cagna, gionerà almeno al Guazzo nell'hauer risvegliata l'antica seruitù sua nella dolce memoria di V. S. alla quale non rimango di dire, che quantunque sia maggiore l'autorità d'essa Signora, sarà nondimeno assai maggiore il mio obligo. Et se hanno gran forza le amoreuoli preghiere d'una cordial sorella, non si deono in tutto sprezzare le affettuose supplicazioni

tioni d'un' antico seruitore, che sempre l'hà riuerita, sempre hà stimate le molte uirtù sue, sempre l'hà predicata, & sempre le hà desiderata ogni grandezza. Ma si come è lecito alla Signora Violante il tenerla occupata con lunga lettera, così non conuiene à me il passar più auanti. Bastimi il dire che V. S. hà in mano cò che poter conuertire il Guazzo in un suo perpetuo, & uolotario schiavo. Ma questo è vn vilissimo acquisto à rispetto alla gloriosa corona, ch'ella consegnerà in Cielo, leuando la spinosa corona dal capo all'infelice condannato, & alle innocenti, & miserabili sue figliuole, che (già sono sette anni) traffigono loro il ceruello. Iddio conceda questa gratia à V. S. à cui bacio di cuore le mani.

Di Casale li 22. di Maggio del 87.

Al Sig. Bernardino Morra Vicario del Sig. Cardinal Borromeo.



Gentilhuomini di Castellinaldo miei cordiali amici per hauer intesa la seruitù, ch'io tengo con V. S. s'hanno indotto nell'animo, che queste die ci righe possano recar loro notabile seruigio, nella quale credenza sono concorso anch'io, non tanto per la ragione da loro allegata, quanto perche l'ufficio natura di lei è d'adempire cò l'eccesso della sua cortesia il difetto de' meriti de' suoi seruitori. A questo s'aggiunge l'honestà della
F loro

loro dimanda, la quale non si stende più oltre, che d'essere à mia intercessione spediti con quella maggior protezione, che sia possibile intorno al loro processo, ch'ella hà nelle mani, il qual ufficio posso io fare senza rossore, & essa admetterlo senza carico. Io adunque chiudendo tutto l'affetto del cuore mio in questo foglio, supplico à V. S. che lo raccolga in se stessa, & si lasci benignamente persuadere anch'essa, che nõ ostante le mille & mille altre sue occupationi, le cõuenga per honor suo, & mio, affrettar alquanto di più se medesima, per mantener essi gẽtilhuomini nell'opinione cõcepta, ch'io sia in gratia di V. S. di che & essr, & io le hauremo non volgar obligo. Le bacio le mani, augurandole felice successo delle sue virtuose, & cristiane opere.

Di Oliuola li 22. di Luglio. 1583.

Al Signor Cesare Riua Castellano
di Mantoua.

D. Andrea
Guazzoni



I disse più volte il Reuerenda Padre Don Andrea Guazzoni, ch'egli desideraua venendo à Mantoua, d'acquistarsi col mio mezo la beniuolenza d'alcuno de' principali ministri di Sua Altezza; & io alla fine m'offerfi d'introdurlo con questa à V. S. alla quale parrà forse d'hauer ragione di sdegnarsi meco, & d'ascriuere questo ufficio à presuntione. Tuttauia la certifico, ch'io

ch'io non ferma il piè sopra alcun merito, ch'io pensi d'haure appò lei, che ben sò di non meritar nulla, ma solamente sopra l'haurla gran tempo fà conosciuta cortesissima verso tutti. Et s'ella è tale verso tutti, perche nõ doueua io promettermi che tale sarà principalmente verso vn Religioso pieno di bontà christiana, ornato di dottrina nõ meno Filosofica, che Teologica, & dotato di molt'altre gratie amabili, et singolari? Anzi mi dò à credere d'haurele recata giustissima consolatione col farle conoscere vn gẽtilhuomo molto à lei simile, il quale hor che da me è introdotto, lascierò che cõ l'opere sue auanzi le mie parole, & tacerò io quì, pregando V. S. à viuer sicura, ch'io l'honoro, & offeruo, come cõuiene alle rare qualità sue, & alle cortesi dimostrationsi, che da lei hò riceuute in coteste parti, le quali ragion vuole che non m'escano mai di mente. Et le bacio le mani.

Di Casale li 2. d' Aprile. 1578.

Al Sig. Don Pietro Christino.



Caratteri della dolce, & gratiosa lettera di V. S. non sono tanto ingõbrati dalla negrezza dell'inchiostro, che non m'habbiano rappresentata la cãdidezza del suo cuore pieno di carità, & rivolto al bene operare. Ma che altro si può aspettar da vn Caualiere, & Caualiere religioso, in cui risplendono uini raggi non meno di bontà, che di dottrina?

F 2 Hora

Hora Sig. mio cortesissimo, seguendo la pietosa historia dell' infelice Cagna di Trino, uengo a dirle che se bene Monsignor di Leyni è richiesto da Cardinali à volerlo fauorire, & aiutare con la grande autorità sua, nondimeno egli non hà da seruire se non per retroguardia, & starà prima aspettando, che per altre mani sia presentato il memoriale al Serenissimo Sign. Duca, & che l' Altezza sua con quella occasione lo chiami, & gli dimandi di questo fatto. Di qui può V. S. giudicare, che bisogna prima spinger auanti esso memoriale. Ma importa grandemente che sia presentato da persona non solamente grata, ma sofficiente à dargli l'anima con dieci parole ben composte di dolcezza, di pietà, d'humiltà, & d'efficacia: Onde mi riuolgo à V. S. & l'inuito à questa primiera proua pregandola per quel Christo, da cui trabe il felicissimo cognome, che le piaccia di correr essa questa lancia, & nel porger di sua mano il memoriale, significare à Sua Altezza come è compiuto già il settenario dell'afflittione, che patisce alla galea quello sfortunato, & supplicarle per le ceneri di sua moglie morta; poco hà, di dolore, & per le lagrime delle sue suenturate figliuole, che nanno morendo à quella morte stentata, che V. S. accenna, degni di richiamar Lazaro dalla sepoltura. Direi anco ch'ella uì aggiungeffe l'humili supplicationi del Guazzo diuotissimo seruitore di Sua Altezza, se non ch'io temo d'esser chiamato presuntuoso. Ma giouerà sopra ogn'altra cosa il raccordarle quella sua

sua propria uirtù della clemenza, con la quale ^{Clemenza} so- ^{agguaglia} gliano i Principi agguagliarsi à Dio. Hora mi ra- ^{i Principi} ueggo della mia sciocchezza nel far il maestro cò ^{a Dio.} chi mi può insegnare. Sò che V. S. dirà manco, & dirà più di me, & sapendo non meno laconizare, che filosofare, uerà più il peso, che'l numero, & più le sentenze, che le parole, & à guisa di Peri- ^{Pericle.} cle saprà solgorare, & tonare. Io le raccomando questa segnalata impresa, & uiuo con questa fede, che s'ella uì mette la mano, potrà dir il Cagna, Gloria, laus, & honor tibi fit Christine. Et le bacio le mani.

Di Casale li 4. di Giugno del 87.

A Monsignor Zibramonte Vesco-
uo di Casale.



SEGUENDO il cortese, & infallibil consiglio di V. S. Reuerendiss. mado à Mantoua il transunto de gli acquisti, & delle Inuestiture de'miei antecessori col memoriale, & la procura in persona del Sig. Cesare Ceppo, & del Cavalier mio fratello. Resta hora, ch'ella dopò l'ha ^{Cesare} uermi presentata la lampada, uì infonda dentro ^{Ceppo.} l'olio, & al consiglio aggiunga l'aiuto, senza il quale mi persuado, che questo negotio haurebbe in infelice successo. Mi confido, ch'ella uorrà obligar mi eternamente con questa occasione, & far cosa molto cõforme alla grãde riuerenza, ch'io le por-

to per le ammirabili qualità sue, & per le benignissime offerte, ch' essa et in viua voce, & in carta m' ha fatte, & uorrà anche con una giustitia di distributina dar in ciò la sua parte della sodisfattione al nostro (volsi dir mio) Sig. Romano Arsa-
go. Bacio humilmente le mani a V. S. Reuerendiss. augurandole prosperità continoua.

Romano
Arsago.

Di Oliuola li 7. di Luglio. 1585.

Al medesimo.

HEBBE ragione V. S. Reuerendiss. di dire à mio fratello, che tiene il mio negotio per cosa sua, perche oltre ch'io mi feci già suo, & le consecrai con amore, & con riuerza le cose mie, ella anche mi fece suo con l'imperio, & con la forza delle uirtuose, & amabili maniere, che in lei risplendono, cō le quali, non sò, come, rapisce, costringe, & dolcemente espugna, & trabe in seruitù non che l'anime de' priuati homicciuoli miei pari, ma de' grandi, & potenti Signori per modo tale, che uolendo non possono, & potendo non vogliono slegarsi da così fatte catene. Io adunque hò scritte queste poche righe non per raccomandandar à V. S. Reuerendissima il mio negotio, poi che è suo, mà per renderle humilissime gratie, che con tanta sua cortesia, & con tanto mio utile se l'habbia appropriato, & fatto suo. Così Iddio la faccia ogn' hora più suo cō l' moltiplicarle in infinito le sue diuine gratie.

DI RACCOMANDATIONE. 87
tie. Et le bacio riuerentemente le mani.
Di Oliuola li 9. di Settembre. 1585.

Al medesimo.

DO CHE parole bisognano ad introdurre nella gratia di Vostra Signoria Reuerendissima le persone uirtuose, poscia ch' ella non cede ad alcun' altro Prelato nel riceuerle benignamente sotto l' ali della sua protettione; onde io per questo riguardo non le raccommando con lunga lettera il presente Religioso; nè mi debbo anco stendere nella narratiua del le buone qualità sue, perche secondo il detto di Platone, Quam alta sit aqua, ipsa ostēdet. & son certo che Vostra Signoria Reuerendissima come ottimo scrutatore de' cuori altrui, saprà quasi ad un sol motto, qual giudicio far di lui. Voglio dirle questo solo, ch' egli per integrità di uita, & per eccellenza di dottrina s' ha acquistato tal nome, che se bene non è di questa Diocesi, merita tuttauia per questa consideratione, & per esser sudditto di Sua Altezza in Monferrato, di rapportar qualche priuilegiato fauore da V. S. Reuerendissima, il che auenendo, mi terrò glorioso, et le ne haurò infinita obligatione. Iddio le doni felicissima uita.

Prouer-
bio.

Di Oliuola li 22. d' Agosto. 1587.

88 L E T T E R E
Al Sign. Prospero della Torre Vi-
cario Episcopale.

RE quello che mi riferisce il presen-
te giouine, egli fù adnesso, dieci me-
si sono, al Diaconato. Hora egli desi-
dera, non ostante l'ordine dell'anno
compiuto, d'esser introdotto al sa-
cerdotio, & rapportar co'l mio mezo questa di-
spensa da V. S. Io per la pouertà, che lo stimola,
& perch'io ueggio che questo popolo hà bisogno di
qualche soccorso, oltre à quello del curato, non di-
rò altro, se non che potendo essa senza suo cari-
co far un presente di due mesi al detto giouine, &
rimandarlo in ciò consolato, ne riceuerò allegrez-
za come s'ella m'hauesse leuato d'addosso due lu-
stri dell'età mia, il che sò ch'ella farebbe uolentie-
ri, se fosse in mano sua. Ma forse ella farebbe il
mio peggio. Le bacio le mani, che Dio le aumenti
le sue gratie.

Di Oliuola li 14. di Decembre. 1586.

Al Signor Guidobono Guidoboni
Prefidente del Magistrato
in Cafale.

Vicenzo
Cagna.

VORREI raccomandare a V. S. Messer
Vicenzo Cagna, ma temo ch'ella non si
prenda giuoco di me essendole già stato
caldamete raccomandato da così grā personag-
gio,

DI RACCOMANDATIONE. 89
gio, come è il Sig. Commendatore. Et pure la cari-
tà christiana mi trabe in questo errore, & mi fa
saltar questo fosso, & dirle ch'io sopporterò in pa-
ce questa beffa, mentre ch'egli sia da buon senno
raccomandato a V. S. & se bene tutto ciò auer-
rà dal merito del Sig. Commendatore, tuttauia in-
gannerò me stesso co'l persuadermi d'hauer an-
ch'io qualche credito appò lei. Ma s'io non posso
agguagliar esso Signore nel merito, l'agguaglie-
rò di certo, & forse il uincerò nell'obbligo uerso
V. S. alla quale bacio le mani.

Di Oliuola li 12. di Marzo. 1587.

Al Conte Alfonso della Motta.

VEL mio auuersario, che senza stimolo
di coscienza, senza spirito d'humanità,
& senza dar orecchie à molti corte-
si partiti da me proposti, s'hà preso di-
letto di stratiarmi per lo spatio di molt'anni, &
farmi consumar il sangue, & la uita, & traua-
gliar i miei amici, & Signori per cagione della
somma douuta a' miei pupilli, alla fine, si come al
giustissimo Iddio è piaciuto, è stato accompa-
gnato da birri alla prigione. Ma il suo procuratore,
per quello che mi nien detto, s'ingegna hora di trar-
lo fuori per nigromatia, & farmi le fiche sotto pre-
testo, che la moglie di lui, & altri anteriori assor-
biscono la terra, e'l mare; la onde io mi ritiro di
nuouo uerso di V. S. & la prego che nò si contenti
d'hauermi

d'hauermi impetrata fauoreuole giustitia, ma per suggello di questa gratia tēga buona mano, perche il Sign. Podestà non mi lasci intorbidar l'acqua chiara, nè consenta, che le cauillationi de' Procuratori scherniscano la sua sentenza. Et se per caso ella stranede che'l fatto mio non sia ben sicuro, me lo accenni subito, perche bisognando, manderò, o anderò in Corte ad impetrar da sua Altezza, come spero, che colui sia astretto à mangiar il cascio nella trappola fin che m'habbia sodisfatto, benche uoglio credere, che s'egli sarà sauio, farà di necessità uirtù, & senza smouermi più il sangue, si risoluerà di prendere dalla mia cortesia ciò ch'egli potrà hauere, & considerare, che s'egli ha de' parenti in Vercelli, io ui hò de' gli amici, & patroni. Et à V. S. bacio le mani.

Di Oliuola li 23. di Marzo. 1584.

Al Sig. Siluio Calandra.

S*E questo buon giouine del Benzone, sapeffe, & potesse così sufficientemente seruire à V. S. con la persona, & con l'opere, come le serue & la riuerisce con la uolontà, non fù mai Caualiere meglio seruito di quel ch'ella sarebbe da lui. Hò scoperto, ch'egli ueramente ha bisogno più di speroni, che di freno, tuttauia non le doua spiacere, ch'egli sia tale, posciache questo difetto ha origine da una eccessiua modestia confine*

alla

Prouer-
bio.

alla pusillanimità, che si potrà correggere cò l'esercitio, & con la speranza. V. S. l'accetti dalla mia mano, & ne aspetti mezzana sodisfattione, perche qui concorrono le buone qualità del giouine, e'l generoso animo di lei dotata di tale humanità, che compatisce all'ignoranza de' seruitori, & li tiene non che per serui, ma per conserui, per cohabitatori, et per humili amici. Tenga me ancora per tale, & le bacio le mani.

Serui con
serui.

Di Casale li 9. di Luglio. 1577.

Al Sig. Tomaso Paolucci.

N*ON cresca à V. S. di porger di sua mano la quì congiunta al Reueren. P. Don Cherubino Casato per hauer occasione di riconoscere in un solo*

*D. Cheru-
bino Ca-
fato.*

abboccamento la Filosofia, la Teologia, la bontà, la creanza, la modestia, la santità, & tutte le uirtù legate, & ristrette in lui come Gemme in Oro finissimo. Se dopoi non si parte consolata da quel giouine, m'accusi di poco giudicio, & dica mal di me, che le perdono. Ma tanto son lontano dall'udire queste ingiurie, ch'io stò ancora aspettando ch'ella mi ringratij, ch'io le habbia presentata così bella uentura. Et le bacio le mani.

Di Olinola il primo di Settembre. 1584.

AI

Al Sig. Vincenzo Lomellini.

L grido vniuersale della virtù & della bontà di V. Sign. m'induce à credere, ch'io habbia à cōseguir da lei quella fauoreuole, & sommaria giustitia, che nell'animo hò conceputa. Et con questa fede le significo, che le dolci parole d'uno amarissimo Francesco Amarino induſero la semplicità di mia moglie, & la mia insieme à confidarli nelle mani infin del mese di Giugno passato, dieci sacchi di frumento, sedici pezze di tela di lino, & dodici scudi, con le quali cose s'offerse di farci guadagnare i monti d'Oro. Piacque poi à Dio di leuarmi la moglie, il qual trauaglio mi leuò anco per vn pezzo il pensiero di quell' Amarino, & la memoria di ricercar il conto di quelle robbe. Alla fine hauendo inteso à caso, ch'egli si trouaua à Torino grauemente infermo, gli mandai il presente mio Seruitore, il quale rapportò una fede che Vostra Signoria vedrà sottoscritta da lui, & da due testimoni, oue per disgrauio della sua coscienza dichiarò il fatto, & due giorni appresso se ne morì. Hora hauendo io trouato il frumento presso vno di Cassine, che s'è obligato à pagarmelo per tutto Gennaio prossimo, mi riuolgo à Vostra Signoria per riscotere col suo mezzo le sedici pezze di tela, che sono presso la moglie del morto, & li dodici scudi, che sono presso il Caldara. In questo

Francesco
Amarino.

Prouer-
bio.

questo fatto non hò da instruire un tanto giudice intorno alla maniera, con cui haurà à procedere, ma lascierò ch'ella non solamente antinegga l'astutia, che coteſta donna, essendo le dato tempo, potrebbe usare, ma prontamente ui proueggia, & beſſando l'arte con l'arte, ui truoui quel subito rimedio, che le detterà la molta sua prudenza. Dell'obligo, ch'io le haurò eternamente per questa gratia, non ne parlo hora, & già mi son persuaso, ch'ella pensi non d'obligar me, ma d'obligarsi Iddio, il quale tanto più le ne renderà il merito, quanto haurà Vostra Signoria fatto risplendere in mezzo della giustitia ciuile i vni raggi della carità Christiana uerso huomo forestiere, che non l'hà mai seruita &, che da lei non è conosciuto; ma forse lo conoscerà un giorno. Et fra tanto le bacio le mani.

Di Oliuola li 18. di Marzo. 1587.

Al Signor Gio. Giacomo Ciualero
primo Configliere della
Reina di Dacia.

ALLA fine Vostra Signoria sarà costretta di maledir l' hora, e'l punto ch'ella mi conobbe, poscia che con una continua importunità uengo ò per me, ò per gli amici à darle battaglia, come s'ella non haueſſe

uesse altro in capo che i negotij d'uno indiscreto paesano, il quale non contento di questo nuouo impaccio, ne apparecchia un' altro da presentarle fra pochi giorni. Ma s'ella può sopportar francamente questi due tratti di corda, le prometto di lasciarla in pace per qualche tempo. Ho finito il proemio, hor vengo alla narratione.

Girolamo Bertacco. Similitudin.

Sapienza sfortunata.

Reina di Dacia.

Messer Girolamo Bertacco dopò lunghi, et infelici pellegrinaggi, si è ridotto in Casale sua patria per finirvi i suoi giorni; ma il poverello à guisa del ceruo saettato, ch'ouunque fugge, trahè seco la saetta, si truoua grandemente oppresso dalla necessit , & dal carico della moglie, d'un figliuolo, & di tre figliuole da marito, una delle quali per lunga, & cruciosa infermit  l'h  costretto à uendere buona parte de' suoi libri con certe reliquie di mobili, che gli restauano in casa, onde si pu  dipingere per un Cadro miserabile, & per uno di quelli, che uerificano il detto del Filosofo, Ch'oue ab da la sapienza, iui manca la fortuna. Di queste sue sciagure egli b  pi  d'una uolta ragionato meco, sap do qu to io l'amo per le uirt  sue, et per la fatica, ch'egli f  nell'istituire mio figliuolo; &   passato anche infino al dirmi, che si come l'huomo uinto da estremo dolore, non pu  contener il grido; cos  egli sforzato dall'estrema necessit , non pu  tener pi  celata la uergogna, & che uolentieri haurebbe scritto à V. S. che si fosse contentata di raccomandarlo alla Sereniss. Reina, accioche de micis, qu  cad t de mensa, si fos-

se

se degnata per amor di Giesu Christo, fargli qualche limosina; ma trouandosi egli, presso l'altre sue afflittioni, con la mano debole, & tremante, & inetta allo scriuere, massimamente in questi asprissimi freddi, h  preso io il carico di sodisfar per lui con questa al suo pietoso desiderio. Hora Signor mio humanissimo, essendo à tutto il mondo manifesto, che costea Serenissima Madama   madre de' poveri, & sparge con quelle reali, & Sante mani qu , & la continue limosine per acquistarsi un'altra maggior corona in Cielo, lascio pensare à V. S. come sarebbe in queste feste di Natale bene impiegato qualche poco di soccorso ad un povero uecchio, letterato, da bene, & Padre d'una serua di sua Maest . Ma con qual organo, & con qual uoce si pu  meglio, & pi  utilmente intonare nelle sue reali orecchie la meschinit  di quest'huomo, che con l'organo, con la uoce, & col gratisimo fiato di V. S. ? La prego adunque in uirt  della sua ufficiosa natura, che pr da questa occasione di meritar presso nostro Signore, & dia occasione à Messer Girolamo, & à me di predicar questa Santa opera, & di renderne infinite lodi à V. S. alla quale bacio le mani con desiderio di seruirla.

Di Casale li 17. di Gennaio. 1585.

.al

Al Sig. Francesco Pugiella.

HO tengo per fermo che V. S. si sia rallegrata non meno per beneficio de gli amici, & seruitori suoi, che per beneficio di se stessa, della dignità che meritamente le hà conferita il Serenissimo nostro Patrone: & però assicurato di questa sua generosa uolontà, & istimolato dall'osservanza mia verso di lei, son qui à dirle che la

Leonora
Dodola.

Signora Leonora Dodola è strettissima parente di mia moglie, & che quell' aiuto, & conforto, ch'io non le posso dare ne' suoi trauagli, son costretto à procurare, che le sia dato da chi può, & da chi vuole, come son certo, che V. S. potrà, & uorrà per amor mio. Farei volentieri sopra ciò lungo discorso così per darle pieno raguaglio dell' ingiuste persecuzioni, che sono state crudelmente, & tristamente fatte al Signor Claudio suo marito da certi sciagurati nemici della nobiltà, come per isprimerle il grande affetto, & la vna pietà, che mi muoue à farle questa cordialissima raccomandatione. Ma le molte occupationi di V. S. l'eccellenza del suo giudicio, l'amore ch' essa mi porta, & la seruità mia verso di lei à guisa d' anella fanno vna catena, che mi tira à dietro, perch' io taccia, et non passi più oltre. Non tacerò già questo, che di quanti fauori ella m' hà fatti, & di quanti è per farmi, questo sarà segnato da me per lo principale, et m' obli-
gherà

Claudio
Cesare
Dodolo.

DI RACCOMANDATIONE. 97.
gherà singolarmente à V. S. alla quale con questa uigorosa fede bacio le mani.

Di Oliuola li 9. d' Ottobre. 1584.

Al Signor Giouanni Turlo.

RICEVO gran cōsolatione nel uedere che serbiate memoria di me, & segno me ne diate con lettere amoreuoli. Ma posso bē dire senza superbia che fate in ciò quel che douete, per che u' amo di cuore, & vengo contentato nel mio antico desiderio di seruirui, & di uederui tanto grāde, & felice, quāto meritano le dolci, & amabili qualità uostre. Scriuo al patrone, come uadret, in fauore d' un mio uirtuoso amico: Et perche mi bisogno un mezzano ufficioso, che à luogho, & tempo gli ne dia memoria, io lasciando à dietro tutti gli altri miei amici della Corte, ricorro à uoi solo, & fondo in voi tutto il mio intento, pregandoui, che per amor mio accettate il carico di star auuertito, & quando fia il tempo, di correre all' orecchio di sua Eccellenza. Gran contento sarà il mio s' io intendero, quando che sia, che l' opera, & la diligenza vostra ci habbiano messi in possesso di questa gratia, nè sarà minore la gloria, che voi ne riceuerete dal mondo. Non parlo dell' obliigo che tutti vi haueremo, perche sò che non fate questa vsura mentale, & seruite con amore, & non con dissegno. Bacio le mani à V. S. V'sura mē tale.

Di Casale li 5. di Settembre 1569.

G Al

Al Sig. Marco Antonio Bellino.



DREGOVI Sig. mio che non habiate à male, ch'io vi raccomandi spesso & à bocca, & con lettere (si come faccio hora) la causa del Rossi. La somma bontà vostra, e'l grãde amore, ch'io porto à questo pover'huomo, sono due tentationi, che mi spingono, et mi portano di peso in così fatto errore. Et qual errore? da nõ perdonarmi mai, perche l'importunar cento volte un Gentilhuomo di giudicio, à cui basti un solo ceno, è ingiuria manifesta. Ma con tutto ciò non aspetto da voi altro castigo, che d'intẽdere ben tosto che habbiate aperto al Rossi il cãdido seno della benignità vostra, et chiusa à me la strada di daruene più molestia, dal che vedrete ancora nascere contesa fra lui, & me, qual di noi due u'habbia à rimaner più obligato. Et à V. S. mi raccomando quanto posso.

Di Mantoua li 15. di Nouembre del 60.

Al Signor Duca di Neuers.

Carlo
Guazzo.



SCRIVO questi pochi caratteri à V. Eccellenza per farle humilissima ruerenza, & per certificarla, che se ben Carlo mio nipote non hà ancora fatto pruoua di se nella guerra, nè manco nelle Corti, non

DI RACCOMANDATIONE. 99

non dimeno ella s'accogerà con qualche occasione, che la natura gli è stata assai liberale di viuacità di cuore, di prontezza d'ingegno, & d'alcun' altre di quelle parti, che si richiegono per fundamento principale d'ambidue le professioni, onde ella potrà sicuramente dargli campo d'esercitar il suo talento, & aspettarne qualche successo proportionato alla giouentù sua. Supplico adunque à V. Ecc. che degni di riceuerlo per Seruitore non totalmente inutile; & poi ch'egli se ne viene con ardente desiderio di farsi conoscere, si degni d'accrescergli questo calore con quella ineffabile bontà, ch'ella hà sempre usata uerso la famiglia de' Guazzi, la quale di lunga mano hà consecrata la seruitù sua à V. Ecc. & mal grado dell'auuersa fortuna si manterrà sempre vigorosa sotto la sua benignissima protettione. Io son tornato con la mia famiglia alla Città, oue potrò più facilmente hauer occasione di seruirla, & se non trouerò da me stesso questa occasione, starò aspettando che mi sia proposta da lei, alla quale humilmente m'inchino.

Di Casale li 23. di Decembre 1585.

Al Sig. N.



DOSCIA che Vostra Signoria con la sua gratiosa lettera mi dà speranza di poter in alcuna cosa disporre del Sig. Viario, hò consigliato il presente Gentilhuomo, che

G 2 se

se ne venga à lei, & le dia piena instruttione del fatto, onde le supplico, che con benignità, & con pazienza ascolti, & legga ciò, che le dirà, & farà vedere esso Gentiluomo, & di qui sarà costretta à giudicare ò che'l Signor Vicario non possa honestamente ributtare, & lasciar mal contento tutto vn popolo giustamente sdegnato contra vn prete di mala vita, ò ch'egli non sia quell'huomo da bene, ch'essa lo stima, & sia vero il proverbio, che lupo non mangia di lupo. Ma non voglia già Iddio, che la pazienza diuenga furore, & che le pecorelle si trasformino in leoni, & tutte d'accordo facciano vn notabile & scandaloso sacrificio del lupo. Abbracci Vostira Signoria per carità questa Santa opera; & con tutto che nelle querele d'un commune non conuenga forse guardar sottilmente se habbiano fondamento di verità, nondimeno faccia meco questa conclusione, che sia cosa impossibile, in questo fatto che tutti s'accordassero à gridar crocifuggi, se costui nō l'hauesse meritato con le sue dishoneste, & infami attioni: Basti il dire, ch'egli non si rechi à vergogna il lasciar si trouar in casa con le Zambracche, & fuori con vno spadone, & che questi due siano i suoi più leggieri peccati. O vituperio del mondo, ò terra per che sostenti così graue peso? ò prelati non sentite vn tanto lezzo? Haurei bel campo di far qui una Innettiua, ma non voglio eccedere i termini della semplice lettera. Raccōmando à Vostira Signoria

Prouer-
bio.

Signoria non dico la causa di quella infelice Villa, ma la reputatione del Signor Vicario, ch' anchora non hà forse bene aperti gli occhi: sia detto senza pregiudicio della sua fama. Et le bacio le mani.

Di Casale il primo di Giugno del 87.

Al Sig. Mario Caloro.

RACCIO riuerenza à V. S. & la prego à darmi questa fede, ch'io non sia huomo, che prendesse à dire di chiederle alcun fauore, s'io non hauessi il cuore acceso d'un continuo desiderio di seruirla. Le raccomandando adunque con tutte le forze interne il pouero Orella, & la prego, che nel pigliarlo in protezione dia luogo à questi tre stimoli, perche egli è di Casale, perche è pouero, & perche il suo fallo è leggiere, & degno di compassione. Ma che dico io? Nō'l fauorisca per alcuna di queste considerationi, ma solamente per la sua propria grandezza, la quale è fondata sopra il giouar à tutti, & non nocer ad alcuno. Et le bacio le mani.

Di Casale li 21. di Marzo 1589.

Al Conte Camillo di Castiglione.

EO m'era disposto di venir hoggi alla Città per esser presente à tutto ciò, che si tratta intorno alla pace tra'l Sig. Ottauio Bellone, e'l Sig. Carlo mio nipote. Ma hauen

Ottauio
Bellone.
Carlo
Guazzo.

do in questo punto inteso, che V. S. Illustrissima con molta carità procura d'abbracciar questa impresa degna di Cavalier Cristiano, & di ministro di tanta autorità, quanta degnamente le vien data dal Sereniss. nostro patrone, io me ne resto qui, & con molta mia allegrezza scrivo à mio nipote, che con gli occhi chiusi faccia tutto ciò, che gli sarà proposto da V. S. Illustrissima, alla quale mi vergognerei di raccomandare l'honore d'essò mio nipote, perche sarebbe vn raccomandarle l'honore del Sign. Conte Camillo di Castiglione, il quale nel trattar simili negotij non hà altro per oggetto, che di far opere salde ad ogni martello, & conuenevoli al suo proprio honore. Et perche essa sia più chiara di questa mia opinione, & della confidenza, che in lor tengo, riserberò la mia venuta à Casale fin ch' io intenda, che la pace sia seguita per mezzo di Vostre Sign. Illustrissima, che all' hora sarà il tempo ch' io venga à baciarle così presentialmente le mani, come hora le bacio affettuosamente con l'animo. Iddio la conservi lungamente in vita à gloria del mondo, & à consolatione di quei due Heroi il Conte Christoforo, & l' Conte Baldeffare suoi Valorosi figliuoli.

Conte
Christo-
foro, &
Còte Bal-
deffare di
Castiglio-
ne.

Di Oliuola l'ultimo d'Agosto 1582.

LET-



LETTERE

DEL SIGNOR

Stefano Guazzo

GENTILHOMO
di Casale di Monferrato.

COMPRESSE SOTTO IL CAPO
Di Effortatione.

Ad Olimpia sua Figliuola.



IGLIUOLA carissima. Voi mi date pena col temere, ch'io non antiponga in amore Gio. Antonio à voi, il che non sarà mai, mentre che voi non restiate di seguitar il cominciato stile della dimotione, & della creanza. Et se forse dite questo, perche io non vi consoli spes-

G 4 so

so nè con la mia presenza, nè con altro segno d'amore, habbiate vn poco di pazienza, che tosto procurerò di sodisfar al vostro, & mio desiderio, & sapiate in resolutione, che non ci ha padre al mondo, che nell'amar cordialmente vna figliuola mi trappassi, nè mi agguagli, perchè mi date speranza di non lasciarui trappassare, nè agguagliare nel corso della virtù da alcuna altra figliuola. Voi dunque sete il maggior bene ch'io m'habbia in questa vita, la quale senza voi mi sarebbe discara. Cercate di prolungarmela con le vostre orationi, per prolungarmi la gioia ch'io sento nell'amarui, & nell'intendera, che vi facciate ogni giorno più saua, mercè di Dio, & della Reuerenda vostra Zia, alla quale bacierte così di cuore le mani, come io ui abbraccio, & benedico, & prego la diuina bontà che non ui abbandoni mai della sua gratia. Il medesimo ui dice la Signora Bartolomea.

Di Oliuola li 3. di Giugno 1583.

Vostro padre che presso à Dio non ha cosa di voi più cara.

A Gio. Antonio suo figliuolo.

NON posso spiegar in carta l'allegrezza ch'io sento nel cuore per la lettera, che m'hai scritta, la quale serberò presso di me come primo, & soauissimo frutto della

Effortatione con lode ha maggior forza.

Suor Virginia Pöte.

la tua dottrina. Procura di fortificar il tuo stile, & di posseder non meno la lingua Latina, che la materna. Se giungerai à questo segno, io chiamerò te figliuolo uirtuoso, & me Padre fortunato. Vi giungerai facilmente se ti mouerai da te stesso à leggere, & à scriuere con allegrezza, senza aspettare, che'l tuo maestro ti solleciti sempre quasi contra tua uoglia. Non s'apprezza quel cauallo che non corre senza speroni: Entra uolentieri in questo campo d'onore, & ubidisci innanzi che ti sia commandato. Ma auuertisci ad accompagnar la politezza delle lettere con la nobiltà, & con la candidezza de' costumi, altrimenti saresti chiamato sauiro per lettera, & matto per uolgare. Sò che in cotesa Academia non si leggono libri profani, & però sforzati di far quel che leggi, & sarai compiutamente uirtuoso. Brieuemente starò à uedere prima, ch'io moia, che trappassando di gran lunga il segno oue io son giunto, m'habbi lasciato à dietro con mia dolce inuidia, & piaceuole uergogna. Se uedi Olimpia, dille ch'io le uorrò più bene, che à te, s'ella sarà più uirtuosa di te. Saluta in mio nome il Signor Ruffa, & conseruati sano, & da me sempre benedetto.

Stefano Ruffa.

Di Oliuola li 14. di Luglio. 1583.

Al

Al medesimo.



Duca di
Neuers.

A I ragione di rallegrarti meco delle benignissime dimostrazioni, che m'ha fatto l'Eccellentiss. Signor Duca di Neuers mio antico Patrone, perche dalla beniuolenza de' Prencipi l'huomo trabe honore, & commodò per se stesso, & per gli amici, il che ti dee maggiormente speronare allo studio delle buone lettere, per mezzo delle quali potrai acquistarti la gratia di diuersi Prencipi, i quali o per natural inclinazione, o per instante necessitá, sono alla fine costretti di fare stima de' letterati, & uirtuosi, & ualersi dell' opera loro. Segui adunque, & sforzati d'andar tanto oltre, che se non potrai con questo mezzo introdurti nella familiarità di Prencipi, almeno ti ruedi, che quanto il Prencipe á sudditi, tanto il letterato á gl' idioti, è di dignità, & d' eccellenza superiore. Et poi che mi dai speranza, che quando ci riuederemo, io habbia á toccar col dito il tuo felice progresso, io t'aspetterò quí alla prossima uindemia per riceuere questa allegrezza. Tu fra tanto pensa bene á quel, che prometti, acciò ch' io non habbia á rinfacciarti con mio dolore, & con tua uergogna quel Parturient montes del tuo Horatio. Conseruati sano, & lieto ne gli Studi, ch' io con tutto l'affetto dell' animo ti benedico,

Prencipi costretti á far stima di letterati.

Similitudine.

Horatio.

medico, & á Dio ti raccomandando.

Di Oliuola li 20. di Luglio. 1585.

Al medesimo.



V mi scrini, ch' io uoglia insegnarti qualche brieue regola per poter giungere al segno de' gli huomini dotti, & essere stimato tale da tutti. Veramente io lodo questa tua honesta curiositá, perche le bone lettere sono ornamento nella prospera, & rifugio nell' auuersa fortuna, & si come il corpo è conseruato dall' anima, così l' anima è conseruata dalla scienza, & brieuemente dice il Sauio, che dobbiamo eleggere piú tosto la dottrina, che l' oro. Io adunque per sodisfar alla tua richiesta, ti esorto á uoler raccogliere con gli occhi, & con l' orecchie dalle carte di diuersi Scrittori, & dalla uiua uoce de' ualent' huomini tutte le cose piú scielte, piú brieui, piú sententiose, piú leggiadre, piú mottegiuoli, & piú pregnanti, & trasportarle in un uolume distintamente sotto i luoghi communi secondo la diuersità de' soggetti. Ma questo libro poni ben mente, che non pigli la poluere, & maneggialo á tutte l' hore, & sia á te tanto familiare, quanto il Breviario á Religiosi, onde col frequentarlo t' accorgi d' hauerlo riceuuto nella memoria. Et perche meglio ui s' imprima, studia di seruirtene non solamente ne' tuoi scritti, &

Similitudine.
Salomone.

Dottrina uaria come s' acquisti.

Memoria
come s'ac-
quitti.

Tre scien-
ze utili
all'anima

ti, & di uenirli discretamente illuminando con la diuinità di queste gemme, ma anche ragionando ne i conuitti, & nelle altre raunanze prenderai diletto di spargere cotal zucchero, & cotali aromati nelle tue uiuande, perche in uirtù di questo stile t'acquistarai con marauiglia di tutti, & con gloria tua il credito d'un huomo non solamente di singular dottrina, ma di priuilegiata, & quasi artificiosa memoria. Intorno à simile impresa mi sono io esercitato lo spatio di molti anni, & ne ho fabricata un' opera d' assai buon rilieuo, la quale rimarrà presso di te per tuo particolar beneficio, o forse uerrà in luce à beneficio uniuersale. Io fin qui t'ho proposto le scienze appartenenti ad un certo honore esterno. Hora nel finir questa te ne propongo tre principali, che giouano singularmente alla salute dell'anima, dico la scienza de' beneficij riceuuti, de' gli errori commessi, & delle pene da uoi meritate. Ti lascio con la benedizione.

Di Oliuola li 9. di Maggio del 86.

Al Sig. Lodouico Macetto.



VEL giouine, che con la cognitione delle lettere, & con la candidezza de' costumi trappassa l'età sua, & l'aspettatione altrui, come fate uoi, si può giustamente gloriare d'hauer fatto al mondo un piaceuole, & honesto inganno, del quale

quale non solamente non dee mai pentirsi, nè sentirne in se stesso alcun rimordimento, ma lietamente procurare di tempo in tempo di preuenire con gli studi, & con l'opere le opinioni altrui, & quasi à guisa di buono schermidore far più tosto il colpo, che accennarlo. Io per la parte mia ui perdono questo artificio, anzi ue ne lodo, & tanto me ne rallegro con uoi, quanto mi dolgo meco d'essere sempre stato pigro nel corso delle lettere, & non ha uer mai potuto giunger al segno de' miei uirtuosi cō discepoli. Ma se desiderate di mantenerui il buon nome, che ui hauete acquistato, siate, ui prego, auuertito à non gonfiarui punto del uostro sapere, nè à persuaderui d'hauer fatte gran cose infin' ad hora; perche se con giudicio mirerete bene fin doue sete giunto, & fin doue hauete ancora à stenderui, uoi senza dubbio riconoscerete che non sete ben giunto à mezzo il camino. Datemi licenza, ch'io usi dell'autorità del uecchio con esso uoi, & udite uolentieri à ricordarui, che i giouani sono naturalmente uolubili, & ch'io ne ho conosciuti molti, che da principio si sono mostrati Leoni, & nel fine sono rimasi pecore. Sò che uoi fuggirete questo biasimo, & non uorrete hauer acceso un tanto lume per estinguerlo, il che sarebbe un conuertire la uirtù in uitio, perche si come con honore hauete ingannato il mondo nel correre auanti, così con uergogna l'ingannareste col tornar à dietro. Il principio della uirtù è il proponimento, il fine la costanza. Scrineteni nel cuore la ge-

Presuntio-
ne dàno-
sa à gio-
uani.

Proponi-
mento, &
costanza.

nerosa

Lacedemonij.

110 LETTERE

nerosa impresa de' Lacedemonij, & come essi nell'arme, così voi nelle lettere risoluetevi ò di uincere, ò di morire. Et à Vostra Signoria mi raccomando.

Di Casale li 13. di Ottobre. 1579.

Al medesimo.

S I son tardo alla risposta V. S. non si dolga, ma più tosto si rallegri, perche la mia dapocaggine rende più chiara la sua diligenza. Potrei raccontar molte occupationi domestiche, le quali non mi lasciano prontamente sodisfare à gli amici, anzi basterebbe il dirle, ch'io son rimasto tutore di due miei nipoti con l'aggiunta di cinque liti; ma con tutto ciò tralascio le scuse poi che essa è dotata di generosità, & di giudicio, quella nel ricuener la sodisfattione da i debitori con lor commodo, & questa nell'ascrivere la tardanza più tosto à difetto di potere, che di uolere. Grattissime mi sono le sue lettere, con le quali mi dà nuouo segno di dottrina, & d'amore, che sono due legami, onde io sono strettamente tenuto à renderle honore, & gratie. Commendo il suo studio nelle leggi, dal quale ne può aspettare accrescimento di gloria. Ma l'effort o ad inuaghirsi più del sentimento, che delle parole de' chiosatori, accioche con l'impressione delle loro barbare, & istomacose

Chiosatori delle leggi Barbari.

D'ESSORTATIONE. 111

cosè uoci, & locutioni, non si uenga à distruggere nella mente di V. S. la bellissima forma della Romana fauella; & perciò procuri ragionando, & iscriuendo di conseruar inuiolata la uerginità del suo stile, & le bacio le mani.

Di Casale li 24. di Gennaio. 1582.

Al Sig. Alessandro Mazzola.

M I rallegro di uedere dalla polita uostra elegia, che con la maturità dell'ingegno auanziate l'acerbità de gli anni. Procurate hora con l'aiuto di Dio, da cui douete riconoscer queste gratie, di fortificar con l'opere la buona opinione, che hauete seminata di uoi, accio che con allegrezza, & giouamento di casa uostra, & de' congiunti, & con uostra lode possiate raccogliere i frutti delle giouanili fatiche. Voi promettere assai al mondo; Vergogna ui sarebbe attender poco. Disponetevi di non contentarui della mediocrità, nè dubitate d'essere biasimato di questa uirtuosa ingordigia, anzi rassomigliateui non meno di generosità, che di nome ad Alessandro Magno, il quale non s'acchetana all'acquisto d'un sol mondo, & isforzateui di gir tanto oltre, ch'altri non ui possa giungere. Io fra tanto pregherò Iddio che ui dia lume, & spirito di poter far cose, che risultino ad honor suo, & à salute uostrà.

Alessandro Magno non contento d'un mondo.

Di Casale li 10. d'Aprile del 83.

Al

Al Sig. Giouanni Turlo.



E ben vuole il senso, ch'io mi dolga della partita vostra per Francia, per che ci venite à priuare d'una virtuosa conuersatione, non dimeno vuole la ragione, che molto più me ne rallegri, perche è meglio seruir al Prencipe d'appresso, che di lontano. Andate dunque felice, & benedetto da Dio, & ricordateui che se molti si dolgono di non hauer raccolto dal campo della seruitù loro nè honore, nè utile, ciò auiene perche non vi seminarono dentro quei tre fruttiferi grani, che si chiamano amore, fede, & pazienza. Sò che hauete mirabile ingegno, onde sopra ciò non dico altro. S'io non hò mai potuto giuarui in alcuna cosa mentre vi sete trattenuto in queste nostre contrade, non io, ma la mia debil fortuna, ne fù cagione. Sono bene stato, & sempre sarò bramoso della vostra grandezza, alla quale prego Iddio che sia fauoreuole, & così vi accompagni in cotessto viaggio con la sua gratia, come io ui accompagno, & mi ui raccomandando con tutto il mio spirito. Ciascuno paese trabe dal Cielo alcuna particolar gratia, onde uedete alcuni nostri, che venendo di Francia acquistano un non sò che più che dell' Italiano; Così tocca à noi ritornando d'Italia à casa nostra il far ch'iuì si dica che habbate vn non sò che più che di Francese.

Gratia de
Précipi co
me sac-
quisti.

Ciascuno
paese ha
la sua pro
pria.

se. Et à V. S. bacio la mani pregandola à far per me riuerenza all' Eccellentissimo Signor mio antico Patrone, & salutar tutta la Corte.

Di Ozano li 17. di Aprile. 1569.

A. N.



VANDO l'arbone è caduto à terra, ogn'un corre à tagliar legna. Voi me diceste à giorni passati, che hauete presentato à pie del Crocifero tutti i torti riceuuti da quel ministro prigione, & hora minacciate di uoleruene vindicare, & vi lasciate entrar in corpo questo reo spirito nelle feste di Natale in vece del Santissimo Sacramento. Ma che ne seguirà? Io il veggo certo. Voi non farete piu danno al vostro nemico, di quel ch'egli habbia, & mettendoui in pruoua d'uccidere vn morto, ui tirarete addosso l'inimicitia, & l'insidie de' viui. Io stimo grauissimo errore questa contradittione, & confusione di voi stesso; & se non date ripulsa al Diauolo, ilquale non hebbe mai forza nella vostra giouinezza di disuiarui dal diritto sentiero, io lo ueggo hora insidiarui al calcagno, & farui perdere in cotessta et. i. matura il vostro buon nome, et metterui in forse l'anima, & la uita. Voi non toccaste mai col dito che quest'huomo u'habbia offeso, & come sete cieco nell' offesa, così ui lasciate spingere nella cecaggine dell'ira, & da uno errore saltate nell'altro.

Prouer-
bio.

Diauolo
insidia al
calcagno.

H Che

Similitudine. *Che fate hora della uostra Filosofia? Volete forse assomigliarui all' auaro, c' ha il danaio in borsa, & non se ne serue? Ricorrete a quel detto, che si come la pietra percossa manda fuori il fuoco, co si gli amici di Dio offesi mandano fuori il lume della uirtù, & della pazienza; & perdonate à questo discepolo, c' habbia uoluto occupar la sedia d' un tanto maestro non meno sauo, & Christiano di opere, che di nome.*

Di Oliuolali 7. di Gennaio del 75.

A Messer Fabio Messarani.

MI piace oltre modo, che ui diate a i seruigi di coteso honorato Signore nõ meno per la cõsideratione nella quale egli ui metterà presso gli Illustrissimi nostri Signori, che per la man-

Similitudine. *nicra, che apprenderete dello scriuere, & del negoziare. Et si come huomo, che non sapendo la diritta uia per andar al mare, si piglia un fiume per guida, cosi uoi non potendo giungere di primo uolo à quella grandezza, che ui stà a cuore, douete, per mio auiso, assicurarui con la scorta di coteso Caualiere. Intorno allo scriuer correttamente, & con offeruanza; ui esorto à farui famigliare del Bembo & de gli altri scrittori delle regole della lingua Toscana, senza i quali auenga che molti scriuano assai bene con l' aiuto d' una lunga pratica, è però uergogna & pericolo il non saperne*

perne addurre le ragioni, & tanto sono lontani questi da gli altri, quanto è il barbiere dal medico. Ben trouerete uoi diuerse opinioni intorno all' Ortografia, le quali ui farãno quasi diuenir heretico, ma uoi tenetevi alle comuni insin à tanto che si faccia un Concilio sopra la lingua volgare. Quanto allo stile dopò hauuto riguardo allo stato delle persone per cui, & à cui si scriue, ben sapete, che ui conuiene formarlo hor più hor meno rimesso secondo la diuersità loro, ma in modo che sempre si mostri una grauità piaceuole, & una piaceuolezza graue. Non uorrei, che pensando di lauarui le mani, ue le bruttaste ne i colori retorici, & nelle figure Poetiche, per che nõ hanno che fare con questa foggia di lettere comuni, & famigliari, le quali scriuendosi più per bisogno, che per pompa, debbono semplicemente rappresentar l' animo nostro senza sospetto d' adulatione, ò di cerimonia. Non mi spiaciono i concetti ben continouati, perche danno segno d' ordinato giudicio, ma il lasciarli talhora scatenati, & fermarsi con discretione di passo in passo, nasconde l' affectatione, & mostra la famigliarità, & ha non sò che di uaghezza sommamente diletteuole. Quelle cose che potete basteuolmente esprimere con modi raccolti, non ui curiate di riempirle di ciancie, & di uerbo, perche ha del fatiuole quel fiume d' inchiostro, che non ha gocciola di sentimento: ma nõ siate anco tãto laconico, che lo stile rimanga asciutto, auuertendo il più che potete ad accompagnar la

Ortografia diuersa.

Stile delle lettere.

Scriuere scatenato

Stile diftuso.

Stile laconico.

chiarezza, & la breuità insieme, perche si come le parole souerchie fanno l'oratione noiosa, & affettata, così le sentenze troppo ristrette sono molte uolte attribuite all'asprezza, et oscurità dell'ingegno, et raccordiui che a Marco Antonio fu opposto che scriuena cose più ammirate che intese. Cercate cōcetti pellegrini, allontanadoui da i volgari & cōmuni, ma spiegate li cō tanta facilità, che nō ui bisogni cōmento, nè chiosa: Fuggite quelle clausole lunghe, & odiose, le quali stancano il fiato, & la memoria a' lettori, & nō ui profumate d'alcuna uoce roza, & difusata come alcuni, che col lume in mano v'ègono scieghièdo da Dàte, ò dal Boccaccio le più intricate, le più rancie, et le meno polite, non s'auedendo, che col uoler fāuellar troppo Toscanamēte, si fannò scorgere per non Toscani. Et con tutto che ne' miei scritti, io mi sappia mal seruire di queste regole, non douete però marauigliarui, che amandoui come fratello, io le ui proponga, & in voi le desidero, come in me stesso. Vedete pur di fare quel ch'io vi dico, & non guardate à quel ch'io mi faccia.

Di Casale li 13. di Settembre del 60.

Al Sig. Galeaccio di Gorrino.

VENGA ch'ufficio sia di Cavaliere il prendere più tosto in pace gli s'ègni, et le ripulse delle dōne, che l'farne risentimēto; tuttavia la Sig. mia cōsorte, che già le diede un poco d'aspenzo nelle viuande, si contenta, ch'ella

ch'ella ne habbia fatto horā vendetta col uoler riscotere le scritture di Gorrino dalle mani del Sig. Massimigliano, & non dalle mani di lei, la quale dichiara in virtù di questa scritta da me per suo ordine, che vuole (ò uoglia, ò nō uoglia V. S.) esserle sempre cordial Cugina. Spero ch'essa non si lascerà uincere d'amore, & di cortesia, & consentirà che gli animi contaminati si risanino con la teriaca di quellā mansuetudine, che conuiene à persone christiane, & per sangue indissolubilmēte congiute. Et perche mi persuado che V. S. non habbia il cuore di diamante, starò aspettādo, ch'ella mi confermi questa credēza, & mi faccia motto d'auer riceuute nō solamente le scritture, ma l'offerta che cō animo pacifico, & leale le fanno madre, & figliuola di quanto hāno in questa uita. Chi sà che da questa guerra amorosa nō risorga una pace gloriosa, & che deponendosi la celata non concorrano l'api à farui dentro il mele? A. V. S. & alla Sig. gnora sua cōsorte baciamo tutti insieme le mani.

Di Frassinello li 20. d' Ottobre. 1585.

Al Sig. Gabrielle Calzoni.



QUESTA Fortuna, di cui à torto ui dolerete, ha gran ragione di dolersi di noi, per che s'ella ha' cura de' pazzi, come afferma il diuino Ariosto, hauete à ringratiarla, che non ui tenga per pazzo, & s'ella è nemica della pace vostra, come pur mi dicitte, hauete à ringratiarla, che ui tenga per saui;

H 3 Ruede

Di guerra
pace em-
blema del
l'Alciato.

Fortuna
fiuoreuo-
le à paz-
zi.

M. Antonio
scritto
oscu-
ro.

Rauedeteui adunque che approuando essa il ualore, & la uirtù uostra, ui reca lode, & honore, & uoi biasimandola, le rendete mal per bene. Et però disponeteui di riconoscerla per benefattrice, che senza il suo contrasto, nõ si conoscerbbe la uostra uittoria; ne mi dite più ch' ella ui tenga sotto i piedi, per che à guisa di palla quanto più ella ui percuote incontro alla terra, tanto più u' innalzate uerso il Cielo. Fateui pur buon animo, & quella resolutione, che hauete presa di uoler uiuere à uoi stesso, siate costante in essequirla. Sò che non portate inuidia all' altrui stato, perche odiereste il uostro, & sareste ueramente infelice. Risoluiamoci pure nõ potendo. esser amati da altri, à amarci noi stessi, & ridiamoci come nuoui Democriti delle uanità del guasto mondo, ilquale ben si sa che à somiglianza del mare tiene in fondo le cose pretiose, & gitta sopra la feccia. Sia l'otana da noi l'ambitione, che ci accorgeremo col tempo. d'esser noi i più contenti, che uiuano. Queste cose uoi le sapete meglio di me, ma uolentieri le hò dette, perche uorrei uedere, che si come gli animi nostri sono conformi in amore, così fossero congiurati nel far guerra alla fortuna, & nel trarre dal contrasto di lei la gloria nostra. Vi bacio le mani, & ui desidero come uolgarmente si dice qui in Francia, contra fortune bon cutur.

Similitudine.

Mondo. simile al mare.

Proverbio.

Di Parigi li 27. di Giugno del 59.

LET-



LETTERE

DEL SIGNOR

Stefano Guazzo

GENTILHOMO
di Casale di Monferrato.

COMPRESSE SOTTO IL CAPO
Di Ringraziamenti.

AL SIGN. DVCA GVGLIELMO
DI MANTOVA.



OSI tosto come hò inteso, che l'Altezza Vostra hà degnato d'usare della magnanimità sua uerso questi pupilli miei nipoti, & me, col rimetterci il debito, che haueuamo con lei per lo maneggio del fr. Tesoriero mio padre, hò preso

H 4 ardire

ardire di farle riuerenzza, & di renderle più con lo spirito, che con la penna, humilissime gratie di tanta gratia, la quale simo assai per l'allenamento, che ne riceuiamo in questa nostra debole fortuna, ma molto più per la testimoniãza, ch'ella rdeẽ al mondo, che questa pouera casa le sia ancora in qualche cõsideratione. Piaccia à Dio, ch'io possa co'l seruirla mostrarmi degno, prima ch'io muoia, d'una particella di tanto beneficio, si, come à V. Alt. bacio riuerentemente la liberal mano, & le prego da Dio, celeste ricompensa. Di Casale.

Al Sig. Bernardo Trotto.

Prouerbio.



scorse frettolosamente, come il cane à Egitto, che bee, & fugge, alcune facciate della degnissima opera di V. S. le qual m'hanno acceso gran desiderio di uederla studiosamente, & con animo tranquillo dal capo alle piante, il che spero di fare passati questi pochi giorni di penitenza. Fra tanto, perche ella non istia sospesa, et perche io non le paia ingrato, hò uoluto farle motto del riceuuto dono, di cui le rendo cordiali gratie, rallegrandomi con esso lei di tanta gloria, & col mondo di tanto frutto. Ma cessi V. S. dal uoler mi persuadere, ch'io sia atto ad emendare questa sua purgatissima opera. perche tanto sono io lontano da così fatta profuntione, che cõ ragione mi persuado d'hauer col mezzo di così uirtuosa letti-

ne

no à correggere molti miei difetti, & riconoscer da lei il mio stato migliore. Di Casale.

Al Reuerendo Don Cherubino
Casato.



ALLE pie interpretationi, c'hanno dato i sacri scrittori all'oro, all'incenso, & alla mirra presentati dai tre Magi à Nostro Signore, uengo considerando, che si potrebbono quasi da un fonte tirar alcuni riuoli per dichiarazione de i misteriosi doni, che V. S. m'hà fatti de' grani benedetti, dell' unghia della gran bestia, & dell'oro; cue è rinchiusa. Io, che per la debolezza del mio intelletto non posso salire à più alte speculationi, posso almeno sicuramente dire, che'l mio cordialissimo Padre Preposto con leale, & amorosa liberalità è uenuto ad augurarmi, et à cumular in me una trina felicità, & una felice trinità, alla quale s'io non m'inganno, non si può in questo terreno stato, aggiungere maggior coimo di felicità, & di gratie, perche i grani preseruaio l'anima dalle infermità spirituali, & le fanno strada al Cielo: l'unghia della grã bestia preserua i corpi da graui accidenti, & l'oro reca sostentamento, & grandezza alla uita, onde ne risorge il sommario di Santo, Sano, & Agiato: le quali gratie quanto più di rado si trouano aggroppate insieme, & quanto più si uede che hanno ripugnanza,

Grani Be-
nedetti.

Unghia
della grã
bestia.

Ora,

È poco simbolo fra loro, tanto più felice si dee chiamare chi giuntamente le possiede. Ma perche non piace à Dio di porgermi tutto quel bene, che V. S. mi desidera, lo prego che nõ mi lasci uoto de meriti, et de' frutti de' grani benedetti, che mentre ch'io non patisca disagio di questi, mi recherò à uertura il non sentire la sanità dell'vnglia, & la commodità dell'oro. Rendo infinite gratie à V. S. di questi pretiosi doni, ne i quali hò raffigurata la sua benignità verso di me molto conforme alla riuertenza, ch'io le porto, & alla stima, ch'io faccio delle molte virtù sue.

Di Oliuola li 26. di Luglio 1586.

Al Signor Duca Carlo Emanuelle
di Sauoia.

Dosso ben gloriarmi che fra quanti passati, ò moderni furono per decreti, et per elogi de' Præcipi altamēte honorati, non fù mai alcuno più di me glorioso, perche essi ò studiosamente ricercarono, ò tacitamente sperarono di riportar cotāto fauore, doue io nel priuilegio dimādato à V. Alt. dallo Stāpatore de' miei Dialoghi, hò con rossore trouata vna benignissima attestations da me ne sperata, nè imaginata. Di qui hò ragione di dire, che doppia è la gratia, che da lei hò riceuuta, perche fù detto da un sauo se doni richiesto, doni una volta, se nõ richiesto due. Et si come il sole nõ si fa pregare

Detto
d'un Sa-
uio.

re

re ad apparire, ma spontaneamente spiega i suoi raggi, così l'Altezza Vostra (taccio molt'altre sue Heroiche virtù) nõ aspetta d'esser richiesta à i benefici, ma viene oltre da se stessa à conferuirliz onde non è marauiglia se da tutti è amata al pari del sole. Vorrei hora renderle humili gratie di questa real cortesia, ma temo ch'ella non m'accusi di poco senno, poscia che non fa beneficio per riceuerne lodi, & gratie dal mondo, ma per hauerne merito da Dio. Et se pure per questa liberalità è deuota qualche terrena mercede à V. Altezza, non l'hà à prender da me, ma dall'istesso priuilegio, le cui parole sorgono più nel honore del Prencipe honorante, che del Guazzo honorato. Ma voglia Iddio concederle di più quella mercede, che trouerà qui sotto in quattro versi rinchiusa, si come con questo fortunato augurio humilmente me le inchino. Di Casale.

Tu Deus, & genitus Dijs Diue iungeris ortę
A Ioue, quid maius Carole nũc referam?
Hoc referam, Ludet iã iã tibi paruulus aula,
Te magno, ac magno q. Ioue maior erit.

Al Sig. Vespasiano Duca di
Sabioneta.

ARM I d'hauer ueduto insieme con Stefano Santo i cieli aperti veggendo i caratteri formati dalla valorosa mano di Vostra Eccellenza, co i quali ordina alla Signora
Lelia

Dono come s'aumentati.

Lelia San Giorgio che in nome di lei mi saluti. Questo prezioso dono apporta tãto maggior grandezza à chi lo riceue, quanto è gran Prencipe chi lo manda, & honorata Messaggiera chi lo porge. Ma non sò perche Vostra Eccellenza usi questo stile uerso di me, ch'è non le seruo di nulla. Et se fa questo nel secco, che farà nel uerde? Non ardisco di dire, che per l'honore, ch'essa mi fa, io rimanga honorato, perche si come un colosso gittato in un pozzo, non sarà mai picciolo, così un pigmeo innalzato sopra il monte Olimpo, non sarà mai grande. N'è ardisco di dire ch'ella habbia uoluto per questa uia honorar se stessa, perche l'Aquila non s'inchina à pigliar mosche, nè Vostra Eccellenza vuole à guisa d'un altro Vespasiano, trarre guadagno da uile mercantia. Ma forse ella mi biasima, ch'io ricerchi il perche di questo fatto, onde s'ò hora fermo in questo, che tutte le sue attioni sono irreprensibili, & accetto dalla sua liberalità questo gratissimo fauore, di cui le rendo humili gratie, supplicandole, che mi lasci uoltar carta, & rallegrarmi con la Serenissima Signoria di Venetia c'habbia fatto acquisto d'un tal Cittadino, quale è V. Ecc. & confermate le gratie già concesse à gli Illustri. suoi predecessori. In esta d' Venetia cotali calme, se ne truoua, nel tuo antico albero, & gusterai saporosi frutti. Et à V. Eccel. bacio riuerentemente le mani pregandole da Dio sanità congiunta con grandezza.

Di Olinola li 15. d' Agosto. 1587.

Alla

Similitudine.

Prouerbio.

Duca di Sabbione
Cittadino Venetiano.

Alla Signora Contessa Giouanna San Giorgio.



CRISSE a' giorni passati al Signor Trauaglio, che uenendo alla casa di V. S. per limosina que' due meschini marito, & moglie di Casorzo, procurasse per l'amor di Dio, & della patria, che fosse dato loro qualche pezzo di quel pane, che si suol dare ad altri mendici. Hora egli m'ha riscritto, e' l'pouer huomo me l'ha cõfermato, come ella sospinta da una Santa ambitione, non ha uoluto consentire, ch'altri habbia parte in quest'opera, & senza lasciarli andar limosinando, gli ha fatti albergare, & pascere in casa sua, nè contenta di ciò, hà per cõpiuta carità dato loro ogni conforto, & aiuto nella causa che trattano innanzi à sua Altezza. Ma dalla risposta del Trauaglio mi raueggio, che nel far loro beneficio, si è leuata cõ un occhio à Dio, et si è inchinata cõ l'altro à me, d'ãdo segno di mouersi in parte per l'antica seruitù, ch'io t'ègo con esso lei, la qual cosa m'ha recata molta superbia, ma niente di marauiglia. Hò ragione d'insuperbirmi, perche il fauore è grande, & tanto maggiore, quanto io n'è d'ò occasione di così fare. N'ò ragione di marauigliarmi, perche ella seguendo l'ineffabile bontà di Dio hà per costume di dispensar tathora le sue gratie uerso gli indegni. Vorrei hora ch'ella restasse seruita di farmi ancor marauiglia.

Bontà di Dio.

Marauigliosa onde nasce.

marauigliare. Nasce la marauiglia da quelle cose che non si sogliono uederé. Io non uidi mai ch' ella mi comandasse. Dunque cominci a comandarmi, & io comincierò a marauigliarmi con tanta marauiglia, & allegrezza, quanta non so isprimere. Le rendo infinite gratie del passato favore, & aspettando quest' altro, le bacio le mani.

Di Casale il primo di Maggio del 86.

Al Signor Commendatore
San Giorgio.

Iò sò che V. S. come Cavalier Cristiano abbraccia uolentieri l' opere di carità, & ne hà dato particolar segno à quei due meschini marito, & moglie di Casorzo. Ma perche son certificato, ch' ella hà fatto anche qualche cosa di più à beneficio loro, quando hà inteso che sono stati da me raccomandati, hò detto fra me stesso, hora è tempo che i muti parlino, perche essendo io stato muto uerso di lei lo spatio di molti anni per difetto d' occasioni in che seruirle, ella hora m' hà sciolta la lingua, & costretto à parlare, & à renderle immortali gratie della stima che fa di questo inutil seruitore; il quale non hà lasciato tacèdo di riuerirla, & di desiderarle grandezza conforme à quei due principali meriti che sono in lei, dico la bontà, e'l ualore. Quanto poi

al

al fatto de' sudetti poueri, sò ch' ella non aspetta da me; nè io le posso dare la ricompensa, ma l' hà da riceuere dalla mano di Dio, il qual prego che così le doni ogn' altra felicità, come io le bacio di cuore le mani.

Di Casale il primo di Maggio del 86.

Al Signor Conte Teodoro
San Giorgio.

Vo sicurissimo, ch' oue si dia occasione à V. S. di giouarmi, io ne uedrò i chiari effetti auanzar di gran lunga quelle cortési parole, che in nome di lei m' hanno detto il Cavalier mio fratello, & Carlo mio nipote, delle quali più tosto per contentar me stesso, che perche io pensi ch' ella aspetti da me questo complimento, hò uoluto renderle humili gratie, supplicandola à credere, che'l mio scriuerle di rado può riceuere prima ogni altra interpretatione, che di mancamento d' oseruanza. Io le consecrai nè più uerdi anni tutto l' affetto del cuor mio; & benche il legno habbia la scorza arsiccia, ui si mantiene però, & si manterrà dentro inessicabile il medesimo humore, col quale le bacio le mani, & le faccio sempre felicissimo augurio.

Di Oliuola li 4. di Dicembre. 1582.

Al

Al Reuer. Sig. Prospero Fisso.



QUESTE nostre Signore ringratia
no Vostra Signoria delle belle uenta
gliole, le cui pitture, & motti aspet
teranno à leggere, & uagheggiare
questo inuerno, poscia che hora le
mosche non ci danno tempo di tener otiose le
mani: & ueramente se ciascuno de' nostri capel
li facesse ufficio di rosa, non basterebbe à difen
derci dalla moltitudine, & dall' importunità lo
ro. Questa mia casa ne abonda più di tutte l' al
tre insieme, nè sò il perche, se forse non auuie
ne dal non hauer questi poueri Contadini se non
aglio & cipolle, onde le ingorde si ritirano tut
te al poco grasso, & intume di casa mia, oue bi
sognerebbe altro artificio che quello di Domitia
no Imperatore per distruggerle. Sento poi gran
piacere delle nouelle, che Vostra Signoria mi uie
ne recando alla giornata, le quali faranno che ue
nendo io alla Città non babbia à parer forestie
re, & à marauigliarmi di non hauer ancora
notitia del testamento uecchio. Et le bacio le
mani.

Domitia
no. secu
tore delle
mosche.

Di Oliuola li 6. di Luglio del 86.

Alla

Alla Sig. Contessa Violante
di Lodrone.



L Signor Cesare nostro m'ha occupato
il cuore con una doppia, & inaspettata
allegrezza significandomi la buona
opinione, che V. S. ha di me, e'l gratioso desiderio
di conoscermi. Signora mia, dopo l' hauer essami
nata la mia conscienza, non trouo dal mio lato al
cuna cagione, che possa hauerla à ciò persuasa,
ma la trouo bene dal suo lato, & è una certa ma
gnanimità, con la quale, quasi con raggi celesti il
lumin. nò meno le capanne, che i palazzi. Le ren
do humili gratie di questo pellegrino fauore, tanto
à me più grato, quanto lontano dal mio merito.
Ma quali opere usciranno mai da me, & qual ser
uitù potrò io farle, che degno mi rēda d' essere così
stimato, & conosciuto da lei? niuna per certo. Et
però dourei studiar alcū secreto per farle dileguar
dalla mēte cotesti pensieri, per non esser consciu
to da lei, & per nò hauer à patir la vergogna, ch'
io m' aspetto dal nò poterle far alcun segno di rico
noscimēto. Ma cō tutto ciò mi cōtēto d' ubidirle,
& di darlemi à conoscere in questo foglio per huo
mo voto di ualore, et pieno d' ardente desiderio di
seruirla, nò tātò per questa cagione, che ella m' h' à
data, quātò per la fama delle reali, et amabili uir
tù sue, & per la uētura, ch' io hebbi di ueder poco
fà, la lettera da lei scritta sopra il nascimēto

Similicu
dine.

I d'una

d'una fanciulla, & sopra l'infermità della madre, oue hò raffigurata l'eccellèza del suo diuino intelletto, le quali cōsiderationi m'obligano à renderle honore, se nō cō altro, almeno con questa rozza lingua, la quale non sia mai stanca d'innalzarla al grado, oue giūgono le più Illuſtri donne di queſto ſecolo. Iddio la conſerui immortale, ch'io con ogni offeruanza le bacio le mani.

Di Oliuola li 16. di Giugno. 1585.

Al Sig. Protomedico Boldoni.

L beneficij riescono tanto più grati, quanto meno sono aspettati. Pregai il Signor Mazzola che facesse un giorno ueder à V. S. alcuni scritti di questi Signori Medici intorno alla mia infermità, & intendesse da lei à bocca il suo parere. Ma Voſtra Signoria che suole uincere nō meno con la bontà, che con la dottrina l'aspettatione altrui, hà pur uoluto oltre ad ogni mio merito spiegar in carta non senza fatica, & incommodo quel che sente della mia pelle. Io non le rendo hora alcun cambio, nè per queſto le parrò ingrato, perche col tener la mano ristretta mi dō à credere di conformarmi alla sua mente, la quale, s'io non erro, fū più toſto di comperar la mia picciola seruitù, che di uendere la sua gran cortesia. Le rendo adunque ſempiternè gratie, & con ſempiterno obligo la prego à uenirſi imaginando s'io poſſo

Intentione di chi dona.

poſſo darle, quando che ſia, un ſegno del mio gratiſſimo animo, col quale ectomi pronto à ſeruirla, & le bacio le mani. Di Caſale.

Al Sig. Mutio Sforza.



H E pensiero è il uostro di uoler auuilir uoi ſteſſo, per aggrandire il mio baſſo nome nelle uoſtre illuſtri opere? Horsù mi raueggio, ch'egli è buon pensiero, perche appigliandomi à ſoggetto ſterile, uolete che ſi uegga più apertamente la fertilità del uostro ingegno, con la quale ſapete miracoloſamente far del pruno un melarancio. Vi lodo di queſto artificio più utile à uoi che à me, & per queſto non mi romperò la ſchiena nel renderuene molte gratie, che s'io ui debbo alcuna coſa, hauete il pegno in mano, & ui paghere te ſu' l'cāpo. Mā tenetemi il coſtume, al quale m'ha uete auerzo, di ricordarmi ſpeſſo di me, & di tenermi legato cō ſi forti lacci d'amore, ch'io nō credo (et me ne cōtento) di non poteruene ſcioglièr mai.

Proverbio.

Di Oliuola li 19. di Giugno del 85.

Al Sig. Gabriello Frascati.

NO ragione d'andarmene altiero per la lettera, che hauete ſcritta in fauore del mio libro della Ciuil conuerſatione, il quale non m'era perauanti men caro di quel che

sia il suo lauoro à ciascuno artefice ; ma hora son tenuto ad amarlo d' auantaggio , perche oltre alle lodi , che uoi date in generale à questa mia fattura intorno à tutto il corpo , uoi discendete distintamente alle membra , & la mettete in tanta consideratione , che mi fate rauerdere , che l' opera è assai più degna , & l' Autore assai più ualoroso di quel ch' io stimaua . Briuemente con questa efficace lettera quasi con patente Cesàrea , ò con attestatione legale , à cui s' habbia à dar intera fede , approuate i suoi meriti , & le fate strada da potersi intr odurre , & albergar famigliarmente in tutte le case , & in tutte le parti del mondo ; nè contento d' esaltarla in terra , la mandate anche con la scorta del nome uostro infino al Cielo , onde in parte me ne glorio , & in parte me ne uergogno . Me ne glorio , perche ueggo che col lume del uostro giudicio haueate scoperto il disegno ch' io hebbi , nõ dirò di giungere , ma d' accostarmi il più ch' io potessi , all' eccellenze , & perfettioni da uoi raccontate . Me ne uergogno , perche quantunque habbia te scritta la lettera alla sfuggita secondo i molti uostri negotij , & secondo il ueloce corso del uostro stile facile , & felice , nondimeno ella si mostra da tutti i lati così numerosa , & polita , che non ostante la lealtà uostra , par che renda un poco d' odore di lucerna , & un certo fumo d' adulatione . Ma con tutto ciò douendosi hora ristampare il libro , uoi uedrete Signor Gabriello , che l' ambizione mi condurrà à farui metter in fronte la no-

stra

stra lettera , dalla quale saranno inuitati , & costretti i Lettori à rimirare lietamente questa mia opera dalla prima infino all' ultima carta . Et se bene ui saranno alcuni che con rigidezza diranno à mio scherno , che uoi seguendo lo stile di Xenofonte nelle lodi di Ciro , l' haueate dipinta non qualz ella sia , ma quale esser dourebbe , tut auia posso con qualche ragione sperare , ch' altri con benignità conchiuderanno à mia gloria , che uerrissime sono le lodi , che uengono da huomo lodato , anzi da spirito non meno d' intelletto , che di nome Angelico , quale è V. S. à cui mi raccomandando senza fine .

Di Casale.

Ciro lodato da Xenofonte.

Al Reuer. P. Don Bernardino Pollerano .



VANDO non mi fossi disposto à prender in pace l' acerba , & lagrimosa tribulatione , che Dio m' ha presentata col priuarmi della mia uirtuosa , & honorata consorte , sarei stato costretto à ciò fare dalle inespugnabili ragioni che V. S. con la sua non meno graue , che benigna lettera , m' ha posto auanti , le quali tanto più mi consolano , quanto sono tinte col purgato inchiostro di Vostra Signoria , di cui faccio quella stima , che meritano le amabili , & esemplari qualità sue . Non mi stendo hora à ringratiarla con più parole di questo gratissimo complimen-

I 3 to

to poscia ch'ella come trasformata in me stesso possiede il mio cuore, & sà che ni è dentro scolpito, già hà gran tempo, il suo dolcissimo nome. La prego solamente à mescolarmi spesso nelle sue fructuose orationi, & le bacio le mani.

Di Oliuola li 7. di Dicembre del 86.

Al Sig. Luigi Pennalosa.

VOSTRA Signoria nel bene operare trapassa sempre l'opinione altrui, & attende molto più di quel che promette. Io non aspettava da lei se non dieci proverbi Spagnuoli, & ne hò ricevuti cinquanta, che perfano, & uagliano più di mille. Sono gentili, sententiosi, pellegrini, & quali io desiderava, & ne rendo duplicate gratie per lo testo, & per la chiosa degna di tal interprete, riserbandomi à farle saper un giorno la cagione, che m'indusse à richiederle questo favore. Piaccia à Vostre Signoria di seguir il suo cortese stile in amarmi, & cominciar una volta à comandarmi per risentimento dell'importunità ch'io uso tutto dì con essa lei, si come faccio di nuovo col darle carico di queste mie per l' Spagna. Et le bacio le mani.

Prouerbi
Spagnuo-
li.

Al

Al Signor Battista Spinola Signor di Serraualle.

E grandi, & pellegrine virtù, che con soaue, & honorato grido risuonano in ogni parte, & rendono chiaro il nome di V. S. m'hanno, già hà grã tempo, obligato à riuerirla, & à desiderar occasione da potermi introdurre nella gratia sua. Ma rendo lodi à Dio, poi ch' essa quasi di ciò presaga, m'hà cortesemente preuenuto, & senza lasciarmi picchiare, è corsa ad aprirmi la porta. Et con tutto ch'altri potesse dire, ch'ella con questa maniera habbia allargata troppo la mano, & quasi mostrato di non conoscer se stessa, nondimeno à me pare, ch'ella si sia conformata al grande Alessandro, il quale essendogli dimandato da un certo Perillo qualche soccorso per maritar le sue pouere figliuole, ordinò che gli fossero sborsati cinquanta talenti, & rispondendo Perillo, che glie ne bastauano dieci, si à te rispose il pigliarli, ma non à me il darli. Et però io commendando la molta prudenza di V. S. la quale mirando più à quel ch'ella è, che à quel ch'io sono, m'hà fatto conoscere quanto sia à me souerchio quel, che à lei è poco. Ma s'io non potrò per la mia debole fortuna, dichiararle alcuno effetto segnalato del mio gratisimo animo, non cesserò almeno, & parlando, & iscriuendo di rendere

Alessan-
dro & Perillo.

I 4 resti-

testimonianga à tutto il mondo, che si come ella agguaglia quanti Cavalieri furono, ò sono, ò saranno di uirtù, & di ualore, così non cede ad alcuno di bontà, & cortesia. Iddio le conceda tutte l'altre gratie ch'ella desidera, come di queste l'hà felicemente priuilegiata. Di Casale.

Al Sig. Diomede Borghesi.

LE mille disauenture, che in diuer si tēpi mi sono auenute, io segno questa per la più rotabile, che Vostra Signoria cotanto reuerita dal mondo per l'opere sue leggiadre, & immortali; passasse l'altro giorno per Casale, & mettesse quasi il piè sopra la porta di casa mia, & io meschino mi trouassi in uilla, & perdessi l'occasione ch' Iddio m'hauena mandata di uederla, d'abbracciarla, d'inchinarle mi, & di darle il possesso di quest'huomo inutile, & delle poche facultà mie. Ben hò dunque ragione di nominar questa per la mia principal disauentura, della quale non mi potrei dar pace se non ch' un mio amico m'hà raddocita la piaga col certificarmi che V. S. non meno cortese, che uirtuosa, discese à tanta humiltà, che dimandò di me, & mostrò desiderio di uedermi, onde io subitamente dissi, il Signor Borghesi mi fa hora gustare il licore de i due vasi di Giove l'vno del bene, & l'altro del male in si fatta maniera, che non sò giudicare, nè isprime

Vasi di
Gioiuc.

re

re qual sia maggiore, ò l'dispiacere di non hauerla ueduta, ò l'allegrezza d'essere stato da lei gratiosamente nominato. Veramente Signor mio dolcissimo, hò da chiamarmi per queste due contrarie passioni gloriosamente misero, & miseramente glorioso, & poi che nò l'hò potuta giungere qui in persona, io la seguo hora in ispirito, & con queste morte uoci le presento il uiuo affetto del mio cuore bramoso di mirare, quando che sia, la persona sua, come io bene spesso miro, & ammiro i suoi politissimi scritti, & dentro uì raffiguro il suo felicissimo ingegno. Non rifiuti V. S. questo picciol dono ch'io le faccio di me stesso, et in segno di gratitudine mi rimandi un saluto fregiato cò due linee del suo pretioso inchiostro, onde io non habbia à sospettare, ch'ella spiasse di me più tosto per curiosità, che per beniuolenza. S'io ottengo questo da lei, dirò poi sicuramente d'hauer acquistata la gratia di V. S. Ma scriua, ò taccia, mi consolerò alla fine nell'hauerla se non acquistata, almeno merita ta per la reuerenza, ch'io le porto, con la quale le bacio le mani, & con altrettanta offeruanza m'inchino all'honorato Signor Celio Magno, che con eccelsa magnanimità, & con tante lodi esaltò, si come intendo l'humilissimo Guazzo. Iddio ne renda ad ambidue il merito.

Di Casale li 2. di Giugno. 1587.

Al

Al Signor Francesco Agnelli.

Lodi della carta da scriuere.

Difetti della carta.

MI è finalmente capitata la gratissima carta, la quale non aspettò già mai con tal desio. O come è bianca, liscia, sottile, & per eccellenza buona. Hora si che mi vien voglia di scriuere, & di lodare contra il mio costume, questo mestiere. Mi pareua ben di conoscere, che la cagione per che io stracciuua quattro fogli innanti che mi potesse uenir fatta una lettera, non era per istemperamento di penna, nè d'inchiostro, nè di ceruello, ma solo per difetto di carta, la quale mi si presentaua sempre auanti ò rognosa, ò vbbriaca, ò bisunta, ò affumicata, ò piena di macchie, di fuscilli, & di peluzzi. Ma sia benedetto Iddio, & benedetto siate voi, che mi hauete fatto conoscere la differenza da carta à cartoni. Questa è uera carta da Signori, carta che merita i caratteri d'Oro, carta da sonetti, da canzoni, & da lettere amorose, carta che con la candidezza sua s'asomiglia all'animo dell'Agnello, anzi dell'Angelo, che me l'hà mandata, non da Pesaro, ma dal Paradiso. Questa è quella carta, che nello scriuere non mi staca, nè mi satia mai, che mi conforta la uista, & gli spiriti, che mi trabe di mente mille nuoui concetti, & mi induce à rimirar la gloria delle Muse sopra il monte Parnaso. In somma questa è la carta, che mi fa parere un Palatino, & vn Frate Vespasiano. Vi ringratio adunque del dono, che mi hauete fatto di

se

sei resime, & ui resto obligato, che mi habbiate rimesso le buone carte in mano, & fatto porre giù le cartaccie, contra le quali hò preso così gran colera, che per l'innanzi tutte quelle, che mi verranno alle mani, le metterò in pezzi, & farò loro nelle occorrenze quell'honore, che meritano. Signor mio ui dico da douero, che la carta è perfettissima, & molto à sodisfattione di Madama nostra Signora, à cui hò detto, che V. S. me l'hà mandata principalmente per uso di sua Eccellenza, la quale m'hà commesso, ch'io la saluti cò questa, & la ringratij della memoria che tiene di lei. Bacio le mani a V. S. & al Sig. Claudio Gõzaga, à cui son seruitore. La prego à cõseruarmi in gratia del Sig. Cõte Prospero d'Arco. Ambasciator Cesareo. Di Mantoua.

Claudio
Gonzaga
Cõte Prospero.

Al Claris. Signor Maffeo Venieri.

DOSSO ben dire che mi fù dato à bere in un medesimo giorno un dolce, et un amaro calice, il dolce per mano di Vostra Sign. che nel passar per Casale (si come hò inteso dal Signor Marchese di Castiglione) degnò con honesta, & gratiosa curiosità di ricercare de' fatti miei; L'amaro per mano della fortuna, che non consentì, ch'io mi trouassi allhora nella Città per riccuere presentialmente questo fauore, & per ringratiarla molto più uolentieri à bocca, di quel, ch'io faccio hora in iscritto; oue stendo queste dieci righe non per altro che

Marchese
di Castiglione.

che per dirle, che con si fatta cortesia hà trap-
passato tanto la mia aspettatione, quanto con
l'opere trappassa la fama delle virtù sue. Io
adunque ne le rendo humili gratie, & confesso
che l'hauer un nobile Venetiano, e tanto stima-
to da quella Serenissima Republica, procurato di
uedere, & conoscere quest'huomo dozzinale, che
non l'hà mai seruita, è cosa degna d'eterna memo-
ria, che me le rende oltre modo obligato, & che
mi fà dubitare, nè mi lascia risolvere qual sia
maggiore, ò la generosità sua, ò l'indegnità mia.
Et qui mi fermo baciando affettuosamēte le ma-
ni alla Clarissima Signoria Vostra, & consacran-
dole l'humilissima seruitù mia.

Di Casale li 18. di Maggio 1580.

Al Sig. Alessandro Tesauo.

SE ben non hò parlato à V. S. con la pen-
na, io nondimmo le cominciai à par-
lar col cuore in fin da quel giorno, ch'io
hebbi uentura di uagheggiare il pretio
so lauoro di seta ingegnosamente ordito, & mae-
streuolmente contesto dalla sua felice mano. Et
forse haurei continouato in questa mia tacita of-
seruanza, s'ella non ueniua ad inuitarmi, &
obligarmi à scriuerle hora in risposta della sua
humanissima lettera, oue mi scuopre quanto sia-
no bene accoppiate in lei quasi doppio tesoro, la
virtù, & la cortesia, & quanto sia nemica di
coloro,

coloro, che sospinti dalla Prosopopeia d'una gon-
fia dottrina non istimano chi che si sia. Ringratio
V. S. della pronta uolontà, che mi dimostra, & in
sieme la prego che si come io conferuo eternamen-
te nel tempio Vestale il fuoco, ch'ella ui hà ac-
ceso, così uenga sempre aggiungendoui l'esca
de' suoi commandamenti da me con allegrezza
aspettati. Et le bacio le mani.

Di Casate li 10. di Luglio 1586.

Al Sig. Serafino Cornacchia.

MI riputerei assai felice se quelle gran-
lodi che V. S. mi rende nella sua gra-
tiosa lettera, deriuassero tanto dal
mio merito, quanto deriuano dal-
l'affettione, ch'ella mi porta. Ma
io truouo, & me ne duole, un poco d'errore dal
suo lato, & non hò dubbio che co' l tempo ella non
sia per riconoscerlo, & per confessarlo. Tuttauia
la ringratio di cotesta amoreuole opinione, con la
quale m'obliga à dirizzar l'opere mie à quell'ho-
norato segno, oue m'innalza con le sue parole, &
mi rallegro con esso lei del felice progresso, ch'el-
la vien facendo ne' soggetti di virtù, & d'hono-
re. segua felicemente questo bel corso, come io la
seguo con l'animo sempre desideroso della sua
grandezza. Di Oliuola.

Dottrina
gonfia.

Tempio
Vestale.

Al Sig. Duca di Neuers.

L Cavaliero mio fratello m'ha significato, che Vostra Eccellenza ha dato ordine, che mi siano sborsati cento scudi perche io habbia con più animo, & con più agio à mandar mio figliuolo allo studio. Di qui io comprendo ch' ella non procede nelle sue attentioni come semplice Filosofo, perche si sarebbe ritenuta dal far beneficio ad vn vecchio, & ad vn fanciullo, l'vno de' quali è per morire prima che gli venga occasione di riconoscerla, l'altro facilmente se lo scordera (che Dio no' l'consenta) prima che sia in stato di poterla seruire. Ma io veggio, ch' ella procede da Principe Christiano, il quale semina in terra solamente per raccogliere in Cielo. Io adunque, che non hò parole, nè spirito bastante à rendere à Vostra Eccellenza le debite gratie, mi riuolgo à Dio, & lo prego diuotamente, che della liberalità usata al vecchio, & al giouine, & dell' altre sue pie opere, le faccia sentire quelle consolationi, ch' egli hà promesso à suoi fedeli nell' antico, & nel nuouo testamento. Et le bacio humilmente le mani.

Di Oliuola il primo d' Agosto 1588.

Al

Al Reuer. Padre Clemente Fera
di Liorno.

L Reuerendo Padre Greppo m'ha presentato in nome di V. Signoria una corona benedetta per me, & uno ufficio con un paio di guanti per mia figliuola, & hà accompagnato il dono con tanto affettuose, & efficaci parole, ch' io posso dire ch' egli m'ha insieme presentato il cuore di Vostra Signoria ripieno di bontà, & di grandezza. Ma (se mi è lecito il parlar liberamente con esso lei) io comprendo in cotesta sua liberalità una occulta auaritia, & mi pare che s' habbia à dire di lei come fu detto di Filippo di Macedonia, cioè che i suoi doni sono auari, perche ella dona per ricuere, & hà talmente angariato il dono, che mia figliuola, & io, per non peccar d'ingratitude, siamo tenuti ad esercitar la corona, & l'ufficio à salute non meno sua, che nostra, & à riconoscerla quasi con censo perpetuo per proprietario di questi beni, onde ella haurà à rauederse come sia uero quel uolgar detto, Chi ben dona caro uende, se uillan non è chi prende. Io con tutto ciò le rendo gratie, & la commendo non meno del pretioso dono, che del Santo suo artificio, & l'assicuro, che non mancheranno il padre, & la figliuola di farla partecipe de' frutti, che raccoglieranno dalla corona, & dall' ufficio, non ostante, ch' io

Filippo
Re di Ma
cedonia.

Prouer-
bio.

sappia

Beneficio
non si dee
fare nè a
fanciullo
nè a uec-
chio.

sappia molto bene, ch'ella non ne hà bisogno, per che un Padre reuerendo, il quale per l'eccellenza della sua dottrina, per l'integrità della vita, & per lo cumulo delle nobili opere fatte in seruigio di coteſta honorata religione, ſia ſtato tante uolte aſunto alla dignità del Generalato, come è ſtata Voſtra Signoria, è ben da credere che fermandosi in terra, tenga un piè nel Cielo, & non aspetti il noſtro debile aiuto per tirarui dentro l'altro. Mi duole oltre modo di non eſſermi trouato in Caſale quando ella ui fù, perche le haurei dato il poſſeſſo di queſte ſtanze, & mi ſarei dimoſtrata in qualche parte meriteuole della ſua gratia, alla quale reuerentemente mi raccomando.

Di Caſale li 10. di Nouembre 1588.

LET-



LETTERE

DEL SIGNOR

Stefano Guazzo

GENTILHOMO

di Caſale di Monferrato.

COMPRESSE SOTTO IL CAPO

Di Congratulatione.

Al Signor Lodouico Gonzaga Duca di Neuers.

PER CHE le grandi impreſe patiſco no molte difficoltà, perche il mondo è pieno di riuolgimenti, perche il grã padre Virgilio diſſe che Varium, & mutabile ſemper foemina, & perche uà attorno

Virgilio,
& ſuo det
to.

K 211

Prouer- vn certo volgar prouerbio, *Chi ama teme, quindi è*
bio. *che gli animi di molti affectionati seruitori di Vo-*
stra Eccellenza sono stati gran tempo in dubbio
del matrimonio, finalmente cō l'aiuto di Dio otti-
mo Massimo successo fra lei & Madama Eccellen-
tiß. di Neuers. Ma hora si può ben dire che questi
contrasti hãno recato maggior gloria ad ambedue
le parti, perche V. Eccellēza hà fatto chiaro il mō-
do della singular prudenza sua, nel saper reggere
vna barca fra tanti scogli, & condurla nel desia-
to porto. Et Madama con la mirabile sua costan-
za hà virilmēte dimostrato che in tutte le sue for-
tune non haueua se non un cuore, una fede, & vn
solo amore. Onde voglio credere che la grandezza
di V. Ecc. s' appaga più di questa dote dell' inuitto
animo d'vna tanta Prencipeßa, che del Ducato di
Neuers, & de gli altri stati ch' ella possiede. Ma
quai Ducati, quali Imperij, & quai Regni potran-
no mai agguagliarsi alle sopra humane doti, all' an-
gelico intelletto, & alle priuilegiate bellezze d'
animo et di corpo, di Madama Henrietta Cleues?
Et qual Duca, qual Imperatore, ò qual Rè era più
degnò d' hauerla che'l Sig. Lodouico Gonzaga più
degnò di monarchia, che di Ducato? Di tutto ciò
fui quasi per non rallegrarmi con V. Ecc. per me-
zo di questa mia, sapendo che à così basso, & à così
obligato seruitore, come io le sono, conuiene più il
far quest' vfficio col cuore, che con la penna; non
dimeno perche in così fatte occasioni sogliono i
Prencipi con alquanto più rimesse, & famigliari
maniere

Duchessa
di Neuers
& sue qua-
lità.

maniere dell' usato, mostrarfi gratiosi ad ogni sorte
di persone, emmi paruto di poter licentiosamente
scriuere, & significare una certa sfrenata allegrez-
za, ch' io sento di questo benedetto matrimonio,
il quale piaccia à Dio nostro Signore, che sia sem-
pre felice, & produca una gloriosa stirpe d' Heroi,
& semidei in sostenimento della Santa fede catoli-
ca, in seruigio della corona di Francia, & in bene-
ficio de i denoti seruitori di V. Ecc. alla quale ri-
uerentemente bacio le mani.

Di Casale li 25. di Marzo. 1585.

Al Signor Cesare Gonzaga Duca
di Molfetta.



S'egli è il uero, che non mai, ò ben di ra-
do alberghino giuntamente in noi la
prudenza, & la fortuna, quanta glo-
ria, & quanto special gratia è quel-
la di Vostra Eccellenza, poscia che'l
mondo stà hora in forse qual titolo prima le si deb-
ba ò di prudentissimo, ò di felicissimo. Io non sò già
se Iddio nostro Signore potesse darle qua giù se-
gno più compiuto dell' amor suo, che dopò tanti
beni interni, & esterni, porle auanti la desidera-
ta uista di questo caro figliuolo, & dolce Prenci-
pe, che hora le è nato, nel quale come in chia-
rissimo specchio ella potrà rimirare tutte le sue
gratie. Ma la principal cagione, che mi muo-
ue à stimar Vostra Eccellenza felicissima, è il sa-
pere,

Prudenza
& Fortu-
na nem-
che.

pere, ch'essa giudicio samete conosce la felicità sua, & humilmente dalla diuina bontà la riconosce. Hora perche me ne rallegro con esso lei più di cuore, & ne godo più in me stesso, che non sò con parole isprimere, mi uien voglia di non far più lunga lettera, ma di starmene à vedere, & pregare con l'affetto del vero seruitore, che quella liberal mano, d'onde sono usciti questi doni, si stenda anco in mantenerne Vostra Eccellenza in lungo possesso, & farla contenta d'ogn' altro suo desiderio. Et qui me le inchino humilmente.

Di Casale li 29. di Luglio del 63.

Al Sig. Cardinale della Rouere.

 affaticheranno molti seruitori di Vostra Signoria Illustrissima nello spiegare con lunghe lettere la loro allegrezza per cotesta suprema dignità tanto à lei da tutto il mondo augurata, tanto à lei douuta, & tanto bene in lei da Nostro Signor collocata. Ma io hò questo uantaggio, che facilmente sarò creduto da Vostra Signoria Illustrissima ad un sol motto, & son per dire, che già hò scritto troppo, se ben non hò scritto nulla; anzi mi persuado ch'ella sia per biasimarmi s'io passo più oltre: tuttauia perche non paia ch'io le presenti la carta vota, le supplico à darmi licenza, ch'io le dica soamente,

DI CONGRATVLATIONE. 149

lamente, che se la mia lettera è la più brieve di quante hà riceuute, ò riceuerà in questo soggetto, la mia allegrezza trappassa di gran lunga l'allegrezza di quanti le hanno scritto, ò le scriueranno in questo soggetto. Iddio la conduca al centesimo anno in seruigio, & ornamento della sedia Apostolica. Et à Vostra Signoria Illustriss. bacio con riuerenza le mani.

Di Oliuola li 10. di Gennaio 1587.

Al Sig. Cardinale Scipione Gonzaga.

 vn muto seruitore di V. S. Illustrissima non mai da lei conosciuto, si suoglie hora la lingua, per farle riuerenza, & per darlesi à conoscere in questo foglio per uno di quelli, che si rallegrano viuamente di cotesto sublime grado, oue l'hà degnamente chiamata la Santità di Nostro Signore. Ma io non me ne rallegro come di cosa nuoua, perche ella fù creata Cardinale, già hà gran tempo, nella mente, & ne i voti di tutte le persone di giudicio: & se ben tarde non sono mai le gratie che uengon o di là sù, si contristauano però tutti, & languiuano i nostri cuori, nel lungo aspettare, & nel venir à lenti minuti questo bramato giorno. Io adunque mi rallegro con Vostra Signoria Illustriss. che con questo nuouo titolo si siano fregiati i suoi antichi

meriti, & stò hora aspettando, che con nuoue, & gloriose attioni ò agguagli, ò trappassi tutti gli antichi, & nuoui Prelati nell'adornare con istipor vniuersale la sedia Apostolica, & nel fabricare sopra i fondamenti della Republica Christiana. Mi perdoni V. S. Illustriss. il fastidio, ch'io le hò recato di leggere questi inaspettati caratteri, che se non mi veniuà innanzi così bella & legittima occasione, io sarei morto senza introdurmi nella sua seruitù, nè essa haurebbe udito fauellar il muto, che tacitamente l'hà sempre riuerita, & che baciandole le mani, le fa augurio del colmo, che manca alla sua grandezza.

Di Casale il primo di Gennaio 1588.

Al Sig. Paolo Emilio Bardelloni
Presidente di Mantoua.

Oratione
mentale.



S come sono oltre modo fruttuose quelle lodi, che si danno à Dio in iperito col mezzo delle diuote, & Sante contemplationi, così mi persuado di meritar assai presso V. S. per

hauerla dalla mia partita di Mantoua in qua, honorata, & riuerita sempre con silentio, il che s'io habbia fatto con tutto il cuore, lo può essa giudicare, non già da i molti fauori, che m'hà fatti, perche (si come credo) non ne hairà serbata memoria, ma da i segni d.l'osservanza mia verso di lei, i quali m'hà più volte potuto leggere

Chi fa il
beneficio
se lo scor
di.

leggere nella fronte. Hauerei tuttauia continoua to il medesimo silentio senza scoprirle con lettere alcun segno d'allegrezza per la suprema dignità, alla quale è stata innalzata dal Serenissimo nostro Signore. Ma perche l'anima violentata da souerchia passione, non può contener la voce, e'l grido, sono stato dall'impeto dell'estrema allegrezza sospinto à significarle con parole la gioia, che m'hà apportata così gratiosa nouella, non ostante ch'io conosca che più à proposito sarebbe il rallegrarsi col sudetto Signore, che con V. S. per che poteua essa meglio passarcela senza questo grado, che sua Altezza senza un tanto capo di giustitia, dal quale stò aspettando, che procedano opere à Dio, al Prencipe, & à sudditi gratissime, & à lei gloriose. In questo soggetto potrei scriuere piu lunga lettera, & piu efficace, ma à che fine? Già io sò, che ad vn cenno ella comprende la soprabondanza del mio affetto, la quale è molto meno da me espressa, che da lei intesa; onde faccio qui punto, pregandola, che quanto più s'innalza con la sua grandezza sopra il mio stato, tanto più s'inchini con l'amore, & con la gratia sua verso di me, che le bacio cordialmente le mani, & desidero felice successo.

Di Casale.

Al Sig. Hercole Visconte.

Prouer-
bio.

L I è antico prouerbio, che felice non è chi d'esserlo non sà. Questo non si può già dire di V. S. la quale hauendo pieno conoscimento di se stessa, non è stata infino ad hora à rauederfi, che'l trarre origine da stirpe Heroica, il posseder mente sana in corpo sano, l'essere ornato di prudenza, di valore, & di leggiadria, l'hauer fatto in giouentù tanto progresso nelle lettere, & nell'arme, quanto altri appena per tutto il corso della uita; et finalmēte il trouar si cōgiunto à Signora di reali, & amabili qualità dotata, sono gratie, che di rado piouono tutte insieme sopra il capo d'un Caualiere. Di tutte queste cose, & di molt' altre fu Vostra Signoria così largamente dal Cielo ampliata, che non le potena rimaner altro che desiderare per chiamar si pienamente felice, & contenta del suo stato, che la gratia d'un figliuol maschio, il quale non tanto à consolatione di lei, quanto à beneficio del mondo hauesse à rappresentar con l'opere la virtù paterna, & lasciarla viuua, & perpetua nei discendenti. Sia hora lodato Iddio, che tutti gli altri doni hà coronati con questo, al quale m'imagino ch'ella non uorrà pregare, che se ne aggiungano de gli altri, per nō tentar la diuina bontà sua, con inpatiabili, & importune dimade,

nè

nè anche vorrà ad imitatione di chi che si fosse, chiedere, ch'una tāta dolcezza sia mescolata con quel manco d'amaro, che sia possibile, per non farsi da se stessa alcuno sinistro augurio; ma contenendosi fra gli estremi, priegherà solamente, si come prego io ancora sua Maestà, che la mantenga in possesso lieto, & tranquillo di tutte queste gratie, & conceda à lei, & alla detta Signora tanto di vita, che possano trasferire tutte le virtù loro nel ben nato fanciullo (che felice, & benedetto sia) & rimirando in lui, & nei nipoti le proprie imagini, chiamarlo ne gli ultimi loro anni non altrimenti che'l giouinetto Tobia, lume de gli occhi, & bastone della vecchiezza loro. Mi rallegro quanto posso con Vostra Signoria Illustrissima di questo felice auenimento, & le rendo gratie del cortese affetto, che l'hà sospinta à farmene partecipe con sue lettere, il che è molto conforme alla riuerenzza, ch'io le porto, con la quale le bacio le mani. Di Casale.

Felicità
de' Padri.

Tobia.

Al Sig. Ottauio Magnocaualli.



G I A hà lungo tempo, che su'l libro de' miei conti io mi feci debitore à Vostra Signoria per le molte virtù sue degne d'amore, & d'offeruarza. All'incontro di questa partita io mi scrissi per suo debitore, & notai come ella

ella era tenuta di tempo in tempo à communicarmi tutti suoi accidenti. Hora che Vostra Signoria m'ha con tanto affetto significato il successo delle sue nozze, hò scancellato questo debito, & in virtù della presente scritta, & sottoscritta di mio pugno, mi chiamo da lei sodisfatto, & mi rallegro con lei, & con la Signora sposa di questo Santo, & amoroso legame, col quale prego Iddio che tenga ambidue tanto lungamente ristretti, quanto merita una coppia di spiriti virtuosi, & gentili. Et perche bene spesso un debito ne trabe un' altro in conseguenza, prego Vostra Signoria che non manchi in capo dell'anno; quando haurà ricenuta la gratia d'un figliuol maschio, d'annullar parimente quest' altro debito, il quale non mancherò d'addossarmi su'l libro, & le manderò la quitanza in buona forma. Spero che non ci occorrerà mai chiamar alcuno calcolatore, che riuenga, & saldi le nostre ragioni, perche tale è la bontà di Vostra Signoria, & tale la mia uolontà uerso lei, che saremo sempre d'accordo, & uerremo di mano in mano agguagliando la tessera dell'amicitia. Et qui ad ambidue bacia le mani, & prego Iddio che due in uno le conferui.

Di Casale.

Al

Al Reueren. P. Don Andrea
Guazzoni.



Il rallegro che Vostra Signoria secòdo il suo uirtuoso costume, s'habbia congregata sotto l'ali una così gentile, & honorata Academia, il che hò inteso con piacere, & dolore, che così mi fa dire una uirtuosa, & Santa inuidia. Ma se V. S. se ne uà hora à Roma, che seguirà delle membra disgiunte da un tanto capo? Parmi d'udir gridar tutti d'accordo, Signor rimani con essi noi, che il Sole tramonta. Mi piacciono sommamente quegli ordini, quelle lettioni, & sopra il tutto quegli honesti, & domestici conuiti, ch'ella m'ha raccontati, oue m'imagino che si gustino cibi incorporati di nettare, & d'ambrosia. O che felice, & gioconda uita. Ma torro à dire che la sua partenza potrebbe ecllisare un tanto splendore. S'ella pur fa questo uiaggio non lasci à dietro la memoria del suo Guazzo, che le bacia le mani, & le desidera felice successo.

Di Casale.

Al

Al Sig. Cesare di Nemours.

Violate di
Nemours

DOSCIA che Vostra Signoria & la Signora Costanza col nascimento della Signora Violante hanno miracolosamente fatto apparire in questa stagione delle Rose, una soanissima Viola, la Signora mia Suocera, & la Signora Bartolomea, & io facciamo loro augurio, che da questo gentil fiore habbiano con altrettanta marauiglia à nascer frutti pretiosi, & gioueuoli al modo; & con questa nostra allegrezza, ci habbiamo ambi tre toccata la mano, & data parola di non morire, nè dire il Salmo. Nunc dimittis, infino à tanto che non habbiamo ueduti questi felici auenimenti. Tocca hora à V. S. di non metter molto studio nel far crescere innàzi al tempo questo gratissimo fiore, perche quanto più si conseruerà ruggiadoso all'aria mattutina, & quanto più si terrà lontano dal Sole Meridiano, tanto più di tempo ella haurà da prouedere di quel naso d'Oro, oue conuerrà traspiantarlo, & tanto più questi tre uecchi camin-ranno per la strada di Matusalem. Et à Vostra Signoria baciamo le mani senza finir mai di rallegrarci.

Di Oliuola l'ultimo di Maggio del 85.

Al

Al Sig. Ottauio Fera.

IDDIO benedetto, ch'opera il tutto à beneficio nostro, uolle essercitar la pazienza di V. S. nel suo uiaggio di Francia con uno antipasto amaro, perche hauesse poi con maggior gusto, & merito à cibarsi de gli honorati frutti, che hora hà raccolti dalla bontà del Signor Duca Eccellentiss. Ringratio V. S. che con questo raguaglio habbia pagato un certo tributo, ch'ella doueua all'osseruanza, ch'io le porto, & alla stima, ch'io faccio delle uirtù sue. Ma di questo Contento auenimento non sò con cui più mi rallegrì, ò col scambie- Patrono per lo possesso d'un tal Seruitore, ò col uole tra'l Seruitore per la gratia d'un tal Patrono. Ben buon Pa- m'aspetto che ne segua nò meno di seruigio à quel trone e'l lo, che d'honore à questo. Così Iddio conserui lungamente, & quello, & questo. Le bacio le mani. buò Serui- tore.

Di Oliuola li 14. di Giugno. 1586.

A Messer Vincenzo Cagna.

DOI che la cagione perche non m'habbiate scritto, è proceduta, si come dite, da negotij del uostro matrimonio, nò solamente mi cõteto d'esser rimasto priuo delle uostre lettere, ma mi sarebbe spiacciuto se m'haueste scritto, perche

perche questo ufficio ni haurebbe forse fatto perdere quella occasione, onde me ne haureste sempre uoluto male, non ostante che dalla cortesia uostra non douessi esser incolpato. Lodo adunque cotesco procedere, & mi piace il giudicio uostro, col quale conoscete che lo scriuer delle lettere si può fare in ogni tempo, ma non già il trouar una moglie à suo gusto, si come credo, che ni sarà successo, & però m' allegro tanto con esso uoi delle uostre allegrezze, quanto m' allegro meco del non hauerui dato occasione di turbarle. Vi uete lieto, & bene ammogliato. Di Oliuola.

Al S. gn. Lelio Sirti.

NON sò s'io debba rallegrarmi tanto con V. S. del traualgio che mi scriue d' hauer patito, quanto della gratia, ch' Iddio le hà fatta d' esserne honoratamente uscita, poscia che senza la piaga, & senza il dolore nõ si sarebbe manifestata la pazienza, & la uirtù sua. Sò bene che si debbono chiamar felici quelle spine, che producono le rose. S'el la delibera di seguir la fortuna della corte, si persuada pure, che è cosa malagenole lo star tanto circospetto, & sù le guardie, che non si riceuano bene spesso amarissime punture. Ma ò che dolci punture alla fine sono quelle, mentre che con la candidezza del seruitore concorra il giudicio del patrone, come si può sperare di cotesco Illustrissimo

mo

Per l'affliczione si scuopre la pazienza.

Persecuzioni delle Corti.

mo Cardinale, il quale saprà separare gli agnelli da i capretti, & dar à tutti la mercede secondo i meriti. Mantenga pur V. ostra Signoria in ogni tempo il uigore dell' animo suo inuitto, & si rinforzi à guisa della palma contro alle graui oppressioni, al che fare le giouerà molto la memoria de' suoi amici traualgiati, come sono io. Ma parliamo di cose piaceuoli, & V. S. risponda à quel Gentilhuomo, che le sue amorose rime non hauranno disagio della mia, nè d'altra correptione, perche la passione d'amore, & lo studio della Poesia no'l lascieranno errare, mentre procuri di conseruarsi nel mezo fra Venere, & Apollo senza piegar più all' uno, che all' altro, che con questa diritta misura diuerrà felice amante, & eccellente Poeta. Et à V. S. bacio le mani.

Cardinal Commen done.

Al Sig. Cauhier Bottaccio.

FEBBE ragione Tiberio Cesare di motteggiare gli Ambasciatori Troiani, che molto tardi andarono à condolersi con lui della morte di Druso suo unico figliuolo, a' quali (non ostante che Hettore fosse morto mille anni à dietro) rispose, che anch' esso si condolena della morte del loro Hettore. Ma non haurebbe ragione V. S. di beffarsi di me, perche io uenga tardi à rallegrarmi con esso lei del matrimonio del Signor Teodoro Teodoro suo figliuolo, perche si come non si debbono

Tiberio Cesare, & suo motto.

Teodoro Bottaccio

bono rinouellare gli antichi dolori, così è sempre tempo di rinfrescar la memoria delle allegrezze, massimamente di quelle, che di tempo in tempo si uanno accrescendo. Sarà V. S. ogni giorno più lieta di questo successo per l'amore, che si uerrà ogni giorno più accendendo fra questi due spiriti felicemente congiunti, & per li vezzi ch' ella spera ancora di fare à i loro cari pargoletti, mentre recandole una dolce molestia, & interrompendo i suoi studi, faranno à gara per nascondersi sotto la sua vesta; onde sarà allhora non che tarda, ma bella, & opportuna occasione di rallegrarsi con lei di quest' matrimonio, del quale tanto mi rallegro hora, & tanto mi rallegrerò allhora (se Dio mi concederà vita) quanto ella può giudicare da i benefici, che sempre hà fatti alla casa, & alla persona mia. Passò hieri per questa mia solitudine il Sig. Gio. Francesco Natta, che fù quello, che mentre io gli dimandaua dello stato di Vostra Signoria mi diede questa gratissima nouella da me non prima intesa. Piaccia à Dio di serbarla viua, & sana alle presenti, & future allegrezze, & me sempre congiunto alla sua gratia, alla quale mi raccomando con offeruanza.

Di Ozano.

Gio. Francesco Natta.

Al Sig. Gio. Giacomo Ponte.



io fossi degno di ragionar familiarmente col Serenissimo nostro Principe, io mi rallegrerei con esso lui del seggio, che degnamente hà dato à V. S. nel Senato di Mantoua, & mi ingegnerei di dimostrarli, che molto maggiore è il seruigio, che da questa elettione risorge à Sua Altezza; che l'honore, che nericeue Vostra Signoria con la quale mi rallegro così alla sfuggita, sperando di sodisfar meglio à questo debito presentialmente innanzi alla sua partenza, con la quale si partirà l'anima da me. Iddio conferui lungamente il Patrone, e'l Seruitore, acciò che quello adempia in questo il rimanente della grandezza, che gli è douuta. Et le bacio le mani.

Gio. Giacomo Ponte Senator di Mantoua.

Di Oliuola li 4. di Settembre. 1585.

Al Sig. Abbate di Guastalla.



O dormiua il sonno d' Epimenide, se le campane della Badia di Guastalla non mi risuegliuano. Ringrati Vostra Signoria, che dopo il nostro silenzio m'habbia intonate l'orechie, & rallegrati gli spiriti con la nouella del processo, che meritamente hà preso d'essa Badia,

Prouerbio.

L onde

Al

**Prouer-
bio.** onde può mostrare, secondo il prouerbio, il dito me-
zano alla fortuna, la qual hauendo sempre fatta
ingiusta guerra alle uirtù sue, alla fine è rimasa
vinta, & isfortunata. Et si come Vostza Signo-
ria hà calpestate la fortuna, così me ne stò ho-
ra ad udire, che calpestando il mondo, & leuan-
dosi sopra se stessa, s'innalzi con la mente à Dio
in si fatta maniera, che si possa degnamente pa-
ragonare à gli Angeli, & alle Stelle, che Stel-
le, & Angeli sono chiamati i Sacerdoti. Nè
posso credere, ch'essendomi stata cortese nel com-
municarmi l'entrata sua in questa uigna, non
mi sia altrettanto cortese nel farmi partecipe
de' frutti, che spiritualmente ne uerrà ogni gior-
no raccogliendo. Vorrei significarle così diffusa-
mente con la penna la mia allegrezza, come pro-
fondamente la sento nel cuore, ma non posso per
certa indispositione, c'hora patisco. Aspetto
bramosamente à queste riuue la sua Nautica con
l'isperanza di farui dentro à guisa di Giafone,
l'acquisto del Vello d'Oro. Et le bacio le mani, pre-
gandole da Dio il trionfo non meno di se stesso,
che della sua Badia.

**Nautica
del Abba
te Baldi.**

Di Casale li 27. di Maggio. 1586.

Al

Al Sig. Attilio Buneo.



GRAN festa habbiamo fatta la Si-
gnora Bartolomea, & io della let-
tera, che questa mattina ci è capita
ta, oue V. S. racconta il matrimo-
nio tra lei, & la Signora Dorotea
di Ruffia, il quale speriamo, che risulterà ad honor
di Dio, & à consolatione loro, & di tutti i paren-
ti; perche se è vero, che secondo il costume de gli
Spartani, meriti il primo castigo chi non piglia mo-
glie, il secondo chi la piglia tardi, e' l terzo chi la
piglia vitiosa, non può V. S. se non gloriarsi d'es-
ser libera da queste tre pene. La resolutione del
pigliarla non è stata per capriccio, ma per con-
siglio. Il tempo non hà punto dell'acerbo, nè del
mezzo, ma s'auicina al maturo. Le qualità di
cotesta Signora sono uirtuose, amabili, & ho-
norate. Aggiunguisti il valore del padre, &
della madre tanto chiari, & illustri, che rendo-
no più felice il matrimonio, & più compiuta
l'allegrezza di Vostza Signoria: la onde habbia-
mo ragione di sperare da questo grato seme una fer-
tilissima ricolta di consolationi. Iddio ui restringa
o gētil coppia con tal nodo di perpetua cōcordia,
& d'inuiolabil fede, che ambidue dopò l'esser con
dotti ad una felice uecchiezza, & l'hauer ueduti
i figliuoli de' figliuoli; non habbiano più che desi-
derare per l'humana conditione, ma solamente

Dorotea
Ruffia.

Costume
de gli
Spartani:

L 2 di

di cuore il matrimonio in terra per ribearsi in Cielo. Et con questo augurio essa Signora Bartolomea, & io baciamo loro le mani.

Di Casale il primo d'Aprile. 1580.

Al Reuer. Fr. Stefano di Caluifano
Inquisitore di Casale.

DAL trauaglio c'ebbe V. S. nel partirsi m'imagino l'allegrezza, che hà sentita nel ritorno. Mi dolsi di quella amara occasione. Mi rallegro di questo dolce successo. Ma chi mi dichiara qual sia maggior cōsolatione, ò quella del mio Reuerendo Padre Inquisitore, liberando il fratello dalla prigione, & da cotanto pericolo, ò quella del fratello ricenendo così opportuno soccorso? L'una mi pare ineffabile, & l'altra incomparabile. Et mi par anco che V. S. e'l fratello habbiano ad un certo modo à rallegrarsi di quello inconueniente, poscia che dal lato di lei ne è ridonato un tanto segno d'amore, & dal lato di lui un tanto beneficio, onde possono gridare, o felice trauaglio, che hà recato così scambienole allegrezza. Nè mi marauiglio che'l mio ronzino habbia portato agiatamente V. S. in questo uiaggio, perche Iddio quando uole fauorir i nostri disegni, concede particolar forza, & destrezza infino a' cavalli, & a' muli, quibus non est intellectus. Sia dunque la ben tornata con queste gratissime nouelle.

DI CONGRATVLATIONE. 165

uelle. Et perche spero di farle presentialmente riverenza fra quattro giorni, mi fermerò qui con la penna, conchiudendo, ch'ella non mi può far maggior gratia, che di disporre, & non dico con rispetto, ma con imperio, con uiolenza, et à sacco, di quanto hò al mondo, sopportando in pace, ch'io le dica, che se bene mi è pari di nome, & superiore di uirtù, mi è però inferiore di beneuolenza. Et le bacio le mani.

Di Oliuola li 19. di Maggio. 1587.

Al Signor Ottauio Gambera.

DAL Santo legame che di così honorato Cavaliere, come è V. S. & di così uirtuosa Signora, come è la Signora Angela, non si può aspettare se non lieto, & felice auenimento, di che tanto più mi rallegro con V. S. quanto le è piacciuto di darmene nuoua con sua cordialissima lettera, & quãto mi raueggio ch'ella con questi segni di beniuolenza corrisponde all'osseruãza mia verso di lei, & alla molta stima, che sempre hò fatta del suo ualore. Il piacere, che m'hà recata questa nouella, è grande, ma sarà assai maggiore s'io uedrò, come spero, la generosa discedèza di cotesta felice coppia, la quale tenga Iddio così lungamente in amore, & pace congiunta, come io facendole questo fortunato augurio, le bacio di cuore le mani.

Angela
Gambera

Di Oliuola.

L 3 Al

Al Sig. Conte Battista di Lodrone.

BENEDETTE siano quelle celesti mani, che trassero le fila d'Oro, di cui fu contesta la rete, nella quale Amore colse V. S. insieme con la Sign. Contessa Violante. Ma non si persuadano, ch'io scriva questa per rallegrarmi con essi loro di così santo legame, si come anco non intendo di far questi complimenti con Monsig. Illustrissimo d'Aqui, nè con gl' Illustrissimi Signori Contessa, Commendatore, Conti Guglielmo, & Guido; perche mi parrebbe con tante lettere d'introdurre fra loro un giuoco di carte: & fanno bene, ch'io come loro antico Seruitore, me ne sono già rallegrato nel mio cuore. Scrivo questa solamente per un certo memoriale, accioche quando si troueranno tutti raunati insieme, si ricordino di scorrere della Balia, che hauranno ad eleggere per quel generoso Conte Alberigo, che douerà nascere da lei nel termine d'un anno; et perche le piaccia di auisarmi poi del nome di essa Balia, alla quale scrinerò alcuni concetti d'allegrezza, & dirò particolarmente, che benedetto sia Amore, il quale colse nella rete i due Sposi, che l'hano destinata a porger il latte a quel felice bambino, c'hà da rappresentar in se stesso il ualore, & l'heroiche uirtù di queste due Illustriss. case. Viuano tutti lieti, et aspettino l'acëpiamento di questa mia Profetia. Et à V. S. Illustriss. bacio di cuore le mani. Di Casale li 9. di Decembre. 1588.

LET-



LETTERE

DEL SIGNOR

Stefano Guazzo,

GENTILHOMO
di Casale di Monferrato.

COMPRESSE SOTTO IL CAPO
DI SCVSA.

Alla Signora Maddalena
Colli.



VELL'asino di Melazzo (non dico per lodarlo) mi diede se i di sono, la sua marcia fede di condurre in barca le robbe di Vostra Signoria, & consegnarle al Signor Francesco Testadoro. Ma il soifante con l'essersi partito

L 4 due

due giorni prima, m'hà lasciato qui in riuua con le robbe, & cō la burla. Vorrebbe lo sciagurato (se non m'inganno) col mezo delle bugie acquistarsi il credito di uero barcaruolo, ma non gli uerrà fatto, perche col mezo della fame, che lo caccia, è hor mai conosciuto da tutti per famiglio pidocchioso de' barcaruoli tolti à nolo per un pezzo di pane à tirar l'anciana. Ma egli non me ne farà più, & ne hò troppo di questa. Siate certa ch'io nō mancherò con la prima occasione d'alcun' altro men tristo, d'inuiar esse robbe, le quali sò molto bene, che sono aspettate con molto desiderio, & bisogno da V. S. alla quale bacio le mani pregandola à star inferma il meno, ch'ella può.

Di Mantoua li 9. di Decembre. 1561.

Al Sig. Lodouico Mazzola.

VORREI che mi fosse lecito di venir à partecipar in persona delle cōsolationi di V. S. come in uero ne partecipo cō tutto l'affetto dell'animo mio. Ma è tãto fresca la memoria de' miei tranagli, che la mia contristata presenza, & questi panni bruni, & questo stato lugubre diminuirèbbono l'allegrezze di V. S. & forse anco recherebbono qualche sinistro augurio. Dunque la prego à cōtentarli, che l'oruo per hora non si mescoli tra le colombe, & ringratiadola quãto posso del suo cortese inuito, prego Iddio, che la conduca insieme con la Signora sposa ad una lieta, & felice

felice uecchiezza sostenuta dal vigore d'una bella, & virtuosa figliolanza.

Di Olinola li 4. di Febraio. 1584.

Al Sig. Angelo Ingegneri.

NON posso dire, che mi sia compiutamente grata la lettera di V. S. delli due di Giugno, oue mi dà liete nouelle del suo stato, perche ui hà aggroppata una coda d'un pelo molto diuerso, & coperta di certi motti, che con l'oscurità loro dimostrano chiaramente la torta opinione, ch'ella hà conceputo di me, il che se è proceduto da qualche scorretta parola, ch'io inauuertentemente le habbia scritta, le ne chiedo perdono & le giuro, che mio pēsiero nō fu mai da quel giorno, ch'io la conobbi, se nō d'honorarla, & d'amarla come merita un gētilhuomo di varie virtù, & di molta bontà dotato. Ma se è proceduto dalle relationi di Michele suo seruitore, io voglio ben dire che Michele à guisa di ragno hà conuertito le buone viuãde in ueleno, et che V. S. cotãto giudiciofa, non doueua misurar il mio animo con la Straboccheuole narratina d'un seruitore, postiacche la natura seruile è di peccare ò di sciocchezza, ò di malitia senza colpire nel mezo virtuoso; benchè, se Dio m'aiuta, io stimo che Michele inclini ad una estremità, che lo rende più degno del limbo, che dell'inferno, &, cumunque si sia, io son più seruitore à Vostra Signoria di quel che sia

Similitudine.

Seruitori, & lor natura.

sia Michele, & non farà mai Michele accendere suo patrone di tanta colera verso di me, ch'io non perseveri con la mia dolce flemma, & ch'io non stia fermo nel proponimento c'hò fatto di riuerrila sempre. Non si penta già Vostra S. di uenir qua, oue mi trouerà priuo della metà di me stesso, essendo passata à miglior vita la Signora mia consorte. Et chiudendo la lettera in questo tenebroso punto, le bacio le mani.

Di Oliuola li 26. di Nouembre 1586.

Al Sig. Conte Alfonso della
Motta.



A persona roza, inferma, & licentiata già hà gran tempo, dalle Muse, che altro può aspettar Vostra Signoria ch' un parto notturno, & pieno d'oscurità, simile al qui rinchiuso madrigale fatto da me più per la forza de' suoi commandamenti, che per l'inchinatione de miei spiriti in tutto ribelli della poesia? Non si marauigli adunque se non trouerà quello che aspettaua. Ben hò giusta cagione di marauigliarmi, che Vostra Signoria faccia torto à se stessa, & al suo onnipotente intelletto, col quale si può meglio estinguere questa sete, che col ricorrere ad un pozzo asciutto; & mi par quasi, ch' ella, seguendo il volgar detto cerchi miglior pane che di fromento. Hora V. S. accetti in pace il madrigale, et

riceua

Bartolomea Guazza.

Prouerbio.

riceua leggendo la penitenza del suo peccato, & non ci torni più. Et le bacio le mani.

Di Oliuola.

Al Sig. Claudio Merulo.



ANNO le chiare, et pellegrine uirtù di V. S. tale imperio sopra di me, che mi costringono ad ubidirle anco nelle cose, che mi tornano à uergogna, si come pur faccio hora con questo meschino componimento, il quale dubito forte, che per li suoi peccati non sia giudicato indegno d'entrare in coteslo Sacro Tempio. Ma se per caso trouerà tanta gratia, che gli uenga dato alcuno de gli ultimi seggi, douranno Monsig. Reuerendissimo Fiamma, e'l Clarissimo Sign. Venieri rallegrarsene, perche il mio rugginoso ferro, farà maggiormente risplendere il purgatissimo Oro della lor pretiosa Vena, nè io per tutto ciò mi chiamerò meno sodisfatto, perche fra gli Spiriti Celesti, se ben ui sono i gradi superiori, & inferiori, ui hà però una certa consonanza, che li rende tutti pienamente felici, & beati. Ringratio V. S. della buona opinione, che hà uestita di me, della quale non uoglio già Iddio, ch' ella habbia per mia sciagura à spogliarsene cò subito penitimento. Come si sia, la prego à gradire la prontezza dell' animo mio, con tutto il quale me le rae commando in gratia.

Di Ozano.

Vesconte Fiamma. Domenico Venicri.

Beatitudine de Spiriti Celesti.

Al

Al Sig. Pietro Prandi.

Io haueuo proposto di negar à V. S. il Sonnetto, ch'ella mi chiede in lode di quella Signora, ò perche m'aueggio che le dò materia compiacendole, di ridersi nel suo seno di queste mie ciancie, & si perche mi sono in tutto distolto dalla poesia, et riuolto ad altri studi forse più conformi al mio stato. Tuttauia possono tanto appò me le virtù, e' l nome di V. S. ch'io mi sono contentato ancora questa volta d'entrar in ballo, & vscire con vergogna, poscia che le mado vn Sonnetto tale, che s'ella non l'aiuta à sostenerlo con la sua penna, io lo ueggo andare à terra. Torno à dire ch'io non attèdo più alle rime, et son venuto, come la biscia all'incanto, alla compositione di questi quattordici versi, intorno à quali mi pare d'esser mi occupato lo spatio di quattordici anni, & mi è venuto à mète nel lauorarui atorno, quel prouerbio bene affettato al mio dosso, Chi asino è, & ceruo esser si crede, al saltar delle fossa se ne auede. V. S. lo legga senza scandalo, lo corregga con carità, & se lo faccia tutto suo. Io nõ hò tocca quella parte, della quale sopra il tutto vogliono le donne esser lodate à ragione, ò à torto, dico la bellezza, perche essa non me l'hà accennato, ma parèdo le, che le si possa dar questa lode cò buona conscienza, potrà doue si nomina virtù, rimetterui beltà, & con questo scacco la grattiglieremo doue hà il pezzicore,

Prouerbio.

Prouerbio.

Donne & loro defino.

pezzicore. Sò benè, che di ragione dourebbe appararsi più del primo, che del secòdo, et darsi à pensare, che in quello ui hà questo, et più di questo ma se voi ne ricercaste il suo parere, io m'inciuino ch'ella si risoluerebbe di confessar quello, et d'acceptar questo, & le piacerebbe più la scorza che la midolla. Ma che parlo io delle donne? Conchindiamo pure, che ancora gli huomini non si diletano tãto d'essere, quanto d'apparere. Sòn seruitore à V. S. & le prego da Dio lieta fortuna. Di Ozano.

Ambitio-
ne vniuer
salc.

Al Sig. Tomaso Paolucci Arciprete in Santa Maria.

La diligenza vsata con ottimo giudicio dalla Sãtità del Papa nel ristringere questo mese farà parer maggiore la negligenza mia nel rispondere alla gratiosa lettera di V. S. de gli vndici d' Agosto. Ma oltre à quello, che pare, bisogna ch'io confessi quel che è, voglio dire la mia naturale, verbi gratia, procrastinatione, e' l non saper mai trouar il giorno da pagar il debito con gli amoreuoli amici, & Signori pari di V. S. La prego con tutto ciò à compatire alla mia delicata complessione, il cui humor peccante prouiene più tosto da eccessiuo desiderio del proprio commodo, che da mancheuole affetto verso il prossimo. Vorrei pure scusarmi, ma non truouo la uena, onde lasciando queste scuse, che maggiormente m'acufano,

cusano, dico che questa tardanza procede dalla promessa, ch'io feci à me stesso infìn dal primo giorno, ch'io la conobbi, di poter senza perdita della sua gratia trattar familiarmente con esso lei, con la quale mi rallegro della speranza che mi dà di riscuoter nuoue lettere di Napoli, & maggiore sarà la mia allegrezza quando, mi scriuerà d'hauerle tutte raccolte, & d'esser giunta al fine di così gloriosa fatica. Io seguo l'impresa delle tre corone, & col mouermi ogni giorno con passo di lumaca, mi pare d'esser corso più che lepre, & s'altro non m'interrompe, mi spedirò tra qui, & carneuale: & di qui potrà V'ostrea Signoria raue dersi quanto sia vero, ch'io v'uso più carità verso di me, che verso il prossimo. Son però affettionato Seruitore à V'ostrea Signoria, nè farò mai negligente in mostrarmi tale oue bisognino fatti, & non parole; & con questa leale offerta mi rac comando alla sua dolcissima gratia.

Di Oliuola li 22.d' Ottobre 1582.

LET-



LETTERE

DEL SIGNOR

Stefano Guazzo,

GENTILHOMO

di Casale di Monferrato.

COMPRESSE SOTTO IL CAPO

Di Consolatione.

Al Signor Girolamo Sannazaro.



O Sò che non mancano persone d'autorità, le quali stimano cosa indegna dell' huomo il dolersi, e' piangere per alcuno accidente; tuttavia à me non può piacere la sentenza loro, & te n'edo contraria opinione giudicai sempre, che non
pure

Pianger
i morti è
cosa hu-
mana.

pure siano degni di scusa, & di compassione quei, che infino alle lagrime dimostrano il loro cordoglio, massimamente nella morte delle persone care, & congiunte; ma no l'facendo, si possa dire cò pace loro, che siano in tutto priui d'humanità, & d'amore, & s'accosino più alla natura delle fiere, che de gli huomini, il che m'ingegnerei di provare con viue ragioni, se non hauessimo alle mani molti essempi di valorosi, & inuiti caualieri, non che Romani, ma stranieri, & barbari, i quali dal loro martiale, & rigido petto si lasciarono vscire tenere lagrime nella perdita de' parenti, amici, o seruatori. Ma vaglia per molte ragioni, & chiuda la bocca à quei graui censori il solo essempio di Nostro Signore, il quale pianse amorosamente la morte di Lazaro, significandoci quanto conuen ga compatire all' humane sciagure. Tutto ciò Signor mio hò voluto accènare in vostro fauore uggendo infìn di qui gli occhi vostri lagrimosi, & contristati per l'acerbo passaggio della Signora Laura vostra amatissima Conforte di felice memoria, il che hò parimente compreso dalla pietosa lettera, con la quale vi è pacciuto di parteciparmi cotesto trauagliò. Et veramente hauete ragione di piangere il giudicio, il valore, la virtù, la giuinezza di quella Signora accòpagnata dall' amorosa riuerenzà ch' ella suscèratamente ui portaua. Et forse ui si raddoppieranno le lagrime pensando, che i giorni, & le notti, che con tanta pazienza, con tante vigilie, con tanta fatica, con tanto

Lazaro
pianto da
Nostro Si-
gnore.

Laura Sa-
mazara.

tanto amore, con tanto vostro pericolo, & merito hauete speso nel seruirle in quella lunga, & cruciosa infermità, & non habbiano potuto giouarle secondo il vostro desiderio. Ma più d'ogn' altra cosa ui trarranno, come credo, & come hò pronato io, copiose lagrime dal cuore, quelle dolci reliquie, dico quei cari bambini, mentre ui verranno innanzi, & vanamente vi dimanderanno della lor madre; la onde in vece di consolarui, io, contra lo stile de gli altri vostri parenti, vi dò ragione se piangete, & per l'amor, ch'io ui porto, piango cordialmente con esso voi. Ma con tutto ciò non hanno le nostre lagrime ad esser sempiternè, & dobbiamo considerare, che non meno al dolore, che al piacere sono prefissi i legittimi termini, i quali non si possono honestamente trappassare; perche il non contenersi mai dal pianto, & dalle querele de' casi auuersi, non sarebbe ascritto alla qualità de' casi, ma alla debolezza, & uiltà de gli animi nostri. Et però correggendo l'opinione altrui, & lamia, conchiudo esser cosa indegna dell'huomo, non il piangere, e' l' dolersi, ma il non saper cessare di piangere, & di dolersi de sinistri auenimenti. Hauendo uoi dunque humanamente lasciato declinar l'animo uostro nell'affetto della pietà, & dell'amore, aggiustatelo hora Christianamente con l'istromento della ragione, & della prudenza uostra, & riuolgete ui à pensare, che Iddio diede gran tempo hà, quella infermità alla Signora Laura, perche

Termini
al dolore,
& al pia-
cere.

ni disponeste pian piano alla pazienza, & perche non haueste perdendola, ad attristarui come di cosa nuoua, repentina, & inaspettata, & perche essa ancora ne cauasse maggior frutto col finire i suoi giorni con matura diuotione, & con priuilegiata costanza. Che altro dunque ci resta, se non di pregar Iddio, che doni à lei eterna gloria in Cielo, & à noi gratia, mentre calcheremo la terra, di far cosa che torni ad honore di sua diuina Maestà, & à beneficio de' nostri figliuoli. Et à V. S. bacio le mani, desiderandole tranquillità di cuore.

Di Ozano.

Alla Signora Lelia San Giorgio
Torniella.

Conte Federigo. S. Giorgio.



VEL giorno, ch'io pensai di consolarui in morte del Conte Federigo, hebbero contra di me tanta forza le uostre copiose lagrime, che da souerchio dolore mi furono subitamente le parole interrotte. Io me ne ritorno hora à noi con più fermo, & risoluto animo, & ripigliando il mio primo ufficio, mi supplico uirtuosa Signora, che alzando al Cielo i contristati occhi, & afflittamente, mi diate hormai à pensare, che all'anima d'un Cavaliere così ualoroso, leale, amabile, & di buon nome, come fù l'honoratissimo nostro fratello, non può esser toccata altra stanza che quella eterna, & diuina, di che ne è manifestissimo

festissimo segno l'hauer essa in questo nostro pellegrinaggio sopportate di quelle lunghe, & continue angustie, con le quali suole il grande Iddio esercitar le sue dilette, & elette creature. Lasciate pure il senso della troppa humanità, & discorrendo cō libero giudicio qual fosse la vita del Conte, confessate, che singolar gratia gli hà fatta il Signor nostro leuandolo dal fondo di queste miserie. Era cosa degna di Christiana, & amoreuole sorella il pianger la partita di lui per testificar al mondo quanto egli fosse amato da noi. Hora che hauete à noi tutti lasciata questa ferma credenza, egli è tempo di sodisfar à Dio, rendendogli le debite gratie, & di sodisfar à noi stessa, riconoscendo la grandezza dell'animo uostro. Cotesse amare lagrime, cotesse dolorosi sospiri, & continui lamenti ad altro non gionano, che à consumar quelle bellezze, quelle gratie, & quegli spiriti, che Dio ni hà dati, perche habbiate à conseruarli come rari, & preziosi doni della Maestà sua, à cui piaccia di consolarui. Di Ozano.

Al Signor Proposto Mola.



D un gentiluomo, che uirtuosamente, et con grande honore di casa sua & con giouamento della patria, de' congiunti, & de' gli amici sia uenuto à matura uecchiezza, & habbia lasciati figliuoli non meno heredi delle uirtù,

M 2 che

Corrado
Mola.

che delle facultà paterne, si come hà fatto il Signor Corrado Padre di V. S. di gratissimo ricordo, che altro rimaneua Signor mio, se nõ di finir christianamente il suo corso, & rapportar da Dio il premio, & la Corona de gli studij, delle fatiche, delle uigilie, de' sudori, & de' trauagli, che francamente hà sostenuti? Io adunque nõ ueggo perche V. S. habbia ad attristarfi, nè perche io habbia à condolermi con lei, s'egli hà pagato alla natura il suo debito, & se n'è ito oue Iddio il chiamaua. Et con tutto che'l uederfi priuo della gratia, & uenerabile presenza d'un Padre ualoroso, & amoreuole sia peso all'humanità nostra quasi intolerabile, nondimeno à costà fatta debolezza non è soggetto il forte, & religioso animo di V. S. & isciocchezza sarebbe la mia s'io presumessi, ch'ella hauesse bisogno di consolatione. Già hà lungo tempo, ch'ella riuolse tutto il suo spirito al Cielo, & innalzandosi sopra se stessa, si dispose di sacrificar uolontariamente à Dio. co'l rendergli gratie nelle tribulationi; onde à me non conuene dirle altro, che pregarla ad accettar queste poche righe in uece di cordiale, & presentiale uisita, & iscusar la mia infermità, che non mi lascia uenir à lei, alla quale bacio le mani.

Sacrificio
uolõtario

Di Casale.

Al

Al Sig. Horatio Nauazzotto.



E ben riuerisco la Sapienza, & la Dottrina di Seruio Sulpitio, io però non consento à quella sua assoluta sentenza, che non ui hà alcun dolore, che al lungo andare non si temperi, & non si scemi; perche la proua di me stesso mi fa rauedere, che'l dolore, ch'io riceuei già sono quattordici anni per la morte di mio Padre, se ne uiene à guisa della uite facendo di tempo in tempo più profonde radici. Et da questo mio dolore io giudico che V. S. è grandemente contristata, & si uerrà ogni giorno maggiormente contristando della morte di suo Padre, il quale sò che le fù Padre amoreuole. Ma se per questa cagione hà da dolersi, dourà per quest'altra consolarsi, ch'egli fù di uita esemplare, catolica, & irreprensibile, & che sicuramente è morto in Christo. Signor Horatio tutti moriamo, & moriamo ogni giorno, & non solamente è morte continua quel uenirci di punto in punto mancando la uita, ma il sentirsi sempre trafigger il cuore da quelle punture, delle quali è piena questa spinosa uita. Tutti comunemente prouiamo (& male per quelli, che no'l prouano) quel detto del tanto afflitto, quanto inuitto Giob, Che la uita dell'huomo sopra la terra è guerra. Lodiamo Iddio che'l Signor Guglielmo è honoratamente

Seruio
Sulpitio,
& sua sentenza.Morte cõ
tinua.Giob, &
suo detto.

M 3 uscito

uscito dello stecato, & preghiamo, che doni à lui il premio de' suoi sudori, & à noi gratia di conformarci al suo santo volere. Et à Vostra Signoria mi raccomando senza fine.

Di Oliuola li 18. di Marzo. 1587.

Al Sig. Gabriello Buneo.

Morte ve
nuta per
l'ecceffio
de' nostri
primi Pa-
dri.
Petrarca.

Attilio
Buneo.

NELLA perdita, che facciamo delle persone care, & congiunte, è grande alleuamento il ricordarsi, che per l'ecceffo de' nostri primi Padri, siamo cōdennati à quella corporal morte, della quale tutti moriamo. Non è anco di poco refrigerio il considerare le continue molestie, che si sentono in questa angosciosa vita, della quale, Mille piacer non vagliano un tormento. Ma queste due considerationi non recano tanto conforto, quanto il sapere, che quei, che viuono bene, muoiono in gratia di Dio. Fermamo i piè, Signor mio, sopra questo stabile fondamento, & conchiudiamo, che'l Signor Attilio nostro di gratissima memoria pagando il commun debito, & trahendosi fuori delle mondane miserie, & portandosi christianamente in tutte le sue operationi, non è morto, ma viu: per non mai morire nella mente nostra, & viuue trionfante in Cielo, mal grado della morte. Nè per la sua pazienza habbiamo à chiamare sfortunati cotesi

sti fanciulli, poscia che Iddio ne hà preso la tutela. Confortiamoci, & preghiamo la diuina bontà sua, che quando uerrà l' hora d'uscir di queste tenebre, faccia apparir à noi ancora il suo santo lume. Le bacciamo le mani la Signora mia suocera, & io.

Di Oliuola li 12. d' Ottobre. 1587.

Al medesimo.

DETTO d'huomini sanij, & è prouato Sentenza. dal mondo, che Sempre ad una scia-
gura ve ne hà qualche altra vicina: onde non poteua Vostra Sign. se non aspettare dopò la perdita del fratello, altro graue caso. Duolmi bene che sia auenuto nella persona di quella virtuosa gentildonna, che tanto amaua il suo honrato Consorte, & che tanto era da lui riamata. Ma il pietoso Iddio, che non abbandona i giusti, dopò l'hauer amreggiato il cuore à Vostra Signoria con questi due calici, & dopò l'hauer conosciuta la sua Christiana pazienza, le porgerà alla fine tal consolatione, ch'ella potrà rauedersi come la sua diuina prouidenza tragga il bene dal male, & dopo la tempesta mandì il sereno. La Signora Leona ci hà fatta la strada al Cielo. Non ci contristiamo del suo glorioso stato, che sarebbe impietà, ma procuriamo di seguitarla. Starò aspettando

Leona Bu
nea.

M 4 che

che Vostra Sig. presso à queste lettere funebri, mi mandi, come spero, qualche foglio pieno di gioia & di felicità, che Dio glie la conceda.

Di Casale li 3. di Decembre. 1587.

Al Sig. Baldeffar Cornacchia.



HA ben fatto Vostra Signoria complimentamento opportuno nel significarmi l'acerbo caso della Signora sua sorella (che in gloria sia) perche così conueniuà alla sua natural cortesia, & alla molta mia osservanza uerso lei. Ma io farei ben atto d'huomo indiscreto, se uolesti porgerle alcuna consolatione, per che dal suo prudente, & pio spirito le sarà dettato quanto sia meglio à quell'anima virtuosa, & innocente il godere la sù il premio, & la corona del suo stato uirginale, che l'participare qua giù con esso noi di quella malitia, che traggono seco gli anni più maturi, non senza pericolo della salute nostra. Pigli dunque Vostra Signoria da se stessa, & non da altrui, questo singular conforto, & da me non aspetti altro, se non che con scarse parole, & con abbondante affetto la ringratij del segno, ch'ella m'hà dato di cordial amico, & paren. e, à cui offero ogni mio potere, & le bacio le mani.

Di Oliuola li 3. d' Agosto. 1583.

Al

Al Signore Stefano Ruffa.



ALE cordiali lagrime, che giustamente io sparsi quel giorno, che mi fu recata l'inaspettata nouella da' Signori miei compari (che in Cielo siano) hò aggiunte hoggi quest'altre, che copiosamente m'hà tratte dal cuore la uostra pietosa lettera. Considero il dolore, e'l danno, ch'uniuersalmente riceue la Città per la morte di quella virtuosa, & diuota coppia. Considero particolarmente lo stato di cotesti poveri figliuoli, a' quali era gravissimo colpo il rimaner primi ò del padre, ò della madre; ma l'hauerli perduti ambidue in un giorno, & nel loro maggior bisogno, o che dolore, o che ruina. Ma voglio conformarmi all'altra parte della uostra prudentissima lettera sperando, che oue manca à così ben nate creature la presenza de' genitori terreni, discenderà hora in aiuto, & difesa loro il padre, & la madre celeste, che non li lascieranno torcere il piè da quella buona strada, oue già sono dirizzati; & dò grandissima ragione a i parenti, & à gli amici loro, che u'hanno persuaso à non abbandonarli, nè voi poteuate honestamente sottrarui da questo carico. Abbiamo cura di quei che sono rimasi, & preghiamo Iddio per la beatitudine di quelle anime, che se ne sono ite à miglior vita.

Antonio
Sebastiano
Guaita, & sua
Moglie
morti in
un medesimo
giorno.

Vi

Vi Ringratio di quanto fate à beneficio di mio figliuolo, & uiuo così certo, che me l'abbiate à render ben creato, & virtuoso, come è ragione ch'io ue ne rimanga obligato. Et qui mi raccomando à Vostra Signoria di buon cuore.

Di Oliuola.

Al Sign. Antonio Ardiccio.

Maddalena Ardiccia.

I son più atto à piangere, & à condolermi con Vostra Signoria del suo angoscioso stato, che à recarle con questa alcuna consolatione; perche le graui, & honeste maniere della già Sign. ra Maddalena, e'l molto, valore, & le morali, & christiaue virtù sue, per le quali era da tutti ammirata, & riuerita, & le pietose querele di quei dolci, & amabili fanciulli, ch'ella hà lasciati dopò se, & l'incomparabile amore tra lei & Vostra Signoria sono efficacissime cagioni di riuolgere tutta la Città in lagrime, & dolore per lo mancamento della sua real presenza. Ma presso à questa uniuersal molestia, io sento in me stesso quel particolar affanno, che trabe seco una attinenza simile alla nostra; onde torno à dire, ch'io sono più atto ad aumentarle, che à scemarle il dolore. Tuttavia essendo sicuro che i pari di Vostra Signoria s'innalzano sopra loro medesimi, & ricorrono à Dio nelle tribulationi, pongo termine allo scriuere, iscusandomi con esso lei

di

di non poterla hora per la mia infermità visitar in persona. Et pregando sua diuina mercè, che congiunga à se quell'anima, che hà à questo effetto, (come credo) disgiunta da Vostra Signoria le bacio affettuosamente le mani.

Di Oliuola li 16. di Luglio 1580.

Alla Sig. Agnesa Ponte.

Dio che à Dio piace per nostra salute di venirci mescolando l'allegrezza con le tribulationi, prego V. S. à darsi pace della perdita del Sign. suo consorte non meno perche egli habbia continuati sempre, & terminati hora Christianamente i suoi giorni, che per la consolatione, che sua diuina Maestà le hà anticipatamente mandata col mezo del matrimonio del Signor suo Figliuolo, dal quale spero, che vedrà risorgere vn nuouo Cesare, & venirsi successiuamente rinforzando nella posterità il nome, & l'opere, & Pontefice. la memoria di chi ella tanto amaua. Son certo che Vostra Signoria discorrerà con la sua prudenza molto meglio di me tutte queste cose, onde non hò se non da ringratiarla della parte, ch'ella m'hà data d'vn dolce, & d'vn amaro auuenimento. Et pregandola à commandarmi, le bacio con tutto l'animo le mani.

Di Oliuola li 26. di Febraio 1583.

A

Al Sig. Tomaso Paolucci Arciprete
in Santa Maria.



ACCORSO la mia tepidezza nello scrivere à Vostra Signoria, verso la quale dourei esser tutto fuoco, & tutto stimolo; ma se la penna s'agghiaccia, viua sicura, che'l cuore auampa d'amore, nè haurà mai forza il lungo silenzio, ò altro accidente di spegnerlo; perche si come s'accèse nell'efca delle virtù sue immortali, così h' à da mantenersi inestinguibile fin che s'estingua il mio picciol lume. Hebbi à giorni passati un'assalto di terzana, & mi sopraggiunsero molte occupationi economiche, le quali mi leuarono, nò la memoria, ma l'agio di visitarla con mie lettere. Sono hora in Casale, oue per mano del Signor Lù riceuei la vita, & la morte, che mi diede Vostra S. con la sua lettera. Mi fù vita il rauedermi della memoria, ch'ella serba di me, & i segni d'amore, co i quali mi viene ampliando. Mi fù morte la nouella della graue indispositione de' suoi occhi. Ma oue si ramarica della libertà, che le vien leuata del leggere, & dello scriuere, io la prego à trarre come vero Filosofo il ben dal male, & conuertir questa sciagura à beneficio di se stessa, & à prender qualche conforto in quelle speculationi, intorno alle quali quanto più s'offuscano gli occhi, tanto più si rischiarano, & s'assottiglia l'intelletto,

telletto, onde mal grado dell'infermità, s'accorgerà come le talpe si trasformino in Aquila, in Linceo & in Argo. Signor mio caro non mi s'opponga Vostra Signoria con quel commun detto.

A chi non pesa ben porta, perche sono io ancora intorniato dal capo alle piante di molte graui, & antiche indispositioni, le quali non mi lasciano gustare le communi dolcezze della uita, & sono in ispetie assalito non meno alla mensa che in Chiesa, & per la strada hora da angosciosa palpitazione di cuore, hora da spauenteuole vertigine, & hora da amendue insieme, onde sudando, & tremando con gran pietà di chi mi vede, mi truouo tra i confini della vita, & della morte. Ma hormai me le hò recate à gratia, & à uentura, poscia che m'hanno crocifisso il corpo, & risuscitata l'anima in si fatta maniera, che con una christiana superbia mi godo il frutto delle mie felici, & salutifere infermità, & mi raueggio, che senza esse, sarei meschino, nè haurei forse ancora deposta la vecchia spoglia. Lodiamo Iddio, ch'opera il tutto à beneficio nostro. Et si conforti V. S. che quanto meno vede la terra, tanto più contempla il Cielo. Et le bacio le mani.

Di Casale li 5. di Nouembre del 87.

Al

Prouerbio.

Infermità del corpo sanità dell'anima.

Al Signor Caualiere suo Fratello.

Ordine
di natura
turbato.

DALL' estremo dolore, ch'io riceuei nella morte di due miei figliuoli; & nel veder à mio costo turbarli l'ordine della natura, m'imagino il gran cordoglio, che sentite per essersi suelta, & partita dal vostro cuore la dilettissima anima della secõda vostra fanciulla. Ma che habbiamo à fare, se non riuolgersi à Dio, & confessare, & ringratiarlo, che con questa visita habbia posto l'Oro nel fuoco, & prouata in questa tribulatione la vostra Christiana pazienza? Diamoci pace, & prendiamo questo calice dalla sua diuina mano per nostro bene, & per nostra certissima salute, & così faccia la Signora Lucretia, & sperate ambidue d'esser ristorati di questa perdita con qualche maggior acquisto. Se à Dio piacerà, ch'io mi riscuota di questa infermità, non mancherò di visitarui personalmente il più tosto, che sia possibile. Vedrete per la qui allegata come il Signor Ottauo Fiera, à guisa de i tre Magi, se n'è ritornato per altra strada, lasciandoci digiuni della sua presenza. Iddio vi conserui sano con la vostra cara primogenita.

Lucretia
Guazza.Ottauo
Fiera.

Di Casale li 26. di Decembre 1587.

Al

Al Sig. Mario Callori.



SO quanto grande era l'amore, che Vostra Signoria degnamente portaua al Signor Massimigliano suo amabilissimo fratello, & di qui posso ritrarre quanto sia grande il dolore, che le haurrà recata l'accerba sua morte, per la quale forse le parrà che sia caduto uno de' bellouardi di casa Callora, & si raddoppierà il tranaglio per essere auenuta questa sciagura in parte, oue non è stato concesso nè a lei, nè ad alcuno de' gli altri fratelli, di far con esso lui quegli vltimi, & affettuosi complimenti, che haurebbono desiderato. Ma con tutto ciò mi dò à credere, & stò à vedere, che si come la pietra percossa manda fuori le scintille, così Vostra Signoria à questo graue colpo faccia risplendere la virtù sua, & confermi l'honorata opinione, che di lei si è concepta; la quale non solamente è dotata come famoso Giureconsulto, di prudenza ciuile, ma come vero Filosofo, hà il mondo sotto i piedi, & come Gentilhuomo Christiano, sottopone se stessa à Dio, & à lui s'innalza con lo spirito in tutte le tribulationi. Io adunque non farò altro officio con esso lei se non di certificarla, ch'io partecipo di tutti i suoi accidenti, & pregar Iddio, che le rassereni il cuore con alcuna segnata, & inaspettata consolatione.

Massimi-
gliano
Callori.Similitu-
dine.

solatione. Et quel ch'io dico à lei, sia detto parimente a' Signor suoi fratelli, a' quali bacio le mani, & offero la seruitù mia.

Di Oliuola li 21. di Giugno del 88.

Al Sign. Horatio Callori.



Volontà di Dio che riceuiamo bene spesso piaga sopra piaga, acciò che sostenendo doppio dolore, acquistamo doppio merito. Ma quali piaghe più acerbe poteua riceuere il mio Sig. Horatio, che la morte d'un caro, & honorato fratello, & d'una dolce, & uirtuosa Conforte? Et tanto più s'incrudeliscono esse piaghe, quanto il Sig. Massimigliano fece il suo passaggio lontano da lei senza ch'ella potesse confortare con pietose parole il suo languido spirito. Et la Sig. Lodouica suelta su'l fiore de suoi anni, & martorizzata interiormente, & esteriormente rapì à V. S. un grande, & brieve contento. Et priuò la Città del suo maggior ornamento, & splendore. Tuttania se uogliamo abbasar un poco questo nostro delicato senso, & innalzar l'intelletto, uedremo quell'anima, che con tanta gratia, & con tanta maestà calcaua la terra, riposarsi hora in Cielo, & hauer à schifo le nostre querele, poscia che non è partita da Vostre Signoria senza lasciarle cari pegni d'amore, & degni frutti della sua gentil pianta, & senza lasciar à noi tutti

Lodouica
Callori.

tutti quel Tesoro della sua buona fama, che non haurà mai morte nella memoria nostra. Ringrazio V. S. della parte che m'hà data di questo suo traualgio à me ueramente commune, & la prego à manifestar al mondo con questa occasione, che la casa Callora presso l'altre uirtù, s'ha prender in pace della mano di Dio ogni tribolatione. Et le bacio le mani augurandole piena consolatione.

Di Oliuola li 29. di Luglio. 1588.

Alla Sig. Contessa Giouanna
Sangiorgio.



NON volsi esser de' primi à scattar il cuore à Vostre Signoria con lettere di mestitia, parendo mi, che nel principio de' gli acerbi dolori cotali uffici seruano al cuna uolta più di vento australe, che di tramontana, & in vece di rasserenar i contristati, traggano da loro nuoua pioggia d'amare lagrime. Io voleua anco trattenermi un poco più oltre, ma la lettera, che Vostre Signoria non ha sdegnato di scriuermi in questo soggetto, mi rompe il silentio, & mi commanda, ch'io rescriua. Che le rescriuerò hora? non altro se non, che'l mondo hà occasione di renderle due pel legrine lodi, la prima, che ueggendo esse collocate dalla Serenissima casa Gonzaga i più sublimi

N gradi

gradi nella persona de Signori suoi Consorte, & cognati, & veggendo aperti à se. si sia i Tesori della gratia della Serenissima Signora Duchessa nostra patrona, non habbia con tutto ciò Vostra Signoria mutato lo stile della sua modestia, et qua si mostrando di scordarsi d'esser principal Dama, si sia in ogni tempo come priuatissima damigella, conseruata picciola in tanta grandezza. La seconda, ch'essendo piacciuto à Dio d'intorbidar quest'acqua chiara, & di farle velar il capo già con la morte del Sig. Conte Teodoro, & hora uisitarla con quella del suo primogenito, ella dopò l'auer mostrato, che non hà il cuor di pietra, & dopò l'esser discesa alquanto nell'affetto della pietà materna, hora innalzata sopra se stessa, signoreggia, sicome intendo, heroicamente i propri sensi, & à guisa del Lauro, che non perde nè per estate, nè per uerno le foglie, si fa conoscere non meno nelle auuersità, che nelle prosperità costante, & immutabile; onde con queste due ali è salita à quella Christiana virtù che è chiamata Equanimità, & prendendo una spetie di refrigerio, & conforto in tanto trauaglio, se ne uiene considerando, che i Serenissimi Principi c'hanno veduto cadersi innanzi i piedi quell'antico, & questo nouello seruitore, compatiscono allo stato di Vostra Signoria. Ma non è abbreviata la mano di Dio, et mi creda, che le saranno ricambiate queste disauenture con qualche segnalata allegrezza. Io adunque non ueggio, che mi resti à far altro, se non ringraziarla della

Côte Teo-
doro San-
giorgio.

Equani-
mità.

della parte, che hà data della sua Croce à questo seruitore, lodarla della prudenza, ch'ella essercita nelle sue attioni, pregarla, che si confidi, come fa, nel consolatore delle anime; & alla fine ricordarle, che si come le fu rapito vn' Angelo per proteggerla in Cielo, così le ne rimane vn' altro per consolarla in terra. Et le bacio con riuerenza le mani.

Di Paunia li 20. di Decembre. 1589.

Al Sign. Bernardino Scotia Prefi-
dente di Monferrato.



M O L T I, per auuentura, accostandosi al commun senso, giudicheranno, che Vostra Signoria sia ingombrata, da estremo dolore perche contra l'ordine della natura habbia perduto un caro figliuolo, & figliuolo primogenito, & primogenito giouine, & giouine maturo d'ingegno, & di costumi; & giudicheranno anco più grande il dolore per lo stato pietoso de' fanciulli, ch'egli hà lasciati dopò se, per le quali circostanze crederanno ch'ella habbia à chiamarsi inconsolabilmente sconsolata. Ma io non concorro nel giudicio di cotali persone, & mi persuado, che non sia

N 2 così

così grande il dolore di Vostra Signoria che la sua
 fortezza non lo superi, & veggo, ch' ella non si
 distingue tanto dal volgo con la sua esterna digni-
 tà, quanto con l'interne virtù morali, & christia-
 ne. Io adunque non uengo con questa à condoler-
 mi di tanta sciagura, come di cosa inaspettata, per
 che nella mente de' Saurij non cade nè nouità, nè
 marauiglia, ma uengo più tosto a commendare
 il suo Heroico spirito, col quale darà hora segno
 al mondo, ch' ella fa con la medesima fronte ricue-
 re l'una, & l'altra fortuna, & dire intrepidamen-
 te col patientissimo Giob, Si bona suscepimus
 de manu Domini, mala quare non sustinea-
 mus? Io come suo antico seruitore partecipo di
 tutti i suoi accidenti, & col baciarle le mani pre-
 go Iddio, che le conceda sanità nel corpo, & tran-
 quillità dell' animo.

Detto di
 Giob.

Di Oliuola li 28. d' Agosto. 1588.

LET-



LETTERE

DEL SIGNOR

Stefano Guazzo,

GENTILHOMO

di Casale di Monferrato.

COMPRESSE SOTTO IL CAPO

Di Complimenti Misti.

Al Signor Gio. Ambrogio Figino
 Nobilissimo Pittore.



EL rispondere alla gratio-
 sa lettera di Vostra Si-
 gnoria son costretto à dar-
 le due biasimi, & una lo-
 de. Mi perdoni questa li-
 bertà di dir bene, & ma-
 le. Io la biasimo del giu-
 dicio, ch' ella fa, ch' io
 l'abbia honorata con miei scritti, perche io pen-

N 3 sai

Similitudine.

sai d'honorare non già il Figino, ma si bene il Guazzo honorando i Dialoghi del Guazzo con l'honoratissimo nome del Figino. Cosa ridicola sarebbe l'accendere una lucerna in mezzo a' raggi solari, & niente di più haur. i fatto io, se mi fossi disposto d'essaltar con le mie morte parole in che tanto si sia essaltato con le sue vine, & immortali opere. Ma si come un errore ne trabe seco un' altro, così le dà ancora questo biasimo d'hauer inutilmente speso la carta, & l'inchiostro nel ringraziarmi di quel, che à lei non tocca. Era piu tosto mio ufficio il ringraziar Vostra Signoria che m'habbia presentata degna materia di fabricar la mia gloria (se senza vanagloria il posso dire) onde uengo à darle hora debitamente questa gran lode, che con l'eccellenza del muto poeta, faccia nascere copia d'eloquenti pittori, i quali sono à lei tanto inferiori, quanto inferiore è l'effetto al la cagione. Son seruitore à Vostra Signoria & la prego, che mi venga sempre dipingendo nel suo cuore, come io la vègo sempre descriuendo nel mio.

Di Oliuola li 15. di Nouembre. 1586.

Alla Signora Vittoria Scarampa
Nuuolona.

Baldeffar Bigliani.

BL Signor Baldeffare Bigliani m'ha significato con sue lettere come gli fu data in Mantoua espressa commissione da Vostra Signoria di salutarmi in nome suo, di che se ben

ben ne prendo gloria, non però ne prendo marauiglia, postia che hò ricevuto da lei maggior fauore, & beneficio di questo. Signora mia io non mi dimentico, nè mi dimenticherò mai di quel tempo, nel quale una cornacchia era per far sinistra relatione di me, se non sopravueniva Vostra Signoria la quale à guisa di Colomba, mi liberò con pietosa voce dal gran trauaglio, & pericolo, che mi sopraftaua, onde hebbi la Vittoria contra i miei nemici. Et se bene non hò mai dato segno à V. S. nè con mie lettere, nè con altre dimostrazioni del grato animo mio, non hò però mancato di riuerirla sempre, & di ricercar nouelle del suo stato, & di sentir estrema allegrezza, intendendo, che da quei uirtuosi principij, che le diede Madama nostra commune patrona di santa memoria, è uenuta procedendo tanto auanti, che la Città di Mantoua è tutta riuolta à mirarla come principal matrona, & come lucido specchio d'onestà, & di valore. Ma non è questa la carta, oue intendo di spiegar le sue lodi; & mi basterà per hora ringraziarla della memoria, che tuttauia serba di me, & supplicarle à conseruarmi la gratia sua, & disporre il Signor Nuuolone ad haermi parimente per seruitore, si come ad ambedue bacio le mani, & desidero felice concordia.

Nuuolone Nuuoloni.

Di Oliuola li 13. di Luglio. 1584.

N 4 Al

Al Signor Marchese Redolfo
di Castiglione.

F grande il dolore, che m'apportò l'inaspettata novella dell'Illustrissimo Signor Marchese (che in Cielo sia) ma non è stata minore la consolatione, che m'ha recata la fede che mi fa Vostra Eccellenza con carta formata di sua mano, ch'io m'abbia racquistato nel figliuolo quel che ho perduto nel padre. Io adunque accettando questo pretioso, & caro dono, di cui le rendo humilissime gratie, trasferisco all'Incantro, & obliquo successivamente queste mie piccole forze, & questo mio grande animo alla servitù di Vostra Eccellenza la quale sarà hora tenuta per dar vigore alle sue parole, di darmi occasione di servirla, sì come humilmente ne la supplico, & le bacio le mani.

Di Casale li 14. di Marzo 1586.

Al Sig. Capitano Ferretti.

Voi mi dolete, ch'io mi scriva lettere troppo brevi, & io mi rispondo ch'alcuni hanno tal privilegio dal Cielo, che se ben favellano, o scrivono diffusamente, nondimeno paiono a' leggenti, & ascoltanti non che brevi, ma Laconici,

Laconici, perche nella lingua, & nella penna loro è riposto uno occulto artificio, col quale non istancano, nè satiano mai, ma lasciano sempre appetito d'intendere alcuna cosa di più, per modo tale, che con la copia del dire, s'acquistano nome di brevilloquenti. Hanno alcuni altri per l'opposito tanta disgratia in uoce, & in carta, che con pochissime parole conturbano più lo stomaco altrui di quel, che farebbono dieci grani d'antimonio, perche le parole loro sono tanto improprie, & mal masticate, che recando nausea, fanno parer bugiardo quel ueridico Filosofo che disse Che l'huomo parlando poco è annouerato fra i sanij, & in somma con la loro breuità sono tenuti parabolani. Et di qui io giudico, che i primi s'assomigliano à i roscignuoli, i quali con le loro lunghe, & dolcissime canzonette apportano diletto, & gli altri s'assomigliano al Bue, il quale con un sol mugito ti uiene à fastidio. Ho proposti questi paragoni à Vostra Signoria perche hora si contenti di considerer un poco meglio le mie lettere, le quali ella stima breui, & non s'accorge, che sono troppo lunghe, perche ui hà dentro il mugito del Bue. Io Signor mio caro, so molto bene, che i nostri ragionamenti douerebbono in poche parole cõtener molte sentenze à guisa dell'Oro, che in poca materia hà gran ualore, ma à tutti non è data questa felicità, & chi la possiede hà più del diuino, che dell'humano: onde conoscendo me stesso,

Breuilloquenti.

Sentenza

Parabolani.

Roscignuoli.

Bue.

Similitudine.

Prouer-
bio Fran-
cese.

stesso, & le mie imperfettioni, hò ragione di ri-
stringermi in poche righe, perche con tutta la
mia breuità, mi raueggio che molte volte nomi-
no il pane, e'l vino oue basterebbe il dir Zup-
pa. Et io faccio errore in due sole parole, quan-
ti ne farò in vna lunga lettera? Sò che Vostra
Signoria, presso l'altre virtù sue, possiede la lin-
gua Francese, & però le riduco à memoria quel
prouerbio *Les foullies plus courtes sont les meil-
leures*. Et quantunque ella con la sua piaceuole
imputatione m'abbia tirato à scriuere questa let-
tera manco brieue dell'altre, tuttauia m'indoui-
no, ch'ella hora m'accusa per troppo prolisso, on-
de qui chiudo il calamaio, & alla buona gratia
sua mi raccomando con affettione.

Di Oliuola li 10. d' Aprile 1583.

Al Sig. Bernardino Mariani.

Luigi Pé-
nalosa.

NON posso credere che Vostra Signo-
ria non habbia sentito un certo tin-
tino nell'orecchie per li ragionamen-
ti passati tra l'honorato Signor Lui-
gi Pennalosa, & me delle amabi-
li qualità di lei, & particolarmente d'vna dol-
ce contesa, qual di noi le sia più in gratia, per
che s'egli fonda la sua anteriorità sopra l'ec-
cellenza delle sue virtù, io fondo la mia sopra
la seruitù che di lunga mano io tengo con esso
lei. Egli se ne viene hora à Vostra Signoria per
ottenere

ottenere vn rescritto in suo fauore, ma ella sia
auuertita à non pregiudicare al mio antico pos-
sesso. Et se pure inchina à dargli il primo luo-
go, la prego à non interporre altra persona tra
lui, & me; perche mi sarà in tanta perdita
gran ristoro, se à quella sentenza ella soggiun-
gerà vna declaratoria, che presso al Signor Lui-
gi io sia il primo de gli altri famigliari di Vostra
Signoria, alla quale bacio le mani.

Di Casale li 17. d' Aprile 1580.

Alla Signora Cassandra Leona
Berna.



NON Sò d'hauer mai scritto al
Signor Papalardo, ch'io non
habbia sempre condite le mie
lettere con la soaua mentione
del vostro honoratiss. mo no-
me. Ma con tutto ciò vi dolete
di me, & mi rendete il cambio di tanti fistoli,
tanti cancheri, & tanti gauoccioli, che forni-
rebbono vn' hospitale. Ben dourebbe bastarmi
senza altro male, l'assassinamento, con cui m'
hà colto il traditor d' Amore, che maladetto
sia. Vdite pure, & se poi non m'hauete compas-
sione, mio danno. Mi trouai un giorno (ò gior-
no infelice) in compagnia d'alcune Gentildon-
ne, l'una delle quali parne à gli occhi miei delle più
belle cose, che Dio creasse. Non hebbe però tanta
ferza

forza la sua marauigliosa bellezza, che nel primo incontro mi si smoueſe punto il ſangue. Ma ecco che ſtando io in atto di Cimone, l'inimico della mia pace, quel traditore, che già ui ho detto, mi coſtrinſe a mirar fiſo i begli occhi di lei, ne i quali, come in un fonte, mi fece here co i propri occhi l'amoroſo ueleno; il quale m'infuſe nel petto ſi acerba paſſione, che per buono ſpatio d'hora rimafi tramortito. Ma perche non haueſſi à morire d'una ſola morte, il maligno garzone la diſpoſe à parlarmi ſi dolcemente, che ſubito ritornati in me gli ſpiriti, mi s'acceſero le fiamme nel uiſo, & mi ſi rinouò coſi fattamente il uigore, che alla lingua fù concesso il poter formar alcune uoci, con le quali le ſignificai l'amore, la riuerenza, & la ſeruitù mia. Hebbi la riſpoſta dubbioſa, & di poca ſperanza, onde il carneſice ſeguendo l'ufficio ſuo, con più crude punture mi traſſiſſe l'anima. Feci pure alquanto di contraſto, & con nuouo ardore poſi nuoui prieghi, ma in uano. Quindi col tacere, col ſoſpirare, & con altri ſegni di dolore mirando le ſingolari ſue bellezze, me ne ſtaua riſtretto fra la ſperanza, e l'timore. Finalmente douendo ciaſcuna delle raunate Donne dipartirſi, ella mi laſciò à Dio con un benigno, & pietoſo ſguardo, il quale mi diede à credere, che l'allontanarmi da lei le foſſe alquanto diſcaro. Con queſta credenza mi riduſſi alla mia stanza, oue recandomi per la mente tutte le coſe paſſate, & uarij diſegni riuolgendo, hò del continuo trappaſato i miei

miei giorni in dubbioſo ſtato. Qui però non finiſce il tormento, anzi il micidiale non mi laſciò chiuſi gli occhi, m'accreſce i pēſieri, & ſottrabe le forze con lunghe, inquiete, & noioſe notti. Et ſe pure qualche hora di ri poſo mi concede, ecco l'importuno, che in forma di lei mi dipinge la falſa allegrezza, dalla quale ingannato mi riſueglio con doppio dolore. Et con tutto che hora col mezo de' miei negotij, hora col conoſcer me ſteſſo, & col ridurmi à memoria le ſentenze de' Filoſofi, mi ſforzi di ſolleuarmi col penſiero da queſta graue impreſa, altro frutto però non ne ſento, ſe non che con maggior impeto, & con più acutezza mi rientrano nel cuore i fieri dardi dello ſpietato arciere, & tale è hormai diuenuto l'eſſer mio, quale è de' gli ſpiritati, & de' ſarnetichi, nè ſi uede più la forma, & l'immagine di me ſteſſo. Hora Signora mia, ui laſcio penſare ſe le mie acerbe pene ſono degne di compaſſione, & ſe douete à gli afflitti giungere afflittione. Ma uoglio hora bur-larmi di uoi poi che hò fatto uendetta delle ingiurie, che mi diceſte nella uoſtra lettera. Voi ue l'hauete pur beuuta, & credete uere queſte ciancie. Io innamorato? Dio me ne guardi; Vorrei prima che m'intraſſero in corpo tutti quei diauoli, & quelle maledittioni, che m'hauete ſpedite per le poſte. Confefſo bene, che s'io ſtaua poco più à ſcoſtarmi dalla rina del Mincio, le uoſtre diuine qualità, erano baſteuoli à mettermi in Croce, & ruinar mi affatto. Ma uoi ſete una

Vaneg-
giar d'a-
mani.

di

Petrarca. *di quelle Donne, delle quali conuien dire col Poeta, che languir per lei, Meglio è che gioir d'altra. Et à Vostra Signoria bacio la uirtuosa mano.*

Di Casale.

Al Signor Duca Carlo Emanuelle
di Sauoia.

Principe
di Sauoia

SONO uenuti à Vostra Altezza molti tributarij, & molti ne uerranno ancora à significarle con illustri doni la loro allegrezza per lo nascimento del suo Serenissimo, & dolcissimo figliuolo, che benedetto sia. Io parimente me le presento con lieto spirito, & riuerentemente le porgo questi tre felicissimi augurij, i quali non curo punto, ch' altri motteggiandomi dica, che siano spiegati in rozza fauella, & in semplici figure, pur che ne succedano gli effetti, i quali s'io non potrò uedere per la breuità della mia uita già inchinata uerso l'ocaso, prego Iddio, che li faccia uedere à Vostra Altezza Serenissima, onde habbia col tempo à rimirare, & aggradire queste tre carte, non più come carte del Guazzo, ma come fogli della Sibilla. Et qui di nuouo me le inchino, desiderandole aumento di felicità, & di gratie. *Di Casale.*

Al

Al Reuer. Don Bernardino
Pollerani.



QUESTO mio stare in Villa non mi lascia sentir le nouelle del mondo. Io credeua che V. S. continuasse la sua residenza in Cremona, quando il Reueredo Padre Lodouico di Nemours m'ha detto ch'ella è in Roma. La ringratia della sua lettera piena di bontà, anzi di santità per li grani benedetti, & per l'indulgenze, che ui hò trouato dentro. Non stò hora à dirle quanto sia da me ricambiata in amore, & offeruanza, perche glie lo dirà per me il suo cuore, oue è riposta quella calamita, che trabe à se il ferro, & quella uirtù, con la quale trionfa de' cuori altrui. Ben uoglio pregarla à tenermi sempre ristretto con questo amoroso laccio, dal quale anche slegato non mi partirò mai, & quasi ucellino anezzo di lunga mano alla gabbia, starò fermo all'uscio aperto.

Fr. Lodo-
uico di
Nemours

Similita-
dine.

Di Oliuola li 17. di Ottobre. 1585.

Al Sign. Conte Alfonso Beccaria.



DALL'humanissima lettera di V. S. potrebbe un frettoloso giudice argomettare, ch'ella ò nò conosca me, ò nò conosca se stessa, poscia

poscia che mi dà titoli eccellenti, & m'inalza oue non posso giungere. Tuttavia se vorrà come io con più maturo pensiero discorrere sopra questo fatto, si risoluerà ch'ella dispensando l'inhabilita mia, si è contentata che'l Signore venga al seruo, & che alterandosi la natura d'ambidue, si faccia il Signor conseruo, e'l seruo con signore. Io adunque le rendo quelle gratie che merita l'eccesso della sua cortesia, & la grande mia ventura, & come l'hò sempre riuerita per la fama delle virtù sue, così mi si rinforza l'animo per la gratiosa inclinazione, c' hora mi dimostra con la sua lettera à me tanto più gioconda, quanto meno sperata. Iddio le ponga in cuore d'essermi così stabile nel mantermi la sua gratia, come è stata facile nel presentarmela. Et le bacio le mani.

Di Casale li 19. di Nouembre. 1585.

Al Signor Stefano Ruffa.

NON s'accendeua il fuoco, se non ui si appressaua l'esca, onde non è marauiglia s'io diedi à Vostra Signoria qualche segno d'amore nel mezzo de' miei dialoghi, poi ch'essa m'hauena somministrata la materia con le uirtù sue, & con precedenti segni di beniuolenza, & di qui si può rauedere, che le gratie, che di ciò m'hà rendute, si deono più tosto riuolgere uerso

uerso di lei come cagione di questo successo. Mi rallegro con V.S. che à guisa di pietosa madre, do po l'hauer tenuti i figliuoli un pezzo digiuni, sia ritornata à cibarli col saporoso latte della sua eccellente dottrina. Così uoglia Iddio che ne riceua frutto, se non eguale, almeno uicino a' suoi meriti.

Di Oliuola li 25. di Febraio. 1587.

Al Signor Giouan Battista
Cauallara.



STUZZICATO da una lettera che V.S. hà scritta al Sig. Tomaso Zappalia, son costretto à risentirmi, & ringratiarla del benigno spirito, che l'indusse à spiegare in quella uaga facciata certe lodi, c'hàno partoriti in me due concetti uno di superbia, & l'altro di uergogna; quello mi persuade, ch'essendo V.S. persona lodatissima, io debba pauonaggiarmi di così fatte lodi, questo mi rimorde, & trouandomi uoto di meriti, mi fa guardar à piedi & abbasar l'ali. Io Signor mio tengo per fermo che V.S. concorra meco nella sentenza di quel Sant'huomo, il qual disse, Che non dobbiamo rallegrarci molto d'esser lodati, nè molto contristarci d'esser biasmati, perche nè l'ingiuria ci peggiora, nè la lode ci migliora, onde si contenterà, ch'io non accetti, nè rifiuti in tutto le sue lodi. In questo solo bramo di poter un

○ giorno

Tomaso
Zappalia



giorno esser lodato da lei, che commandandomi alcuna cosa proportionata alle mie deboli forze, & essendo da me prontamente seruita, mi chiami uero amico, & seruitore de' gentilhuomini uirtuosi suoi pari. Et con tale aspettatione le bacio le mani desideroso della sua gratia.

Di Casale li 5. di Marzo. 1581.

Al medesimo.

NON lascerò io ancora dal mio lato uenir meno l'amicitia nostra per difetto di questo amoroso cibo delle lettere. Duolmi bene che gli apparecchi siano oltre modo disuguali, perche doue ella presenta pane, et uino, io non le porgo se non ghiande, et acqua; et non uorrei già che co questo stemperamento di uiuere, si scemasse punto il natural uigore d'essa amicitia; tuttauia mi confido, che quanto io la uerrò estenuando col poco nodrimento, tanto ella con succhio sostantifico le darà polso, & lena. Ma per non recarle con la qualità, & con la quantità de' cibi doppio nocumento, le dico il buon prò faccia, & prego Iddio, che aumenti il suo felice stato.

Di Casale li 20. di Giugno. 1581.

Al

Al Signor Conte Hercole
Strozzi.



AL memoriale dato da V. S. à mio fratello, io m'auveggo ch'ella procura, ch'io dia bando à gli studij, & mi riuolga ad una più tranquilla, et ispensierata uita, il che le riuscirà di leggieri, perche hormai dalle infermità passate, & dalla grauezza de gli anni son persuaso d'uoiglia d'ndò, à rimetter i libri à mio figliuolo, & lasciando fare à lui l'istrione nella scena, ritirarmi à sedere nel numero de gli spettatori. Rendendo affettuose gratie à V. S. cotanto gelosa della mia salute, & la prego à farmi motto in qual parte della Francia si truoui Madamigella di S. Giuliano, perche uorrei, prima che morire, certificarla con un foglio; che quel poco di uita, che m'auanza è congiunto con la memoria delle uirtù sue. Et à V. S. bacio le mani. Di Casale.

Madamigella di S. Giuliano.

A Madamigella di San Giuliano.



AL benedetto giorno, che la uostra mercè mi deste per segno d'amore il glorioso nome di Leale, io uenni sempre fedelmente mantenendo questo titolo con l'amarui, & seruiriui, & col dichiararui le più secrete parti dell'animo mio.

Q 2 Hora

Mefcolan
za d'alle-
grezza, &
di dolore.

Hora lealmente vi confefso che diflealiffimo fui quell'infelice giorno, che mi fù recata la nouella delle uofre honoratiffime nozze . Perdonatemi Signora , & con l'ufata prontezza del mirabile intelletto uofro , nõ attribuite fe non à fouerchio amore quefta fouerchia paffione . Sono hora ritornato alquanto in me fteffo , & fento che all' amor proprio fà gagliardiffimo contrafto l' amor uofro . Il primo m' attrifta , perche cotefto legame hà flegato in tutto le menti nõftre , abbattuta la fabrica de gli alti miei penfieri , & difuelti i fondamenti di tutte le mie fperanze . Il fecondo fieramente mi riprende , & mi fà rauedere quãto io debba hauer cari i uoftri diletti , & proporre il ben uofro al mio , & non perdonar all' ifteffa uita in honore , & feruigio uofro . Eccouila forma dello ftato mio confufo , nel quale m' hanno pofto i uoftri contenti , & i miei guai . Auifate fe con ragione defidera la morte un che ftia fempre nelle angofcie di cofi miferà uita . Ma fi come io uincendo alla fine l' acerba mia doglia , fento grandiffimo piacere della uoftra gioia , può eßere che in premio di quefto nõ fentiate uoi una picciola parte della mia noia ? può eßere che nel cuore di Damigella fauia , & uirtuofa , come uoi , fia per alcuno accidente fpena in tutto la memoria d' un leale , & affettionato feruitore ? Non piaccia à Dio mai ch' io fermi nella mente quefto crudel penfiero . A me gioua più tofto di credere , che tanto da me fparito nõ fia il Sole de' bei uoftri occhi ,

chi , che alcun pietofò raggio non porga ancora un poco di lume all' ofcuriffime mie tenebre . Ben mi direte uoi forfè , ch' io non merito più perdenò per quefte sciocche fperanze , che mi trasportano à penfar cofe di uoi contrarie all' h onefto animo uofro . Ma fe uoi cortefe Signora non ifdegnate di mirar lo ftato mio con occhio pietofò , & ridurui ancora una uolta à memoria il primo effer uofro , la lunga , & fedele feruitù mia ; il feruentiffimo amore , & la continua riuerenzà , che fempre ui hò portata , nõ folamente soffrirete uolentieri d' eßere da me offefa infino à quefto termine , ma in uoi fteffa recãdoui , tacitamente ui dorrete di nõ poterè in un medefimo punto faluare l' honor uofro , & la uita mia . Et con tutto , che à uoi perauuëtura cofi malageuole fia il turbarui nel colmo di tante allegrezze , come à me il rallegrarui nel fondo di tãte miferie , nõ dimeno uengui auanti quãta gloria fia la uoftra mëtire nõ fi fcemi in uoi per alcun cõtèto la pietà delle perfone afflitte , & cadute per uoi in perpetua difperatione . Mostrate hora Sig. quefto bell' animo , dãdomi à conofcere con breuiffima lettera fcrutta di uoftra mano , che dell' infelicità mia habbiate notitia , & dolore . Et quando pure à ciò non ui difponga la riputatione uoftra , nè il rifpetto mio , uaglia almeno à difporui il nouello amore del uofro feliciffimo Spofo , della cui dolce cõpagnia con tãto maggior gufto ui goderete , quanto più fpeffo farà cõtrefata da uoi con la rimembrãza delle infinite mie paffioni , le quali alleggiate

Le cofe
contrapo-
fte più fi
manifesta
no.

da questo honestissimo conforto, lascieranno maggior campo nell'animo mio da rallegrarmi de' vostri lieti avvenimenti, & pregar Iddio, che tanto vi sia liberale dell'altre sue gratie, quanto vi è stato di bellezze, & valore. Di Casale.

Al Signor Andrea Testadoro.

D. Gregorio Afina-
ri.

GVARDI V. S. di non lasciarsi ingannare dalle parole del Reverendo Padre Don Gregorio, il quale nascondendo al mondo, & manifestando à Dio la sua religiosa humiltà, trasferisce in persona altrui le lodi delle sue buone, & sante opere. Io non attesi ad altro in casa dell'amico, che à mangiar assai, & parlar poco, & quanto al negotio, ne lasciai tutto il carico, & tutto l'honore al buon Padre, il quale fù così copioso, & efficace in quel officio, che non mi lasciò che dire di più, & se pur dissi alcuna cosa, io la dissi come Chierico di Don Gregorio, seguitandolo come ombra il corpo. Ma non voglio render tanto honore alla virtù dell'agente, ch'io non dia la sua parte alla buona dispositione del paziente. Lodato ne sia Iddio, à cui piaccia di farci vedere, il maturo parto di queste pregne speranze. Et à Vostra Signoria bacio le mani.

Di Olinola li 5. di Luglio. 1587.

Al

Al Sig Gio. Francesco Lù.

LETTA, riletta, masticata, & ruminata la lettera del nostro amico, son rimasto talmente suogliato del cibo di quella disputa, che se Vostra Signoria non mi comanda altro in contrario, faccio uoto di non tornarui mai più, & d'astenermene con perpetuo digiuno. Io non uoglio esser più motteggiato per fuggir l'occasione di motteggiare, che ben saprei render pane per focaccia. Risoluiamoci pure, che sono alcuni huomini al mondo, de' quali è bene hauer l'amicitia, ma non usarla, & far appunto quel che faceuano gli Atheniesi delle leggi. Ma di questo ne ragioneremo à pieno in quattr'occhi. Siamo tutti contristati per la uicina partenza del Signor Cardinale. O che gentil Signore. Da alcuni mesi in quà hò trascurati gli Study, ma faccio fare una cella, vn camerino, un cabinetto, un' oratorio, oue faranno dipinte certe figure, le quali vi studieranno, & vi comporranno dentro per me: ma sarà tanto basso, che uoi non potrete capirui dentro, se non lasciate fuori il capo, ò le gambe, ò se non aspettate ancora cento anni quando la uecchiezza haurà conuertito il uostro colosso in un' arco. Et à Vostra Signoria bacio le mani.

Di Olinola.

Prouerbio.
Hauer amici, & non usarli.
Leggi degli Atheniesi.

O 4 Al

Al Signor Sebastiano Pozzi.



ACCETTO per segno d'amore il ra-
guaglio che Vostra Signoria m'ha
dato de suoi pellegrinaggi, & del
felice ritorno in queste contrade. Vo-
glia Iddio che le si presenti occasio-
ne d'auvicinarsi un poco più, il che non dico tan-
to per sua sodisfattione, quanto per lo bisogno
c'hanno le mie diuerse infermità d'una famigliar
prattica d'Eccellenti medici suoi pari. Ho scrit-
to all'honorato Signor Giacomo Filippo Salo-
moni, da cui dipendono come da Esculapio
quasi tutti gli altri medici del Monferrato, il
quale m'ha riscritta la qui congiuntà, d'onde Vo-
stra Signoria cauerà il successo, che si può spe-
rare di questa Prattica. La copia di medici in
queste parti è grande, i quali non voglio già di-
re, che siano molti di nome, & pochi d'opere,
ma dirò bene che alcuni di loro più per isuentu-
ra, che per ignoranza, hanno (come dice Plau-
to) una lettera più che i medici. Creda Vostra
Signoria che scoprendosi degna occasione per lei,
ne farà da me auuertita, si come non potendo se-
guire il desiderato effetto, la prego ad accettar ge-
nerosamente la pronta volontà mia, con la qua-
le le bacio le mani augurandole felice stato. Qui
si scuoprono molte febri maligne, per le quali so-
no

Giacomo
Filippo
Salomo-
ni.

Detto di
Plauto.

DI COMPLIMENTI MISTI, 217

no morti alcuni in tre giorni senza hauer potuto
à pena dir lor colpa. Desidero che Vostra Si-
gnoria mi proponga qualche preferuatiao à be-
neficio di questa terra, & particolarmente di
casamia.

Di Oliuola li 7. di Luglio 1587.

Al medesimo.



Con soprabondanza di cuore, ò con
mancamento di giudicio fù propo-
sta à Vostra Signoria la Prattica,
et la seruitù di questa meschina vil-
la. S'ella fosse venuta interrogan-
do l'amico come si dimandi il medico, che ui fà ho-
ra residēza, qual sia il nome dell' antecessore, qual
prouisione gli daua il commune, et in qual casa ha
bitaua, ne farebbe successo il giuoco di quel giudice
il quale esaminando vn testimonio gli ueniva di-
cendo, Può essere, che quel tale dicesse questo in co-
lera, & gli rispōdeua, Signor si, & soggiungendo il
giudice, Può essere, che tu habbi male inteso, rispo-
se Signor si, et alla fine dicēdo, Può essere che quel
che tu dici, non l' habbi mai udito, rispose, Signor
si. La terra d' Oliuola è terra tanto deserta, & me-
schina, che non diede mai ricetta ad alcun medico,
onde gli infermi hanno sempre mandato à Vigna-
le ò à Moncaluo per rimedy, & hora il commune
offeri see

Interro-
gatione
d'un giu-
dice.

offerisce al medico di Vignale sei Scudi all'anno perche s'obligi à uenirci una uolta la settimana. Vegga Vostra Signoria se siamo lungi dal segno. Piaccia à Dio che si truoni un luogo così opportuno, & così degno di lei, come Oliuola non è capace di lei, & non fà in modo alcuno per lei, alla quale bacio le mani.

Di Oliuola li 13. d' Agosto 1587.

Al Signor Afcanio Sala.

LE subite infermità & morti, che tutto di auengono in questi cõtorni, mi fanno temere, che fra pochi giorni non habbia ad intrauenire la medesima sciagura à questo pouero uillaggio lontano da i medici, & da

Prover-
bio Spa-
gnuolo.

gli speciari. Dicono gli Spagnuoli, Quando la barba del tuo vicino vedi pelare metti la tua à mogliare. Et però come geleso della salute di casa mia, & di queste pouere genti, prego Vostra Signoria che per carità mi significhi breuemente la maniera di vita, che conuerrebbe serbare per diuertir il male, & chiuderli il passo, di che s'ella non riceuerà alcuno utile, ne riceuerà tanto maggior merito, & maggior gloria, & dourà assai più rallegrarsi della sua virtù preseruatiua, che della curatiua, & senza venir alle medicine, & à i salassi, s'acquisterà il credito di quei valorosi Capitani ch'otten-

Capitani
valorosi.

gono

DI COMPLIMENTI MISTI. 219
gono la vittoria senza sangue. Le bacio le mani.
Di Oliuola li 14. d' Agosto. 1587.

Al Sign. Aleffandro Salmaccia.

RIV per sodisfar à Vostra Signoria, che per sodisfar à me, le rimetto questa oratione, la quale, se fosse scritta à lettere d'Oro, le uerrebbe à noia, ma assai più di noia. & di satietà le recherà il uederla piena di noiose scancellature & di satieuoli postille, per le quali (se pure haurà tanta pazienza) sarà costretta à fermarsi, à grattarsi il capo, ad oscurar il uolto, à gittar il libro per colera, à ripigliarlo per creanza, & à rimaner alla fine senza gusto. Quelle linee, che vi trouerà per entro, furono tirate per abbreviar l'oratione, la quale mi pareua troppo lunga alla debole memoria del figliuolo, & non già perche io giudicassi che fossero inutili, & superchie. Mi raccomando à Vostra Signoria, salutando (come fà mio figliuolo) il suo uecchio fanciullino, che Dio l'innalzi conforme a' suoi mirabili fondamenti.

Di Oliuola li 27. di Luglio. 1586.

Al

Al Signor Francesco Lollo.



I reco à gran ventura che Vostra Signoria senza alcun mio merito sia venuta oltre con una certa prodigalità d'amore ad offerirmi il Tesoro della sua gratia, & farsi conoscere, &

Alberto Lollo.

gustare come soave frutto di quella felice pianta del Signor Alberto suo Padre. Ma qual cambio le renderò io per cotanto fauore? Io presumerei troppo, se per hauermi Vostra Signoria dato se stessa, & per darle io me stesso, uoleffi dire, che le cose vanno del pari, per che infino dalla fanciullezza

Prouerbio.

appresi quel certissimo oracolo, Ch'un'huomo uale mille, & mille non uagliano uno. Ma sò che Vostra Signoria non ricerca da me l'impossibile, & si contenta di riceuere tutto quello, ch'io le posso dare; anzi hà da rallegrarsi, che non potendo io agguagliarla, nè à pena seguirarla, si trouerà di gran lunga mio superiore. Hora usciamo di queste misure, & entriamo in casa Lollia, il cui cognome non pensai, che trabesse origine da

Virgilio.

Loglio. Lollo.

quello Infœlix Lolium, che nomina Virgilio, perche in tal caso non haurei scritto Lolio alla Latina, ma si bene Loglio alla Thoscana, nè anchoro pensai, che trabesse origine dal Lollo pesce marino, perche l'haurei scritto con due ll. ma confesso, ch'io credena, che questo cognome fosse nel numero d'alcune uoci poste à caso. Miral-

legro,

DI COMPLIMENTI MISTI. 221

legro, che Vostra Signoria m'abbia hora tratto d'errore, & fatto conoscere, ch'ella trabe origine da i Lollij Romani, onde auuertirò lo Stampatore de' miei Dialoghi, che raddoppij quella consouante. Et con tutto ch'io habbia sempre stimata la casa Lollia come vn'arsenale, & fondaco di scienze, nondimeno io m'aueggio, ch'ella auanza con la copia delle lettere la mia opinione, il che dico non tanto per ischerzo della lettera. l. quanto per la verità della dottrina, ch'io scuopro in Vostra Signoria, alla quale, & al Signor suo fratello sarò in ogni tempo cordial seruitore, & bramoso della lor grandezza. Così Iddio largamente lor la conceda.

Di Casale.

Al Sig. Lorenzò Coppa.



IGNOR Coppa, Coppa d'Oro, onde si gusta nettare, et ambrosia, siate il bene arriuato à Mātona. Vi ringratia delle robbe cōdotte à quel Reuerendo Padre, & mi rallegro che habbia

Prouerbio.

te secondo il prouerbio, Preso con una faua due colombi, & obligati con vn seruigio due cari amici. Ma più mi rallegro, ch'habbiate difesa la vostra nauicella dall'impeto dell'acque, & deventi. Hora potete raccontare come haucte guerreggiato felicemente con due gran Rè, dico

Eolo, & Eridano. dico Eolo, & Eridano, l'un gonfio, & l'altro su perbo. Quel che poi dee colmar la vostra allegrezza è, che non solamente vi sete riscosso dalle mani di quei tiranni, ma vi trouate hora innanzi al tribunale d'un giustissimo Prencipe, da cui potete sperar gratie, & fauori. Tornate sano, & felice. Salutate per me il Signor Gratia non meno gratiofo, che modesto, & à Vostra Signoria mi raccomando.

Di Casale li 16. di Maggio del 88.

Al Sig. Stefano Ruffa.



OME senza adulatione affermo, che questo poema di Vostra Signoria è nobile, & pellegrino non meno per la vaga inuentione, che per l'heroica dispositione; così senza rispetto (poi che me'l commanda) anzi con troppo di presuntione glielo rimando segnato à alcune mie leggierissime obseruationi più tosto per maniera di dubbio, che di correctione. Le rimetto al suo maturo giudicio, & la prego à non mi dir più, che le cose sue mi vengano à noia, perche m'offende con un tacito dubitare, ch'io non sia nel numero de gli Hebrei, c'haueuano nausea della Manna, che Iddio pioueuua loro dal Cielo. Et le bacio le mani.

Di Olinola li 10. d' Ottobre 1587.

Al

Al Sig. Gio. Francesco Papalardi.



NON aspettate, che per segno d'onore io vi dia della Signoria Vostra per lo capo. Voglio parlar famigliarmente con voi, & non cerimoniosamente con la Signoria. La vostra dolcissima lettera mi consolaua oltre modo, se non era mescolata con l'amaro raguaglio del gran male, che hauete patito, & della malenconia, & fiacchezza, che ancora vi molesta. Io qui m'ingegnerai di darui qualche vtil ricordo, & vi pregherei à dimostrar la franchezza dello spirito nell'infermità della carne; ma perche portar acqua al mare? Questi raccordi hanno fatto già è lungo tempo salde radici nel vostro cuore, & son certo, che quasi palma non volete cedere alla grauezza del male; & quando presumessi di far con esso voi il Filosofo, haureste ragione di dire, Prendi questa medicina per te, che sei soggetto da stancar mille Galeni. Ma basti à voi, & à me quella consolatione dell'Apostolo Paolo, che la virtù nel male s'affina. Voglio pure aggiungerui questa. La Signora Lelia. Dite il uero non ui sentite già raddolcir il cuore? La Signora Lelia ui saluta, ma non presta à le ciancie, & dice per conclusionem, che se sete ammalato, vostro

Similitudine.

Paolo Apostolo.

Lelia San Giorgio.

Hebrei fa
rolli della
Manna.

stro danno, che quanto più starete à Mantoua, la farete peggio. Risolueteni pure di uenir à risanarui in questa dolce aria de' suoi begli occhi, i quali hanno forza di uiuificare. Io la uisito di rado, ma si contenta di perdonarmi; perche sono intento ad una impresa, che ui racconterò poi, dentro la quale sarà dipinto un picciolo ritratto delle sue diuine lodi. Ma uoi non hauete scusa, & se ben foste morto, doureste resuscitare per uenir subito à seruirla. Sò che'l ragionarui copiosamente della Signora Lelia, non ui uerrebbe mai à noia; ma perche di quei canellini muschiati soauì, & finissimi, se ne prende poco con due dita solamente, per confortar lo stomaco, io torno à chiuder la scattola. Et prò ui faccia.

Di Casale.

Al Signor Aleffandro Salmaccia.

LA mia infermità non mi lascia dir compiutamente quel ch'io uorrei: Riconosco nella uostra lettera il fouerchio amore, che ui fa trasuedere, & honorarmi più di quel che si conuenega. Et già m'indouino, che si come in questo, così rimarrete ingannato nell'opinione, che frettolosamente hauete concepta dalla Comedia, & dell'Oratione da me scritte più tosto per far accendere in piazza un fuoco di paglia per mano de' fan-

ciulli, che per disegno di uederlo mantener lungamente nella luce del mondo. Con tutto ciò mi contento di lasciarui ueder l'una, & l'altra con due conditioni, la prima, che ui piaccia di trasferirui alla Città, & uenir à prenderle di uostra mano; La seconda, che dopò l'hauerle lette, mi facciate in iscritto una confessione di non hauer mai letto alcuna cosa più insipida, & con manco uostro gusto di queste. Mi piace oltre modo il proponimento, c'hauete fatto d'eleggerui per istanza questa Città, il che sarà un legar gemma in Oro. Io me n'anderò Venerdì prossimo in uilla, per prender l'acqua di Lucca, & per starui insino al uerno. Se ui parrà, prima ch'ì parta, di lasciarui uedere, ui proporrò alcuna cosa utile, & honoreuole. Virin gratio de' uostri dotti, & uaghi componimenti, & riserbandomi à dirui à bocca più ampiamente il bene, ch'io ne sento, mi ui raccomando in gratia.

Di Casale l'ultimo di Maggio. 1586.

Al Signor Horatio Eugenio.

QUESTE poche, & affettuose parole forse non aspettate da V.S. le rēderanno per me infinite gratie del benigno, et salutuoale ufficio, che in nome di lei hà fatto meco l'honorato Medico, & mio dolcissimo amico il Signor Giacomo Filippo

P po

Giacomo
Filippo.
Salomoni

po Salomoni, di che tanto maggiormente le rimango obligato, quanto m'auveggo, ch'ella trapassa con la sua soprabondante affettione i miei difettosi meriti. Non uoglio però auuelir tanto me stesso, ch'io non mi rechi à degno honore l'essere lodato da Gentilhuomo per dottrina, & per giudicio cotanto famoso, al quale brieuemente dedico tutta la seruitù, & tutte le forze mie, & insieme le supplico, ch'essendomi stata liberale nel donarmi la gratia sua, mi sia altrettanto cortese nel conseruarmela.

Di Oliuola li 29. di Nouembre. 1582.

Al Signor Christofof Picco.

Gio. Antonio
Bazano.

VI raccorda Signore, che à giorni passati uiuendo ancora il Signor Gio Antonio Bazano non ci poteua. mo satiare di tener ragionamento di lui in camera uoſtra? di lodar il suo eleuato ingegno? di dimisare sopra le tante qualità, ch'egli possedea? di rallegrarci del suo honorato appoggio? Miseri noi, come siamo subito da tanto piacere in estremo dolore traboccati. Signor Picco, io son fuori di me stesso, ne crederò mai, che la felice anima di quel giouine senta alcun dolore piu vicino del mio. Vorrei qui narrarui da capo il fraternal amore stato fra lui, & me, ma sono troppo oppressi i miei sensi, Che ui pare hora dell'interpretatione data da noi

all'ul-

all'ultime sue lettere molto male intese da noi? Le allegrezze, ch'egli ci raccontaua, erano presagio del camino, che uoleua prendere uerso lo stato di gloria. Et con quel Sonetto, ch'egli ci mandò pieno di tanta dottrina, & leggiadria, altro non uoleua dire, & intendere, senon che auuicinandosi alla morte rendea à guisa de cigno, le sue uoci piu dolci, & piu pietose. Voi, che l'haue- te amato per tante cagioni, & principalmente per amor della uirtù, aiutatemi à piangere questa comune perdita, & senza dar luogo ad alcun altro pensiero, stia sempre con noi la memoria del suo felice nome, & facciasì in ogni tempo di lui parlando, & iscriuendo honorata mentione, che di tanto gli siamo tenuti. Et perche egli scrisse di molte belle cose, & degne della posterità, sarebbe opera uoſtra il fare, che la madre, & i fratelli suoi ci dessero copie de' suoi componimenti da honorar le stampe, & far uiuer lui eternamente con molta gloria di Casa sua, et sodisfattione de' suoi amici. Troppo gran torto gli si farebbe in uero se noi altri consapeuoli del ualore, & heredi dell' amor suo, non gli procurassimo questi trofei. Io ui mando fra tanto un' epitafio, ch' amore, & dolore m' hanno dettato, & in buona gratia di Voſtra Signoria mi raccommando senza fine.

Cigno &
sua natura.

Di Mantoua.

Al Signor Cesare Ceppo.

Contra la
malinconia.



SIGNOR Compare io son risolutissimo, & muoia Sanson con tutti i Fillei, di lasciar la uela a' uenti, & conforme alla lettera, che m'hauete scritta, starmene più allegro, ch'un papagallo. Honori a sua posta, robba a' gli ingordi, fiche a' fingardi, forche a' gli ambitiosi. Andiamo pur uia alla buonissima, pigliamo ciò che uiene, & non pensiamo a ciò che resta. Quando ci hauremo ben bene bccato il ceruello, nè più nè meno ne farà. Io sono hora a Mantoua, se torneremo a Casale non lo so, nè uoglio saperlo, perche non piego più ad una parte, che ad altra, & son così ben Cittadino del mondo, come si fosse Diogene. Quando sonerà il corno, sentirò bene anch'io, se non diuen-go sordo. Che dite Signor Compare, & non ui pare bell'humore il mio? non sono io fatto più che Leone? O dirà alcuno scrupposo, Ancora bisogna sodisfar alle genti del mondo. Genti al buon'anno, che vuol dir genti? se saranno galant'huomini me ne loderanno, se saranno meccanici, che mi curo io de' fatti loro? Vi confesso Signor Compare, che hò uergogna nel ricordarmi del tēpo a dietro. Io faceua tutto di chimere, le mosche m'erano strali, le parole pugnate, il riso mi daua noia, lo Star malinconico, & solitario m'era cōforto, le medicine mi nodriano per imaginatio

ne,

Diogene
Cittadino
del mondo.

ne, et mi consumauano per effetti, onde mi truouo scemate le forze, afflitti gli spiriti, accorciata la uita, appressata la vecchiezza, & quasi condotto a morte. Sia lodato Iddio, che alla fine la ragione hà sottoposto i sensi, et m'ha fatto ravedere, che'l mio male era nel centro del cuore, & che la medicina è in poter mio. Eccoci ch'io adunque l'adopero a tutto pasto, ella nō mi costa nulla, ella nasce su'l mio, & quanto più ne consumo, tanto più ne abondo. E sempre fiorita, non teme nè caldo, nè gelo, non è composta, ma semplice, non nasce ne icampi, nè in giardini, nè in deserti, ma ciascuno ne porta una radice nel petto, & hà nome volontà. Non mi dite più adunque, ch'io uiua lieto, che quando anco non uol:ssi, lo uoglio fare, mal grado di me medesimo. Benete ancora uoi questa medicina. Et se per caso alcuno ni dimanda dell'esser mio, ditegli, ch'io sto in su'l fuso, & che hò conuertiti i siloppi in uino, & lasciando la casa di Saturno, sono entrato in quella di Gioue. Voi ui burlate Signor Compare di queste mie brauate, & son certo che non le credete, parendoui ch'io faccia de trippes coracon. Ma s'al ritorno uostro non mi trouate riformato, anzi trasformato in tutto, ditemi Zani, & donzemi un Cauallo, ch'io le goderò per amor uostro. Fra tanto conseruateui sano, & uua l'amore.

Saturno,
& Gioue.

Prouer-
bio Spa-
gnuolo.

Di Mantoua li 9. d' Ottobre. 1560.

Al Signor Alessandro Mola.



ORSV voi hauete pur gittata la colera, che vi rodena lo stomaco, sete pur satio d'hauer mi detto tutti i mali del mondo, hauete pur racchetato l'inquieto spirito vostro. Che sarà hora? Mi darete al meno licenza, ch'io ui dica uenticinque parole? Io non posso già credere, che mi vogliate più male, però con la berretta in mano, & con riuerenzia comincio à dirui, ch'io sono huomo da bene, & che verso d'ogni altra persona, che m'hauesse tiratel'orecchie, come noi, haurei fatto quel risentimento, che si richiedena. Ma ui dirò il vero, voi sete uno di quelli, che non si trouano, & sete sempre stato così fatto, bisogna ch'io habbia il torto con esso uoi, & così sia. Io ui hò scritto di Francia più di sessanta noue lettere, & noi il sapete, ma non ve ne voglio hauere scritta alcuna. Voi non mi scrineste mai, come ve ne possono far fede i mille testimonij della conscientia uostra, ma son contento di credere, che m'habbiate scritto i volumi di lettere. Non vi faccio hora gran piacere? ma desì. Questi sono de' priuilegi di noi altri Cortegiani di Roma, far condannar la uerità altrui, & l'hauer dispensa (perdonatemi) delle proprie bugie. Mi sono capitate da donero due vostre da sei giorni in qua, le quali hò letto come cosa rara,

ra, ma quella parte, oue m'accusate, nõ l'hò uoluta leggere, & doue mostrate di uolere, che si ricongiungano gli animi nostri mezo diuisi per colpa di cui sia Iddio, mi sono oltre modo compiacciuto. Sia dunque fra noi vna sempiterna fratellanza, & mano à carta, & inchiostro. Ma vedete s'io son galant huomo, hauedo riserbato nel fine ciò, ch'io douena dirui prima. Perdonatemi, io haueua tanto l'animo intento à risprenderui, ch'io mi dimenticaua di rallegrarmi dell' oppoggio uostro ad vn tanto Cardinale. Et però quel che hò detto di sopra, sia per non detto, & cominciamo hora la lettera.

Mi rallegro adunque con uoi, anzi non mi rallegro hora, perche voglio aspettare à rallegrarmi un'altra volta, quando saprò doue dirizzarui le mie lettere, che non essendo io sicuro del ricapito di questa, potrei talhora rompere il collo all'allegrezza. Et però mandatemi la carta del nauigare, & fatemi cenno del titolo, che uolete, ch'io ui dia, perche se sete entrato in Capella, il Molto Reuerendo non vi mancherà mai, se ben ruinaße il mondo, & ui darò anco del Monsignor per la quadra, & bisognando, mi resterà di far tanto il compagno con voi, di che forse vi marauigliate, quasi ch'io pensi di trattarui ancora da condiscipolo. Dite pure come hò à gouernarmi, che tanto farò. Il Sonetto, che ni hauete madato è bello per eccellenza, & m'ha fatto sdegnar tanto contra quella Signora,

che ue ne hà dato soggetto, ch'io mi son mosso à dir
 le queste parolaccie, che vedrete qui sotto, le qua-
 li se ui parranno troppo sconcie, incolpatene la co-
 lera, che fa scappar gli huomini dalle celle della
 Poesia. Io verrei ben anco ad ammazzarla in-
 fino in casa, si ch'io ui verrei per amor vostro.
 Prouate ancora una fiata s'ella si vuobrisoluerè,
 caso che non, scriuetemi subito, & lasciate poi fa-
 re à chi sà. Hò scritto assai, & forse anco trop-
 po per la prima volta, ma di questo n'è cagione
 la sudetta madonna, à cui mi pareua già d'esser
 attorno coi mali scherzi. Vinete lieto, & scriuete
 mi spesso, se non volete, ch'io chiuda il calamaio cò
 la chiave del perpetuo silentio. Io fra tanto ui pre-
 go honore, sanità, & la gratia di Monsignor vo-
 stro.

Di Mantoua li 12. di Gennaio. 1562.

Al Reuerendo Padre Frate Placi-
 do Rosamarina.



Ho fatto della lettera di Vostra Signo-
 ria quella allegrezza, che si fa dopò
 lunga pioggia d'vn bello, & brama
 to sereno. Mi rallegro del suo
 felice stato; la ringratio della buo-
 na volontà, che mi dimostra, & la prego ad ascr-
 uere à martello d'amore tutto ciò, ch'io dissi nd-
 l'altro

l'altro canto, il Sonetto, & gli Epigrammi,
 ch'ella m'hà mandati sono leggiadri, & pieni del
 ben, che l'anima consola. Et con tutto che Vo-
 stra Signoria non m'habbia nominato l'autore, io
 però come Protogene ad una sola linea ho ricono-
 sciuto il famoso Apelle. Quando lo vedrà, si ral-
 legri in mio nome con esso lui di questo gemino ho-
 nore, che lo rende Thosco Latino, Latinamente
 Thoscano. Dolcissima è la nouella, che Vostra Si-
 gnoria mi dà della prossima venuta del Reuerendo
 Padre Comasco à Pavia, Pavia gloriosa d'vn tal
 Predicatore, & glorioso Comasco d'una tale vdi-
 za. Ma ella mi dica, che fia della vita sua questa
 quaresima? Et aspettando nouissime nouelle, le ba-
 cio le mani.

Di Casale li 2. di Gennaio. 1586.

Al Sig. Annibale Morzanti.



QUANTO più Vostra Signoria m'essalta con la sua scritta à mio frà-
 tello, tanto più me ne stò humile,
 riconoscendo le mie imperfettioni, &
 l'eccesso d'amore; con cui ella m'attri-
 buisce più di quel che mi conuenga. La rin-
 gratio di questo cortese ufficio, & la certifico,
 che da me riceuerà sempre tutto ciò, che si può
 aspettare se non da virtuoso, almeno da leale ami-
 co. A suoi questi rispondo che'l male Noli
 me tangere è presso a' Francesi, quel che noi
 Italiani

Protogē-
 ne rico-
 nobbe
 Apelle.
 Prouer-
 bio.

Fr. France-
 sco Fonta-
 na Coma-
 sco.

Noli me
 tangere.

Re d'Inghilterra. Teodoro Zuingero Rè di Francia.

Italiani chiamiamo canchero. Che i Re d'Inghilterra il curino, lo dice Teodoro Zuingero nel suo gran Theatro sotto il capo de' medici naturali; oue parla anco de i Rè di Francia, che curano le scrofole, & le sue parole sono queste, Anglorum Reges occulta quadam ui morbum, quem vulgò Noli me tangere appellant (est autem carcinomatis genus) curare perhibetur. La fauola dell' asino verde, si truoua nella giu'ta fatta à quelle d' E sopo, & è ch' un asino fù tinto di calor verde, & condotto in piazza, oue tutto il popolo concorse à uedere questa nouità, della quale fù tenuto continuo ragionamento per lo spatio d' alcuni giorni, ma alla fine nõ se ne parlò più; onde si trahè, che di tutte le cose nuoue tosto surge, & tosto cessa la marauiglia, la qual consideratione accresce l' ardire ad alcuni di sottometer si ad atti pergognosi con isperanza, che passato un certo tempo, habbia ad estinguer si la memoria di quei misfatti: Ringratio poi V. S. della difesa che tolse di me per la uoce ambizioso, ma non s' affatichi più cõtra cotali cõsori, che haurebbe troppo che fare. Nel giuoco della palla sono assai più quei che gridano fallo, fallo, che quei che la colpiscono. Dice ua Tiberio che nella Città di Roma, la quale era libera, doue uano anco esser libere le lingue. Lasciamo dir chi vuole, & riconfortiamoci, ch' alcuni bene spesso percotendo la pietra, offendono la mano, & altri soffiando nella poluere, si canano gli occhi. Et alla buona gratia di V. S. mi raccomandando,

pre-

Fauola dell' asino verde.

Similitudine.

Tiberio, & suo detto.

Prouerbio.

DI COMPLIMENTI MISTI. 235

pregado Iddio, che la matèga felice nelle sue attioni, & costante nella beniuolenza, che mi dimostra.

Di Casale li 5. di Nouembre 1587.

Al Signor Hercole Cimilotti.

V persuaso dal mio medico à venir à mutar aria in Villa per ricouerarmi da una infermità, della quale non sono ancora fuori, et per questa cagione prendo qui l'acqua di Lucca, oue ho ripigliata in mano la Lettera di V. Signoria delli quindici del passato, alla quale se non hò risposto prima, mi scusi appò lei la sua cortesia, e l' mio male, & mi perdoni non che la tardanza, ma la breuità di questa, con la quale sodisfacendo alla richiesta, che m' hà fatta, le rimetto tre miei Emblemi fatti nella natiuità del primogenito del Serenissimo Duca di Sauoia, & le bacio le mani.

Prencipe di Sauoia.

Di Oliuola li 25. di Giugno 1586.

A Messer Bernardino Filippini.

L vostra gratissima lettera m' hà ricate tre consolacioni, cioè la nouella del felice ritorno del Signor Lu da Mantoua, le scritture di Roma, che da me erano ansiosamente aspettate, & l' amoreuole dichiarazione, che m' ha uete

nete fatta della buona volontà vostra verso di me. Di tutto ciò vi ringrazio quanto debbo, certificandovi, ch'io riceuerò la quarta consolatione quel giorno, ch'io potrò con qualche notevole effetto dimostrarvi l'amore scambieuo-
le, ch'io vi porto, et la buona opinione, ch'io tēgo delle virtù vostre. Così Iddio mi mandi più to-
sto hoggi, che domani cotal ventura. Cōseruate-
vi sano, & habbiatemi per tutto vostro.

Di Oliuola li 26. di Giugno 1586.

Al Signor Angelo Ingegneri.



CRISSI hieri à Vostra Signoria che le haurei mandato huomo à posta con lettera apportatrice di seicento scudi; ma quella giornata fu madre, & questa matrigna, & pro-
uando con mio estremo dolore come sia uera quella
Sentenza. Maledictus homo, qui confidit in
homine, le significo che la persona, che s'era of-
ferta di darci questa lettera, non s'è uergognata
oltre all'utile della fiera, di far certe dimande in-
torno alla qualità de gli scudi tanto eccessive, che
se ben io per la mia parte uoleua saltar il fossò
non guardando à cinque scudi di più, non mi han-
no però uoluto concorrere i due compagni, an-
zi di qui hanno preso occasione di dire, che la detta
persona hà fatto loro seruigio, perche con questo
intoppo

Sentenza

intoppo Iddio gli ammonisce, che hauendo il ne-
gotio mal principio, sarebbe riuscito à peggior fi-
ne. Pensi hora Vostra Signoria come io mi truoui
pieno di sdegno, & di cordoglio. Sò bene, che se'l
Signor Lù fosse stato qui, si farebbono superate tut-
te le difficoltà; ma io son solo, & in così fatti ne-
gotij hò poco credito, onde à guisa di Pilato son
costretto à lauarmene le mani, & ringratiar Vo-
stra Signoria della pronta volontà, che con tanto
suo fastidio hà dimostrata à mio beneficio. Non re-
sto però di dire, che se'l negotio potesse honesta-
mente tenersi sospeso, infino al ritorno del Signor
Lù (che non può molto tardare) spererei di saldar
subito questa piaga. Ma in ciò mi rimetto al giu-
dicio di Vostra Signoria, la quale nò vorrei tener
più sù le bacchette con queste fallaci speranze. Le
posso ben promettere sicuramente, che i detti gen-
tilhuomini, & io, quando ci sia dato tempo d'un
mese, prouederemo senza anche il mezzo del Signor
Lù, della somma delli seicento scudi d'oro, sopra
di che Vostra Signoria mi farà fauore di darmi uelocce
risposta, & le bacio le mani con questa bocca ama-
ra, & con questo cuore pieno di confusionsi.

Di Oliuola li 15. di Maggio 1587.

Al

238 LETTERE
Alla Signora Hilaria di Nemours
Scarampa .

HO procurato di sapere qual sia la mente del Signor Cesare fratello di V. S. & alla fine hò inteso, ch'egli si risolue di non sottoporsi à liuelli, & di uoler isborsar la somma principale . Signora mia hò sentito pizzicarmi il cuore d'un dolce desiderio di uenir à pagar un censo riuerentiale al Serenissimo nostro Patrone insieme con gli altri Feudetarij, & consolarmi per tre giorni dell'amabile presenza di V. S. & del Signor Cesare, & far pruoua se i miei uecchi amici mi riconosceranno sotto questa maschera di pelli d'argento, ma la mia indisposta uecchiezza m'ha fatto sustituire in mio luogo il Cavaliere mio fratello . Piacerà à V. S. d'aggradire lo spirito assai più uigoroso, che la persona, & di credermi, ch'io hò sempre dipinte nell'animo le honorate, & reali qualità sue, nè sia mai altro accidente che la morte, che mi distorni dal uagheggiarle. Io all'incontro le aggrauo la conscienza, se non si ricorda spesso di me . Vorrei hora chiederle una gratia, la quale non mi dee in alcun modo negare, poscia che io sò, che ui concorrerà il consentimento del Signor Cesare. Et qual gratia? che al profissimo parto ci faccia uedere un figliuolo maschio . Sò che non mancherà, & con questa maschia fede bacio ad ambidue le mani.

Di Oliuola li 7. di Settembre. 1587.

Al

DI COMPLIMENTI MISTI. 239
Al Reuerendo P. Don Giacomo
Rozato.

E Vostra Signoria hà promesso al suo amico, ch'io habbia à ueder uolentieri per mia instruttione il suo libro de Sonetti, m'ha fatto piacere, perche quanto più m'imuecchio, tanto più conosco, ch'io hò bisogno di sapere, & come disse il Poeta,

Altro diletto ch'imparar non trouo. Petrarca.

Ma se gli hà promesso, ch'io habbia à uederlo come censore, hà fatto torto al suo giudicio, perche ella fa bene, metre sottragga la legna dal fuoco dell'amore, che mi porta, & lasci alquanto scemare l'ardente fiamma, ch'io son rassegnato nel numero di quella Gente, à cui si fa notte innanzi sera . Hora io aspetto bramosamente il libro, ma non aspetti essa da me alcuna censura . Et alle sue orationi mi raccomando.

Di Oliuola li 5. d' Ottobre. 1583.

Alla Signora Francesca sua
Moglie .

VOI uolete in ogni modo, che'l non ha- uerui io scritto, sia causato, ò dall'esfermi io ritirato in questi giorni Santi alla contemplatione delle cose diuine, ò dall'ha-

uer

Amore cō
gelosia.

uer fondato nuouo amore. Ma non hanno tanta forza le parole vostre, ch'io mi disponga à credere, che lo crediate, anzi io accetto questo discorso più tosto per segno d'amore, che di diffidenza; & m'auveggo, che voi st'essi non date fede à ciò, che dite, & che la lettera se ben fù scritta dalla mano, non fù però dettata dal cuore. Sò ben io che di questa mia tardanza non sola mente mi scusate, ma ne haueate pietà, veggendo che procede dai lacci, con cui mi tien legato questo buon Prencipe, dal quale non mi posso districare, & giurerei, che à questa hora sete pentita d'hauer mi scritta vna così fatta lettera, con la quale, s'io nò ui amassi; mi chiamerei offeso da uoi. Ma ditemi, ui prego, qual contemplatione, ò qual nuouo amore potrà mai sciorre queste braccia, questa vita, et quest' anima dall' indissolubil nodo, di che uoi così strettamente l'aggrupaste? Vi uete pur sicura, che non faranno mai nè alcuno di questi due rispetti, nè ambidue insieme, ch'io sia per disgiungere i miei pensieri da uoi, alla quale hò giurato inuolabil fede, & perpetuo amore. Non voglio per ciò negare, ch'io non istia bene spesso inuolto nella contemplatione delle cose diuine, & ch'io non pensi à nuouo amore, perche nel cōtemplar le cose diuine, mi si rappresentano sempre le gratie, l'honestà, i costumi, i sembianti, & le virtù, che da Dio trahete, & quindi ammirando hor l'una, hor l'altra, mi vengono date varie, & nuoue occasioni d'amarui, & di chiamarmi contento di questo nuouo

Nuouo
amore.

uo amore. Hora non ui dolete più di me, perche io non ui scriua, ma lasciate più tosto, ch'io mi dolga di me stesso, perche io ui scriua, conciossia ch'io uorrei por fine hormai à tante lettere, & poter ragionar in uiua uoce nel uostro amabilissimo cospetto, il che spero pure che sarà fra pochi giorni. Amatemi carissima Donna, amatemi, & se potete, trasfigurateui tutta col pensiero in me medesimo per accorgerui meglio dell'ardentissimo amor, ch'io ui porto. Et qui ui lascio, anzi con uoi rimango, & ui abbraccio con tutto l'affetto del cuor mio. Di Saluzzo.

Al Signor Luigi Pennalosa.

DARMI di leggere nella fronte di Vostra Signoria un certo fastidio, perche io non habbia nè con lettere, nè con messi fatto riuerenza all'Illustrissimo Signor Marchese, nè baciare le mani à cotești miei uirtuosi Signori Luigi, & Rodolfo, nè salutato lei, che tanto amo, & honoro. Parmi anco di comprendere, ch'ella alcuna uolta muti pensiero, & mi uenga scusando, & trasportando la colpa à qualche sinistro accidente. Questi ueramente sono effetti d'amore, il quale inclina spesso le più, salde menti hor in questa, hor in quella parte, à guisa di canne scoffe dal uento. Hora me ne uengo à liberar Vostra Signoria,

Luigi &
Rodolfo
GonzagaProuer-
bio.

L &

Et à dirle, che promettendomi assai delle mie forze, mi ritirai all' usata solitudine, oue mi sopravvenne una indiscreta febre, la quale, dopo l' assalto di quattro giorni continoni, mi fece risolvere di non star più in quel deserto siue crux, siue lux, siue Deus, et mi feci condurre alla Città, oue, lodato Iddio, son conualescente, et per la vicina primavera comincio come progne à garrire, anzi come coruo à gracchiare. Prego V. S. che faccia humile complimento per me con sua Eccellenza, et dica à quei giouinetti maturi di senno, che tutto lieto sento ogni giorno cō maggior grido intornoarmi l' orecchie del loro felice, et heroico progresso. A V. S. bacio le mani, pregandola à non priuarsi mai del possesso, ch' ella hà preso di me, et delle mie deboli forze. Intendo che'l Signor Rodolfo piglia l' acque di Lucca. Piaccia à Dio di fargli gustar un' altro giorno con maggior diletto quelle d' Hippocrène.

Di Casale li 12. di Febraio. 1581.

Al Signor Proposto di Casale il
Signor Aleffandro Mola.

Legno
uietato.



E furono maladetti da Dio i nostri primi genitori per hauer mangiato il frutto del legno uietato, quali maledittioni, et qual castigo meriterà Orlando Rolino per hauer, non che mangiato il pomo uietato, ma crudelmente tagliata,

gliata, et abbrusciata la pianta? Signor mio, sono mesi, et anni che contraſtauano insieme per pomo saluatico due Orlandi, l' uno fittadro di Vostra Signoria, et l' altro mio seruitore. Quello alla fine hà proceduto da Orlando Furioso, et ha menato il colpo, soggiungendo, che i Preti lo difenderanno, come a dire, che'l pazzo hà gittata la pietra nel pozzo, et i sanij ne la trarranno. Et ueramente hò sempre creduto, ch' egli dipendesse da tutto il Capitolo, et non particolarmente da lei, alla quale se fosse andato prima per consiglio, non gli sarebbe hora occorso à uenir per aiuto, perche essa non l' hauerebbe consigliato à procedere di fatto. Ma se quest' altro Orlando fosse stato anch' esso furioso, haurebbe aggiunto male à male, et procurato di tagliar una gamba à chi tagliò la pianta del pomo; ma si è portato da Orlando Christiano, ricorrendo alla giustitia. Hora essendosi aperta la strada al Fisco, bisognerà che Vostra Signoria scriua al Castellano d' Ozano, che si contenti, poi ch' io m' acchetò, di non far più imbrattar carte per questo fatto. Credami, che s' ella non ui interponeua la molta autorità sua, io uoleua far uedere à colui, che s' hauena legati i denti con quel pomo acerbo, et che sotto maschera di difender la Chiesa, uoleua mangiar furtiuamente quel poco terreno appartenente à miei figliuoli. Venendo hora al uerbo principale della lettera di Vostra Signoria, le dico, che non basterà la forza di quanti Orlandi sono al mondo, à

Q 2 . diminuir

diminuir punto dell'osseruanza, ch'io le porto, & del proponimēto stabile, che di lunga mano hò fatto per li grandi meriti suoi, di far sempre, & prontamente tutto ciò, che mi commanderà V. S. alla quale bacio le mani.

Di Oliuola li 10. di Luglio. 1586.

A Monsignor Alessandro Andreasi
Vescouo di Casale.



MI rallegro quanto posso con Vostra Signoria Reuerendissima della sua conualescenza, nella quale prego Id dio, che lungamenre la conserui per beneficio uniuersale. Dopò la presa dell'acqua di Lucca mi è rimasto un certo Stordimento nel capo, che non mi lascia attendere à gli studij, nè innalzarmi ad alcuna consideratione. Non hò però lasciato in questi due giorni per ubidire à Vostra Signoria Reuerendiss. d'aprir gli occhi quanto hò potuto, & di uagheggiare i saporosi suoi frutti autunnali; & con tutto, ch'io habbia più uolte ripigliato in mano hor l'uno, hor l'altro, & mi sia alcuna uolta ingegnato di trasformarmi in Aristarco, non hò per ciò trouato in che biasimarli, ma hò bene offeruato nella elegia altrettanta candidezza, & sentimento, quanta nell'oda dottrina, & poesia, onde hò detto fra me stesso, o come è uero, che nell'infermità della carne

Aristarco
Detto di
S. Paolo.

ne

ne s'augmenta la uirtù, & si rinforza lo spirito. Ma perche m'imagino, che non le mouendo io alcun dubbio, potrebbe Vostra Signoria Reuerendissima sentir qualche fiato, d'auulatione, d' di superbia, non son restato di segnare in questo foglio due, o tre leggierissime minutie, dalle quali piglierà saggio non meno della mia pronta ubidienza, che della manifesta ignoranza. Et le bacio con riuerenza le mani.

Di Ozano li 22. di Settembre. 1580.

A Messer Giacomo Borri.



DO VETE ricordarui, che dopò l'esser uoi conuenuto meco di uenir ad instituir mio figliuolo, il Signor Galeaccio Scarampo ottimo conoscitore della natura uostra, ui disse alla mia presenza, che doueste guardar bene quel che promettete, & ui motteggio d'una poca stabilità nelle uostre attioni. Hora hauendomi uoi licenziato, fuori d'ogni mio pensiero, con la uostra lettera, uorrei pure ingannar me stesso, & persuadermi, che m'habbiate mancato non per altro, se non perche di due mali si debba eleggere il minore, & che per ciò si conuenisse più tosto ad un uostro pari il portarui da huomo senza fede, & senza stabilità,

23 che

che il lasciar mentire vn cavaliere tanto onorato, quanto è il Signor Galeaccio. Ma con tutto ciò dubito, che non habbiate maggior peccato, & che oltre alla leggerezza, & al mancamento della parola, non sia anco in voi un certo mancamento d'amore, & di creanza; per che se in voi regnasse amore, haureste procurato di ristorarmi di questa perdita, & di propor mi in luogo vostro qualche vno di quegli huomini sufficienti, che voleuate proporre alla comunità; & se in voi regnasse creanza, ui sareste risoluto à di mandarmi huomo à posta, ò di farmi venir vna vostra lettera dipinta di qualche legittima, ò colorata scusa, senza tenermi in bilancia, & senza aspettare, ch'io ui mandassi vn mio Seruitore à prender da voi questa inciute ripulsa. Che volete hora, ch'io risponda ad alcuni Gentilhuomini di questa Città, i quali per le honorate relationi, ch'io haueua fatto delle qualità vostre, ni aspettauano come gli Hebrei il Messia? Io risponderò, che per sostenere l'honore, e'l giudicio del Signor Galeaccio, vi sete portato da huomo senza fede, & senza stabilità, & per conformarmi in tutto alla natura vostra, ui sete portato da huomo senza amore, & senza creanza. Iddio n'illumini l'intelletto, accioche possiate racquistare quel credito, che hauete perduto, & asettar il nostro cervello sì, che non paia fatto al torno.

Di Casale li 4. d' Aprile 1585.

Al

Al Reueren. P. Frate Placido
Rosa Marina.



VANDO io era fuori di speranza di veder lettere di Vostra Signoria & quando io per troppo amarla, temea di non esserle uscito di gratia, & di mente; ecco venirmi auanti la sua delli dieci di Giugno riceuuta da me non più tosto di hieri. Hora le dico, che ben tornata sia dal mare Adriatico con le grate nouelle, che mi porta di Monsignor Reuerendissimo Fiamma, & del Signor Aloisio Grotto, i quali, se fanno qualche stima di me, ne ad la colpa à Vostra Signoria, che con gli amereuoli suoi rapporti hà fatto loro credere quel, che non è, il che se sia atto da figliuolo, & da religioso, ne lascio il giudicio a i meno passionati. Io son seruitore à quei due pellegrini esempi di dottrina, & di valore, & ammiro il primo, perche col ghiaccio della carne, & con la fiamma dello spirito, quasi con due chiauì, s'apre il Paradiso, il secondo perche più cieco che talpa, più vede, che linceo, & giunge con l'occhio dell'intelletto alle visioni celesti, & diuine. Farei volentieri riuerenzia ad ambidue con mie lettere, senon ch'io temo di sgomentarli nel comparir loro auanti in questa horribil for-

Monsignor
Fiamma.
Aloisio
Grotto.

Q 4 ma,

ma, onde seguendo il Poeta,
 Petrarca. Il meglio è ch'io mi mora amando, & taccia
 Aspettana che Vostra Signoria in segno d'amore,
 & per compimento di cortesia mi significasse oue
 ella sia hora assegnata, & quel che pensi di fare,
 & qualche altra cosa appartenente al suo stato,
 ma forse vorrà dirmelo con altra occasione, & di
 spensar i suoi fauori à dramma, à dramma. Io son
 qui in persona, ma à Casale in ispirito, oue hò gran
 voglia di ritirarmi, s'io posso, con la mia brigata.
 I miei Dialoghi sono nelle mani del Padre Inquisi-
 tore, aspettando la sua licenza per la stampa. At-
 tenderò hora con ogni fatica possibile allo studio
 dell'otio, & della dapocaggine, nel quale spero di
 far assai più frutto, che nelle lettere, & di pig-
 liarne inuestitura con mero, & misto imperio. A
 Vostra Signoria, bacio le mani pregandola à non
 mi lasciar digiuno delle sue dolci lettere piene di
 succhio, di nodrimento, & di uita.

Di Oliuola li 18. di Luglio 1585.

Alla Signora Vittoria Scarampa
 Nuuoloni.

RISPONDO à Vostra Signoria che
 quel libro, ch'io le mandai, non fù per
 darle occasione di ringratiarmi, ma per
 darle segno dell'antica seruitù mia, & dell'im-
 mortal

mortal obligo, ch'io le tengo da quel giorno ch'el-
 la fece d'un morto uiuo, & difese la mia innocen-
 za ingiustamente aggrauata. Io adunque hò ri-
 ceuuto tanto più di fauore da questo suo ufficio,
 quanto meno era da me aspettato, e' l' fauore si
 raddoppia per lo dispiacere, ch'ella mostra del
 mio nuouo tranaglio, il quale riconosco da Dio
 per salute dell'anima di quella santa donna, &
 per pena de' miei peccati. Non raccomando à
 Vostra Signoria la Signora Hilaria mia Cugina
 per non far torto alla Signora Vittoria, che per
 se stessa è uirtuosamente inclinata ad amar la
 virtù, & per non far torto alla Signora Hila-
 ria, che sà farsi amare senza l'introduzione al-
 trui, onde sarà meglio, ch'io procuri di raccom-
 mandar me stesso alla buona gratia di Vostra Si-
 gnoria, alla quale bacio le mani, & diuotamente
 prego Iddio, che la conserui sana, lieta, & felice
 con tutta sua casa.

Hilaria
 Scarapa.

Di Oliuola li 10. di Gennaio 1587.

Al Reuer. Don Gregorio di San
 Marzano.

DESIDERO che mio figliuolo torni
 il primo giorno di Maggio à far publi-
 co spettacolo innanzi al Senato, & al
 popolo di Casale con questa mia ora-
 zione, la quale mi pare lunghetta anzi che nò
 &

È forse hà più coricagna, che carne. Prego V. S. che con pazienza la uegga, & con carità la corregga, & me la rimandi talmente riformata, ch'io più non la riconosca per mia, & riconosca in un punto il ualore di V. S. & l'ignoranza mia. Non faccia motto ad altri di questo mio disegno, accio che'l figliuolo comparendo in pulpito all'improviso, riesca tanto più grato, quanto meno aspettato. Io di nuouo le raccomando il mio honore, & le bacio le mani.

Di Oliuola li 18. di Marzo. 1587.

Al Signor Lodouico Gonzaga.
Duca di Neuers.

DOTREBBE essere, che Vostra Eccellenza fesse richiesta da qualche suo caro, & benemerito seruitore à fauorire presso il Rè Christianiss. un certo Medoro Napolitano. Ma perche le persone, che raccomandano, tralasciano uolentieri di narrar alcune circostanze, io supplisco a' difetti altrui, & frettolosamente con questa, che si manda per huomo à posta, certifico Vostra Eccellenza, che facendo fauore al Napolitano, farà subito gran danno à due gentilhuomini di questa Città miei congiunti, l'uno d'affinità, et l'altro d'amicitia; & nõ le dico hora in che resterebbono danneggiati, perche mi conuerrebbe

Artificio
comune.

teßere

teßere una lunga, & noiosa historia. Sò che Vostra Eccellenza hà legata come Gemma in Oro, somma prudenza in somma bontà. Sò che non corre tanto à gionare ad uno, quanto si ferma à pensare, se nuoce ad un' altro, & sò, ch'ella dicena infinda fanciullo, che non si dee far beneficio ad alcuno con danno del terzo. Tuttania mi persuado, che non le sarà stato discaro, ch'io le habbia anticipatamente fatto questo picciol motto. Et qui rimettendomi al suo ottimo giudicio, le bacio diuotamente le mani, & con raccomandarle l'humilissima seruitù mia, mi raccomando alla sua felice gratia.

Di Casale li 15. di Maggio. 1583.

Alla Sign. Maddalena Colli.

SIGNORA parente. In questo primo giorno dell'anno, ui presento la mancia di tre fiori, i quali s'io uoleffi accompagnare cõ dieci parole profumate, si come merterebbeno, son certo che mi dareste del ciarlatano per lo naso. A uostra posta. Egli è forza, ch'io ui dica almeno, che questi non sono fiori colti ne i giardini, facili à seccarsi, & di poca stima, ma fiori usciti d'un sacro monastero, lauorati dalle pure mani d'una angioletta di Christo; sempre uerdi, & immortali. Hora ditemi ciarlatano quanto volete

volete, ma ricordatevi prima, che i ciarlatani ven-
dono caro, & io dono senza interesse. Io ue li pre-
sento tutti & tre, ma uorrei, che ne donaste uno
alla Signora Angela mia cognata, & uno alla Si-
gnora Giulia, & del terzo ne disponeste noi libe-
ramente. Questo è bene un tratto da uero ciarlata-
no, direte uoi, cōsiderate che è pur anco un bel uan-
taggio il potersi scegliere de i tre l'uno. Horsù
io non voglio in modo alcuno essere spiacciato per
ciarlatano, & però ui dico, che i fiori sono uostri,
& che ne facciate quel che più vi aggrada. Io ui
scriuerei hora più lunga lettera, ma dubito, che se
ben l'hò scappata due volte, me l'attaccheste la
terza & però mi spedisco in cento parole, dicendo
ui, che in cambio de i fiori, uoglio da uoi, che an-
dando, stando, sola, accompagnata, dormendo, veg-
ghiando, in ogni luogo, & in ogni tempo m'hab-
biate nell'animo così fatto ciarlatao, come io
mi sono. Et à Vostra Signoria bacio le mani.

Angela
Guazza.
Giulia
Guallona

Di Mantoua.

Al Signor Cauallier Arriua-
bene.

 ANTE volte hò scritto al Signor
Miroglio, tante l'ho pregato, che ui fa-
luti per parte mia. S'egli hà mancato,
uoglio ben dire, ch'è parziale, poscia che tutto
dà

di mi fà le uostre raccomandationi, & non ui
rende le mie. Haurete con questa un mio Soneto
più insipido, che l'acqua d'orzo, & fatto in
tempo di febre. Spero tuttauia, che ui sarà ca-
ro per l'animo dell'autore tutto riuolto ad am-
mirar le virtù, e'l valor uostro, di che n'è ripie-
no il mondo. Verroui trattenendo con simili insa-
latucce in questi gran caldi. Fra tanto ui pre-
go, che sopportiate uolentieri d'esser amato da
me, & non ne facciate altro risentimen-
to, che col tenermi uiuo nella gratia vostra.
Presso à gli altri fauori aspetterò pur anco alle
uolte delle uostre dolcissime lettere, poscia che
da una tanta bontà si debbono aspettar effe-
tti, non che parole. L'altro giorno mi fu accen-
nato che minacciauate di uoler uenir à staruene
otto giorni con esso noi, ma credetemi, che non
ui basterà l'animo. Il Signor uostro Padre
languisce in quell'otio molesto delle gotte.
O quanto refrigerio gli recherebbe la uenuta uo-
stra. Bacio le mani à Vostra Signoria pregando-
la, che quando le occorrerà tener ragionamento
con l'Illustrissimo Signor Cardinale delle genti
basse, faccia anche qualche motto del Guazzo
immortal seruitore di sua Signoria Illustrissima.
E un pezzo ch'io non odo nouelle del Signor Lu-
douico suo fratello da me cordialmente riuere-
rito per la dottrina, & per le virtù, con le qua-
li marauigliosamente si disgiunge da gli hu-
mini volgari. Se gli scriuete, risuegliatemi
nella

Otium me
lecto.

Ludouic-
co Arriua
bene.

nella sua memoria, nella quale forse m'ha addormentato. Il Signor Castellano nostro è sopraggiunto alla fine di questa, & m'ha quasi uoluto mandar in Torre di Nona, perche non ui haueua salutato in suo nome. Vi uete felice.

Di Casale.

A Madonna N.

Medico
auaro.



DI quel Medico litigioso, che ui dimanda cinquanta scudi per la cura del già vostro marito non sò dir altro, se non, ch'egli à mio giudicio, hà grã bisogno di medicina. Procureremo che questi Signori giudici lo condannino in un cristero per cauargli la frenesia di capo. Considerate s'egli vuole cinquanta scudi per hauer fatto morire vn' infermo, che cosa egli uorrebbe poi per risanarlo. Per me non mi soffrirebbe il cuore di pagar la morte così cara, potendo morire senza spesa. Auuertite bene à non dargli pur un quattrino, per che ui sò dire, che se vostro marito gli hà perdonato l'oltraggio della uita, non gli perdonarà almeno quello della borsa, & l'accuserà ancora al giorno del giudicio uniuersale.

Di Ozano.

Al Sig. Gherardo Borgogni.



L Signor Guglielmo Serralonga fa sempre delle sue, & me ne duole per rispetto uostro, perche egli ui hà promesso di me cose, che non mi dà il cuore di poterui offeruare. Ma poi che ui sete lasciato intendere di uolermi per amico, bisogna che mi conseruiate così fatto com'io mi sono. Voglio ben dirui, che se in me non trouate gusto piaceuole, non ui trouerete almeno cattiuo odore. Io tengo un' animo tutto sincero, & tutto pronto ai seruigi de gli huomini virtuosi, tra i quali veggo, che voi tenete honoratissimo seggio, la onde io sottraggo non poca speranza di douer così à dentro occupar la gratia uostra, come s'io fossi ueramente quel galant'huomo, ch'io vi uengo dipinto. Vi ringrazio molto del uostro leggiadro Sonetto, & ui mando qui insieme la risposta, la quale son certo, che leggerete con vostra grande sodisfattione, perche si scoprirà hora meglio la luce delle vostre stelle nelle tenebre della mia notte. Vn certo mio Epigramma qui rinchiuso uorrebbe uenir à far riueranza à Monsignor Vida, ma è tanto mal uestito, che si uergogna. Io gli hò ben detto, che sna Signoria Reuerendissima pone più mente all'animo, che à i panni de' seruitori; tuttauia per andarsene più arditamente,

Monsignor
Vida.

tamente, egli haurebbe bisogno, che l'introducesse voi, & lo coprisse col manto delle vostre ornate parole. Io adunque ue lo raccomando. Et se per caso ui pare, che sia per farmi poco honore, ponetegli vna maschera al uolto, & presentatelo sotto l'habito d'incerto auttore. Hora ui riprego à prometterui di me, se non uirtuose, almeno leali opere in seruigo uostro. Et vi bacio le mani.

Di Mantoua.

Al Monsignor Arciuefcouo della
Rouere.

QUANTO bene Vostra Signoria Reuerendissima stimarmi nel suo cuore huomo artificioso, perche io non le faccia mai riuerenza con mie lettere, se non quando son nell'acqua infino alla gola, & mi conuiene chiederle aiuto, & fauore, come pur faccio hora nell'intercedere da lei felice ricapito à questo mio plichetto per Francia, che molto importa al seruigio dell'Eccellentissimo Signor Duca di Neuers mio patrone cotanto congiunto in amore con essa lei. Ma posso ben io certificarla, che senza questa occasione, & non meno tacendo, che scriuendo, ammiro, & riuerisco con sincero affetto le
pellegrine,

DI COMPLIMENTI MISTI. 257
pellegrine, & singolari uirtù sue, con le quali si è fatta gratissima à tutto il mondo, & hà particolarmente ridotto me à non poter uiuere senza ricordarmi spesso di lei, & senza un continuo desiderio di seruirla. Bacio humilmente le mani à Vostra Signoria Reuerendissima, & le pregò da Dio larga copia delle sue gratie.

Di Casale li 17. d' Ottobre. 1584.

Al Signor Bernardino Mariani.

QUANTO fui quasi per non iscriuere questa, sapendo che V. S. dal tacere non fa giudicio di poco amore, & sà molto bene che non può alcuno accidente operar tanto, ch'io debba restar d'amarla. Ma alla fine hò sentito un certo disagio in me stesso, che m'ha fatto rauedere che se bene sodisfaccio à lei, non è però sodisfatto il cuor mio; laonde mi è conuenuto dargli un poco di pastura con questo ufficio di uisita, & col ricordarle il desiderio, che hò di seruirla, di riuederla, d'abbracciarla, & di raccontarle la Metamorfofi de' miei pensieri, poscia che hò distolta la penna da i primi concetti; & riuolta à più faticosa impresa, nel che forse, come le donne, mi farò appigliato al peggio, & come le Scimie quanto più m'innalzerò, più verrò scoprendo le mie vergogne. Hora uoglio correggere il mio
R. impensato

Donne &
lor costume.
me.
Similitudine.

impensato errore, facendo qui fine, perche essendo io intento à dilettar me stesso con lo scriuere, non m'era accorto, ch'io molesto V. S. occupatissima ne i seruigi del Patrone, à cui faccio riuerenzia, & à lei mi raccomando con obseruanza.

Di Casale li 12. di Nouembre. 1568.

Al Reuerend. Don Cherubino
Casato.



VANDO QVE bonus dormitat Homerus. O che graue principio di lettera. Perdonimi V. S. ch'io mi persuado, che alla sincera, et ismascherata amicitia nostra conuenga il discendere dall'altezza dello stile, & de' concetti nel piano di queste lettere non mangonizzate, ma famigliari, dozinali, & senza odore di lucerna. Torno dunque à dire, che quandoque bonus, perche mi par di comprendere, ch'ella (ben che per altro giudiciosissima) haurà hora fatto un solecismo nel giudicare, che l'hauer io tardato tanto à risponderle, sia argomento di poco amore. Ma forse ella ritorcerà questa ragione contra di me, dicendo che segno di poco amore le dò io mestrando una fede zoppa. Dunque riuocando il mio primiero detto, & dando nuono principio alla lettera, dico Molto Reuerendo Padre, & Signor mio, ch'io mi confido tanto nel suo giudicio, che ascriuerà questa tarda risposta à qualche legittimo

legittimo impedimeto. Nò le raccoterò i sospiri, che mi sono usciti dal cuore per la lunga, & dubbio sa infermità d'Olimpia mia figliuola tenuta morta da' Medici, & risuscitata da Dio, ma lascerò da questo ceno, ch'ella pensò io haueua ò uoglia, ò forza di scriuere. Sono hora in procinto per condurla al monte di Crea, oue pagheremo questo debito alla gloriosa Madre di Dio, che ci impetrò questa gratia. Non mancai d'issequir subito. cid che V. S. mi scrisse, ma non feci ueder la sua lettera all'amico per de' souerchie lodi ch'ella mi rende. La prego à parlar di me più sobriamente, perche sapendosi il grande amore, che è fra noi, non le sarà data piena credenza, & si scemerà la dignità sua. Io stimerò che V. S. m'honori assai mentre mi nomini per suo caro amico. Ma parliamo un poco del suo ritorno à Casale. Haurò io questa consolatione, ò non? Ben mi dice il Padre Don Tito dissi, ma s'egli m'inganna, uoglio dire che non farà atto di religioso, & manco male sarebbe recarmi una sola morte, che lasciarmi con questo continuo batticuore. Bisogna ch'io mi disponga di non porre tanta affettione ad alcun religioso, che sia obligato d'andar à Capitolo, et non habbia Sedes permanente, perche se bene gli animi gentili restano congiunti in amore non meno assenti, che presenti, uengono però ad acquistare una certa febre ethica nelle misere quando rimangono digiuni del soauissimo frutto dell'usata conuersatione, la quale mi pare quell'humido radicale tanto neces-

Monte di
Crea.

Amici assenti.

sario al mantenimento delle vite. Hora V. S. procuri, che ci rauediamo, ò confessi che non hà più gusto di quest'huomo, che non si può satiar d'amarla. Et qui mi raccomando insieme co i miei figliuoli alle sue orationi.

Di Oliuola.

Al Sign. Angelo Ingegneri.

MI dispiace la morte del Canacci & per cagione di Vostra Signoria & perche hà rotto il filo de' miei disegni. Partecipai à gli amici la sua lettera precedente, ma nõ farò costi di questa, temendo, che non riuolgano le spalle alla pratica. Parmi d'hauer riceuuto un diletto in sogno, & uengo quasi à dramma à dramma perdendo la speranza. Vorrei ingannarmi per riceuere tanto maggior allegrezza. Starò hora aspettando, che Vostra Signoria mi ponga ò in riga ò in spatio col primo raguaglio, non tanto per me, quanto per non tener più lungamente gli amici in bilancia. Non uoglia già Iddio, ch'io habbia à contristarli con la negatiua. Et alla buona gratia di Vostra Signoria mi raccomando senza fine.

Di Oliuola li 17. di Marzo. 1587.

A Mon-

A Monsignor Arciuescouo della Rouere.

DOLCE & gioconda è la lettera, che V. S. Reuerendissima m'hà scritto, & non meno dolce, & gioconda l'affettione, che con essa m'hà dimostrata, secondo il suo benigno stile. Sà Iddio, & la conscienza mia quanto io ami, & riuerisca, & le desiderì lunga & felice uita per le honorate, & amabili qualità sue. Ma quanto più grande è il mio uolere, tanto più debole e' l' potere. Non mi diffido però, ch'ella col suo nobilissimo spirito non s'appaghi della mia imperfettione, & non mi riscaldi in ogni tempo nel seno della memoria, & della gratia sua. Et con questa frettolosa breuità le bacio humilmente le mani, & le rimetto le qui congiunte per l'Eccellentissimo Signor Duca mio patrone. Iddio aumenti il suo felice sta.o.

Di Oliuola.

Al Signor Vincenzo Sirti.

A Quel ch'io veggo, Vostra Signoria hà dato piena fede à tutto ciò, che di me le ha scritto il Signor Lelio suo fratello. Ma io non uoglio cercar di sgannarla,

R 3 perche

perche con questo ufficio verrei à motteggiar l'uno come poco ueridico, & l'altro come troppo credulo, & sarebbe un metter guerra tra due fratelli, & perder in fine la gratia loro, doue hò bisogno d'acquistarlami. Tuttauia non debbo rimanere di dire, ch'io non hò fatto, nè spero di poter mai fare alcuna seruitù al Sig. Lelio, che giunga al merito delle gratie, che V. S. mi rende, & delle care offerte, ch'ella mi fa. Potrà ben egli dire con uerità, & ella credere cò buona còsciènza, che mia professione è d'honorar tutti i Gentilhuomini virtuosi. Il Sig. Lelio è tutto senno, tutto bontà, & tutto cortesia. Dalle sue qualità faccio giudiciò di quelle d'un suo fratello maggiore d'età, & creato di così gran Cardinale, oltre che nelle poche righe à me scritte hò letto, & inteso gran parte del suo ualore. Et però tenga V. S. per ferma d'hauermi acquistato suo seruitore. Ma qual sorte di seruitù posso io farle?

Petruca.

Di poca fiamma gran luce non viene.

Bisognerà ch'ella usi meco della generosità, che suole il fratello accettando gratiosamente il mio ben disposto animo. Sà che ciascuno d'essi vuole quel, che vuol l'altro, onde mi prometto, che si come nell'altre cose, così saranno còcordi nell'amar mi, di che (mi perdoni il Sig. Lelio) io ne haurò maggior obligo à Vostra Signoria, la quale merita più amando lontano, di quel, ch'egli faccia d'appresso. Ee bacio le mani.

Di Casale li 9. di Gennaio. 1577.

LA

Al Sign. Conte Alfonso Beccaria.



NELLE dolci, & cortesi parole, che V. S. m'hà nouamente scritte, mi còfermano l'opinione della molta bontà sua, & m'aggiungono stimolo à seruirla. Non consento però, ch'ella mi tenga per quel campione, col quale habbia à venir à contrasto, perche tanto sono io lontano da questo pensiero, che me le rendo per uinto, & mi persuado, ch'ella à guisa di generoso Leone nõ uorà offendere chi giace in terra, ma si contenterà d'esser riconosciuto per superiore, & di lasciarmi trarre da questa perdita una specie di vittoria. Signor mio, mettiamo à pruoua le nostre forze V. S. in amar mi, & io nel riuerirla, & con tutto ch'io spero d'auanzarla, faccia essa quanto può per agguagliarmi, che questo sarà uno aggiunger legna al fuoco. Ma non istimi tanto l'esser nominata ne' miei scritti, per che il mio campo è troppo sterile,

Leone & sua natura.

Et gentil pianta in arido terreno

Petruca.

Parche si disconuenga. Bisognerebbe un' Hero ad un tanto Achille. Ma dourà V. S. contentar si di ueder nelle mie carte la sua imagine se nou uamente, almeno affettuosamente dipinta. Et le bacio le mani.

Di Casale li 3. di Gennaio. 1586.

R 4 Al

Al Sig. Pier Francesco Corona.

NO di non hauer fatto tante cose per la causa di V. S. quanto le hà scritto Messer Luigi nostro, & sò per conseguente di non hauer meritate le gratie, ch'ella me ne rende. Ma desidero bene veder il giorno, ch'io possa operar tanto, ch'ella, & Messer Luigi habbiano à far questi amoreuoli uffici con più ragione, & cor manco mio rossore, & quello sarà giorno per me sereno, & felice. Io offeruo Vostra Signoria con tutto l'animo per le uirtù sue, & per li segni d'amore, ch'ella m'hà sempre dimostrati. Tutte l'occasioni, che mi si presenteranno di seruirla, io le piglierò uolentieri senza aspettare d'essere nè richiesto, nè ringraziato, Iddio le doni lieti successi. Di Casale.

Al Reuerend. Don Cherubino Casato.

DOPPIO fauore hò ricenuto heggi da Vostra Signoria, & per la lettera sua dolciſſima, & per quello, che in nome di lei m'hà detto Orlando. Ma perche egli m'hà presentato l'uccello in sù la frasca, desidero hora tenerlo in pegno, & hauer quel contento, al quale

DI COMPLIMENTI MISTI. 265

le mi pare di non poter mai giungere. Se Vostra Signoria m'hà acceso la sete, procuri di spegnerla à suo honore, & à mio prò. Et sopra il tutto auuertisca, che'l suo amico sotto specie d'insegnarle il secreto, non ritenga qualche colpo nella manica. Vegga d'hauerlo in iscritto, con quella particolar circostanza, che si ricerca nella confessione, cioè intera, & si faccia dar le cose ben distinte, perche in simili negotij il mancar d'un sol punto, fà ruinar tutta la machina. Aspetto quanto prima con le braccia in croce questo dono à me tanto più grato, quanto uerrà dalle mani angeliche del mio Padre Don Cherubino, à cui resterò immortalmente obligato.

Confessio
ne intera.

Di Oliuola li 17. di Marzo. 1587.

Al medesimo.

HEBBI la ricetta poco diuersa dalla già mandata di Milano, onde posso dir d'esse, ò Platone Filonissa, ò Filone Platonissa. In alcune cose se questa, in alcune quella è superiore, ma non conuengono nel modo, & nel fine della compositione. Ringratio quanto posso V. S. & mi rallegro d'una allegrezza inenarrabile, & incomparabile per la speranza che mi dà della uenuta sua. Sia col nome di Dio, à cui piaccia, che

Platone
& Filone
conformi.

che uenga per fermaruisi lungamente. O beato
me, & le bacio le mani.

Di Olinola li 10. d' Aprile. 1587.

Al Signor Vincenzo Sirti.

Prover-
bio.



NON SO ch'egli è verissimo quel
detto, *Cangia il Ciel, no' l'pensier chi
passa il mare*; poscia che V. S. non
mi è manco cortese in Perugia di
quel che fosse in Roma, onde non so
quel che mi rispondere alla sua, se non che posso
ben io contendere con esso lei, ma alla fine ella uor-
rà uincere, & sostener il suo nome con l'opere. Mi
rallegra ch'ella sia entrata nel campo delle leggi,
dal quale aspetto, che n' esca con honore, perche à
questo corso si sentirà commossa dalla gran ueloci-
tà del suo intelletto, & da gli acuti sproni dell' Il-
lustrissimo suo Signore. Se i miei prieghi possono
in ciò darle qualche aiuto, io chieggo à Dio, che le
conceda gratia di diuenir Bartolo nell'intelligen-
za, & Aristide nell'osseruanza delle leggi. Per
queste cagioni sarò io maggiormente tenuto ad ho-
norarla, & seruirla con tutto l'affetto dell'animo
mio, col quale le bacio le mani.

Bartolo.
Aristide.

Di Casale li 28. di Marzo. 1577.

LA

Al Sig. Cesare di Nemours.



INTESI con mio dolore la nouella
dello stato dubbiofo della Signora
Costanza; ma voglio sperare, che
serbando con pazienza, & con tran-
quillità di cuore la buona regola
del viuere, si trouerà vittoriosa, & sana. Lessi
con piacere il componimento Francese, il quale
hò veduto trasportato in vn Sonetto Italiano, ma
con minor leggiadria, come auiene per lo più delle
cose tradotte d'vna in altra lingua. Son ritorna-
to di Moncalero, oue fui chiamato dall' Eccel-
lentissimo Signor Duca di Neuers, il quale non
so se per auuilire, ò se per aggrandire se stes-
so trattò meco d'alcune cose contanta famiglia-
rità, che pareua quasi che si scordasse d'esser
Prencipe, & mio antico patrone; onde mi son
partito dal suo benignissimo aspetto tutto ripie-
no di superbia, & di fauori; fra i quali mi hà
una lettera piena d'acutissimi stimoli scritta à
beneficio del nostro Reuerendo Padre. E con
hora i confetti dopò pasto. Riceui la gratif-
sima, & leggiadrissima risposta della Signora
Contessa Violante di Lodrone, la quale con la
vaghezza de' concetti, con l'altezza dello sti-
le, con la grauità delle sentenze, & con la dol-
cezza delle parole m'ha fatto rauedere, ch'io sia
quel-

Costanza
di Nemo-
urs.

Duca di
Neuers &
sua bontà

Contessa
Violante
di Loda-
ne.

Fauola. *quella presuntuosa gaza, che volse sfidar al canto il roscignuolo. Ma che? non mi sgomento per questo, anzi mi reco à gloria, & à uentura l'essere discepolo di così valorosa Signora, & maestra. Iddio la conferni così lungamente felice, come io le rendo col cuore perpetua vbidienza. Et lasciando Vostra Signoria con questo Zucchero in bocca, le bacio le mani.*

Di Oliuola li 13. di Luglio 1585.

Al Reuer. Padre Don Vincenzo di
Vicenza.

IN cambio del saluto che V. S. m'ha donato con la sua scritta al Signor Ludouico, io le rendo con questa mille saluti per me, & per le Signore mie Suocera, & Consorte, & per tutta questa casa, nè sò ben dire quale allegrezza sia maggiore in me, ò del ragnoglio, che mi dà del suo felice stato, ò della memoria, che serba di me; quella è grandissima, & questa non è punto inferiore, & ambedue trappassano ogn'altra, che mi possa auenire. Ma non è marauiglia, che notabili effetti nascano da notabili cagioni. Quest'acqua così chiara, così fresca, & così dolce, sorge dal uaso, dal limpido, & dall'immortal fonte delle virtù di Vostra Signoria, conosciute da molti, seguitate da pochi
&

& possedute da niuno. Desidero hora, ch'ella mi mantenga quest'allegrezza, mantenendo se stessa sana, & me uiuo nella sua memoria. Et le bacio le mani.

Di Oliuola li 2. di Settembre 1585.

Al Sig. Vespasiano Gonzaga Duca
di Sabbioneta.

NON contenta Vostra Eccellenza della testimonianza, che al Serenissimo Signor Duca hà fatta delle qualità di mio Padre, hà pur anco uoluto con lettera humanissima significarmi in che termine lasciasse il negotio nel partirsi di Mantoua; di che le rendo humilissime gratie, supplicandole à non turbar si punto nè per se stessa, nè per mio Padre, se questa buon'opera non hà parturito il desiderato effetto. Per quello, che à lei tocca, non si può se non credere, che la libertà, che si piglia il Signor Duca di negarle tal hora qualche piacere sia segno d'amore, & di confidenza. Per quello ch'appartiene à mio Padre, ci basta ch'hauer chiaramente conosciuta la corte, & bē disposta volontà di Vostra Eccellenza. De i nemici, ch'ella hà scoperti, & delle sinistre informationi date al sudetto Signore, uiuo sicuro, che ne habbia à risorgere honore à mio Padre. Sò ch'ella non mi negherà d'hauer nemici, & talè
perauen-

Fauola. *peraventura, à cui hà fatti segnalati beneficij. Et perche essa è Prencipe tanto consumato in tutte le lettere, che non gli resta più nulla à sapere, douà ricordarsi dell'infelice selua citata da Esopo, che fù crudelmente tagliata con la scure dall'ingrato uillano. Ella sà anco qual è il nemico principale di mio Padre, il quale languisce (se ben non può crepare) perche non si fa un nuouo Tesoriero secondo il suo cuore. Non sò però se gli riuscirà il disegno.*

Petrarca. *Et la rete tal tende, che non piglia.*

Similitudine.

Questo mio Padre, Eccellentissimo Signore, s'asso miglia ad un canallo vecchio, à cui si cerca dopo l'hauer fatte honorate pruoue, di porre un basto addosso, et farlo morir nel fango. Ma il giudicioso patrone, se ben vede, che al suo cauallo sono date delle bastonate in sù la groppa, tuttauia in fin ad hora vien mostrando di non voler abandonar il cauallo in fin che'l cauallo non abbandoni lui. Non dico però, che mio Padre non debba star auuertito, & viuere come se hauesse subito à morire. Nè sono anco fuori di speranza, che'l persecutore per esser vno di quelli, che per una bucella di pane, come dice Salomone, abbandonano la uerità, non habbia ad esser conosciuto; nè dobbiamo marauigliarci, perche tardi à uenir fuori questa sentenza.

Dante. *La vendetta di Dio non piomba in fretta.*

Lascio

Lascio hora mio Padre, & perche Vostra Eccellenza mi certifica della buona uolontà sua uerso questa Città, le dico che non verrà mai tempo, nè accidente, che tolga di mente a i Cittadini le singolari, & ammirabili maniere, ch'ella hà serbate verso di loro. Et veramente bisogna confessare, ch'ella à guisa di giudicioso medico s'accorse della complessione di questa Città, & sapendo, che Cesare hà bisogno d'esser temuto, ma più d'esser amato, vò medicina composta d'humana grauità, & senza trarre goccia di sangue, & senza dare, ò riceuere occasione di sdegno, s'acquistò un conueneuole timore, vn' ardente amore, & una perfetta vbidenza, onde conobbe quanto

Il Prencipe fia più amato, che timuto.

Luigi Alemanni.

*Ch'vna fomma bontade opra souente
Piu che ferro, che fame, & foco ardente.*

Et di qui n'è auenuto, che questi Cittadini portano scritto nè i cuori à lettere d'Oro il nome di Vostra Eccellenza, & le danno mille lodi, & benedittioni. Ma la famiglia de' Guazzi le si chiama fra tutte l'altre deuota, & obligata, nè penserà mai ad altro, che à riuerirla con humile, & dolce affetto, & augurarle tranquillità di stato, & di mente, come di cuore le bacio le mani.

Di Casale.

Alla

Alla Sig. Barbara Pietra Visconte.

SIA benedetto quel fauoreuole spirito, che mosse la cortese mano di V. S. à scriuermi una dolce, & inaspettata lettera, che contiene in poche linee, molto sentimento, & (s'io non m'abbaglio) molta inclinazione verso di me. Mi rallegro, ch'ella sappia far cotali miracoli, & mi vergogno d'hauer prima riceuuto, che meritato cotanto fauore. Ma tutto ciò ritorna à sua maggior lode, & à mio maggior obbligo. Hò riposta questa sua pretiosa lettera fra le cose mie più care, ma prima l'hò fatta vedere per mia gloria ad alcuni Cavalieri giudiciosi, i quali hanno meco data questa sentenza, che Vostra Signoria è quella Signora Barbara, la quale auenta la pietra, & nasconde la mano. Confesso ch'ella m'hà colto, & non me ne guardai, & dalla qualità della piaga, mi raueggio della uirtù della pietra, dalla quale escono scintille, ch'incendono l'anime d'honesti desiderij. Io serberò hora questo fuoco inestinguibile nel mio petto con sempiterna memoria di così uirtuosa insidiatrice, & di così pietosa incendiaria. Mi conserui la sua gratia, ch'io le bacio con riuerenzia le mani, & prego Iddio, che così m'essaudisca, come io le bramo lunga, & felice uita.

Di Casale li 18. di Giugno. 1588.

Al

Prouer-
bio.

Al Reuerend. P. Fr. Lodouico di Nemours.

MENTRE ch'io staua aspettando nouelle della uita di Vostra Signoria, il Signor Cesare nostro m'hà certificato, ch'ella si truoua in Bologna con carico di predicare, & di leggere. Non uorrei già che questa doppia fatica l'aggrauasse oltre modo, benchè sentirà alleuiarsi dalla speranza della doppia gloria. Voglia Iddio ch'ella truoui in Bononia bona omnia, & se non tutto, almeno sanità, honore, & commodo. Non dò raguaglio à Vostra Signoria delle cotidiane, & formidabili stragi, che fa la morte in questi contorni; poscia che uengono nouelle infin dall'estreme parti dell'Europa, che questa è sciagura uniuersale. Io mi trasferisco domani à Oliuola, oue aspetterò lettere di V. S. che mi consolino. Et le bacio le mani.

Di Casale li 26. di Giugno. 1588.

Al Reuerend. Signor Antonio Merlo.

QUO PIENO il capo di tante confusioni, che in uero non sò ridurmi à memoria se io rispondesti ò non alla lettera, che Vostra Signoria mi dirizzò

S à gior-

à giorni passati insieme cō la felice figura sopra lo stato di mia figliuola. S'io non le risposi, questa è troppo brieve; S'io le risposi, è troppo lunga. La ringratio, che con questo segno d'amore habbia giunto legna al fuoco, & moltiplicati gli obblighi, ch'io le tengo. Di quelle tante auenture che Vostra Signoria promette à questa figliuola, dirò bene, che se la benignità de' pianeti concorre con la bontà del suo ingegno, io ne posso sperare qualche parte. Procurerò dal mio lato, che sia alleuata con tal diuotione, & creanza, ch'ella chiuda la strada à i mali influssi, & l'apra à i buoni. Iddio poi sia quello, che le tenga la mano in capo, & le infonda nel tenero cuore quelle sante inspirationi, contra le quali non hanno forza nè le Stelle, nè l'Astrologia. Partirò fra tre giorni per Oliuola con la famiglia per dedicar questi tre mesi à seruigi di Cerere, & di Baccho. Vostra Signoria perdoni à se stessa in questi caldi; mi commandi, & uiua felice.

Di Casale li 18. di Giugno. 1588.

L'Instituzione superiore à i mali influssi.

A

Al Reuerendo Padre Frate Girolamo Cupulla Inquisitore di Saluzzo.



NON poche parole Vostra Signoria m'ha recate diuerse consolationi. Mi piace che siano ben capitate le sue robbe. Sento allegrezza del felice successo di quelle nostre lettere. Mi sono discese al cuore le gratissime nouelle, che mi dà del suo stato. Son gonfio di gioia, & di superbia per la stima, che fa di me il Reuerendo Padre Comasco, il quale se ben s'è allontana dal Pò; & si ritira al Tenere, tuttauia mi cōtento di soffrir in pace questo incommodo, mētre nè risulti à lui commodo, & honore. Ma qual honore, & qual commodo giungerà mai i meriti d'un tanto personaggio? Vostra Signoria m'ami come hà cominciato, nè finisca mai d'amar mi per non dar principio ad una leggerezza indegna di così graue Religioso. Et le bacio le mani.

Di Casale li 20. di Giugno. 1588.

S 2 A

Al Signor Horatio Nauazzotto .

DIMANDO à V. S. la sua canzone, la quale ueramente per la sublimità del soggetto, & per la copia de' concetti Poeticamente spiegati, merita doppia lode; ma in questo non mi stendo per non darle sospetto d'adulatione. Hora sodisfacendo al debito dell'amicizia, & alla confidenza, che mi dimostra, le mando qui insieme alcune mie obseruationi (se ben di poco momento) le quali farà uedere, come ad oracolo, al nostro Signor Annibale, d'alla cui dottrina, & cortesia potrà facilmente raccogliere qualche frutto maggiore. Importa assai il discorrere à bocca, & risolvere su due piedi alcune difficoltà, le quali non si possono leggiermente nè spiegarè, nè risolvere con lettere. Et però l'esortò di nouo à far ueder la canzone al Signor Annibale, & prima, ò dopo comunicargli queste mie deboli considerationi. Ella fa bene à non fidarsi nelle cose proprie del proprio giudicio, & à uoler anco sentire l'opinione de' suoi inferiori. Diceua un galant huomo.

Annibale Magnocaualli.

Non fidarsi nel suo proprio giudicio. Detto d'un Sauio.

Quel che non fai, sà forse l'afinello.

Et à V. S. mi raccomando strettamente.

Di Oliuola il primo di Nouembre 1587.

Al

Al Sig. Agoftino Guazzo.

L Cielo nà tuttauia sopportando il pestifero odore, & la terra il graue peso di quell'impio, & maluagio, di cui già scrissi à Vostra Signoria nè ancora si truoua modo di smascherare i suoi Giudaici contratti. Quell'altro poner'huomo se n'è uà con la moglie, & i figliuoli in ruina per cagione di lui, il quale hauendogli sborsato in presenza del notaio, & de' testimonij cento ducaton, ne hà, fuori della presenza loro, riscossi cinquanta, & di prima mano s'è fatto pagare due sacchi di fromento, & un bottallo di uino di fitto. Prego V. S. che faccia pruoua di disporlo in quattro occhi ad annullar il diabolico contratto mediante la restitutione di cinquanta ducaton, e'l godimento di quel fitto, che gli rompa il collo. S'ella non potrà far nulla, mi risolverò di uenir à spiegar il mio concetto à Monsignor Reuerendissimo, & fargli conoscere quanto sia geloso della conuersione d'una pecora, per non dir capra smarrita & sequestrata nell'unghe del Lupo, anzi trasformata à guisa di Licaone in Lupo. Et à Vostra Signoria mi raccomando.

Licaone trasformato in Lupo.

Di Oliuola l'ultimo di Giugno.

S 3

A Mon-

A Monsignor il Vescouo
Andreafi.

DISSI l'altro giorno à V. S. Reuerendissima il dubbio, ch'io haueua intorno à due uersi della sua uaga Elegia. Hora me n'è caduto in mente un'altro intorno à quella sentenza,

Si positis quibus edomuit, La quale se nò trapassa con un poco d'oscurità la commune intelligenza, almeno trappassa la mia; perche io nò comprendo à qual fine uì si traponga quella conditione, la quale mi pare otiosa anzi che non. E uero che in questo dubbio mi risoluo alla fine, che la pēna dell'autore nò può hauer errato di superfluità, ma si bene il mio ceruello di stupidezza. Tattauia ricordandomi, che V. S. Reuerendissima mi comandò, ch'io uì facessi qualche nuoua consideratione, & le significassi il mio parere, hò uoluto più tosto con inetto scriuere darle segno della mia pròta ubidienza, che con ristretto silentio lasciarle sospetto, ch'io camini sempre per la strada di lodi, & di Piacenza. A Vostra Signoria Reuerendissima bacio humilmente le mani.

Prouer-
bio.

Di Oliuola li 17. di Decembre. 1579.

Al

Al Reuerendo Signor Alessandro
Mola Proposto di Casale.

RISPONDO con dolore, & con lagrime alla lettera, che Vostra Signoria con prudenza, & con carità m'ha scritta, & dico, che s'ella hauesse, come io, conosciute, & uagheggiate l'interne bellezze della Signora mia Consorte di sempre grata memoria, & se potesse come io comprendere il danno, che per la morte sua io ne riceuo, & aspetto insieme con questi suenturati fanciulli, due de' quali mi trafiggono l'anima col cercare, chiamare uanamente la perduta madre, non le sarebbe perauentura oc corso à dubitare s'io ò per fortezza, ò per debolezza d'animo me ne rimango in questa solitudine lontano dalle uisite, & da gli affettuosi complimenti de gli amici, nè le parrebbe strano d'intendere, che la sua humanissima lettera m'habbia in prima uista accresciuto più tosto le lagrime, e'l cordoglio, che recata alcuna consolatione; non perche ella non contenga & raccordi, & sentenze basteuoli à far ritornar in se stesso chiunque ne sia fuori, come io, ma per che essendosi per la grauezza del caso ribellato il mio spirito dalla ragione, egli diuene più ritroso & maggiormente s'incrudelisce quando gli si fa contrasto. Sappia nondimeno V. S. ch'io le sento

S 4 infinito

infinito obligo della sua lettera, laquale è di tanta autorità presso di me, ch'io la serbo per rileggerla spesso. Et per raccogliere il frutto, che u' ha seminato dentro. Ma fra tanto mi scusi, & sopporti uolentieri, che per alcuni giorni io, contra il uolgar costume, non pure non abborisca questo luogo, & questa camera doue la mia dolce compagnia si disciolse da me per congiungerli con Dio, ma cō le mie cordialissime lagrime l'honori, & con le confuse orationi dia qualche soccorso all'anima sua. Et à V. S. bacio le mani, desiderando di ueder sempre lei tanto lieta, & contenta, quanto sono io afflito, & dolente.

Di Ozano li 30. d' Agosto. 1575.

Al Reuerendo Padre Don Gregorio di San Marzano.

G IUDICIOSO, & opportuno è stato l'ufficio fatto anticipatamente da Vostra Signoria cō'l Reuerendo Frate Antonio Maria, il quale haurà forse uentura di legar l'amico col cordone, & spezzarli la durezza del capo con i zoccoli, & trionfar della sua ostinatione. Stiamo à veder il successo, del quale V. S. mi darà poi raguaglio, acciò ch'io sappia se haurò à lasciar correre la sua lettera piena d'esorcismi da scacciar gli spiriti, che lo posseggono. Mi condolgo con la congregazione di San Paolo, & con la Cit-
tà

tà di Casale della perdita, che habbiamo fatto del buon Padre Don Bortolomeo, ma habbiamo à rallegrarsi de i celesti premij, ch'egli hora gode delle sue Sante fatiche.

Di Oliuola li 24. d' Agosto. 1587.

Al Signor Angelo Ingegneri.

RICEVUTA la diletissima lettera di V. S. scritta fuori delle mura di questa Città, hò data una ualida mentita alla leggerezza del mio ceruello, nella quale era entrato in pregiudicio dell'honore di lei questo farnetico, ch'ella se ne fesse un pezzo far ritornata da Torino à Mantoua senza darmi un picciol saluto, & hauesse quasi fatto un callo sopra la memoria del suo Guazzo. Riuoco hora, & annullo tutto quello, che per soprabondanza d'amore hò gelosamente, & sinistramente detto, & pensato di lei; & tanto più la ringratio dell'ufficio, che meco hà fatto, quanto più doueua sperarlo, & quanto meno lo sperai. Aspetto Vostra Signoria & la prego à venir allegramente. Non le dico hora la grã festa, che hò fatta nel legger le uaghe, & sentëtiose rime del Signor Curcio Gonzaga, nel mirar parimēte i pretiosi doni, ch'el la m'ha fatti di se stessa ne i due libricciuoli piccioli, & leggieri per lo numero, et per lo peso de' fogli; ma grandi, & pōderosi per la bellezza, & per
la

Curcio
Gonzaga.

la sodezza, che contengono. Mi riserbo à dirglielo in presenza. Venga dunque, venga tosto, & venga sano, & con quel maggior fiato, ch'io posso la chiamo la terza uolta, che venga lieto, & felice; ch'io infin' ad hora con le braccia del cuore le riceuo, & stringo, & le serbo un uin bianco di picciola sostanza & un rosso schiappato alla Monferrina.

Di Casale li 23. di Marzo. 1586.

A. N.

 **O**N la uostra delli 6. di Maggio ui dolete che non pure non ui hò mandato danari, ma non hò degnato di rispondere alle uostre precedenti, & soggiungete, ch'io non ui amo, che poco mi curo dell'honor uostro, che malamente ui soccorrerei del mio, poi che non ui soccorro del uostro, & in somma mi pungete, & mordete. Vi dico briuemente, che non son tenuto di rispondere alle lettere, ch'io non riceuo, ch'io ui hò fatto de' seruigi non solamente richiesto, ma anche non richiesto, ch'io son tanto geloso dell'honor uostro, quanto sò, che confesse reste, se Dio ui hauesse dato il dono della memoria, & la uirtù del riconoscimento, che se'l uostro non basta à sostentar uoi solo, nõ è anchora ragione, che facciate dissegno su'l mio, col quale mi conuiene stentatamente sostentare & me, & la moglie

glie e' lmaestro cò due figliuoli, due serue, & un seruitore. Queste cose io le dico à uoi, se pur sete uoi c'habbiate composta quella lettera di uostro capo; ma s'ella uiene da altro Autore, io compatisco allo stato uostro, & ui efforto à guardarui per l'innanzi di fare scriuere i uostri concetti da persone, le quali col loro indiscreto stile ui pongano à rischio di farui perdere i parenti & gli amici, iddio rischiari la uostra mente. Di Casale.

Al Sig. Gio. Mattheo Volpe.

 **I**N questa solitudine, oue i miei libri non mi lasciano mai uiuer solo, hò riceuuta la uostra cortese, & piccolta lettera, con la quale mi significate il dolore, che per mia cagione sente la Città del matrimonio della Signora mia Zia. Vi rispondo, che questa nouità m'hà fatto rauedere quali, & quanti siano i miei ueri amici, & parenti; perche molti di loro à bocca, & molti con messaggieri, & con lettere sono uenuti ad offerirmi le proprie sostanze con tutte quelle commodità, che mi possono dare, le quali offerte ui còfesso, che m'hanno recato in un punto dolore, & piacere; perche da una parte inferiscono, che questo inaspettato successo m'habbia oltre modo contristato, onde mi pareua, che in uece d'honorarmi, mi facessero aggrauio; dall'altra confidero, che sono

Nelle sciagure si conoscono gli amici.

sono segni di cordial amore, i quali tanto più mi deono sodisfare, quanto meno erano da me aspettati. Non uoglio già negare, ch'io non haueffi sempre, & ch'io non habbia ancora qualche ragione di sperar beneficio dalla Signora Caterina, non tanto perche questi figliuoli siano carna, & sangue di quella uirtuosa Donna, ch'ella tanto amaua, quanto per le gratiose, & cortesi maniere, ch'ella hà sempre usate uerso di me, & di loro. Tuttauia sà Iddio se questo io l'hò mai tenuto per articolo di fede, & se non hò sempre detto col nostro Poeta, Che nulla è al mondo in che huom saggio si fide; oltre che hò sempre giudicato, che nelle cose di qua giù si debba uiuere per lo piu con la fede di Tomaso, tanto credendo, quanto si uede, & tocca co'l dito; laonde essendo io sempre stato à piè dell'albero della speranza, nè essendo mai salito alla cima, non si può dire, ch'io sia caduto, & per consequente non hanno cagione di condolersi meco gli amici di questo auenimento, il quale non m'hà tolto nulla del mio. Dirò dunque à uoi quel, che hò detto à gli altri, cioè, che ui ringratia dell'agro dolce complimento, che meco ha uete fatto, certificandoui, ch'egli è gran tempo, ch'io hò riuolta tutta la mia speranza à Dio benedetto, & ipse me enutriet.

Di Ozano.

Al

Al Signor-Luigi Pennalosa.



ANTO mi è stato discaro, quanto inaspettato il raguaglio che Vostra Signoria mi diede del suo male. La prego à non lasciarmi lungamente angoscioso, & procurar di scriuermi quanto prima una più grata lettera con la certezza della sua conualescenza, che Dio glie la conceda. Sò ch'ella trabe frutto dalle auuersità, & fa conoscer uirilmente presso l'altre uirtù la sua Christiana fortezza; tuttauia uorrei più tosto intendere, che la sua mente sana albergasse in corpo sano. Mi piace che Vostra Signoria habbia à fermarsi costì, & dopò tanti pellegrinaggi, & trauagli sentir un poco di quella tranquillità, che tanto è douuta al suo stato presente. Ma le hò pietà, perche resti digiuna della conuersatione de' letterati, & uengo pensando, che se bene tempererà quest' amarezza co'l giuleppo di qualche suo particolare studio, le resterà però quel disgusto che raccontaua Archita Tarentino d'uno, che potendo solo ueder in Cielo la natura del mondo, & la bellezza delle stelle, non hauesse poi con cui comunicare quella mirabil uista. Pur V. S. non è huomo uolgare, & insatiabile, & saprà seruir à tempi, & contentarsi di quel, che à Dio piace, il qual prego, che la risani.

Di Casale.

Al

Petrarca.

Fede di S. Tomaso.

Detto d'Archita Tarentino.

Al Reuerend. P. Fr. Francesco
Fontana Comasco.

ALLA dolce, & amorosa lettera di V. S. rispondo più cō affetto, che con parole, certificandola ch'io uiuo tutto in lei, & perche dal mio animo giudico il suo, uoglio credere, ch'ella scambievolmente uiua in me, & per queste trasformati si possa dire ch'ella è il Guazzo, e'l Guazzo il Fontana. Vorrei dir molte cose in questo soggetto; ma la soprabondanza d'amore mi fa parer quel uaso di picciola bocca, onde esce tanto meno di licore, quanto più impetuosamente si procura di uersarlo. Dirò pur questo, che uoi sete il mio nume terreno, nè mi state à rispondere, che questa sia hiperbole, o fittione; poi che uiene dal Fontana, à cui douete credere come à uoi stesso. Sono hora in uilla, & tornerò fra due giorni alla Città, & noterò il sacco delle amoreuoli raccomandationi di V. S. fra quei Signori, che tanto l'amano, & m'assicuro, che con questa occasione sarò il ben uenuto, & gratiosamente da tutti raccolto. Qui finisco, & ritornando alla gloria del Salmo, uì scongiuro Signor Guazzo ad hauer continua memoria del uostro Fontana, che uì bacia le mani, & uì desidera ogni bene.

Di Oliuola.

Al

Al medesimo.

M

I creda V. S. che tanto l'amo, & offeruo, quanto son negligente à darnele segno con mie lettere. Quella che dice d'hauermi scritta due mesi fa, io non la uidi mai, nè è tanto son nacchiosa la mia negligenza, che non si fosse almeno risvegliata ad una brieue risposta. Io ueramente non corro per natura, & mi dò à credere, che le mie indispositioni m'apportino priuilegio, & dispensa di poter andar così trottone, & rozzone, ma quando hò gli sproni a' fianchi, son più che barbaro o' gianetto, & faccio quasi per forza quel che non sò per amore; ma Vostra Signoria nò ricerchi il modo, purchè ne siegua l'effetto, & sappia che per amore, o per forza son tutto suo, nè uoglio esser d'altrui, perche essendo di lei, mi par d'essere di tutto il mondo, che tutto il mondo ella rappresenta col Tesoro delle uirtù sue. Il Signor Gaspar mi diede in nome di Vostra Signoria un grano benedetto senza il raguaglio delle sue facultà. Aspetterò à ringratiarla quando haurà dato perfettione al fauore. Ho salutati i Gentilhuomini, ch'ella m'hà nominati, due de' quali m'hanno fatto credere le carte di primiera, ch'ella hà loro scritte, & con tutto ciò si sono rallegrati, ch'io gli habbia colti con questo inaspettato flusso d'amore. Ella mi dice, ch'io salui tutti

Gaspar
Macetto.

ti quei, che si ricordano di lei, ma ove è la tromba da chiamarli à raccolta? Si assicuri, che tutta la Città serba fresca, & irradicabil memoria di lei, & delle sue non meno gioconde, che fruttuose prediche. Nel viaggio di Zara ui desidero Signor Guazzo felicissimo uento, & mentre hauete il pie à terra, ui prego, che nell'assetar la ualigia delle cose più care, siate auuertito à non lasciar fuori la memoria del uostro Fontana, che tanto u'ama, & riuerisce.

Al medesimo.

MOLTO Reuerendo Signor Fontana per miracolo d'amore diuenuto Guazzo, mille saluti, & benedizioni. Hò riuolto sozzopra il Cornucopia, e'l Calepino, & hò parlato al Rettore della Scuola di questa Villa per hauer un uocabolo appropriato à quella festa, che si dee fare per cosa, che auenga una sola uolta in due anni, come è la uostra rara, et dolce lettera, ma non si è potuto trouare; onde ualendomi della mia quasi Pitagorica autorità, m'acconcio à dire, che transolenne è la festa, ch'io hò fatta leggendo, & rileggendo essa lettera, & così per la memoria, ch'ella serba di me, come per la certezza, che mi dà della sua salute, della quale qu'è-rano sparso poco soauu nouelle. Io adunque ui abbraccio o dolcissimo Guazzo, & ui rendo affettuose

fettuose grazie di questo gemino fauore. La quaresima passata pregai un gentiluomo, ch'andaua à Genoua à uolerui baciare le mani per mia parte, ma non ui scrissi per la subita partenza di lui, & per non interrompere le attentioni, & le contemplationi uostre. Vi abbraccio di nuouo, & mi rallegro più dentro me stesso di quel che mostro fuori, ch'è state sano. Così Iddio ui conferui à me & à tutto il mondo in questo stato lo spatio di nouantanoue anni, undici mesi, tre settimane, & sei giorni. Mi son ritirato qu'ad una mia nuoua, & picciola stanza fabricata fuori di questa Villa sotto il titolo di Belriposo; & se bene s'assomiglia ad un tugurio, nondimeno i Contadini per riueranza la chiamano il palazzo. E posta sopra un colle, onde si ueggono le colonne d'Hercole, & plus ultra. Spirauu sempre purgatissima aria, nè ui mancano di quelle uiti, che producono in copia il più delicato nettare del Monferrato. Posseggio dirimpetto un bricco, ouz sono con qualche poco di maestria distinte le pergole i frutti, i fiori, & l'herbe priuilegiate, & intatte dalla uiolenza dell'horrido uerno. O che luogo da impregnare un cervello uostro pari di mille concetti Poetici, & di trarlo di se stesso, & innalzarlo al Cielo, & farlo per buono spatio di tempo perder la memoria di questo mondo sottolanzare.

T Et

Descrizione di Belriposo

Plinio ef-
faltò la
Càpania.

Et se forse dubitaste, che l'altezza di questo luogo non fosse precipitosa, & poco commoda al passeggiare, ui libero da questo affanno, certificandoui che senza andar all'erta, ò al chino, ui hà da passeggiare più d'un miglio in piano; & di qui potete anco giudicare, che queste contrade siano felici non meno per le biade, che per le viti; onde mi uien uoglia di dire che Plinio s'abbaglia, ouero la sua historia fù adulterata, oue dice, che nella Campania contendono grandamente del pari il Padre Baccho, & Cerere; perche à questo terreno è douuto propriamente cotal honore. Ma perche non omnis (ahi lasso) fert. omnia tellus, eccouui al si giungerfi hora il ma: uoglio dire, che habbiamo più copia di uino che d'acqua, onde io dico spesso Fontana oue sei? Venite adunque, che essen docì uoi, non ci mancherà nulla, nè ui sarà più che desiderare per una terrena felicità. Hor quando haurò gratia di riueder Vostra Signoria & di darle il possesso di Bel riposo con due camerette, che non s'intendono d'alcun strepito di carri, ò di caualli, nè hanno aperte l'orecchie, se non al salutifero fiato dell'odorato Zefiro, & alla dolce melodia di Progne, & di Filomena? Non u'accorgete, che quest'aria desta infino alla mia rustica penna un pizzicore di Poesia? Risoluetui dopò il nostro complimento di Pauia di uenir fin quà. Io mi uesto hor hora i panni Cittadinesci per andar à salutar gli amici da voi nominati. Non uoglio dirui altro, se non che

se

se trahete succo da questa mia senza principio, senza mezo, & senza fine, prò ui faccia. L'eccessiua allegrezza, che m'hà recata la uostra lettera m'hà condotto à non sapere. quel ch'io mi scriua, & à non ricordarmi s'io sia il Fontana, ò'l Guazzo, se bene io sò che'l Guazzo non sarebbe senza il Fontana. Qual uoi ui siate, ui bacio le mani, & prego Iddio che mantenga inescitabile il Fontana per mantenimento del Guazzo.

Di Oliuola il primo di Settembre. 1583.

Al Reuerendo Don Cherubino
Casato.

VE G G O, che Vostra Signoria affrettata tanto uerso di me gli vsati segni d'amore, che non mi dà à pena tempo di poterla ringraziare. Io haueua ancora nelle mani la sua delli uentitre, quando mi è sopraggiunta l'altra delli uenticinque, con la quale mi conferma la buona volontà sua. Non uoglio hora dirle altro, se non che non basterebbe il fiume Lethe à farmi dimenticar di lei, la quale ò non mi conosce bene, ò mi burla, mostrando di dubitare che l'assenza me la tolga di mente. Fui sempre nemico della leggerezza, & studioso di seguire nelle cose honeste la natura del Ramarro, il quale,

Lethe fiume.
Ramarro,
& sua natura.

T 2 così

così dicono, cōsente prima di morire che di lasciar cosa, ch'egli stringa co'l morso. Et se è lecito questo famigliar solecismo, dirò che'l mio amore è più flemmatico, che colerico. Mi rallegro delle sue gloriose fatiche, le quali spero di gustar un giorno se non con l'orecchie, almeno con gli occhi. Sò che per humiltà hà parlato sobriamente di se stessa, & non mancano fedeli messaggieri, che tutto di riferiscono il suo felice progresso. Iddio la conserui cento anni in questa gloria.

Di Oliuola.

Al Reuerendo Padre Fr. Domenico Ottana.

DALLE lettere del Padre Prior di Como io veggio che V. S. è un gran fiume, che deriva da quella chiarissima Fontana, onde mi sento obligato ad honorar V. S. & raffigurar in lei le pellegrine virtù d'esso Padre in maniera, che sempre ch'io uedrò uno d'essi, potrò dire di vederli ambidue, & ueggèdoli ambidue insieme, qua si abbagliato, dirò, che sono un solo, ouero ch'essendo due, non conosco l'uno dall'altro, nè sò qual sia il Fontana, & qual l'Ottana. Venendo à Casale vedrò presentialmente Vostra Signoria come hora la uisito con questa, & come infìn di qui le dò il possesso del cuor mio, & di quel poco ch'io tengo in questa vita. Et poi che à un'altro

Fontana,

DI COMPLIMENTI MISTI. 293

Fontana, la prego ad essermi come egli liberale della gratia sua, alla quale mi raccomando di cuore.

Di Oliuola l'ultimo di Giugno. 1585.

Al Signor Carlo Guazzo suo Nipote.

NON mi dispiace la risoluzione c'hauete fatta di ritirar Prospero presso di uoi, perche esercitandolo nello scriuere, potrete meglio far giudicio oue s'haurà à dirizzare. Egli è buon figliuolo, & ui prometto, che non hò scoperto macchia in lui. Non vorrei che lo fachinate per non istroppiar la sua complessione assai debole, & per non uederlo (in vece di gir auanti) tornar à dietro con suo danno, & con uostro carico. Lodo sopra il tutto, che ni facciate più amare, che temere da lui, il che succederà, mentre tegniate le mani à casa, si come credo che farete, ricordandoui che le persone discrete si fanno più ubidire à i cenri che à i pugni. Iddio ui conceda felice stato.

Di Casale li 19. di Nouembre. 1587.

Al Reu. Sig. Tomaso Saolucci Arciprete in Santa Maria.

DVOLMI, che già due volte Vostra Signoria habbia sborsati danarè per mia cagione senza alcun suo utile. Io ueramente hebbi intentione di donarle quel mio libro, il quale ha comperato à così gran prezzo, & mi ranegego, che s'io seguitassi à farle presenti, la manderei in ruina, & la metterei ne i termini di Pirro, il quale hauendo con gran perdita de' suoi soldati ottenuto due sanguinose vittorie contra i Romani, s'io li vinco (disse) anora una volta, sono spedito. Io adunque per l'innanzi terrò la mano ristretta, & non le donerò del mio, persuadendomi, ch'ella amerà meglio di non sentir commodo dalla mia auaritia, che di riceuer danno dalla mia liberalità. Ho differito alcuni giorni questa risposta per aspettar la deliberatione del Falletto, à cui scrissi, che facesse matura consideratione intorno al discorso di Vostra Signoria: ma hormai la consideratione mi riesce più mezza, che matura, & senza più indugio hò uoluto salutarla con questa, & ridurle à memoria la seruitù mia, & certificarla, ch'io uino con desiderio continuo d'intendere grate nouelle del suo stato, il quale voglia Iddio, che sia sempre

Detto di
Pirro.

pre

DI COMPLIMENTI MISTI. 295.
pre così felice, come io di tutto cuore l'honoro, & le bacio le mani.

Di Olinola li 7. di Marzo. 1587.

Al Signor Lodouico Gratia.

BRONTA, amoreuole, gioconda, & virtuosa inclinatione m'ha dimostrata V. S. nella spedizione di quei due miei amici. Ma nõ uoglio hauerlene obliigo, se non si dispone di far pruoua di me in qualche suo seruigio, per conoscere s'io le sono inferiore di volontà, il che non credo, ch'ella dica mai, se ben può dire, ch'io le sono inferiore di forze, & di ualore. Et postcia ch'ella mi fa fede che'l Signor Consigliere Pomponazzi hà interposto il fauore, & l'autorità sua in questo negotio, prego V. S. che gli faccia in mio nome grato inchino, & gli dica, ch'egli di gran lunga s'inganna, se pensa d'hauer in ciò obligati solamente i sudetti amici, perche hà principalmente obligato il Guazzo suo antico seruitore. Et à Vostra Signoria bacio le mani, ringratiandola più con affetto, che con inchiostro.

Aurelio
Pöponaz
zi.

Di Casale li 23. di Gennaio. 1588.

T 4 Al

Al Signor Francesco Becio.



SIo hauena giusta cagione di marauigliarmi, che l'amico, ch'io raccomandai à Vostra Signoria nõ mi habbia fatto relatione del fauore da lei riceuuto, hò ben più giusta cagione di marauigliarmi ch'egli si sia portato inciuilmẽte uerso di lei, si come mi significa la sua gratissima lettera, la quale mi colse fra i piaceuoli, & honesti bacchanali di San Martino in casa del Signor Lodouico di Frassinello. Sà Iddio quanto mi duole, ch'ella habbia à dire co'l Poeta.

Bacchanali di S. Martino.

Petrarca.

Di buon seme mal frutto,

Mieto, & tal merito hà chi ingrati serue.

Ingrato fa ingiuria a se stesso.

Io con tutto ciò la prego à non conturbari, ma più tosto à considerer liatamente, che l'ingrato nõ fa ingiuria al benefattore, ma à se stesso, et che l'opera di V. S. non è gittata al uento, perche ciò ch'ella hà perduto in lui, lo trouerà raddoppiato in me, che feci la sicurtà, & che son tenuto à pagare per l'ingrato debitore, & tanto più sono obligato à lei, quanto hà uoluto con benignissima lettera scusare la tardanza della sua risposta. Ma lasciamo l'ingrato, & parliamo d'un galan'huomo. Il Signor Tomaso Paolucci Secretario dell' Illustrissimo Signor Cardinale Gonzaga, & Gentilhuomo di belle lettere, ben creato, & uirtuoso, m'indirizza l'allegata per Vostra Signoria, & le chiede

Tomaso Paolucci.

chiede un certo fauore. Voglio sperare, ch'ella non glie lo negherà; poscia che uì concorrono i meriti di lui, & la bontà di lei, alla quale bacio le mani.

Di Olinola.

Al Signor Francesco Pugiella
Auuocato Fiscale in
Mantoua.



Lettera di V. S. m'hà tirate le lagrime in sù gli occhi per lo pietoso raguaglio della sciagura di quel buõ Prencipe di Valacchia, il quale, se è morto, possiamo dire che per una momentanea felicità, pronò continoue miserie in tutto il corso della sua uita; ma s'egli è uiuo, che Dio il uoglia, possiamo sperare, che la fortuna hormai satia, & pentita d'hauer gli fatto tutti gli oltraggi del mondo, no'l lascierà pendere più lungamente sopra quella Croce, ma si riuolgerà à consolarlo, & esaltarlo sopra lo stato di tutti i mortali. Mi condolgo con V. S. di questo fiero accidẽte, & le supplico, che hauendo altre ncuelle di lui, me ne faccia motto. Hebbi i suoi felicissimi cõponimẽti, ne i quali hò raffigurata principalmẽte la grãdezza, & l'argutia, quella ne' Sonetti, & questa ne gli Epigrammi; onde (per nõ mi stendere intorno à gli altri meriti) fà conoscere, ch'ella, si come in tutte l'altre sue attioni, così nella Poesia

Prencipe di Valacchia.

serua

Giustitia
distribui-
ua.

*serua uua giustitia distributua, con la quale af-
segna propriamente, & con dignità à ciascuno
compartimento quel che gli si conuiene, & insie-
me dimostra come s'habbia, à guisa d' ambidestro,
fatta egualmente sua la Latina, & la Thoscana
fauella. sò buon grado à Vostra Signoria di
questi segni d' amore, che mi uien dimostrando, &
mi rallegro, che col cinamomo delle Muse procuri
d' aromatizare i filopi de' suoi graui, & continuo-
ui negotij. Et le bacio le mani.*

Dt Olinola li 7. di Marzo. 1587.

Al Signor Giouanni Comero.

DOPO il mio ritorno di Casale à Man-
toua l'esser mio è tale, che non sono nè
à Casale, nè à Mantoua, nè infermo nè
sano, nè morto, nè uiuo. Et s'io credeffi, che non
ue ne faceste beffe, direi, che n'è cagione Amore.
Buon per uoi, se non rideuate, perche uoleua dir-
ui il come, il quando, il perche, & la quale, &
ui specificaua s'egli era per electione, ò per desti-
no. Hora andate, che uoglio raccontar le cose
mie à chi per compassione piangerà meco. Hò
ben anco fatto male à lasciarmi intendere di
questo pianto, il quale ui accrescerà forse il ri-
so in bocca. Ma uoglio hora burlarmi di uoi, che
date fede à queste ciancie, & mi tenete per in-
namorato. Iddio ne scampi ogni fedel Christia-

no.

DI COMPLIMENTI MISTI. 298
no. Vedete hora s'io hò ragione di ridermi del
uostro uano riso. State sano, & tacete di me,
se non uolete ch'io parli di uoi. A che fine io
u'habbia scritta questa, no'l sapete. Non l'hò
scritta per altro, che per farui conoscere, ch'io
sò scriuere senza soggetto, & (come dicono i
Thoscani) imboccar co'l cucchiaino uoto. Prendi
nulla, & bene il serba. Saluto il Signor Dori-
no hormai più ferro, che Oro.

Prouer-
bio.

Di Mantoua.

Al Signor Damiano Nani.

M'IMAGINO, che nel uostro cer-
uello siano entrati due contrari spi-
riti, che combattono insieme il pro,
e'l contra. L'uno d'essi uenuto di
sotto terra, ui dice, che questo mio
star tanto à scriuerui è spetie, ò di poco amore, ò
di troppa dappocaggine. L'altro sceso dal Cielo
ui dà conto de' molti, & continui impedimenti,
che porta seco la seruitù mia, & conchiude, che
farete atto di gentilhuomo amorenole, & giudi-
cioso, accettando questa mia ragionevole scusa.
Creda pur certo Vostra Signoria, ch'egli è così,
& dia bando al maligno spirito scögiurandolo in
uirtù del diuinissimo nome della Signora Lelia, al
quale s'acchetano le tempeste, s'humiliano le fe-
re, & s'inteneriscono i marmi. Quando io m'ac-
conciai

Lelia S.
Giorgio.

Prouer-
bio.

tonciai à scriuer questa lettera, io non pensai già di far mentione di questa Signora, ma mi è uenuta auanti non sò come. La lingua corre doue il dente duole. Non le dite già ch'io l'habbia nominata, perche se ben mi contento di morir per lei, non uoglio però che lo sappia per non potersene uantare. Ma s'io uengo à Casale mi risoluo di stare in sù la mia. Voi il uedrete. Mi sento rotto la schiena per la fatica dello scriuer tutta questa giornata per seruigio della Signora Duchessa mia patrona, onde mi sono alla fine disposto di scriuer questa per prender un poco di riposo. Et vi bacio le mani.

Di Mantoua li 15. di Decembre. 1562.

A Messer Girolamo Odrino.

VOI mi date tratto tratto delle fiancate, non sò perche, se ciò non auiene ò da prudenza, ò da diffidenza, perche accusando uoi al maggior torto del mondo le mie lettere, & chiamandole senza suco, mostrate ò che'l uostro gusto non si diletta se non di lettere piene di dottrina, & d'eloquenza, ò ch'io non v'ami tanto scriuendomi lettere famigliari, quanto se ui scriuessi in parabole, & figure. Ma uedete in che graue errore ui lasciate condurre. Primieramente uoi fate torto all'amicitia nostra non accettando gratiosamente quel che ne viene.

Dopoì

Dopoì mi date à pensare, che siate più tosto ceremonioso, che cordiale, perche i ueri amici fanno più stima delle parole semplici, & affettuose uscite dal cuore, che delle uane, & pompose stampate con l'impronto d'una lingua artificiosa, condite nell'alberello de' profumi, & colorate co' pennelli dell'adulatione, oltre che all'amico non si vuole smouer il sangue con sì acuti motteggiamenti. Ma con tutto ciò uoglio mostrarui la perfettione dell'amore, & rifiutando tutti i sinistri pensieri, che mi s'aggirano per lo capo, attermi à i migliori, dandomi à credere, che l'animo vostro fosse in tutto lontano da quel parlar libero, & che hauendo uoi proposto di dir ad un modo, la penna sia smucciata in un'altro, il che molte volte è accaduto à me, che in vece di medico hò scritto mendico, per modesto molesto, per fine fune, per sordo lordo, & altri infiniti errori, che per la conformità del suono, & per fretta dello scrittore inauuertentemente si commettono. Ma non debbo dirui io, che da un mese in quà scriuendo in vn medesimo punto, à Monsignor il Vescouo di Nola, & al Signor Proposto Mola, feci il soprascritto d'una lettera. A Monsignor il Vescouo di Nola, & l'altro à Monsignor il Proposto Nola? Et perche non può essere che ancora uoi doue scriueste, che le mie lettere sono senza suco, forse uoleste dire senza suco alla Latina, cioè senza cerimonie, ouero
cosa

Errori di
penna.Vescouo
Nola.
Proposto
Mola.

Similitu-
dine.

Prouer-
bio.

cosa tale? Io adunque la piglio per questo uerso, che pensaste di far un colpo di piatto, se bene andò di taglio. Et di qui potete rauederui, ch'io non sono di quei cattini ragni, che conuertono le buone uiuande in ueleno, & iscusò le nostre scusabili imperfettioni ricorrendo à quel detto, che molte uolte s'abbaglia l'aratore alla Messa, e'l Prete all'aratro. Questo ui dico, perche non prendiate à sdegno il ragionamento, che ui hò fatto di sopra. Quando non hò altro che scriuere, entro à tutto pasto ne gli scherzi, massimamente con esso uoi, che sete galan' huomo.

Al Signor Gio. Francesco Lù.

Eufebbio
Ferreri.

UL Signor Dottor Ferreri è pronto à metter la mano in questo nostro negotio, ma come geloso del ben commune, non lascia di mouere queste difficoltà, che'l Marchese neggendo poco felice successo, hà riscosso il suo capitale, che non gli par bene, che stiamo attaccati al solo consiglio di Messer Bernardo, il quale, ò per proprio interesse, ò per poca intelligenza, ci potrebbe ridurre in qualche scoglio, che qualche uno di noi, ò forse tutti d'accordo potressimo pentirci fra un'anno, ò due di questa pratica, & uolendo disfarci della materia, saremo costretti à dar secondo il uolgar detto, tre ocche per un danaio. Tacio altre difficoltà, & ui aggiun-

Prouer-
bio.

go

go questa, ch'egli adduce per una delle più essetiali, cioè che douendosi far qualche fondamento sopra la persona mia, et trouandomi io non meno per l'animo, che per le infermità uicino all'ocaso, ci mettiamo su'l punto di finir prima, che cominciare, & di far un naufragio nel porto. Ma questa sia per non detta, perche sò molto bene, ch'io non sono Atlante, che sostenga il Cielo con Atlante. le spalle in modo che mancando io, egli uenga à terra. Io Signor mio caro, faccio grande stima de' sani pareri del Signor Dottor Ferreri amico, & sauiò. Ma alla fine mi risoluo, come già hò scritto à Vostra Signoria, di mouere, & fermare i passi secondo il suo uolere, & quale me lo spiegherà, tale l'accetterò con lieta fronte. Le bacio le mani, pregando Iddio che uenga come lucerna à nostri piedi.

Di Oliuola l'ultimo d'Agosto. 1587.

Al Signor Masfimigliano di Ne mours.

MI trouai hieri in una còpagnia, oue si ragionaua d'un cane, che fù rubato al Conte Hercole di Coconato Vicario di Cheri, et condotto nel Castello di Frascinello in casa di Vostra Signoria, & fra l'altre cose fù detto, che quel cane potrebbe esser cagione di qualche morso rabbioso. Hò pensato di farlene subito motto

con

Prouer-
bio.

con questa perche sappia come gouernarsi: Nè la-
scio di ricordarle l'antico, & troppo uero prouer-
bio, che le querele per lo più auengono ò per gio-
co, ò per donne, ò per cani. Nel resto mi rimetto
al prudentissimo giudicio di Vostza Signoria, alla
quale con questo segno del mio buon animo, bacio
le mani.

Di Casale li 28. di Gennaio. 1588.

Al Signor Hercole Cimillotti.

VENGANO pure; & uengano spesso
lettere di Vostza Signoria, che sempre
mi saranno gratissime. Ma non
s'imagini che co'l ritardarle, ò co'l tra-
lasciarle si scemi punto dell' offeruanza mia uerso
di lei; perche in questo picciol uaso si manterrà in
ogni tempo quel soaue odore delle uirtù sue, ch'el-
la mi infuse con la felice uena de' suoi leggiadri
scritti, a' quali s'aggiungono hora le due copie del
Torneo di Pauia da lei descritto così uiuamente,
& con termini tanto proprij, & cauallereschi,
che chi nõ la conosce per altro, & la uede in quei
pochi fogli presentarsi in forma di Marte, non uor-
rà credere, ch'ella sia figliuolo d' Apollo. Di que-
sto loduolo inganno più facile all' inuidiare, che
ad imitare, mi rallegro senza fine con Vostza Si-
gnoria, & ringratiandola dell' honorato dono,
prego

prego Iddio che dopò il suo felice dottoramento, le
insegni anco ad ingannar gl' infermi, co' l' risanar-
li, quando hauranno perduta la speranza della ui-
ta. Et le bacio le mani.

Di Oliuola li 28. di Giugno del 87.

Al Reuer. Don Gregorio di San
Marzano.



A soprabondanza del cuore mi fe-
ce promettere assai, e' l' disagio delle
forze mie fa attender poco. Prego
Vostza Signoria che mi perdoni, &
accetti la mia volontà priua d' ope-
re, simile ad vna canna vota. La sua lettera m' hã
tratte da gli occhi lagrime di dolore, & d' allegrez-
za, dolore per la graue infermità di quella donna,
allegrezza per la uirtù di quell' huomo. Sia loda-
to Iddio, & l' efficace mezo di Vost. Signoria, e' hã
prodotto questo felice principio, & conserui an-
cora lei sana per poter dar compimento à così san-
ta opera. Io non mancherò (se pur sia bisogno)
d' essere, non dico cooperatore, ma testimonio, &
spettatore delle sue attioni, con disegno se non
d' imitarle, almeno d' ammirarle, & predicarle.
Viua felice.

Di Oliuola li 10. di Luglio. 1587.

V Al

Al Signor Francesco Curelli.

NON rispondo altro alla lettera di V. S. se non che s'ella pensa d'essequire il suo generoso proponimento per stimolo di coscienza, si ricordi di quelle spauenteuoli parole. Ne differas de die in diem, subito enim ueniet ira illius, & non sappiamo d'esserci domani; & se hà da essequirlo per cortesia, si ricordi che le gratie si dipingono con l'ali à i piedi per significare, che la cortesia dee esser pronta, & nõ istentata, nè rancia, altrimenti perde il merito, & si paragona alle lagrime del crocodillo. Et le bacio le mani, augurandole Santa inspiratione.

Gratie cò
l'ali a' pie
di.

Di Olinola li 21. d' Agosto. 1587.

Al Signor Angelo Ingegneri.

HI promette, & non attende sù la pietra dell' inferno si distende. Così diceua la buona anima di mia madre. Vostra Signoria mi promise con lettera lunga più d'un braccio, che tornerebbe à star meco otto giorni in Casale, & io rispondendo per le rime accettai con dolcezza di cuore il suo cortese inuito. Ma non ho poi ueduti effetti lunghi pur un dito. Fanno gli Angeli cotali beffe? Domani io mi ritiro in Villa,

oue

Prouer-
bio.

oue starò aspettando ch' ella mi rompa il lungo digiuno della sua presenza con un morfello almeno di sei righe, dicendomi in qual parte si truoui, quale sia il suo stato, & qualche altro auiso, onde io habbia à deporre un geloso sospetto, che non mi lascia uiuer sicuro della sua gratia. Non uirrei già che à guisa d' instabile Ingegnero hauesse fatto, & disfatto subiro un bel disegno. Ma non piaccia à Dio ch' io creda mai questo di così uirtuoso gentilbuomo, come è Vostra Signoria, alla quale bacio le mani.

Di Casale li 28. di Maggio. 1586.

Al Reuered. Padre Fr. Dominico Castelli.

CON quel poco di polso che m' hà lasciato la lunga infermità, scriuo questi stentati caratteri, dai quali potrà Vostra Signoria prender saggio del mio stato migliore. La ringratio di quanto mi scrisse con due lettere piene d'amore, alle quali riserbo la risposta fra pochi giorni, come spero cò mia maggior fortezza. Hora si rallegri tanto della mia conualescenza, quanto si è contristata del male per tener la giusta equalità nelle contrarie passioni, & sappia, che in questa mia indisposizione hò ritenuta una mèta

V 2 sana

sana nel ricordarmi spesso di lei, & nel riuerire come debbo, le qualità sue. Faccio qui punto per debolezza, & al difetto della mano tremante, supplisco con la fermezza d'un cuore intrepido, & le bacio le mani. M'auuertisca se la lettera al Sig. Figini sarà ancora in tempo, che non mancherò di mandarla con la prima occasione. Iddio le faccia uedere nell'anime di cotesto popolo i frutti delle sue Sante Prediche.

Di Casale à gli 8, di Marzo. 1588.

Al Reuerendo Padre Frate Placido Rosa marina.

HORA che V. S. dopò l'hauer lungamente aspettato da me risposta alla sua di Voghera, più non l'aspetta, le uengo à rispondere, & à persuadermi, che tanto più le sarà cara, quanto meno era aspettata. Quando riceuei la sua, io era infermo, et poi ch'io fui conualecente, mi conuenne prender l'acqua di Lucca, & sequestrarmi dal leggere, & dallo scriuere. Ma non così tosto mi rileuai, come ecco cadere mia moglie in una infermità, che ci hà tenuti per lo spatio di tre settimane fra la speranza, e'l timore, & m'hà fatto piangere teneramente non sopra di me, ma sopra queste creature, c'hanno bisogno più di lei donna valo
rosa,

rosa, che di me huomo inutile. Da questi antecedenti, faccia hora Vostra Signoria la consequenza s'io poteua, nè con agio, nè con gusto rispondere alla sua gratissima lettera. Non sò hora s'io debba rallegrarmi della sua residenza in Voghera. Sò bene ch'io non debbo attristarmene, perche se costì le mancano perauentura di quelle commodità, che solena sentire in Pavia, ella supplisce hora questo disagio con l'abondanza delle uirtù sue, le quali le hanno insegnata la ricetta di saper trarre dal mal bene, & con una santa Alchimia conuertir il rame in Oro, & le molestie in delitie. Sia detto senza pregiudicio della riputatione di Voghera, la quale se ben non hà lo studio, come Pavia, non dee però patir disagio di persone Illustri & virtuose. La ringratio del fauore, che mi fà di uenir risuegliando con sue lettere quest'huomo sonnacchioso nello scriuere, ma non sonnacchioso nell'amarla, & nel desiderarle quella prosperità che richieggono i suoi meriti. Et le bacio le mani con la bocca non solamente mia, ma del Signor Ludouico, & di tutti i miei di casa.

Lodouico di Nemours.

Di Oliuola li 24. d' Agosto. 1586.

A Monsignor della Croce Configliero di Stato del Serenissimo Duca di Savoia.



HAVREI bisogno, che tutti i lettori concorressero nell'opinione di V.S. & con sano giudicio considerassero, che non mi sarebbe stato malagevole il comporre un'opera, & prendere occasione di tirarui dentro con qualche arte, & vaghezza tutte le sentenze, similitudini, esempi, favole, proverbi, & geroglifici da me raccolti; ma spogliandomi del proprio interesse, & mirando più al beneficio de gli studiosi, che alla mia gloria, mi sono contentato di far solamente l'ufficio del Referendario, o del compilatore, & istendere semplicemente questa varia dottrina, & ridurla à luoghi comuni, acciò che con minor fatica, & con maggior prestezza s'abbia alla mano per servirsene à luogo, & tempo ove conuenga far discorsi in uiva uoce, o in carta, & di qui comprendere, che questi notabili, c' hora paiono piombo, o rame, si mostreranno all' hora Gemme, & Oro. Io mando à V.S. questo solo capo per non offuscarle gli occhi con più lunga scrittura. Sò ch'ella nò uorrà per degni rispetti, che sia ueduta da altri, che dal Sig. Duca poscia che S. Altezza mostra così benigno, & virtuoso desiderio di vederla. Ma te-

mo

mo grademēte, che questa uolta per un certo eccesso d'amore V.S. nò si truoui ingannata, & pèrita d'hauer così significamēte lodata questa mia fatica. A Così grandi Principi s'hanno à presentare Nettare, e Ambrosia, & nò castagne & latte. Ma segua ch' uoglia, sarò in ogni tempo obligato à V.S. per hauermi cortesemēte dimostrata la buona volontà sua. Et le bacio le mani, augurando à lei & à suoi gemelli felicissimo successo.

Di Casale li 10. d' Aprile. 1588.

Al Signor Gherardo Borgogni.



HO molto obligo al Reuerēdo Padre Marco Antonio di Lù della stima che fa di me, & del gratioso saluto, ch' egli mi manda col mezzo di Vostra Signoria, segni manifesti d'un animo nobile, & uirtuoso. Le piacerà di risalutarlo, & fargli sicurtà per me, ch' io lo riuerirò sempre come degno membro della Religione Domenicana, alla quale hò di lunga mano giurata fedeltà insieme, co' miei antecessori, & anderò un passo più auanti per cagione della patria, che maggiormente mi stimola à pagargli questo tributo. Duolmi oltre modo la sciagura del Padre

Fr. Felice di Colorno, ma cotali accidenti auengono per lo più à pellegrini, & speculatiui intelletti, i quali innalzandosi sopra se stessi rimangono alla

V 4 fine

fine fuori di se stessi, onde si uede come facilmente l'alte cime de' monti siano percosse dal folgore. Piaccia à Dio di ridurlo, prima, ch'egli moia, al conoscimento di se stesso. Della lettera di quel nostro amico, io confermo ciò, che V'ostza Signoria dice, & vi aggiungo di più, che maggiore è il numero, che il peso delle parole, non parole, ma ciancie; & si come la bellezza del Pauone uien molto diminuita dal suo noioso grido, così à me pare, che molte persone perdano assai della loro dignità col souerchio ciaramellare. Et perche V'ostza Signoria nō rimproueri à me ancora quel Frate tu uai, io qui mi fermo, & le bacio le mani.

Similitudine.

Petrarca.

Di Casale li 23. d' Aprile. 1588.

Al Signor Papiniano Denalio.



ANCORA che i ueri amici tacendo con la lingua, parlino co'l cuore, & si compiacciano di ferirsi scambievolmente l'un l'altro con le saette dell' amorosa contemplatione, tuttauia si può dire, che questa muta amicitia s' assomigli alla fede senza opere, onde conuiene alcuna uolta dopò lungo digiuno ristorarla col cibo delle lettere, & passando dall' oratione di Maddalena al ministero di Marta, far di quegli atti, che distinguono i uiui da i morti. Io adunque dò ragione à V'ostza Signoria della lettera, che hora m'ha scritta,

Oratione di Maddalena, & ministero di Marta.

scritta, perche se bene ella poteua credere, ch'io staua in buona fede dell' amor suo, nondimeno hà pensato, ch'io uiuerò hora più sicuro con questo pegno in mano, di cui la ringratio, & del raguaglio, che così famigliarmente m'ha dato della seruitù acquistata col Sig. Cardinale Sforza, il quale sarà sforzato dalla bontà sua, & dalle attioni di lei à moltiplicarle i fauori, & le gratie, & darle occasione d'aumentar con sue lettere questa mia alle grezza. Ma non sarà mai tanto liberale uerso di lei quel Prelato, nè V'ostza Signoria da lui tanto ampliata, quanto io desidero che sia il dante, e' l'recipiente per gloria d'ambidue. Io la prego à mantenermi la sua beniuolenza, & hauer per certissimo ch'io l'offerui, & le desidero felicità conforme a' suoi grandi meriti. Del mio stato non le dico altro, se non che assai debile è il filo oue son legato, & non uorrei morire infm ch'io non habbia fornite alcune mie nuoue, anzi uecchie fatiche, & (che più mi preme) maritata la figliuola, & inuiato il figliuolo allo studio. Parmi che poi direi al legramente il Salmo del uecchio Simeone, ma quel che mi pare hora forse non parrebbe allhora. Son seruitore à V'ostza Signoria & di nuouo le uengo augurando lieta fortuna, & le bacio le mani.

Cardinale Sforza

Di Casale li 25. d' Aprile. 1588.

A Mes-

A Meffer Pietro Sifelli.



VOSTRA Signoria m'assegnò per debitore Meffer Ambrogio Rota, il quale m'ha tenuto molti giorni in su la ruota col darmi speranza di sodisfarmi; ma alla fine m'ha rotato al basso, dicendo che non è tenuto à pagar questa somma, perche egli ne paga il fitto à V. S. onde mi raueggio à mio costo, che cosa significhi quella uolgar uoce pallottare, & mi raueggio insieme; ch'io sono il pallottato. La prego per cortesia à diszifferarla con esso lui, & con la douuta somma riscoter mi dal gioco della palla, di cui sono hormai stanco, & satio con mio grane danno. Et le bacio le mani.

Pallottare.

Di Olinola li 23. d' Ottobre. 1583.

Al Signor Tomaso Bellingieri.



Immortal fama del valore di V. S. mi creò nell'anima, già hà gran tempo, un soaue pensiero d'honorarla, & seruirla, il quale si è uenuto ogn' hora con l'età mia accrescendo in così fatta maniera, che à me pareua hormai cosa impossibile il sentirlo in me stesso maggiore. Ma la uirtù del matrimonio successo tra la Signora Francesca Guazza.

cesca

DI COMPLIMENTI MISTI. 315

questa sua Nipote, & me, l'ha hora marauigliosamente aggrandito, & fattomi rauedere quanto più possenti siano à stringere un cuore due legami, che un solo. Da queste cagioni adunque sospinto vengo con uiuo affetto à farle dono d'uno antico seruitore, & d'un nuouo parente, certificandola che quando le piacerà di mettermi in pruoua, sarà costretta, se non dall'opere, almeno dal conoscimento della pronta mia uolontà, ad essermi, ò uoglia, ò non, liberale della gratia sua, della quali sono oltre modo desideroso. Et qui le bacio le mani per la detta Signora, per me, & per tutta casa mia.

Di Casale li 7. di Giugno. 1566.

Al Signor Marchese Carlo
Gonzaga.



L fuoco della seruitù mia uerso V. S. Illustrissima, ha couato assai buono spatio di tempo sotto le ceneri del silenzio. Hora, perche ella uegga, che non è spento, glie lo scuopro uiuo, & ardente in questo foglio con desiderio che gli porga l'esca, e'l nodrimeto, & ne faccia sorgere le fiamme col soaue fiato de' suoi fauoreuoli comandamenti. Ma forse V. S. Illustrissima non dà buona interpretatione à gli adöbramenti della penna, & le parrà

parrà ch'io le presenti fuochi artificiatì. Et però mi lieuo la maschera, & le faccio riuerenza con ignude parole, & con semplicità di cuore, sup-
plicandole che mi mantenga in assenza la buona volontà, che mi dimostrò in presenza, & imitando la bontà di Dio, adempia i miei pochi meriti con la soprabondante sua gratia: & sopra ogn'altra cosa, habbia cura di se stessa per uiuere lungamente à nostra consolatione, & custodisca con ogni diligenza quella calamita, con la quale tirò à se questo monte di ferro, & ridusse ad una amorosa ubidienza tutti questi Gentilhuomini, i quali rapì con la bontà, legò con la prudenza, strinse co'l ualore, & fece con l'intortigliamēto di queste tre uirtù un nodo indissolubile. Io direi, che'l nodo è più forte che'l Gordiano & che non basterebbe la spada d'Alessandro à districarlo. Ma perche V'ostza Signoria Illustrissima nō m'apponga ch'io ripiglo la maschera, qui mi fermo, & le bacio humilmente le mani, augurandole felicissimo stato.

Di Casale li 24. di Maggio 1588.

Al Signor Gherardo Borgogni.

Abraccio, & uisito V. S. con questo Lacornismo. Le raccomandando il mio seruitore, perche gli faccia quei fauori, che da lui sarà richiesta. Mi ritiro cō la falce alle mature biade d'Oliuola, & conduco meco mia figliuola per
che

Prouer-
bio.
Spada d'
Alessandro

che uenga dietro spigolando, & già habbiamo capitolato, che stia sempre due passi lontana da me. Io per mutar aria, non muterò l'osseruanza mia uerso V. Signoria. Di quel nostro negotio, Io pur ascolto, & non odo nouella.

Petrarca.

Venga, ò non uenga quel ch'io aspetto, le darò cōto del successo. Riceuei hieri una lettera di Monsig. Reuerendissimo Panigarola, che m'hà gonfio à guisa di pallone, onde io mi balzo infino alle stelle. Io nō l'uidi mai, ma lo raffiguro nella lettera quel Prelato di dottrina, & di Sanrità, che dimostrano gli altri suoi scritti, & che lo dipingono quei, che l'hanno ueduto. Spero di uederlo anch'io, s'io uiuo ancora un mese. Bacio le mani à V'ostza Signoria.

Vescouo
Panigaro-
la.

Di Casale li 20. di Maggio. 1588.

A Monsig. Reuerendis. Panigarola
Vescouo d'Asti.



ACER non posso, & dopò la meditatione di molti anni, con le quale son uenuto mirando, & ammirando l'angelica dottrina, la diuina eloquenza, & i celesti concetti seminati nelle carte di V'ostza Signoria Reuerendissima (non sò se dalla sua penna, ò dallo Spirito Santo) me ne uengo à farle riuerenza, & à significarle con queste poche noci la molta gioia, ch'io
riceuei

riceuei quel giorno ch'ella ascese, anzi discese à coteſto grado; poſcia che d'humil Frate è diuenu-
ta humiliſſimo Veſcouo, & contrariando alla natura della palma, quanto più è innalzata, tanto più s'inchina, & ſi moſtra fra le ſue pecorelle qua-
ſi una d'eſſe. Confeſſo hora, che mi diſpiace di uedermi uicino all'occaſo, & non poter tornar un poco à dietro per eſſere ſpettatore di quelle cerimonie, ch'altri uedranno farſi intorno alla ſua perſona nel ueſtirla, & adornarla di più fini panni, onde ella ſalita al ſupremo grado della Chieſa, & caduta all'inſimo dell'humiltà s'habbia degnamente à chiamar ſeruo de' ſerui di Dio. Ma s'io non mi trouerò qua giù, prego la ſua diuina mercè, che mi faccia degno d'eſſer la ſù, & godermi nel ueder registrar di punto in punto coteſte Sante opere. Qui m'imagino che Voſtra Signoria Reuerendiſſ. come quella, che non iſtima nulla le ſue inestimabili uirtù, mi ſpediſca per uno ſciocco. Ma ſi come Agrippina diſſe con allegrezza. Mio ſigliuolo m'uccida, mètre ſia Imperatore, coſi io dirò Monſignor Reuerendiſſ. d'Aſti mi tratti da ſciocco, pur ch'io ſia indouino. Hà già vn pezzetto, ch'io haueua propoſto di uenir perſonalmente à dedicarmele ſeruitore, ma certe mie fatiche incatenate non m'hanno ancora conceduta queſta commodità; onde hò penſato ſenza più indugio di mandar innanzi queſta lettera, ſin che poſſa uenir lo ſeruitore, il quale baciando humilmente le mani à Voſtra Signoria Reuerendiſſima
prega

Agrippina,
& ſuo detto.

DI COMPLIMENTI MISTI. 319
prega Iddio, che uerifichi l'augurio dello ſciocco.
Di Caſale li 20. di Maggio. 1588.

Al Signor Federigo Gonzaga
Caſtellano di Mantoua.

SAPEVA ben'io quanto è grande la bontà di Voſtra Signoria ſenza che me ne haueſſe dato particolar ſegno con ſua cortefe lettera, della quale tanto più ne la ringratio, quanto meno ella doueua incomodarſi nel far meco queſto complimento, di cui però non mi marauiglio; perche i Cauallieri ſuoi pari ſi pōgono da ſe ſteſſi in neceſſità di far molte coſe, alle quali non ſono tenuti, & di uolgere la cortefia, in obliigo, oltre ch'eſſa con una certa ambitione, uirtuoſa ſi diletta di precedere tutti gli altri nei ſoggetti di generoſità, & di creanza. Staremo hora ad udire la decretatione del Sereniſſimo Signor noſtro, ſperando che l'eclatata Academia de gli illuſtrati habbia toſto à riſchiararſi, & metter un giorno in campo queſta bella queſtione. A cui s'habbia maggior obliigo, ò à Sua Altezza per la gratia, ò à V. Signoria per l'interceſſione. Piaccia à Dio di concedere lunga uita ad ambidue, perche poſſano lungamente eſſercitare à beneficio uniuersale l'uno le gratie, & l'altro l'interceſſioni. Io con queſto fine le ſupplico, che ſi diſponga di leuarmi il ſoſpetto, che hò preſo di non douerle mai eſſer in gratia ſin che non mi

Academia de gl' Illuſtrati.

ccm-

commanda alcuna cosa, il che aspettando, le bacio humilmente le mani.

Di Olinola li 15. di Luglio. 1588.

Al Signor Gio. Antonio di Cortandone Collaterale del Rè Christianissimo.

HA ragione Vostra Signoria, non ostante la mutatione del pelo, ò del luogo, ò del tempo, di conseruarmi innumerable quella cortese uolontà, che cominciò à dimostrarmi infìn da gli anni della nostra fanciullezza, perche io et fanciullo, et giouine, et uecchio, mi son mantenuto sempre stabile in amarla, & offeruarla. Nè pensi Vostra Signoria ch'io sia in questi miei ultimi giorni per ritirarmi dal mio antico proponimento, nè mostrar cotanta leggerezza. Dourà ricordarsi di quel detto, Che'l buo stanco profonda più il piede. Et se mai lascierò d'amarla, & di ricordarmi di lei, questo auerrà per sua cagione, quando ella lascerà d'essere quel cortese, uirtuoso, & honorato Gentilhuomo, che sempre è stato. Io le hò obligo che sia uenuta con dolce lettera à rompere il nostro lungo silentio: Ma s'ella hà ragionato meco con la penna, io le hò scritto con la lingua, & ne chiamo testimonio il Signor Cavalier Cocito, à cui poco fà dimandai minutamente, & con amorosa curiosità dello stato

Prouerbio.

DI COMPLIMENTI MISTI. 321
to di V. S. & rimasi consolato del gratissimo raguaglio, ch'egli me ne diede. Ma doue se n'è ito quel buon tempo, ch'io passai con esso lei in Pine- rolo ben trattato, & splendidamente raccolto in casa sua? Et se non può tornar à dietro quel tempo, perche non tornano à dietro quei nostri anni?

Ma s'esser non si può più d'una uolta, Petrarca.
Che uò io uaneggiado? Son seruitore à V. S. et la rendo sicura, che tanto mi goderò di non esser morto, quanto sarà uiua in me la memoria, e'l nome del mio caro Sig. Collateral Cortandone, et tanto uiuerò contento, quãto saprò di non esser morto nella gratia sua, alla quale mi raccomando, pregandola à baciare anche in mio nome le mani alla uirtuosa Madama sua Consorte.

Di Casale li 23. di Giugno. 1588.

Al Signor Guidobono Guidoboni
Presidente del Magistrato
in Casale.

SONO occupato da dogliosa allegrezza per la nouella che mi dà V. S. del suo prossimo uiaggio in Ispagna. Mi rallegro per l'honore, che ne aspetta, & mi còtristo per la fatica, & incòmodo che ne hà à sentire. Ma non si possono cogliere le rose senza le spine, et poi che sarà cessata la stächezza, rimarrà il piacere, & la gloria d'hauer bē seruito al Patrone. Del correre

X dell:

Fatica del cor- rer per la posta. delle poste io ne posso ragionar à mio costo, perche nello spatio di sette anni, ch'io passai in Francia, mi conuenne continuamente più uolare che correre, & dopò l'esser tornato in Italia fui rimandato dal Serenissimo Duca Guglielmo di gloriosa memoria, al Rè Carlo. IX. infino à San Giouanni di Luz ne i confini di Spagna, il qual uiggio fu di cento settanta & due poste, donde ritornato fui assalito da una infermità, nella quale benei l'oro potabile in medicina, dico una collana, che mi fu donata da Sua Maestà, & poco dopò corsi à Roma nella creatione di Pio. V. per modo tale, che mi pare di poter dire con uerità, che non mi hà carne più macerata, & più martorizata, che quella de' corrieri in posta. Ventura fu la mia, ch'io non creppai, come è auenuto à molti, ò nel corso, ò dopò il corso. Ma tanto più di molestia si sente, quanto maggiore è il numero de' Corrieri, perche fra dieci, ò dodici caualli, ne sono sempre otto, ò noue ò guerci, ò zoppi, ò fiacchi, ò straboccheuoli, onde uedete ad ogni passo qualche uno à terra, che per timore chiama Iddio in aiuto, & qualche altro, che per impatienza lo riniega. Ma tanto è gioco se non quando ci uien sotto un cauallo, che non essendo auerzo, nè à correre, nè à galoppare, uà sempre di trotto, et fà saltellar in bocca le budella. Souuie mi in questo proposito, ch'un leggiadro Poeta Fràcese scrive un gran numero di uersi contra un suo nemico, ne' quali imitando l'Ibi d'Ouidio, uiene di due in due uersi augurando à colui le più grandi sciagu-

Cauallo che trotta.

Ibi d'Qui- dio.

sciagure, che si possano imaginare, et gli lancia incontro quante doglie, quanti cancheri, quanti fistoli, & quante ghianduse alberghino nel grande Hospitale di Parigi. Ma parendogli d'hauer detto poco, finalmente per suggello, & per metropoli di tutte le disauenture, prega Iddio che gli aggiunga questo ultimo supplicio di farlo correr la posta sopra un cauallo trotante. Et neramente per opera di cotali rozioni si smaglia, si snerua, si spolpa, si squaderna, & si sbalossa tutto il corpo. Et però il piaceuole Signor Mutio Giustinopolitano nel mio ritorno di Roma mi disse, che se bene egli proponeua di non correre se non fino alle due ò tre hore di notte, nondimeno gli toccaua alcuna uolta all'ultima posta un cauallo così molesto, che si eleggeua di correre una posta, ò due di più fin che trouaua un cauallo agiato, che gli rimetteua l'ossa al suo primiero luogo. Hò fatto questo poco discorso per pregar V. S. che douendo far cotesto uiggio consideri, che per lo continoue scosse del correre s'infiammano oltre modo i corpi, massimamente alle nostre complessioni calde di fegato. Et però l'efforto à non aggrauar lo stomaco con molto cibo, ma uenirlo trattendendo col poco, et con lo spessoso, & più per conforto de gli spiriti, che per abbondanza di nodrimento, usando hora il zucchero rosato, hora l'uoua fresche, hora la persicata, hora il cotogno, astenendosi quanto può dal sowerchio bere, & dalle cose liquide, che notan nello stomaco per non acquistar nausea, gonfiezza, languida,

Hospitale di Parigi.

Detto del Mutio.

Regola del uiuere à chi corre in posta.

dezza, & maggior sete. Questa meschina scienza io l'appresi con mio danno. Hora V. S. l'apprenda alle spese altrui, & per l'amor di Dio torni sana, & felice, acciò che nella fine del Salmo possiamo cantar la gloria, & sappia che la gelosia della sua salute m'ha spinto à farle questo ragionamento. Et le bacio le mani.

Di Oliuola li 15. di Giugno. 1588.

A. N.



IO vi salui Parmenone. Forse vi marauigliate perche così vi nomini. Ma non ue lo dice la uostra conscienza? Hier mattina mentre si ragionaua in un cerchio di gētihuomini della sanguinosa, & mortal questione fatta questo Carneuale, uno d'essi disse che'l Botta era nascosto nella Chiesa di San Francesco. Di qui io comprendo che hauete riuelato questo fatto, perche io sò di non hauerlo comunicato ad altri, che à uoi, & sapete la cagione, che mi costrinse à faruene motto. Sopportate dunque uolentieri, & con uergogna, ch'io vi chiami quel Parmenone Terentiano, che si gloriaua d'esser pieno di fisure, & riuedeteui, che hauete offeso uoi stesso, riuelando le cose occulte, hauete offeso me, mancandomi della fede data, hauete offeso il Botta, mettendolo in grandissimo pericolo. A queste cose aggiungeteui, che colui, che riuela i secreti altrui ci lascia molte

Parmenone Terentiano.

DI COMPLIMENTI MISTI. 325
 uolte non che l'honore, ma la uita, il che significa-
 no i Poeti con la Fauola di Lara Ninfa, alla qua-
 le fù canata la lingua per hauere scoperti i secreti
 amori di Gioue. Accettate à nostro beneficio que-
 sto ricordo, & imparate à tener chiusa la bocca.

Riuelar
 gli altrui
 secreti.
 Fauola di
 Lara Nin
 fa.

Al Signor Ludouico Gratia.



NO non dourei con questa dar nuoua ricordo à V. S. della licenza di quel buon compagno di Frassinello, perche sò quanto sia apprensua, & ritentua la sua memoria ne i seruigi altrui, & quanto particolarmente si compiaccia d'essercitarla in mio fauore. Ma sono spinto in questo errore dall'importunità di persona occupata da quello interesse, che rende communemente gli huomini frettolosi nel uolere, impatienti nell'aspettare, & difficili nel credere. Io stuzzicato da lui m'hò lasciato condurre à promettergli di scrivere di nuouo à V. S. & poi che hò promesso, mi è conuenuto attendere, per non aspettar un'altro asfalto, & per non hauer à dirgli una menzogna. Ma se per caso parrà à V. S. ch'io le presenti una medicina, si raccòci la bocca con la dolce occasione ch'io le dò di porgere le qui congiunte alla Sig. Hilaria Scarampa Gentildona meriteuole per le uirtù sue d'esser conosciuta, & honorata da V. S. alla quale bacio le mani, et desidero lieta fortuna.

Error cò-
 mune.

Hilaria
 Scarapa.

Di Casale li 2. di Giugno. 1588.

X 3 Al

Al Sig. Cavalier Cocito.



A gratiosa lettera di Vostra Signoria mi giunse hier sera tra l'freddo, e'l caldo d'vna febre non ancora ben conosciuta da' medici, la quale non mi lascia scriuer questa di mia mano. Io ueramente aspettua da lei gran cose à seruigio dello Sturmio, ma veggo hora ch'ella con dolce inganno trappassa nel giouar a' virtuosi l'aspettatione altrui & facendo caso proprio, si persuade di giouar à se stessa. M'imagino anco, ch'ella come Cavaliere compiutamente virtuoso si recherebbe quasi à vergogna di manifestar la virtù della prudenza, se giuntamente non le desse per compagnia, & cooperatrice la perseveranza; onde s'io à vedere, ch'ella non cessi di tentare infino al fondo quel che ne può seguire. Parli pure interpretamente à Monsignor Reuerendissimo, & gli dica in mio nome, che la massima parte delle cose ch'io scrissi in lode dello Sturmio, è la minima di quelle ch'io haurei à scriuere, & che à guisa d'Apelle ho dipinto (benche sconciamente) il solo capo di Venere, diffidando che nè da me, nè da altri si possa adempire il rimanente del corpo. Et à Vostra Signoria bacio le mani.

Nicolo Sturmio.

Capo di Venere dipinto da Apelle.

Di Casale li 9. di Giugno 1588.

Al

Al Sig. Sebastiano Stramentio.



TIMO grande la fatica, che voi fate ogni giorno per seruigio del mio amico, ma stimo assai maggiore il trauaglio, che riceuete di non poterlo contentare; onde ui sento doppio obligo, & l'obligo sarà sempre più grande per l'affetto, che per l'effetto. Vi prego à porger l'allegata al Signor Agostino, & se questo impaccio vi par poco, vi piacerà di dire al Signor Lelio Ardizzoni, ch'io spero di uenir fra due giorni à pagar il debito che hò seco. Fatti questi due seruigi, non u'incresca di dire alla Signora Maria mia cognata, che quanto più ella tarda à far ispedir l'istromento delle possessioni vendute, tanto più s'ingrassa l'hebreo nelle midolle de' pupilli. Vorrei anco pregarui à sollecitar Messer Giorgio da Trino per cagione di quel censo, se non ch'io temo di non caricar troppo la soma, & darui occasione di dire ch'io vi tratto come un mulo di riuiera. Ma non sapete dar de' calci all'indiscreto mulattiero, & leuaruelo una volta d'attorno? State sano.

Lelio Ardizzoni.

Maria Guazza.

Di Oliuola li 14. di Luglio 1588.

X 4 Al

Al Reuer. Padre D. Eugenio di San
Germano.

Prouer-
bio.



Veramente ufficio di Christiano il mo-
uere secondo il prouerbio, ogni pie-
tra per diuenir eccellente lapida-
rio, & saper distinguere le pietre
pretiose dalle vili. Ma perche so-
no di dura digestion, & à Dio non piacque di
conuertirle in pane, & io mi truouo lo stoma-
co debole, mi fermerò poco al conuito delle pie-
tre, che Vostra Signoria m'ha fatto con la sua dot-
tissima lettera. Vidi già il Milano (per comin-
ciar da gli scherzi) vna bellissima Pietra di Car-
ne, dico la Signora Barbara Pietra, i cui aman-
ti quanto più la pregano d'amore, tanto meno
impetrano, & essa tanto più s'impetra. Di qui
io dissi, che talhora è virtù l'hauer il cuore di
pietra, & di diamante. Ma non loderemo già
quei Faraoni, & quei cuori di pietra, che fan-
no resistenza alle diuine inspirationi, & però
hebbi ragione d'affermare che Vostra Signoria
con la forza della sua flessanime, per così dire,
elcquerza, leuò le pietre da i cuori de' suoi
ascoltanti, & ne chiuse l'inferno à beneficio
loro, & hebbi ragione di dubitare, che si co-
me per mancamento di calore nello stomaco si
generano principalmente le pietre renali, così per
la lontananza di Vostra Signoria non si raffredda-
dassero

Pietra di
carne.

Faraone
cuor di
pietra.

Pietre re-
nali.

dassero l'anime, & non ritornaessero le pietre
nei cuori nostri. Mi ricordo d'hauer vditto da-
re diuerse interpretationi alle pietre come fred-
de, come secche, come dure, & come graui, &
particolarmente gli huomini rozzi & uillani sono
da un gentile scrittore chiamati petroni, & disse
già un Filosofo, Che'l Padre dee instituir il figliuo-
lo nelle buone lettere, accio che ueggendosi nel tea-
tro non si dica ch'una pietra segga sopra l'altra.
Et breuemente chiunque è priuo d'amore, di ca-
rità, & di creanza, non si può più espressa-
mente rappresentare, che con la pietra, & pie-
tra morta. Guardami Iddio d'esser tale, si co-
me uolle intendere il Poeta, il quale humiliando
se stesso disse.

Petroni

Pietra so-
pra pie-
tra.

Pietra
morta.

Petrarca.

Me freddo pietra morta in pietra uiua.

Io quanto alla gloria del mondo, vorrei poter-
mi assomigliar à lui, il quale conforme al suo co-
gnome di Petrarca, mostrò al mondo d'esser un' ar-
ca di pietra uiua, & di quella pietra infocata, di
cui si fa mentione nelle sacre lettere, perche egli
mandò fuori il fuoco, & la luce, che lo trasse
dalle tenebre del sepolcro, & lo serba uiuo, &
immortale. Ma passando hormai alla gloria ce-
leste, beffiamoci dell'intelligenza delle pietre ma-
teriali, & procuriamo d'essere di quelle pietre qua-
drate, & polite che V. S. accenna, & di conosce-
re, & possedere la pietra uiua, & angolare, sen-
za il cui fondamento corriamo à pericolo di di-
uentar pietra morta, pietra d'offesa, pietra di
scanda-

Pietra ui-
ua.

Pietre
quadrate,
& polite.
Pietra an-
golare.

Pietra di scandalo. *scandalo, & pietra d'inferno. Io poi prego V. S. che come virtuosa pietra del mare Indico, non cessi con le sue deuote orationi di tirar à se questo pezzo d di pietra, d di ferro, & tenermi sempre chiuso nel tesoro della sua gratia come pietra uile in anello d'Oro.*

Pietra del mare Indico.

Di Casale il penultimo di Maggio 1586.

Al Signor Henrico Eusebbioni.

Duca Vincenzo di Matoua.

DER CHE V. S. in nome di cotesti Signori Consiglieri di Trino m'affretta che per la venuta del Signor Duca Serenissimo io apparecchi imprese, et moti per honorar sua Altezza, io che mi trouo ancora debole per la mia lunga infermità, hò trasferito degnamente il carico delle Imprese in persona del Signor Gio. Mattheo Volpe, il quale con la fertilità del suo ingegno farà discendere all'improuiso Gioue dal Cielo, & sorgere Nettuno dal mare, & uscir Diana da i boschi con tutte le Ninfe, & saltar i Fauni, te i satiri per le campagne, et raunar vna militia di fiere, et d'uccelli, & ridurre il tutto distintamente con artificio, & con misterio sotto gli archi trionfali; & m'hà promesso di darmi i disegni forniti per tutto Sabbatho prossimo, il che fatto chiamerò il Signor Sturmio vno de primi letterati non solamente della Francia, onde egli trabe origine, ma dell'Italia, oue egli tiene antico seggio, & lo costringerò à dar subito l'anime

Gio. Mattheo Volpe.

Nicolao Sturmio.

Panime à i corpi & adornarle di quelle poetiche sentenze, che contengono molti misterij in poche parole. Auertiscano pure i nostri Pittori, & altri operarij ad issequir fedelmente tutto ciò, che vedranno figurato, & scritto sopra i disegni, perche si sogliono in simili casi, o per ignoranza, o per fretta commettere notabili errori, come fece qui vn Pittore, il quale hauendogli il Signor Apostolo dato in lettere Maiuscole à lode del Serenissimo Signor Duca quell'hemistichio, Imperium sine fine dedi, lo dipinse Imperium sine fide dedi. Et pero Vostra Signoria, come letterato giudicioso per honore più della Terra di Trino, che de gli autori delle figure, & de i moti, pigli il carico di far passar il tutto per diritta linea. Et perche cotesti Signori Consiglieri habbiano qualche particolar testimonianza della mia volontà verso di loro, rimetto à Vostra Signoria questo mio disticho da porre sopra la porta, oue entrerà il Serenissimo Sig. Duca.

Francesco Apostolo.

Cor (pie Dux) vnum tibi Trinum dedicat vni,
Optat & incolumem seruet te Trinus, & Vnus.

Ho pur anco voluto sodisfare al desiderio del Signor Governatore, à cui Vostra Signoria sarà seruita di porgere questi due distichi da porre alle due facciate del palazzo Ducale, l'uno per l'entrata, cioè

In-

Inclyte Dux, orbis quē totus nō capit, orbe
Hæc modo te capiens Regia maior erit.

L'altro per l'uscita,

Dat Dominus, Dominusq; aufert tu gau-
dia Princeps

Ingrediens mihi das, egredienſq; rapis,

*Hora V. S. vegga s'io sono un Poeta da mette-
re in sale, perche non putisca. Et le bacio le mani.*

Di Casale li 2. di Marzo. 1588.

A Messer Gio. Battista Gallina.



*La uostra lettera riceuuta da me hog-
gi qui in Villa, m'hà recata doppia
allegrezza per la memoria, che tene-
te di me, della quale mi ringratio di
cuore, & per la politezza del compo-
nimento, che m'hauete mandato, del quale ne com-
mendo la dottrina, & l'arte uostra. Voi mi ricer-
cate poi quale per mio parere si debba stimar più,
ò la uita, ò la morte. Vi rispondo, che si dee stima-
re la morte più che la uita, & la uita più che la
morte; perche se consideriamo lo stato misero, &
pericoloso di questa, che noi chiamiamo uita, sen-
za dubbio diremo co'l Poeta, che la morte è.*

*Qual si
debbia più
stimare
la uita ò
la morte.*

*Petrarca.
Salomo-
ne.
Platone.*

*Porto de le miserie, & fin del pianto,
Et conchiuderemo co'l Sauiò, che migliore è la
morte che la uita; Ma se cōsideriamo secondo Pla-
tone, che di presente siamo morti, e'l nostro corpo è
sepulcro di noi medesimi, & che allhora comincie-
remo*

*remo à uiuere quādo lo spirito si sleggerà dalla car-
ne, hauremo ragione di dire, che migliore è la uita,
che la morte: onde nō haurà contradditione, & nō
sarà da alcuna parte mächeuole di uerità la uostra
Anadiplosi, della quale di nuouo ui rendo gratie,
& honore con raccomandarmi di cuore.*

Di Ozano l'ultimo d' Agosto. 1580.

Al Sign. Paolo Emilio Bardelloni
Presidente di Mantoua.



*OTRA' hora V'ostira Signoria rauere-
derſi dell' errore oue l'hà condotta la
ſouerchia affettione, poſcia che con-
uergogna le ſcuopro il mio nudo, &
diforme parere intorno alle coſe che
mi ricerca con la ſua, che mi ſù portata hieri quā
in Villa, oue ſtò tuttauia luſingando queſto infer-
mo, & meſchino corpo per non laſciarlo credere
che la ſalute ſua ſia diſperata. Vengono per
certo e'l tetraſtico, e'l diſtico da polita, & mae-
ſtreuol mano, ma non rimango di dire, che ha-
uendo l'autore iſpreſſa una delle ragioni, del dubi-
tare, hà taciuta la ſua contraria con dir ſo-
lamente.*

*At quia clara nites claris uirtutibus or-
be,*

Orbe mage, an Cælo quaritur ipſa iuges,

*Il che per mio giudicio hà del maⁿcheuole, &
potrà*

potrà offendere l'orecchie delicate, le quali stauano aspettando ch'egli prima dicesse, ch'ella è per li suoi meriti salita al Cielo, et però se'l tetraflisco fosse mio, mi risolverei d'alterarlo in questa forma,

Perq; gradus ducta es tales ad sydera, lis est
Nunc vigeas terris, an mage Clara Polo.

Vorrei parimente leuar la uoce sic dal primo uerso del distico, & rimetterui te dicendo.

Marmora non gelido concedunt & Clara Sepulchro.

Et nel secondo in luogo di mices direi micas ouero seguendo il concetto dell'autore direi.

Condita non adeo tenebroso es Clara Sepulchro,

Quin Cœlo, & terris clarior ipsa mices.

Tutto ciò distorro otiosamente con V. S. & lo lascio in sua consideratione. Ma forse il gentil autore veggendomi giocare con questi scacchi sopra il suo tauoliere, et conoscendo le mie imperfettioni, piglierà occasione di gridare festucam in oculo.

L'Epitafio è stato accortamente ristretto da V. S. perche douendosi imitar la grauità de gli antichi s'hà ad escludere ogni parola nõ che souerchia, ma di leggiero sentimento, & però se forse bene tacer anco quel plus minus dies tres, & quel mensis xi. per nõ dar à motteggiare che l'epitafio, si di fonda più nel calcolo de gli anni, & de i mesi (di che il lettore è manco curioso) che nelle cose più

necessarie, et essentiali. Il tutto rimetto hora à V. S. soggiungendo ch'ella farà gran torto al suo ottimo giudicio, se in ciò procurerà di sodisfar più ad altrui, che à se stessa. Hora non dissi à V. S. che l'hauerei fatta raudere della sua soprabondante affettione, & del mio poco sapere? Ma non resti per tutto ciò di mantenermi la gratia sua, poi che nè per tutto ciò resto io d'honorarla, et riuerirla, baciandole affettuosamente le mani.

Di Ozano li 4. di Luglio. 1580.

Al Signor Gherardo Borgogni.

HO diligentemente considerato le ragioni scritte dell'amico di Vostra Signoria, le quali nõ altrimenti che Senapa m'hanno risuegliato il ceruello.

Egli brieuemente da per regola che tutti quei uerbi, i quali trasportano le attioni in altri, debbano necessariamente nel tempo passato, ò uogliamo dire preterito perfetto, accompagnarsi col uerbo hauere, & non con l'essere, & conchiude, che così sconciamente si dice gli Vgonotti si sono usurpati il titolo di Vangelisti, come se si dicesse. Io mi sono letta la Poetica d'Aristotele. Quì Signor mio io dico che questa regola è giudiciosamente proposta, ma s'io non erro, non è compiutamente distesa, per che s'hanno ad eccettuare quei uerbi, che di natura loro ricercano auanti i pronomi Mi, Ti, & Si, come

Regola
de uerbi
che trasfe
riscono le
attioni in
altri.

mi eleggo, mi prometto, mi attribuisco, mi propongo, & altri somiglianti, à quali è dato per compagno da gentili scrittori non meno il verbo essere, che l'hauere, onde usano uolentieri di scriuere io mi sono eletta questa impresa, tu ti, sei promesso più di quel che doueui, egli si è attribuita, ò usurpata la suprema dignità, & hò offeruato che'l Boccaccio dice indifferentemēte s'era proposta, & mi son goduto, & particolarmente dice, poi che molto s'era il viso, & la gola, e'l collo cò diuerse lauature strebbiata. Et di qui si uede, che nõ sono bene accoppiate, nè hãno che fare insieme quei due esēpi. Io mi sono usurpato, & io mi sono letto, perche il uerbo usurpo richiede necessariamente il pronome auanti, ma non il uerbo leggo. Bisogna benanco auuertire di più, che alcuni uerbi i quali trasferiscono l'attione in altri, richiegono più tosto l'essere, che l'hauere, onde è più proprio il dire mi son fatto frate, mi son fatto Christiano, che'l dire m'hò fatto. In resolutione, Io stimo di non hauer rotto il capo à Prisciano cò quel detto si sono usurpato, & che'l quistionare sopra ciò, sia la Contesa dell'ombra dell'asino raccontata da Demostene. Hora mi sottopongo al giudicio del virtuoso amico di V'ostza Signoria, al quale ò accetti, ò non queste ragioni, son seruitore.

Di Casale li 20. d' Agosto. 1586.

Al

Al Christianissimo Re
HENRICO. III.



L benigno Zefiro, che dando fine al uerno, & principio alla primavera, disgombrà l'oscure nubi dal Cielo, riueste de' suoi utili honori la terra, & riēpie di serena allegrezza i mortali, è uenuto, già hà gran tempo, col suo odorifero, & gratissimo stato recando dalle parti occidentali infìn nell'estremo Oriente felici nouelle del diuoto spirito, col quale la Maestà V'ostza, dopò l'hauer ridotto nõ meno con prudenza, che cò forza il suo Regno à tranquillo, et pacifico stato, si è riuolta in si fatta maniera allo studio d'una santa, et esēplar uita, et alla pace interiore dell'anima sua, che nõ meno humilissimo seruo nel cospetto di Dio, che potētissimo Rè nel cospetto de gli huomini si dimostra. Questo angelico proponimento, o Sire, è tanto degno d'ammiratione, quanto inferiscono le sacre historie con la figura di quei due fratelli Manasse, et Efrain, l'uno de' quali interpretato Abò danza, et l'altro Oblio, danno à conoscere, che per lo più, la copia delle terrene felicità, toglie la memoria di Dio; onde riceuendo V. M. con questo atto singolare maggior lode, ne dee aspettar anco maggior merito: perche i personaggi d'alto affare più facilmete col loro esēpio attirano gl'inferiori à seguirarli; et si come i corpi celesti cõtenuiti sotto

Re Henri
co di Frã
cia & sua
uita

Manasse,
& Efrain.

Similicudine.

T il

il primo mobile, si mouono secondo il mouimento di quello, così i vassalli, & sudditi alla vita, alle attioni, & a' costumi del Principe si conformano. Et di qui si può far giudicio quanto dannoso sia vn cattiuo Principe, & quanto giusta ragione hauesse il gran Rè Ciro di dire, che non meritaua di signoreggiare un che de' sudditi non fosse migliore. Et però la Magnificenza Vostra rende certissima testimonianza, che non ha voluto ingannar il mondo à guisa di quelli, che dicono, & non fanno; ma conoscendo, che niuna cosa è ad un Rè più disdiceuole, che la vilissima hipocrisia, con la quale vsano i lupi rapaci di mascherarsi sotto pelle di pecora, hà degnamente come Rè, & come Christianissimo accordata la uita con le parole, & dato manifesto segno, che non à pompa, nè à vanagloria, ma con semplice, & vero, & viuo affetto ella fece à publico spettacolo dirizzare la sua magnanima, & gloriosa Impresa, nel cui campo non è così vagamente la celeste corona figurata, come essa nel cuore diuotamente la porta scolpita, di che le ne sono date dal mondo mille benedittioni, & particolarmente da tutta Italia, la quale non hauendo potuto lungamente riconfortarsi gli occhi nella sua grata presenza, dà hora all' orecchie, & al cuore dolcissimo ristoro con le nouelle, che tutto di vengono crescendo dello studio, ch' ella mette per colpir degnamente nel segno della sua impresa. Ma per che gli alti secreti,

Impresa del Re Henrico.

che

che in quella si contengono, non sono perauentura da tutti bene intesi, io quasi presago della mente di V. M. mi sono ingegnato di venirli col mio languido stile spiegando in carta à beneficio vniuersale. Saranmi forse à presuntione ascritto perche io priuatissimo huomo habbia preso ardire di presentare ad un tanto Rè questa mia fatica. Ma à qual altro Principe poteua io giustamente, & senza biasimo dirizzarla? Io rendo quel che è di Cesare à Cesare, & conoscendo di non poter ritener l'altrui, salvo l'honore, et la conscièza mia, rimetto alla M. V. la sua celeste Impresa, al che fare mi sento anche sospinto dall' obbligo, ch' io tengo di seguir le pedate del Sig. Duca di Neuers mio antico & cortese patrone, & di seruire insieme con lui ad un tanto Rè, & Signore; & uì si aggiunge lo stimolo della diuotione, et seruitù di due miei predecessori verso la real corona, & finalmente la memoria della liberalità uerso di me usata dal fu Christianissimo Rè Carlo suo fratello; le quali cagioni à guisa di diuerse annella hanno aggroppata insieme una amorosa catena, che con dolce violenza m' hà costretto à scriuere, & à consecrare al di uino nome di V. M. & à publicar al modo questa mia fatica, quale ella si sia, con isperanza, che s' ella uede uolentieri la sua Impresa in diuersi luoghi ò con pennelli dipinta, ò con scarpelli intagliata, non isdegherà anco di gratiosamente rimirla in questo Volume con Italico inchiostro puramente, & senza affettazione descritta, & in tal forma

Duca di Neuers.

T a interpre-

interpretata, che tutti gli altri non meno. Prencipi, che priuati verranno à conoscere quanto ella habbia fatta piana la strada di poter trionfar della morte, & far acquisto dell' immortal Corona. Così Iddio conceda ò Sire alla real persona della M. Vostra quella salute, & a' suoi alti pensieri quel successo, ch' ella desidera.

Di Casale li 10. di Maggio 1570.

Al Signor Prospero Fisso.

Lelia. S.
Giorgio
& Caterina
di Nemours.

LA Signora Lelia, & la Signora Caterina mi tolsero hieri in mezzo, & con quel libro delli cinquanta due fogli mi trasfero di borsa quattro reali con mio notabil danno, & con ruina de' miei figliuoli, senza ch' io m' habbia potuto accorgere se l' incantesimo fosse nel libro, ò nelle lor mani. Ma tãto è ch' io son rimasto col male, & con la beffa. V. S. hà fatto bene à non venir in queste forbici, perche hauendo esse tolto à me pouero vecchio, & padre di famiglia questi pochi danari, facilmente ad un Canonico giouine, & agiato haurebbono tolto il canonico, & la uita. Ma non è tanto il male del danajo, quanto l' hauermi angariato à dar poi anco loro da cena, oue le harpie diuorarono quella poca carne, ch' io haueua fatto comperare per tutta la settimana, di che ne farò patir la pena al Reuerendo nostro Curato, il quale trouãdosi un buon pezzo d' arrostio, sarà costretto ò dall' amore, ò dalla

ver-

vergogna à darmi da cena, & à rauedersi come io sono huomo, che nelle mie tribulationi ricorro uolentieri a' religiosi per consolatione. Si fecero molti brindesi à V. S. ma non si rallegrò molto delle lusinghe di cotali Sirene, & stia à casa sua ch' io sò quel ch' io dico. Io hò fatto uoto di non tornarui più, & mi basta di questa doppia di figure. Non accade, ch' ella s' affatichi più nel cercar donzella alla Sig. Lelia, perche le ne fù condotta hieri una, della quale si può ben dire, o canchero ella è bella. Ma dubito, che non la terrà, perche queste Signore non patiscono uolentieri seruitù, che contèda con esse loro di bellezze. Mi sono auãzati da quell' infelice gioco due reali, ch' io mando a V. S. per cõpiuto pagamento del zucchero, ch' ella m' hà mandato, il qual non basta à raddolcir la bocca che m' hanno amareggiata queste ministre della coloquintida.

Di Oliuola li 28. di Luglio. 1588.

Al Sig. Euandro Boronino.

SCRISSE vn pezzo fà al Sign. Ludouico Gratia, & gli dirizzai una mia per la Sig. Hilaria Scarãpa; ma nõ mi essendo venuta risposta nè da lui, nè da lei, comincio à dubitare, che le mie lettere nõ sian cadute nel pozzo di S. Patricio. Scriuo hora quest' altre, sperando, che col mezzo di V. S. haurãno miglior uertura. Nõ glie le raccomãdo, per nõ peccar di diffidenza uerso un così fedel amico. Qui si spasma di caldo,

X 3 ma

ma se habbiamo le fiamme a' colli, ella haurà le brage al piano. Me ne stò tutto il giorno in camera come un metitore. Mi distilla il sudore sù le carie. Son pieno di sete, di sbadigliamēti d'inquietudine, di lāgnid. zza, et ueggo come dice il Poeta,

Petrarca. Che non bolle la poluer d'Ethiopia
Sotto il più ardente Sole.

Et se pietosa, & coppia coppia non scende dal Cielo, io ueggo la terra in cenere. Se Vostra Signoria hà nuona di quei Signori, me ne dia parte. M'imagino ch' ella senta un certo dolce amaro nell' aspettar d'hora in hora il Signor Cizzuolo, & ne hà ragione, perche egli hà nella fronte il nettare, et nella bocca l'ambrosia, di cui non si può star lungamente digiuno. Le bacio le mani, augurandole qualche refrigerio in così gran caldo.

Di Oliuola li 28. di Luglio. 1588.

Al Sig. Baldeffare Pietrasanta.

MI dice in nome di V. S. il Sig. Antonio Ardiccio, che coteſto mio debitore al termine prefisso haurà i danari in pronto. Et perche il termine sarà alla fine di questo mese, io anticipatamente la prego à certificarsi bene di questa speranza perche à dirle il uero, temo forte, ch' egli nō mi riesca una anguilla, la quale mentre l'huomo tēta di stringerla con la mano, se ne scappa ò da un capo, ò dall' altro. Sono tre anni, ch' egli mi tiene su le bacchette, et uorrei pure hormai toccar

Anguilla,
& sua natura.

car il danaio. Ma egli fa uolentieri di negro biāco, & sono il più ingannato huomo del mondo, se non ingāna V. S. Intendo che l'honoratissima Signora Laura sua Cōsorte riconosce molte gratie dal Cielo, ma in spetie queste due, la diuotione, & eloquēza. Io adunque la prego anch' essa, che ponga il suo ualore in pruoua, & con la sua dolce fauella, ò con le efficaci orationi, ò cō ambedue faccia tanto, che Dio l'inspiri à pagarmi. Io ueramēte nō mi fido di costui. Et se V. S. vuol ch' io le dica cosa che non fū, ne sarà mai, egli è huomo da bene, le bacio le mani.
Di Oliuola li 3. d' Agosto. 1588.

Laura
Carretta
Pietrasanta.

Al medesimo.

BVONA, saporita, & delicata è la carne che V. S. m' ha mādata, della quale gelosamente la ringratio. Ma la Sig. Lelia hà torto, che m' hà fatto spendere sette soldi in ferro, de' quali s' haurebbe potuto comperar tanta carne, & ben si sà che l'ferro non fa nè prò nè sangue, ma una carne sà l'altra. Horsù per questa uolta me la passo, ma non si comperi più ferro, che nō l' posso digerire. Sarà qui una mia per Modena, piacerà à V. S. di farla porgere in S. Domenico al Reuer. P. Fr. Rugiero, à cui bacio le mani. La Sig. su detta usaua qui una certa carta da scriuere di forma mezzana. Vorrei che V. S. me ne mandasse un paio di quinterni. Et con tutto ch' ella sia un poco ruuida alla penna, nondimeno ella sarà conforme

X 4 ab

al soggetto, che haurà à contenere, perche uoglio
empire quei due quinterni d'un lamento delli sette
soldi, ch'essa Signora m'ha fatto spendere in ferro.

Cesare
Celoria.

Ma non uoglio lasciar di rendere ben per male, &
V. S. le dica che Messer Cesare Celoria vuol uende
re un campo uicino alle possessioni di lei; onde le
lodo che lo comperi, perche u'è insieme un pezzo di
buon prato. Et di qui ella potrà conoscere, ch'io le
insegno à spender i suoi danari in altro, che in fer-
ro, & mi raccomando alla buona gratia di V. S.

Di Oliuola il penultimo d'Agosto. 1588.

Al Reueren. Fr. Girolamo Capalla.



I fù cara la prima lettera di V. S.
oue mi significaua la sua assignatio-
ne in Ferrara; ma più cara mi è sta-
ta la seconda, oue con sua maggior
allegrezza mi significa la riuocatio-
ne da Ferrara à Modena. Me ne rallegro, & le
desidero felice successo. La ringratio delle sue cor-
diali offerte, & s'ella si fosse trouata trenta anni à
dietro in Modena, le haurai dato carico di mādar-
mi una maschera per dar pasto ne i giorni di Car-
neuale alla mia uana giouētù. Ma poiche è passato
quel tēpo, le chieggo hora, che nelle sue honorate
lettioni, & nelle sue diuote orationi habbia alcuna
uolta memoria di questo inutil peso della terra, che
rappresenta quel duro, & griue terreno incarco,
che disse il Poeta. Si troua hora costi un Reuerēd.

Petrarca.

Padre

Padre pur Modonese chiamato Don Eugenio dell'
Ordine de' Camisotti, à cui desidero, che V. S. doni
in mio nome un gratioso saluto, & lo confermi cō
uno strettissimo abbracciamento, & insieme impa-
ri à conoscere un Religioso, nel quale nō sō ben di-
re, se sia maggiore, ò la bontà, ò la gentilezza, ma
sō dir questo, ch'egli è dottissimo, & gentilissimo,
et degno per l'una, et per l'altra cagione della be-
niuolenzia di V. S. alla quale bacio le mani.

di Oliuola il penultimo d'Agosto. 1588.

A Monfig il Vescouo di Casale.



QUESTI pochi caratteri seruiranno à V.
S. Reuerēdiss. per un picciolo testimonio
della memoria, ch'ella m'ha insegnato
ad hauer continuamente di lei co i pre-
cetti delle uirtù, del ualore, & della cortesia sua.
Le supplico à non tenermi nel numero della uolgar
gente, ma uiuer sicura, che'l Guazzo suo affettio-
nato Seruitore (ò uicina, ò lontana ch'ella si sia)
sarà sempre costante nell'honorarla, nel riuerirla,
nel desiderarle sanità, & nel pregar Iddio per la
sua grādezza. Visitai l'altro giorno in Asti Mo-
sig. Reuerēdiss. Panigarola, il quale mi consolò à
pieno col ragionar di V. S. Reuerēdiss. lodeuolmē-
te, & col far giudicio, che la sua residenza in Ro-
ma habbia à recarle maggior bene. Non uoglio
scruiuer più oltre. Bastimi il dirle, che se i miei
pregghi saranno essauditi, io uedrò, ò uadirò prima
ch'io

Don Eue-
genio da
Modena

Monfig.
Panigaro-
la.

ch'io moia Vostra S. Reuerendiſſ. hauer non che agguagliato, ma felicemēte trappaſato il giudicio altrui. Et le bacio riuerentemente le mani.

Di Oliuola il penultimo d'Agosto. 1588.

Al Sig. Giouanni Battista Ceffalo.



ISSER Pier Antonio Nouareſe mi fece vedere in fondo d'una lettera di Voſtra Signoria la grata memoria, ch'ella ſerba di me, per la quale io ſalij in cima al monte della ſuperbia. Sono ueramente obligato alla molta ſua cortefia, la quale dirà forſe, ch'io ricompenſo d'in gratitudine, non hauendo mai ueduto in me per tutto quel tempo ch'ella dimorò in queſte parti, alcun ſegno eſpreſſo dell' offeruanza mia uerſo di lei. Ma ſ'ella ſi laſcia adombrar l'animo (quel ch'io non credo) da coſi oſcuro penſiero, io, che mi truouo chiara la conſcienza, non laſcierò di perſuadermi che ſiano ragioneuolmēte impiegati i fauori, ch'ella mi fa, perche l'hò ſempre amata, & honorata come Gentilhuomo di ſoda dottrina, & di gran ualore, & come degno frutto di quella famoſa pianta, dico del Sig. Giouanni ſuo Padre di grata memoria, & mi ſtā ſempre innanzi à gli occhi il graue, & amabile aſpetto, col quale V. S. dà materia à chiunque la mira, d'hauer in bocca, ò nel cuore quel detto Priami facies digna Imperio. Io (per iſpedirmi le ſon ſeruitore) & come hò rice-

uuto

Giouanni
Ceffalo.

uuto fauore dal ſuo cortefe ſaluto, coſi le ſupplico à raddoppiarmelo col darmi occasione d'eſſercitar mi per lei in queſte parti, oue ſ' accorgerà, ch'io nõ farò de gli ultimi all' entrar nella uigna, & mi giudicherà meriteuole in qualche parte della gratia ſua, alla quale mi raccomando, & le bacio aſſettuoſamente le mani.

Di Oliuola li 28. d'Agosto. 1588.

Al Sig. Nicolò Ferrari.



NON mi marauiglio, che V. S. m'abbia preuenuto con la ſua dolce & gratioſa lettera, perche eſſendo la cortefia legitima cõpagna della uirtù, era ragione, ch'ella mi uinceſſe coſi nell' una, come di gran lunga mi uince nell' altra. Io credo, Sig. mio, che la dolcezza, ch'ella ſente nel trouarſi dopò le lunge, & pellegrine fatiche, alla tranquillità della patria, & della caſa ſua, ſia ò tanto, ò quāto amareggiata dalla memoria de gli amici, & ſeruitori, ch'ella hà laſciati in queſte parti. Ma con la medefima ragione ella ſ'imagini, ch' il piacere, che noi riceniamo della ſua quiete, è parimēte diminuito dall' inquietudine che ci reſta per hauer eſſa nel partirſi rapiti, non sò come i noſtri cuori. Sono ueramēte tutti queſti miniſtri del noſtro Prẽcipe pieni di bõtà, et di cortefia. Ma V. S. ſpogliãdoſi quaſi la ueſta del Senatore, ſi facena talmēte eguale a' Gẽtilhuomini, et Cittadini, che cõ maggior ardire, & cõſidẽza ricorreuano à lei,

à lei, dalla quale riportauano sèpre ò rimedio, ò cò
 forto ne i loro trauiagli. Nè uì hà alcuno di guſto
 coſi dilicato, che mai ſoſpettaſſe, ch' ella foſſe tenta
 ta da occulta ambitione à uoler metter il piè auanti
 ad alcũ ſuo collega (che bẽ ſappiamò che la fittio
 ne non può ſtar lūgamẽte naſcoſta) ma tutto ciò è
 ſtato sèpre attribuito alla ſua dolciſſima natura,
 cò laquale humilmẽte s'innalza ſopra gli altri. Vi
 ua dũque certiffima, che nõ ſi perderà nel Mòferra
 to l'immortal memoria del Senator Ferrari. Ma
 nõ è biſogno ch' io glie lo dica, poſcia glie lo dirà il
 ſuo cuore, et la còſciẽza delle ſue nobiliſſime, et cã
 didiſſime attioni. Io poi, al quale V. S. hà fuori del
 lo ſtil còmunẽ; dato molti ſegni di particolar beni
 uolẽza, et fatto guſtar i frutti della ſua ſplẽdidez
 za ſarei il piũ ingrato del mòdo, ſe nõ ſerbaffi nella
 mẽte il nome, et le uirtù ſue, et s' io nõ deſideraſi di
 ſeruire nõ ſolamẽte à lei, ma a' Signori ſuoi fratel
 li, à quali tutti bacio le mani, gelofiſſimo della gra
 tia loro. Coſi Iddio mi faccia ſentir ogni giorno piũ
 felici nouelle di coteſta honoratiſſima famiglia.

Di Oliuola il primo di Settembre. 1588.

A Monſignor Vicario Arriuabene.

NON ſi ſuellono facilmete quelle piãte, c' -
 hanno antiche, et profonde radici; onde
 V. S. può uiuer ſicura, che hauẽdo io ac
 quiſtato ſeruitù cò eſſo lei inſin da quei noſtri fan
 ciulleſchi anni, & eſſendo ella col calore delle uir
 tù ſue uenuta di tempo in tempo à dar uigore, &
 nodrimento

nodrimento à queſta mia antica offeruãza, non fia
 mai uero, ch' altro accidẽte che l'ultimo de' terribi
 li, me la tolga dal cuore, & dalle viſcere. Con que
 ſto filo io miſuro ſcambieuolmete l'animo ſuo, &
 mi faccio à credere, che nõ oſtante il noſtro lūgo ſi
 lẽtio, ella habbia piũ d' una uolta affettuoſamẽte
 ragionato, ò penſato del ſuo Guazzo, il quale hà
 piũ di mille nominato lei, & predicato le ſue lodi
 nelle raunãze de' uirtuoſi, tutto ch' io non arriuaffi
 mai bene con queſta imperfetta lingua a i meriti
 del mio Sig. Arriuabene. Hò riceuuti con allegrez
 za, & letti con ammiratione i due ſuoi libri degna
 mete da lei chiamati figliuoli, poſcia che rappresẽ
 tano uiuamẽte l' imagine di coſi dotto, coſi eloquen
 te, & coſi honorato Padre, & manifẽſtãdoſi eccel
 lẽti oratori, & Poeti nõ meno Latini, che Thoſca
 ni, uerrãno perpetuãdo il nome, & la gloria pater
 na. Viua V. S. felice, & mi conſerui la beniuolen
 za, et la gratia ſua, ſi come io cõtinuando in amar
 la, et riuerirla le bacio le mani, et le deſidero otti
 mo ſtato. Di Caſale li 22. d' Ottobre. 1588.

Al Sig. Cardinale della Rouere.

NON credo, ch' al mondo, ſiano lacci
 piũ forti, & nodi piũ indiffolubili,
 che l'incatenate uirtù di Voſtra Si
 gnoria Illuſtriſſima, cò le quali m' hà
 coſi ſtrettamente legato; che dopò
 una lunga pazienza, ſon coſtretto alcuna uolta
 à notificar la mia paſſione con qualche grido co-

me faccio hora con questa mia, nella quale (contenendo molte cose nel mio cuore) le dico solamente, che quāto uiene ogni giorno mācando lo spirito uitale nel Guazzo suo antico seruitore, tāto uiene crescendo l'ostitruanza, & la diuotione sua uerso V. S. Illustrissima, e l'desiderio della sua grādezza. Io di ciò non aspetto altra mercede da lei, se nō che resti seruita di tenermi per huomo sincero, & ueridico. Et con questa sincera uerità le bacio humilmente le mani, pregando Iddio che ad esaltatione di lei uerifichi la uoce del popolo.

Di Casale li 15. di Nouembre. 1588.

Al Reuer. Fr. Domenico Castelli.



ALVTO, anzi risaluto V. S. senza finir mai di salutarla. Hebbi la sua del li tre di questo: ma cōfesso la mia negligēza di nō hauer ancora portato l'ambasciata à quei due Gētilhuomini. Sodisfarò in questo mondo ò nell'altro. Ho bene scritto al Sig. Bergogni, che faccia l'opportuno cōplimēto col Sig. Figini. Il libro è nelle mani dello Stāpatore, il quale, ò m'ingannerà, ò me lo darà à Pasqua uegnēte. Haurei molte cose à dirle, ma perche tēmo sempre che nō mi manchino soggetti, le riserbo all'altra portinata. V. S. pigli occasione di uisitar il Sig. Cōte Alfonso Beccaria, Gētilhuomo principale in cōtesta Città, & patrone di molte sciēze. Et se non hà altra occasione gli presenti questa

Conte Alfonso Beccaria.

questa mia, doue, o Sig. Conte, il Guazzo bacia le mani à V. S. & le dà à conoscere un uirtuoso à lei simile, dico il Reuerendo Padre Domenico Castelli uno de' maggiori luminari della Religione Domenicana. Scriuerò più distesamente col primo messaggero. Intendo che tutto il popolo concorre con diuotione; con diletto, & con frutto ad udirlo. Iddio ne sia lodato, à cui piaccia d'auumentar il suono della sua felice tromba.

Di Casale li 28. di Nouembre. 1588.

A Messer Francesco Bonati.



IGNOR Bonati mio dolce & caro. Mi si presenta occasione di darni un consiglio da amico: ma prima uoglio rispōdere à la uostra gratissima lettera, la quale hebbi dal nostro Reuerendo Padre Inquisitore, insieme cō le copie del priuilegio del Santissimo Rosario, delle quali, come di cose deuote, diuotamente uì ringratio. Queste moltiplicate cortesie, che uenite cōtinuādo uerso di me, m' accusano tacitamente di rustichezza, perche non uì hò mai dimostrato alcun segno di gratitudine. Potete bene hauer compreso in me alcuna uolta una certa inclinatione, la qual sù, & sarà sempre di giouarui, ma la buona uolōtà nō paga il debito, io rimāgo quell' ingrato debitore, che già uì hò accēnato. Questa è la rispōsta, ch'io haueua à fare alla uostra lettera. Sapete hora il consiglio, ch'io uoglio darni? Poscia che di cōtesta liberalità

ralità non riceuete da me alcun frutto, riuolgete-
ui ad altra persona, oue sia più degnamente, & più
utilmente collocata, che se no'l fate, si uerrà ac-
crescendo il vostro danno, & la mia ingratitudi-
ne. Et qui mi ui raccomando di cuore, aspettan-
do, che m'apriate la strada, oue io possa seruirui,
che infin ad hora, se ben la cerco, non la truouo.

Di Casale il penultimo di Nouembre. 1588.

A Monfig. Panigarola Vescouo
d'Alti.

BEN tornata sia Vostra Signoria
Reuerendissima à raserenar con la
presenza, à consolar con la uoce,
à pascere con la dottrina, ad accen-
dere con lo spirito, & à riformar con
l'esempio della sua irreprensibil uita coteſto auuē
turato popolo, il quale haurà raffigurato in lei
quell' aumento di splendore, che si uede nel Sole
quando si manifesta dopò lunga pioggia. Hebbi
questa nouelia dal Reuerendo Padre Don Bernar-
dino Preposto di San Paolo, il quale raddoppiò la
mia allegrezza col presentarmi in nome di lei un
benignissimo saluto, del quale io haueua pensa-
to di non ringraziarla se non tacitamente nel mio
cuore; ma il Signor Apostolo m'ha fatto mutar
pensiero, dicendomi, ch'egli per cagione d'un suo
negotio uiene à farle riuerenza; onde hò uoluto
con

Don Ber-
nardino
Polerani.

Gio. Fran-
cesco A-
postoli.

con questo foglio renderle gratie di cotanto fauo-
re, soggiungendo che s'ella è di natura sua inchin-
nata à giouare à chi che si sia, debbo sperare, che
rimanderà quà ben consolato esso Apostolo, come
forestiero, come famoso nelle buone lettere, co-
me Vicario d'Apollo, & compagno delle Muse,
come huomo di buoni costumi, & mio caro amico.
Ma lascio di dire molte altre cose à suo honore,
perche V. S. Reuerendissima non si riuolga à dir-
mi, ch'io habbia scritto questa più per raccoman-
dar l'amico, che per far riuerenza al patrone. Tor-
no dunque à renderle humili gratie della memoria,
che serba di me, dalla quale son persuaso à crede-
re, ch'io m'habbia, se non per merito, almeno per
priuilegio acquistata qualche parte della sua gra-
tia. Ma desidero bene, ch'ella fortifichi questa mia
fede con la virtù de' suoi commandamenti. Et le
bacio con humiltà le mani.

Di Casale li 20. di Decembre 1588.

Al Sig. Traiano Guiscardi.

VE G G O chiaramente, che Vostra Si-
gnaria è vno di quelli, che per raddop-
piar la gioia à gli amici, vanno à ca-
sa loro quando non sono aspettati, per-
che quando io credeua, ch'ella si fosse, à guisa
di lumaca, rinchiusa in casa per non pensar ad
altro in tutto questo inuerno, che à se stessa, &
à suoi honorati studi, eccola qui à ragionar me-
co

co con dolciſſima lettera, nella quale m'ha inſegnato vn virtuoso ſtratagema, & vn cortefe inganno, di cui ne lodol' accortezza, & ne ringratto l'amoreuolezza di Voſtra Sig. ſi come facio delle Paueſi nouelle, ch'ella m'ha date, in cambio delle quali le ſcriuerei delle noſtre paefane, ſ'io non mi confiदाſſi nel Signor Nauazotto, il quale come giouine, che frequenta più di me la piazza, & le contrade, le haurà già tutte raſtellate nelle ſue lettere, che uengono inſieme con queſta. Hò fatta l'ambasciata al Signor Preſidente Guidoboni, il quale veramente l'ha riceuuta con allegrezza, & le bacia le mani, imponendomi, che in nome ſuo le faccia quella liberale offerta, che conuiene alle virtù di V. Signoria. Io poi, per quello che tocca à me, che debbo dirle? Queſto ſolo, che non ſi perſuada, ch'io ſtami manco di quel ch'io debbo, le gratie, ch' Iddio le hà concedute, con le quali ella ſi diſtingue da i nobili della cōmune ſtampa. Tenga per fermo ch'vno di queſti occhi la vagheggia come ſi gliuolo, & l'altro la riueriſce come Signore, à cui bacio le mani, & deſidero felice ſucceſſo.

Di Caſale li 28. di Nouembre 1588.

Al Sig. Alfonſo Moitio.

SE Voſtra Signoria ſi reca à uentura l'ha uermi conoſciuto, ſi come ella mi ſcriue, non hò à dirle altro in riſpoſta, ſenon ch'ella humilia ſe ſteſſa, & eſſalta me più di

Horatio
Nauaz--
zotti.

Guidobo
no Gui--
doboni.

di quello, che ſi dee. Ma queſti ſono effetti d'amore, il quale ſpingendo gli huomini ad una certa idolatria, li coſtringe à farſi, ſecondo il uolgar detto, d'una rana Diana. Forſe ella non dirà ſempre coſi, perche con ſucceſſo di tempo ſ'eſtinguono, ò ſi rallentano queſti exceſſiui calori, & cedono all'intelletto, col quale ella potrà poi rauederſi, ch'io non ſono quel, che le paio. Ma non dourà per tutto ciò rimanerſi d'amar il ſuo Guazzo, ſe non per altro, perche egli ama Voſtra S. & hà impreſo nella mente il ſuo dolciſſimo aſpetto, col qual ſolo (taccio le virtù ſue) riduce alla manſuetudine la fieraſſa altrui. Le rendo gratie del ſuo cortefe complimento, & riſalutando il noſtro Signor Mazzola, le bacio le mani, & prego Iddio, che li guidi felici al deſiato ſegno.

Di Caſale li 28. di Nouembre 1588.

Al Reu. Padre Girolamo Capalla.

DISSI ben'io che Voſtra Signoria ſi tro uerebbe contenta d'hauer conoſciuto per mio mezo il Padre Don Eugenio.

Or guardiſi ella di non mi render mal per bene, & non procuri d'urſurparſelo tutto ſenza laſciarmi la mia parte, altrimenti dirò, che ſ' aſſomiglia al riccio, che riceuuto dalla biſcia, la ſcaccia fuori della tana, & io per uendetta ponam inimicitias inter te, & iplum. Ma per fuggir queſto ſcandalo, vegniamo alla diuiſione,

Z 2 &

Prouer-
bio.

& pigliando V. S. il Donno, tirerò io à me l'Eugenio. Mi rallegrò che l'abbia trouato quel compiuto Don. Eugenio, ch'io le scrissi, ma hò voglia di dire, che non l'hà ancora compiutamente conosciuto, & che pratticandolo più famigliarmente, le crescerà la marauiglia, & me ne darà ogni giorno maggior lode. Son di parere che V. S. non mandi le maschere, ch'ella dice, perche ne auerrà questo disordine, che cercando mia figliuola di coprir i difetti del volto, scoprirà quelli dell'animo, dico la vanità, & la leggerezza, che maladetto sia l'abuso del Carneuale, per opera di cui chi s'immaschera, si smaschera senza leuarfi la maschera. Et à Vostra Signoria bacio le mani, augurandomi presente alle sue lettioni piene di Dottrina, di gratia, & di dolcezza.

Abuso
del carne
uale.

Di Casale li 7. di Decembre 1588.

Al Reuer. Padre Don Eugenio da Modona.


 O R R E I dire quanto mi sia stata cara la litera di V. S. ma la uoce carissima non giunge al mio concetto, oue è un certo che d'ineffabile, ineffabilmente inesplicabile. Et m'imagino che à lei parimente sia difficile il pensare quanto sia incomprendibile il diletto, che m'hà recato

recato essa lettera. Ma doue non può giungere con la mente, supplisca con la fede, & sappia ch'io la ringratto quanto ne io sò dire, ne ella può imaginare di così amoreuole ufficio, & del minuto, & famigliar raguaglio, che in segno d'amore m'hà dato delle cose sue, le quali stimo mie proprie. Ma non sò perche ella sia rimasa di farmi motto del successo della sua antica indispositione & dello stato suo presente, se forse non l'hà tacciuto per che la sua Christiana Filosofia le habbia insegnato à dispreggar se stessa, il che non vorrei; perche parrebbe ch'ella dispregzasse il mondo, che hà bisogno de' suoi pari. O quanto mi piacerebbe di riuederla ben consolata sopra quel Santo monte, oue non fui più dopo la sua partenza. Piaccia à Dio ch'ella ci uenga sana, che se ci uiene, manderò la sù i gridi per farla discendere à Oliuola, & starsene meco sei giorni à dialogare de' nostri auenimenti. Così fosse uiuo quel buon Gentilhuomo, che con la sua morte hà disfatto il nostro dolcissimo triumuirato. Ho presentata la lettera di V. S. al Sig. Presidente, il quale m'hà prontamente mandata à casa la qui allegata risposta. Vedrò tosto il Sig. Ascanio & la Signora Maddalena, certificandoli del gran bene che V. S. dice di loro. Mi conserui caro, & uiuo nel suo cuore, & preghi Iddio per me, che la riuerisco come simulacro di virtù & di cortesia.

Di Casale li 3. di Decembre 1588.

Al Signor Bernardino Grosso.

DOSTRA che dalla persona, che Vo-
stra Signoria mi propone dipende
l'una delle maggiori allegrezze, ò
l'una delle maggiori afflittioni,
ch'io possa ricuere in questi miei vl

timi, non sò s'io dica anni, ò giorni, prendo ter-
mine un mese da poter consigliarmi con Dio, &
ritrarne la sua santa inspiratione, in virtù del-
la quale s'accheti, & pacifichi questo mio cuore
guerreggiato da due nemici pensieri, l'uno de' qua-
li mi spinge auanti, l'altro mi tira à dietro, ne sò
s'io debba credere alle lusinghe di quello, ò alle
minacce di questo, nè qual sia peggio il dire l'ha-
uessi io fatto, ò non l'hauessi io fatto. Ma sò bene,
che non vi hà cosa più certa di quella sentenza,
Chi hà trouato un buò genero, hà guadagnato vn
figliuolo, Chi hà trouato un cattino genero, hà per-
duta la figliuola. Et poi che V. S. per suo discarico
lascia à me il carico di ricercare la uerità, & la
certezza di quei due capi essenziali, io che hò sem-
pre riuerito quel proverbio, Che tutto quel che lu-
ce nò è Oro, adoprero gli occhiali per nò abbagliar-
mi, & darò poi risposta à V. S. la qual prego fra
tanto, che m'aiuti ad impetrar gratia da sua Diui-
na Maestà, che se questa proposta nò è à gloria sua,
la faccia dileguare, et ci lieui la volòtà, e'l modo d'
essequirla. La ringratio dello studio, ch' ella mette
nelle mie consolationi, et vno sicuro che se questa
mia

Prover-
bio.

DI COMPLIMENTI MISTI. 359

mia creatura haurà quel bene, che V. S. le deside-
ra, si potrà chiamar auuenturata, di che le ne hau-
rò sempre obligo, et le bacio cò questo fine le mani.

Di Oliuola li 20. di Nouembre 1588.

Al Sig. Guglielmo Cornaglia.

VOSTRA Signoria mi ringratia cò la sua
amorosa lettera dell' amor, ch' io le por-
to, & io ringratio lei dell' occasione, che
mi dà d' amarla. Ma perche non debbo
amarla, se tanto è amabile, & se tanto sono da lei
amato? Io prima potena dubitare, che questo cie-
co amore nò m'abbagliaffe l'intelletto, & non me
la facesse amare di fouerchio: ma hora son certissi-
mo, che nò posso amarla quãto debbo. poscia che la
ueggo grandemente amata, & istimata da Mon-
sig. Reuer. Panigarola, il quale so che non hà gli
occhi imbendati, & come quello che si gouerna in
tutte le sue attioni più cò giudicio, che con affetto,
nò l'amerebbe, & nò la stimerebbe tãto, se non ha-
uesse scoperto in V. S. quella bontà, & quella vir-
tù, che sono i veri fondamēti d'amore. Et di qui el
la può còprendere, ch' io son mosso ad amarla nò so-
lamēte per propria inclinatione, ma per l'auttori-
tà, & per l'essempio d'un tãto Prelato. Dunque io
la ringratio di nuouo dell' occasione, che mi dà
d' amarla, & pregando Iddio, che serbi lungamen-
te accese queste due facelle di reciproco amore, le
bacio di cuore le mani.

Di Casale li 17. di Decembre 1588.

Z 4 Ab

Al Signor Gio. Battista Paniccio.



EBBI con la lettera di V. S. il libro delle rime amorose, nel quale mi piace, che habbia beuuto con gli occhi quel nettare, ch' ella mi scriue.

Tocca appunto à noi uecchi il leggere così fatti libri, perche si come a' giouani seruono di ruchetta, che li tiene desli, così à noi sono papauero, che ci prouoca il sonno. Son tutto di V. S. & la salute in nome de' miei figliuoli. Ma Olimpia non accetta il consiglio di farsi Monaca, & dice in resolutione, che li parrebbe di contristar l'anima di sua Madre se non imitasse la sua esemplar uita, & non entrasse nella medesima Religione, onde mi bisogna senza più repliche prouederle di dote, & di marito. Et à Vostra Signoria mi raccomando senza fine.

Di Casale li 19. di Decembre. 1588.

Al Reuer. Fr. Domenico Castelli.



NELLA lettera piena di scuse, che V. S. mi scrisse di Genoua sotto li quindecim di Settembre hà preso fino à questo giorno la poluere scpra la tauola. Hora l'hò scossa, & ispiegata per risponderle. Ma si come ella con diuersi perche, hà difeso il suo tardar à scriuermi, così io le presento diuersi intoppi, d' onde è proceduta

duta questa mia lenta risposta. Quando riceuei la sua, io era in uilla con le mani, & quasi co' piedi nel mosto per la uindemia, dopò la quale soprauenne una graue infermità à mio figliuolo, che m'ha fatto sospirare, tremare, & sudare per lo spatio d'un mese. Io poi hò ricondutta la famiglia alla Città, & rassettata la casa, & fatte le prouisioni per l'inuerno. Hora che'l uino è nelle botti, & mio figliuolo, lodato Iddio, è conualescen- te, & io sono in casa mia col corpo, & con l'animo tranquillo, la salute, l'abbraccio, mi condolgo de' suoi maritimi trauagli, mi rallegro della uenuta à Pania, oue spero che mutando aua muterà fortuna. Saremo più uicini, ci scriueremo acconciamente, et ragioneremo quasi all' orecchio. Hò uisitato tutti questi Padri, i quali si struggono d'allegrezza quando ragiono di lei. Ma il Reuerendo Padre Inquisitore, à quel ch'io scuopro da certi suoi sogghigni, non hà bene acchetato il suo animo uerso Vostra Signoria, & mi pare, che serbi ancora qualche poco di sdegno per la beffa dell'oca, la quale non hà mai potuto digerire. Io non manco però d'ogni buono ufficio perche sputi quest' amarezza, & spero alla fine, ch'egli purgherà lo stomaco, & le darà luogo nella sua gratia. Ma lasciamo le burle. Se V. S. vuole alcun seruigio da me in queste parti, dic seruo fac, & faciet. Questi Signori, & Signore ufficiali del Santissimo Rosario, & la Signora Maria mia Cognata hor hora tornata di Roma le rendono i

María
Guazza

saluti

saluti à cento per uno, et le baciano meco le mani.
Di Casale.

Al Sig. Guglielmo Cornaglia.



HA V E V A il Signor Apostoli già il piè in istaffa per uenir in Asti quando mi fu presentata la lettera di Vostra Signoria, onde m'è conuenuto scriuer questa frettolosamente, & dirle, che se Monsignor Reuerendissimo Panigarola fa tanto stima di me, quanto ella mi scriue, ciò auiene perche qui concorrono la bontà del Prelato, che compartisce le sue gratie anco à gl' indegni, l'amoreuolezza del Signor Cornaglia, che gli fa dire de gli amici più di quello, che si conuenga, & la benignità d'una stella, che fauorisce il Guazzo, & lo fa parere più auenturato, che Sauio. Ringratio Monsignor Reuerendissimo, ringratio Vostra Signoria & ringratio la mia sorte di cotanti fauori. Dall' Apostoli intèderà quel, che non posso scriuere, onde à lui mi rimetto. Potrà poi cōferir il tutto cō'l Sig. Gabrielle nostro, il quale si contenterà, che questa gli sia commune, & serua per hora di risposta alla lettera aromatica, et saporita, ch'egli m'ha scritta intorno al modo di far salami. A Monsignor il Collaterale Cortandone son seruitore, & lo ringratio, che con caratteri di suo pugno m'habbia à i piedi della lettera di Vostra Signoria dato segno ch'io niua nel suo capo. Et uì bacio ad
ambitre

Gio. Antonio Cortandone.

ambitre le mani, augurandoui un felicissimo ottanta noue.

Di Casale l'ultimo dell'ottant'otto.

Al Sig. Lodouico Arriuabene.



LD V E volumetti d'Oro che V. S. m'ha nuouamēte mandati, sono piccioli per lo numero de' fogli, & grandi per l'altezza dello stile, et de' concetti, & s'io non erro, contengono in poche parole molte sentenze, et meritano d'essere letti con quella ammiratione, con cui si leggeua l'Illiade d'Homero rinchiusa da un sottilissimo scrittore nel guscio d'una noce. Io adūque torno à chiamarli degnamente uolumi d'Oro, poscia che à guisa dell'Oro hanno in poca materia gran valore. Mi rallegro con V. S. di così priuilegiata felicità, & mi rallegro meco medesimo d'esser fatto partecipe di cō sì raro dono, di cui le rendo mille gratie. Et perche è ufficio di generoso debitore il procurare d'obligarsi maggiormente al creditore, la prego che venga accrescendo insieme con gli anni suoi, l'amore ch'ella mi porta, perche s'accresca il debito della riuerenzia, & della seruitù mia uerso di lei, à cui bacio le mani.

Illiade d'Homero nel guscio d'una noce.

Di Casale li 5. di Genajo. 1589.

Al Sig. Vincenzo Lana.



Anna Bellona.

VN contadino mi portò la vostra lettera aperta, dicēdo che l'ha uena nella sacca, & nel tirar fuori il pane si stracciò la lettera. Io la lessi distesamente alla Signora Anna Bellona, laquale nò sà perche cotesta dōna habbia da principio mostrato così ardente desiderio di uenir à seruirla, & poi si sia lasciata raffreddare da cotesti suoi patroni, senza aspettar con un poco di pazienza altro nuouo auiso. Ma alla fine si è racchetata & ui ringratia della vostra diligenza. Io poi vi prego à perdonarmi la frettolosa importunità, che indescretamente, & satienolmente hò usata uerso di voi con lettere triplicate, perche io come uecchio son molto geloso della gratia di questa bella, & uirtuosa giouine, la quale ueggendo, ch'io indugiua tanto à darle risposta, era entrata in un tacito sospetto, ch'io non haueffi dato subita, & sicura spedizione alla sua lettera; & se bene di ciò non mi faceua alcun motto, io però me n'accorgeua da una certa alteratione de' suoi sguardi, i quali haueuano più della Bellona, che della Signora Anna. Ma ringratio Iddio, che alla fine hà fatto uenire questa vostra lettera, la quale hà renduto testimonio di me, & riscosso il mio honore. Prendete hora uoi occasione di ualerui dell'opera mia,

mia, che in questo modo mi farete credere, ch'io sia amato da uoi, & u'accorgerete s'io u'amo scäbiuolmente con tutta casa Lana, alla quale mi raccomando, & desidero ogni lieto successo.

Di Casale li 9. di Genajo. 1589.

Al Signor Giacomo Lana.



VENGA Che Vostra Signoria si sia rimasa di sfogar meco il suo dolore, & di comunicarmi la perdita ch'ella hà fatta della sua nobile, uirtuosa, & diletta compagnia, io con tutto ciò non uoglio restare di condolermi con esso lei, & di certificarla, che cotesta tribulatione mi è per diuerse cagioni penetrata infino alle uiscere, & tanto più, quanto di così fatti accidenti ne posso ragionare per acerba, & dolorosa pruoua. Ma lodato sia Iddio, che hà priuilegiato Vostra Signoria di singolar prudenza, con la quale separandosi dal volgo, potrà, & dura, & uorrà ad ogni modo sostenere con vigorosa costanza questo fiero colpo, & costringer se stessa à credere con fermissima fede, che la diuina prouidenza disponga il tutto à salute nostra. Di questo non ragiono, più oltre, perche non paia, che io stimi lei manco, & me più di quel che conuenga.

Scriuo

Scrivo al Signor Vincenzo nostro, che mi proueg
ga d'una casa in Pavia, oue hò fatto disegno di
condurre mio figliuolo, fatta la uindemia, & ispe-
ronarlo con la mia presenza allo studio delle leg-
gi. Non passerò Valenza senza uisitar Vostra
Signoria, & senza spiegarle confidentemente, &
famigliarmente alcuni miei pensieri. Non hò poi
fatto altro di ciò ch'ella mi scrisse, perche hò tro-
uato, che la parte haueua proposto di farci il con-
uito della cicogna. Ma Iddio prouederà a' nostri
bi sogni. Vostra Signoria mi consoli, & mi com-
mandi, & le bacio di cuore le mani.

Prouer-
bio.

Di Casale li 27. di Genajo. 1589.

A Monsignor della Croce.

QUORA che saranno, come credo, alquan-
to rallentate le fatiche, che Vostra Si-
gnoria faceua ne' seruigi del suo terre-
no Marte, le presento in questo foglio un memo-
riale dell'antica mia obseruanza uerso di lei, di-
cendole, ch'io mi uengo così pian piano disponendo
di ritirarmi in Pavia, oue con una mano stimu-
lerò mio figliuolo allo studio, & con l'altra met-
terò sotto il torchio di quella stampa qualche mio
scartafaccio, dal quale forse cauerò l'olio, che bi-
sognerà per mantener la lucerna allo Scolare. Mi
trouo fra l'altre cose quella ricolta di uaria, &
piaceuole dottrina fatta da me con lungo studio,
si come

si come già dissi à Vostra Signoria la quale non mi
pare che meriti di star sepolta, & è per recare
qualche utile, & diletto ad un Prencipe, il quale
à guisa del gran Carlo Emanuelle faccia profes-
sione d'occupar degnamēte il seggio hora di Mar-
te, hora d'Apollo, & di starci in mezo allo splen-
dore dell'arme, & delle lettere. Aspetterò hora
ch'ella mi faccia motto come le piaccia questo mio
pensiero, & mi significhi liberamente, s'io debbo
lasciar uenir fuori il libro in questa, ò in altra for-
ma, perche mi risoluo di farne ò cappa, ò mātello.
Et à Vostra Signoria bacio le mani sempre ricor-
deuole del ualore, & della bontà sua. Così Iddio
le moltiplichì le sue gratie.

Duca Car-
lo Ema-
nuelle di
Sauoia.

Prouer-
bio.

Di Casale li 29. di Genajo. 1589.

Al Sig. Francesco Maria Vialardi.

SE Vostra Signoria non hà riceu-
te, già hà gran tempo, mie lettere,
ne dia la colpa ad Ulisse, il quale
nei suoi lungi pellegrinaggi non s'hà
preso cura di farci sapere, oue &
qual fosse la uita sua. Mi dolgo della perdita
grande, che mi dice hauer fatta, ma non me ne
marauiglio, perche tra la uirtù, & la fortuna
non ui hà intrinsechezza. Vsi della prudenza,
della fortezza sua, & sperì alla fine qualche se-
reno. Io Signor mio caro sento da alcuni mesi in
qua,

quà, non che declinare, ma diroccare questo meschino corpo in si fatta maniera, che come prima haurò rimesse nelle mani dello stampatore certi miei fragmenti (il che spero di fare tra qui, & Natale) voglio dar bando allo studio delle lettere, & chiamar à ricolta questi uagabondi spiriti, perche lasciando ogni sorte di speculationi, stiano meco, & m' aiutino à conseruarmi in uno stato tranquillo, & mi facciano sentire il frutto di quell' antico detto, Giocondissima uita è il non far nulla. Brieuemente mi faticherò tutto nello star otioso. Questo basti per risposta di quel seggio, ch' ella s' offerisce d' impetrarmi fra cotesti honorati Academici, di cui tanto la ringratio, quanto penso di non occuparlo. Qui sarà il sommario, ch' ella mi ricerca delle antiche leggi della nostra Academia. Et bacio le mani al dottissimo Signor Trotto.

Prouer-
bio.

Di Casale li 29. di Genaiò. 1589.

A Monsignor San Giorgio Vesco-
uo d'Aqui.



E per caso Vostira Signoria Illustrissima stà aspettando di sapere il successo di questi nostri sposi da lei accoppiati, io le dico, che si sono miracolosamente trasformati l'un nell' altro in guisa tale, che ha-
uendo

uendo riceuuta in se stessi l' uno l' imagine dell' altro, ciascuno d' essi riconosce, & ama nell' altro la sua propria imagine; & quando rimiro il Signor Horatio, truouo ch' egli uerifica il detto di Platone, il quale chiama Amore sofista, perche egli prende la bugia per uerità, & gli pare di comprendere nella persona di mia figliuola molte cose, che non ui sono, & miro anco, che mentre Olimpia si gode di uederlo abbagliato da questo incantesimo, la semplicetta non s' accorge della uiolenza, con la quale Amore la rapisce, & la sospinge à darsi in preda al suo sposo; onde io come spettatore di questi atti di Comedia, son costretto à ridere, & à mescolar col riso un certo pianto di gioia, la quale piaccia così à Dio di uenirmela prolungando, come io la riconosco dal cortese mezo, & dal benigno fauore di Vostira Signoria Illustrissima, & come le ne rendo immortali gratie, & le bacio, humilmente le mani augurandole felicissimo stato.

Detto di
Platone.

Di Casale li 18. di Febraio. 1589.

A Messer Scipione Conti.



Io confesso senza tormento ch' io pensa ad ogn' altra cosa, che alla nostra lettera, la quale per ciò mi è rimscita più dolce, & più grata.
Hora tocco col dito la memoria che tenete di me, & ui ringratio di questo segno
A a d' amore,

d'amore, certificandoui, che nõ è collocato in persona ingrata, perche, come sà lo scrutatore de' cuori, voi sete da me egualmente riamato, & direi, ch'io ui trapasso, in amore, se non temessi la vostra colera. Mi rallegro che siate in Roma, la quale vorrei, che ui elegeste per vostra patria senza andar più rotolando à guisa di pietra che non piglia ruggine. Roma, come sapete, è il uero seggio della fortuna, se pur così dir lice, la quale se bẽ promette à molti, & attende à pochi, tuttauia à chi la serue con pazienza, cangia il ferro in Oro, & fa vedere miracolosi miracoli. State forte, & dimostrate nelle vostre attioni non meno stabilità, che valore. Così Iddio ui stia sopra con la sua gratia. Voi m'hauete dato raguaglio di due grandi maritaggi, io ue ne annuncio hora un picciolo, dicendoui, che habbiamo congiunta Olimpia mia figliuola col Signor Horatio Curioni Dottor di leggi di buona aspettatione, & Gentilhuomo assai commodo di facultà. Godeteni meco di questo successo, & contentatevi, ch'io finisca la lettera, & ui lasci con questo dolce in bocca.

Di Casale li 19. di Febraio. 1589.

A Monsignor il Vescouo
Costachiaro.

NON hò scritto questi giorni dietro à V. Signoria Illustrissima, perche mi persuado, che senza, ch'io l'apporti noia con mie lettere, te basti di sapere, che con le ammirabili virtù, & con l'ineffabile sua cortesia m'hà, gran tempo fà, obligato à ragionar sempre di lei con lo de, & con offeruanza, & per conseguente hà obligato se stessa à credere ch'io non habbia alcun Prelato, nè patrone più uiuamente scolpito nel cuore, che Monsignor Costachiaro. Ma nõ posso bora, nè debbo lasciar uenir à lei il Sig. Horatio Curioni mio genero, senza farle riuerenza in carta, & senza assicurarla brieuemente, che con quel poco di vigore, che si truoua in questa vecchia scorza io serbo continua memoria di V. S. Illustrissima, & le desidero quello adempimento di grandezza, che manca al supremo suo ualore. Dica il resto il Signor Horatio, à cui mi rimetto, & à lei bacio riuerentemente le mani.

Di Casale li 19. di Febraio. 1589.

Al Signor Horatio Curioni.

NON si è raveduta mia figliuola quanto sia grande l'amore ch'ella porta al suo sposo, infin ch' egli non s'è spartito da lei. Hier sera andò a letto cō gli occhi lagrimosi, et col cuore cō

tristato, perche in uece di coricarsi presso à V. S. le bisogna ritirarsi nella sua uirginal camera, & giacere à lato à questa uecchierella di mia suocera, & prouare una nuoua antichità. Et questa mattina con la malinconia dipinta nel uiso, hà liberamente spiegati certi amorosi, & pietosi concetti, significando il cordoglio, ch' ella comincia à sentire per l' assenza di V. S: alla quale dò questo

Amore, & suoi cōtra rij effetti.

raguaglio, acciò che ne prenda in un pūto & piace re, & dolore, & si raueggia come Amore con la sua diuina possanza generi in un cuore, & in un medesimo istante due contrarie passioni. Hora attenderemo à confortarla con la speranza del brie ue ritorno. Et se bene ella dice, che per sostener mā co afflittione, uorrebbe poter alcuna uolta dimenticarsi del Signor Horatio, tuttauia noi ueggiamo, ch' ella si gode di nominarlo, & d'udirlo spesso nominare, & prende uolentieri questo amoroso ueleno per medicina, nè si cura punto, che s' ammorzi quella fiamma, che la consuma; onde io che già l'hò licentiata dal mio paterno Imperio;

mi

DI COMPLIMENTI MISTI. 373

mi risoluo senza alcuna contraddittione di lasciar la correre à questa uolontaria morte, nella quale piaccia à Dio di serbarla lungamente uia, & di ricondurci V. S. sana & lieta, & abbracciando la strettamente le bacio le mani.

Di Casale li 21. di Febraio. 1589.

Al Signor Giacomo Lana.



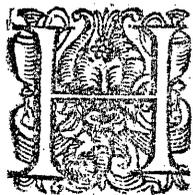
OME talhora cessata una pioggia, ne soprauiene un'altra più copiosa, così in questo traualgio di Vostra Signoria essendoci il Signor Agostino Guazzo, & io alquanto racchetati, habbiamo riceuto un nuouo, & terribile affalto dalla pietosa lettera di lei, la quale narrandoci distintamente diuerse cose intorno alla uita, & alla morte di quella immortal donna da noi degnamente riuerita, ci hà passato il cuore con diuerse punture. Io hora per il Signor Agostino, & per me con poche righe, & con molto affetto, prego Vostra Signoria in uirtù della sua prudenza non volgare, ma Filosofica, Heroica, & Christiana, che si riuolga à ragheggiare, & contemplare l'immagine della Signora Anna nella persona de i cari, & ben nati figliuoli, & in tutta si goda, & si riconforti, & procuri di uiuere lungamente per ristorar lungamente i suoi spiriti estenuati dal numero de gli anni, dalla frequenza delle infermità,

Anna Lana.

È dal peso de i trauagli. Ma perche non paia, th'io dubiti della fede, io uiuendo sicuro del sano, & pellegrino intelletto di Vostra Signoria lascio questo amaro soggetto, & uengo à contemperar alquanto il nostro commune trauaglio, & pagando il censo douuto alla parentella, le do raguaglio come hò acquistato à mia figlinola un marito, à me un genero, & à Vostra Signoria un nuouo parente, cioè il Signor Horatio Curioni Dottor di leggi, il quale, così per sodisfare ad alcuni nobilissimi suoi congiunti di questa Città, come per dar qualche conforto alla mia uecchiaia, hà fatto resolutione di dir à Dio alla Rochetta del Tanaro sua patria, & piantar fra pochi mesi il suo foggio in Casale, oue come Gentilhuomo cortese, & assai agiato di facultà, haurà desiderio, & modo di seruir à Vostra Signoria, & à tutta casa sua, alla quale il Signor Agostino, & io desideriamo ogni consolatione.

Di Casale li 26. di Febraio. 1589.

Al Sig. Gio. Antonio Vialardi.



Academici Filarmonici di Verona.

AVRA' qui V.S. un mio notturno sonetto, il quale se per auentura sarà accettato nel Collegio di quegli Illustri Spiriti Filarmonici, so benissimo, che cio auerrà più per gratia, che per merito, & sarà mirato come un bastar-

do

do legittimato. Ma con tutto ciò mi persuado di comperar à gran prezzo cotanto fauore, perche con questo paragone uengo à manifestar più notabilmente la lor luce, & le mie tenebre, & mi lascio alla fine della mia reputatione. Pur mi contento, nè stimo tanto questa perdita, quanto stimo il guadagno d'hauer ubidi. o à Vostra Signoria, per seruigio della quale, se ben zoppo, mi sforzerò sempre di saltar ogni gran fosso. Et le bacio le mani, augurandole la Signora Lavinia in braccio.

Di Casale li 27. di Febraio. 1589.

A Monsignor di Coclè Consigliero del Parlamento di Parigi.



EVolgar detto, che Chi ne fa ne aspetta. Giacena il pouero Guazzo à letto tutto fiacco, & contristato quando Monsignor di Coclè Consigliero del gran Parlamento di Parigi, & Gentilhuomo non meno per sangue, che per nalore, & per dottrina chiaro, correndo per le poste di Francia à Roma, entrò in Casale, andò con gli stiuoli in piedi à casa dell' infermo, lo uisitò con generosa humiltà, gli scoprì il desiderio, che haueua di conoscerlo, gli diede famigliar con-

A a 4 10

to del suo viaggio, gli offerse ogni suo potere, et rapitogli il cuore rimontando à cavallo, gli disse à Dio; onde l'attonito Guazzo, che non haueua potuto morire d'infermità, fù per morire di souerchia, & inaspettata allegrezza. Non si marauigli hora Monsignor di Coclè, se mentre pensa che'l Guazzo sia rimasto à letto con la sua infermità, egli più gagliardo che Bellerofonte quasi uolando sopra il cauallo Pegaseo, lo coglie in Roma all'improniso, & gli si presenta in questo foglio. Sic ars deluditur arte, & torno à dire, che chi ne fà, ne aspetta. Io adunque faccio riuerenza à Vostra Signoria, & con honesta curiosità, anzi con ingordo affetto le dimando come sia giunta sana à Roma, come spero di terminar felicemente i suoi negotij, quando sarà il ritorno, se hà potuto leggermi in fronte la gloria, & la superbia, ch'ella mi recò con la sua dolce usità, se così alla sfuggita s'accorse quanto io stimi, & honcri le virtù sue, se s'indouina quanto io l'esalti, & la predichi fra questi Gentilhuomini, & quanta inuidia essi, mi portino di così alto acquisto, se la mia presenza le scemò punto di quella buona opinione, che di me haueua prima concepta, & s'io tengo luogo nella sua dolce gratia. Nè mi contento di saper solamente queste cose, ma s'ella è per mantenermi lungamente la sua beniuolenza, perche sento hora in me stesso un caldo, & freddo, che mi fa amando temere, ch'ella non m'abbia innalzato per abbassar mi, & per farmi gustare quella

Bellerofonte.

quella momentanea felicità, che fù attribuita alla zucca. Et però la prego, che si come è uenuta per le poste, & quasi con colera à dichiararmi il suo amore, così me lo uenga à lunghe giornate, & con stemma conseruando, & mi dimostri non meno la uirtù della costanza, che della prontezza. Dal mio lato sappia ch'io l'amerò sempre, & sempre sarò uago spettatore di quel teatro di scienze, ch'ella mi rappresentò con la sua dolce, & dotta fauella. Hora mi pento d'hauerla richiesta à rispondere à cotanti miei quesiti, & (se è uero, che i secondi pensieri siano migliori) io non uoglio da lei altra risposta, che quella che chiedea Penelope ad Ulisse. Venga dunque, & uenga sana, & serbandomi la fede data, torni ad honorare per lo spatio almeno di uentiquattr' hore questa casa con la sua gratissima presenza. Et in aspettando le bacio le mani bramandole ogni lieto successo.

Momentanea felicità della zucca.

Penelope & Ulisse.

Di Casale li 12. di Marzo. 1589.

Al Padre Don Serafino Corte.



QUESTO è il primo foglio, sopra il quale comincio à far pruoua della carta, che Vostra S: m'ha mandata, oue mentre scriuo, mi uengo certificando del molto suo giudicio nel conoscere le buone carte. Ma di ciò non mi marauiglio, perche chi è solito di comporre libri, & d'esercitar la mano à scriuere diuersi nobili

nobili concetti, diuene buon mercatante da corte, & conosce la perfettione loro. Hora io non voglio scriuere lunga lettera nè in lodar questa sua scienza, nè in ringratiar la sua amoreuolezza, perchè ella non serue gli amici per riceuer premio di lodi, nè di gratie, & gli basta di sapere, che la virtù è premio à se stessa, onde scriuendo più nel cuore, che nella carta la sua cortesia, e'l mio obligo, li bacio le mani & le prego da Dio felicità continua.

Di Casale li 12. di Marzo 1589.

Al Sig. Lodouico Arriuabene,

DALLA lettera di Vostra Signoria venuta co i due suoi Dialoghi sopra l'ordine del Tosone, non hò potuto scorgere se le sia giunta alle mani la risposta, che già le mandai intorno à gli altri due volumi, che le piacque di donarmi. Non uorrei che mi stimaſse così rustico & ingrato, ch'io non volessi ricambiare i suoi generosi fatti al nemo con quattro asciutte parole. Quella mia risposta fù mandata col mezo del Signor Conte di Rodi, & con l'istesso mezo ne uien questa, con la quale non posso dirle se non che i suoi Dialoghi furono da questo Bue grossamēte masticati, & poscia con diligenza ruminati, onde mi pare ch'l Bue sia diuenuto huomo per opera d'essi Dialoghi, da i quali salgono certi lumi, che ramiua

no

no l'anima morta a' lettori, & l'accendono d'un zelo d'immortal gloria. Procuri V. S. di uiuer lungamente (& Dio glie l'conceda) perchè posso con l'odore, & col sapore di costesti pomi d'Oro uenir ristorando questo secolo di ferro, & consolar il Guazzo bramoso della uita, & felicità di V. S. alla quale bacio le mani con immortal obligo di cotanti fauori.

Di Casale li 12. di Marzo. 1589.

Al Sig. Aleſſandro Mazzola.

L'ufficio, che Vostra Signoria hà fatto meco nel rallegrarsi di mia figliuola fatta sposa, è un rispondere per le rime all'amore, ch'io le porto, & al bene, ch'io le desidero per le amabili virtù sue. La ringratio quanto debbo, sperando di rallegrarmi con esso lei della sposa, che haurà à prendere al prossimo dottorato; Così Iddio le faccia nascer da costesto matrimonio due figliuoli per sostegno della sua uita, dico l'honore, & l'utile. Et le bacio le mani salutando il Signor Moÿtio.

Di Casale li 12. di Marzo. 1589.

Ala

Virtù premia se stessa.

Alla Sig. Isabella Prati.

REGO Vostra Signoria, che senza contristar la sua donzella, & senza farle motto, vegga con diligenza, & con destrezza, se per caso ella hauesse dato luogo nella borsa, ò cuscito nella veste, ò nascosto in altra parte un zafiro legato in Oro, & se hauesse fatto il medesimo di sei perle, perche dopò la partenza di Vostra Signoria di casa di mio nipote, Olimpia s'accorse, che le furono leuate dal capello queste cose, & trouò tagliato il filo, ouè erano inuestite le perle dentro la fascia d'esso capello. Noi habbiamo subito con ogni studio ricercati i Seruitori, & le serue di casa, & fatta spazzar la camera, oue era il capello, & criuellar, insino alla polvere, ma non si è trouato nè il Zafiro, nè le perle, non ostante, che mia figliuola s'assicuri, che quando se lo trasse di capo, & lo pose sopra il letto, non ui mancava nulla. Vostra Signoria non prenda per vita sua in mala parte se hora habbiamo qualche dubbio della sua donna, perche oltre, che ci uien detto, ch'ella haueua un paio di forficette alla cintola, & stava ritirata mentre le donne di casa erano intente à seruire, Vostra Signoria può giudicare quanta sia la fragilità delle creature, & come in un punto se possa mutar il cuore, & la volontà, non che d'una

d'una pouera serua, ma d'una persona bene agiata. Se l'haurà trouata in questo fallo, douerà contentarsi, che le habbiamo aperti gli occhi, & diuertita vna simil beffa, che forse vn giorno sarebbe toccata alla casa sua, & se la trouerà innocente, haurà da rallegrarsi insieme con essi noi, che la sua serua habbia nette le mani, & le sia riuuscita fedele, & costante alla tentatione, & alla pruoua de i zafiri, & delle perle. Ma volendo Vostra Signoria chiarirsi del fatto, non ui dorma sopra, & degni si poi di farmi cenno del successo, con che mia figliuola, & io le baciamo le mani.

Di Oliuola li 22. d' Agosto 1589.

Alla Medesima.

DVNQUE non fù vano il sospetto nostro. Mi dolgo con Vostra Signoria del torto, che le fece la serua indegna di tal patrona. Ma non habbiamo tanto à sdegnarci contra i malfattori, quanto à compatire alla meschinità loro, & à procurare più col dolce, che con l'agro, che riconoscano i falli, & si riducano à miglior uita. Forse mai più non hebbe, & mai più non haurà un tal pizzicore nell'unghie, & se è caduta con un poco di leggerezza, si rileuerà con molto senno. Tenga Vostra Signoria presso di se le cose trouate fin ch'io le mandi huomo à posta, à cui potrà darle ristrette,

risfrette, & suggellate. Io mi faceua à credere, che non potesse salir più alto l'amore, ch'io portaua à Vostra Signoria, ma le confesso, che questa sua cortesia hà giunto legna al fuoco, & hà data occasione d'innalzarmi sopra me stesso per darle testimonianza del mio gratissimo animo col quale le bacio le mani per Olimpia, & per me obligati alla sua bontà incomparabile.

Di Oliuola li 6. di Settembre. 1589.

Al Sig. Prospero Fisso.

F C O O una soma da fachino. Prego V. S. che consegna, & raccomandandi strettamente questo piego a' Signori Albertoni. Le lettere per lo Stramenzo m'importano assai, anzi importano à V. S. perche trattano del modo di condurre la uostra maluagia di Candia. La lettera del Signor Nauazotto basterà, che glie la porga nell'andar à diporto. Rimandoui due linzuoli alla Signora Lelia, ne' quali tutte le notti, ch'io sono stato inuolto, pensate, come io habbia seguito quel detto, Chi mal ti vuole mal ti sogna. Ma non ne parlo più, perche l'amore vuol secretezza, benchè non si riuela narrandolo ad un Religioso. Ho fatto rimetter in casa sua tutti quei mobili, ch'ella m'hauena prestati, de' quali la ringratia, & le bacio le mani in nome di mio genero, che partì hieri, & mi lasciò contristato per le amore

Prouer-
bio.

rose lagrime d'Olimpia. Noi summo alla Rocchetta ben raccolti, conuitati, et festeggiati, et nel ritorno, il Caualiere mio fratello, ci tagliò la strada, & ci fece diuertire, à casa sua, oue nel lauarci le mani soprogiunse la Signora Anna Bellona, la quale costringendomi à parlar assai, & à mangiar poco, subito desinato rimontò in carroccia, & rapitami l'anima sparì come un baleno. Et se bene hora parlo, & scriuo senza anima, non si marauigli V. S. perche anco nelle fornaci, poi che sono tratte fuori le pietre cotte, & la calcina, ni rimane per alcuni giorni un poco di calore. Ma V. S. non racconti queste cose alla Signora Lelia, per che ella dirà ch'io sono un uecchio balordo, & ch'io tengo il piè in due scarpe. Vorrei trattenermi in gratia di tutte, & dar ad intendere à ciaschuna quel Te sola di cuor amo. Or mi contento che Vostra Signoria glie lo dica, perche è Signora di così gran bontà, che non haurà à male ch'io procuri d'esser amato da tutte le belle Signore. Scriuo questa mentre pioe, et perche è pioggia d'Oro, che farà crescer l'vne, & abondar il uino, son costretto da questa allegrezza à parlar d'amore. Non manchi già essa Signora di tornar quà per la vindemia, perche uoglio inebriarmi di mosto, & come ubbriaco mi sarà lecito spiegare di quei concetti, che nascono quando un fuoco spinge l'altro. E meglio, ch'io taccia, perch'ella dirà ch'io sono ubbriaco senza mosto. Ma se per caso ella fosse in colera, & non uolse le mie raccomandazioni,

Anna Ro-
taria Bel-
lona.

tioni, Vostra Signoria se le prenda perche non vna
dino à male.

Di Oliuola li 25. d' Agosto. 1589.

Al Reuerendo Padre Domenico
Castelli.

SAPEVA ben io che Vostra Sig. hau
rebbe lasciato star in pace il Padre
Frate Rugiero, per seruigio del qua
le mi farei mettere in pezzi: Non
si marauigli dunque se nelle mie let
tere hò seminato ueleno, sfodrati pugnali, scocca
ti archibusi, gittato fiamme, & cauato sangue.
Io co i dolci sono mele, con gli amari assenzo, ne fù
mai chi perfidiando mi uincesse. Vostra Signoria
hà fatto bene à stracciar quella mia lettera ingiu
riosa, & rimettermi per questa uolta l' offesa, ma
era meglio farlo, & non dirlo, perche dicendolo,
par ch' ella gonfi la uela, & aggrandisca la mer
cantia, & uoglia nel ritirarsi lanciar ancora un
dardo. Ma dourebbe ricordarsi di quel detto, se
hauessi tacciuto, saresti Filosofo. Horsù moia
no le contese, & uina l'amore. Et le bacio le
mani.

Prouer
bio.

Di Casale li 2. di Settembre. 1589.

Al

Al Signor Annibale Guasco.



L Signor Horatio Curioni mio Ge
nero, Dottor di leggi, & persona
(s' amore non m' abbaglia) assai let
terata, & giudiciosa, fù qui poco
hà, à uisitar la sua sposa, & s' ab
belli per lo spatio d' un giorno intero attorno all'
oratione di Vostra Signoria, & facendomi rauere
dere, che con la dottrina, & col giudicio haueua
congiunto il dono della memoria, mi uenne ordi
natamente raccontando ad una ad una le bellez
ze, ch' egli haueua uagheggiate nel capo, nelle
membra, & in tutto il corpo dell' oratione, & cid
fece con tanta felicità, che ne pareua esso l' auto
re. Io infino à questo punto riceuei molta sodis
fattione, parendomi, ch' egli approuasse la mia
opinione, & hauesse meco simbolo nell' amare
Vostra Signoria, & nell' ammirare le cose sue.
Ma egli poi mi traffisse il cuore, soggiungendo, che
s' egli potesse procacciarsene un uolume, ne orne
rebbe uolentieri la sua libreria; perche questa
fù una tacita dimanda alla Corteggiana, la qua
le non potendo io dissimulare, mi costrinse ad of
ferirglielo, & à correr dietro à chi nel fuggire,
uolentieri si lasciò giungere. Egli alla fine
il prese, & io nel darglielo sentij una contradit
tione di me stesso, perche ridendo di fuori, &
piangendo di dentro, glie lo porsi con la mano
B b pronta,

pronta, & col cuore inuito. Hora ch' egli è partito col libro nella ualigia, io accuso la mia troppa facilità, & stò à dolermi di quel, che hò uoluto. La cosa è fatta. Mi riuolgo à Vostra Signoria pregandola, che se per caso ne hauesse qualche uolume d'auantaggio (poiche qui fra i Librari non se ne truouano) si contenti di ristorarmi di cotanta perdita, che le prometto di non lasciarmelo uscir dalle mani, non se uenisse Volcano per istrapparmelo con le sue tanaglie. Le bacio le mani.

Di Oliuola li 20. di Settembre. 1589.

Al Sig. Baldeffare Salmaccia.

GRANDE veramente la gioia, ch' io riceuo da gli amici aſenti quando con gratiose lettere mi rendono testimonianza della memoria, che serbano di me: ma è di gran lunga maggiore quando gli amici non sono volgari, & dozzinali, ma eccellenti per dottrina, per bontà, & per ualore. Pensi hora Vostra Signoria come ella deſtandomi quasi da un lungo sonno, m' habbia soauemente riscossi i languidi spiriti con la sua dolcissima lettera, & come io aggradisca il famigliar raguaglio, ch' ella m' ha dato delle cose sue, il quale accetto come certissimo segno d'amore.

ve. Iddio le conceda quell' adempimento di gratie, ch' ella merita per le uirtù sue, le quali inuidiare, è facile, imitare difficile, & ispiegare impossibile. Io continuo nella mia obseruanza uerso Vostra Signoria, & se bene sono scarso nello scriuere, non sarò mai scarso nello spendere l' opera, & le forze mie in suo seruigio. Et le bacio le mani.

Di Oliuola li 21. di Settembre. 1589.

Al Signor Horatio Curioni.

IN questo giorno 16. & in quest' hora 19. m' è uscita l' anima del cuore, prendendo il uolo uerso la Rocchetta. Vostra Signoria contempli il pianto d' Olimpia mentre inginocchiata prima ch' uscir di casa mi dimandò la benedittione, & contempli l' angoscia di questo pouero uecchio, mentre uolendo rileuarla con le braccia, fù per cadere à terra. Non la potei benedire con la lingua, ma la benedissi col cuore. Iddio l' accompagni hora con la sua gratia, come io l' accompagno con mille sospiri. Sarebbe maggiore il mio trauaglio se non si trouasse qui la Signora Lelia, la quale tiene così buona mano al consolarmi, come la tenne al dar compimento alle nostre communi allegrezze, & sento anche alleuiamento dalla lettera di Vo-

Lelia San
Giorgio.

fra Signoria giunta opportunamente, con la quale m'efforta alla pazienza. Ma il maggior conforto, e'l più alto ristoro, ch'io possa riceuere in questa separatione, sarà l'intendere, che Vostra Signoria unisca à se quell'anima, ch'io le rimetto nelle mani, sì come prego Iddio, donatore delle gratie, & delle consolationi, che mantenga lo spatio di cento anni indissolubile costesto Santo, & amoroso nodo. Et qui l'abaraccio senza mai lasciarla.

Di Oliuola li 16. d' Ottobre. 1589.

Ad Olimpia sua figliuola.

MI rallegro figliuola dolcissima, che siate giunta sana alla Rocchetta, così Iddio ui conferui lieta, & ristretta col Signor Horatio in una felice, & amorosa concordia, & ui faccia uedere quella generosa, & Christiana prole, ch'io ui auguro, & bramo. Vi manderò col primo messo ciò che m'hauete addimandato. Se uolete altro, ditelo, perche hauendoui io dato il cuore, posso ben darui ogn'altra cosa, che sia in poter mio. Vi uete nel timor di Dio, & pregatelo ogni giorno per me, che con tutto l'affetto ui abbraccio, & benedico salutandoui in nome di vostro fratello. Fatemi raccomandato al Signor

Marc' An-

DI COMPLIMENTI MISTI. 389

Marc' Antonio, & à quelle Signore, & non ui lasciate uincer da loro d'amore, & di cortesia.

Di Oliuola li 18. d' Ottobre. 1589.

Al Signor Agostino Guazzo.

LA V O R I, che uengono dalla fucina di Vostra Signoria sono talmète affinati, che nè anche Momo trouerebbe che apporui. Le rimando la scrittura, in uirtù della quale mi pare d'hauer già danari in borsa. Dell' altro negotio spero, se non ui sarà più che dire. La mia uenuta à Asolo, Giobbia, la partenza per Pania, di Padre; Vostra Signoria procuri inf' che è giorno di Reuerendo, che'l giorno di missione. La ringrazzatione, usciamo di questo scriue, & di quanto di quanto parla, di cuiugio. Tempo verrà a forse, ch'io me le d'istrerò grato.

Di Oliuola li 19. d' Ottobre. 1589.

Al Signor Giouan Francesco
Paltro.

LRA desiderio, & debito mio prima, che trasferirmi dal Pò al Tefino, di uenir ad abbracciar Vostra Signoria, & uisitar la sua casa, & baciar le mani al

Carlo Ga
zino.

cortese Signor Carlo, & alle honorate Signore Maddalena, & Beatrice. Ma la breuità del tempo, il cumulo de' miei negotij, & la frettolosa partenza della barca, mi rapirono la commodità di uenir à pagar questo tributo. Non m'hauerebbono rapto l'animo, & l'offeruanza, ch'io questa, & li ro, presso i quali mi scuso con sciar mi uiuere nel di cuore ad amarmi, & lauo qui pieno d'allegria. Se memoria loro. Mi trouo cortesi uisite, che hò riceuute da alcuni Gentiluomini della Città, che mi non m'hauerebbono ueduto; & in ispettie dal Signor Conte Alfonso Beccaria, il quale inuitato più to dalla sua Caualleresca, & ufficiosa natura, ch' da alcuno mio merito, m'hà gratiosamente offerta la casa, & l'hauer suo, il che hà fatto non con cerimonia d'apparenza, ma con una lealtà non meno impressa nel cuore, che ispressa con la lingua. Mi rauaggio, che Vostra Signoria disse poco di lui, perche egli passa più oltre di gran lunga. Atenderò

Conre Al
fonso Bec
caria.

derò hora à spingere questo mio figliuolo allo studio, & s'egli non procura di farsi Dottore in gioventù, me lo farò io in vecchiezza. Signor Compare sarò congiunto à Vostra Signoria così in Pavia, come in Casale. La prego à riamarmi, & hauer in protectione, come suole, le cose mie. Et le bacio le mani, salutando la Signora Barbara, la Signora Deianira, & el Signor Carlo. Vi uano lieti, & concordati in gratia del Signor Dio.

Di Pavia li 7. di Nouembre. 1589.

Al Signor Prospero Fisso.

DEL mio stato non posso dar nouella à Vostra Signoria di piena consolatione, perche l'allegrezza, ch'io sento delle cortesie di questi Signori, & Signore, non hà chiusa la strada alla uertigine, la quale m'ha assalito già due uolte, forse per la mutatione dell'aria. Costringo quanto posso me stesso à uiuer lieto, mal grado della malinconia, non ostante, che la carestia del uiuere generi nella borsa qualche uentosità, accompagna ta da humore freddo, & secco, che si potrebbe quasi dimandar malinconia hippocondriaca. Il Signor Pampuro m'hà salutato con uno Epigramma; lo risaluto col qui alligato. Vostra Signoria glie'l porga, & mi scusi appò lui del mio non sa-

B b 4 pere.

perè. Abbiamo qui una Academia, oue si fanno orationi piene d'eloquenza, discorsi copiosi di dottrina, & musiche condite d'armonia celeste. Nicolao sta bene, & è tanto faticoso, & di bello ingegno, che lo ueggo già Dottore. Vostra Signoria ci faccia alcuna uolta udir le nouelle di questo mondo superiore, & disponga la Signora Lelia à risordarsi di noi, & à lasciar discendere à questa riuu del Tesino un cortese saluto dalla sua grandezza. Mi raccomando à Vostra Signoria, & à gli amici.

Di Pavia li 11. di Nouembre. 1589.

Al Signor Domenico Greppo.



NON hò per cosa nuoua le liberali offerte, che Vostra Signoria m'hà fatte con la sua piaceuolissima lettera, & le annèture, ch'ella desidera à me, & à questo mio figliuolo; perche ella è in antico possesso di così fare uerso casa mia, che sempre fu, & sempre sarà sua. La ringratia di questo complimento, & confermandole di nuouo l'auttorità di disporre, come le piace, di tutto l'hauere, & poter mio, l'abbraccio di cuore, & prego Iddio, che la lasci ueder lungamente con fanità la consolatione della moglie, & de i figliuoli,

gliuoli, a' quali tutti mi raccomando quanto posso.

Di Pavia li 17. di Nouembre. 1589.

Ad Olimpia sua figliuola.



PERCHE sarete cruciosa del mio stato, ui riconforto col dirui, che dopò l'hauer temuta per tre giorni la mutatione dell'aria, hora me l'apasso bene, & con allegrezza, uegendomi amato, & carezzato in questa Città. Giouanni Antonio s'è tanto ingrassato in questi pochi giorni, che pare un' altro, & accompagna la grassa con una grauità più da Dottore, che da Scolare. Hò lettere dal Signor Horatio, il qual mi prega, ch'io gli mandi Orlando imaginandosi, ch'egli sia stato in Asti, & gli habbia à dare fresco raguaglio dello stato nostro. Con tutto ciò uoglio ubidirlo, & lasciar, ch'egli beua il calice di questo errore. Et fra tanto gli hò mandata innanzi la lettera, che mi scriueste d'Asti, oue potrà intendere gli honori, & le cortesie, che haueete riceuute in quella Città. Vi uete lieta, & nelle uostre orationi ricordatemi di me, che u'amo come il fonte della mia uita, & non passo giorno, ch'io non mandi alla bocca il vostro nome, che sempre hò nel cuore. Se Dio mi
terra

terrà uiuo, u'attenderò la parola di venir à uerui la Settimana Santa per Pasqueggiare con essa uoi. Se uolete dar mi allegrezza, scrimetemi spesso, & qui ui benedico con tutto l'affetto del mio, anzi uostro cuore, salutandoni in nome del uostro fratello grasso.

Di Pania li 19. di Nouembre. 1589.

Alla Signora Anna Bellona.

VOGLIO più tosto mantenendo la parola, presentar à Vostra Signoria questo foglio senza soggetto, che mancando rimaner senza fede, & senza honore. Ma non sarà il foglio senza soggetto, mentre ch'io ui faccia sopra un picciol segno della riuerenza, ch'io porto & presente, & lontano alle grandi uirtù di Vostra Signoria, le quali sono troppo alto soggetto à questa rozza lingua, & à questo basso stile. Creda però, ch'oue non giunge, la sterilità della lingua, & dello stile, vi giunge certamente la fertilità di questo generoso cuore intento à celebrarla, & à renderle immortal honore; & come io sò, che col suo alto giudicio con sce questo, così io spero, che con la gratiosa memoria non m'abbandonerà mai, & per mantenermi in questa speranza impetrerà quasi Giunone dal Rè de' uen-

ti,

ti, che ci spiri per parte di lei lungo il Tanaro qualche benigno saluto verso questa riuu del Tesino. Le bacio le mani, & le prego da Dio un lieto adempimento a' suoi uirtuosi disegni.

Di Pania l'ultimo di Nouembre. 1589.

Al Signor Angelo Guarini.

LENGO Vostra Signoria per eccellente indouino, poscia che senza ha uermi mai ueduto, hà scoperta l'ambitiosa mia natura, & è uenuta con lettera piena di lodi essaltando il mio nome, celebrando i miei scritti, magnificando i miei meriti, & hà, come uento, leuata da terra, & portata fin sopra le stelle questa leggerissima piuma, dandomi secondo il detto del Boccaccio, di quello, ch'io uò cercando. Ma non creda però, ch'io sia giunto à così alto grado di presuntione, & di uanagloria, ch'io non m'auugga, che in cotesco complimento entrano alcune dramme d'amore, onde son tenuto à scusarla di quel souerchio, ch'ella con abundant inchiostro, & con liberale eloquenza hà spiegato in mio fauore. In così fatto eccesso scorriamo quasi tutti non uolendo, & io, che più d'una volta hò posto grande studio per giungere con la penna al merito de' miei cari, & uirtuosi ami-

Detta
del Boc-
caccio.

ci,

ci, alla fine mi sono accorto d'hauer recato sospetto, ch'io non habbia lodando cercata più la mia, che l'altrui lode. Hora ritornando alla lettera di Vostra Signoria, perche son certissimo, ch'ella uorrebbe uedermi tanto illustre, quanto mi dipinge, io tanto la ringratio, quanto dourei, se in me fossero quei meriti, ch'ella m'attribuisce. Et pregandola per l'auenire a scemarmi la lode, & accrescermi l'amore, le bacio le mani, augurandole quella tranquillità, che richiegono le virtù, & gli anni suoi maturi.

Di Pauia l'ultimo di Nouembre. 1589.

Al Signor Federico Gonzaga Castellano di Casale.

SO bene di hauer promesso à Vostra Signoria di scriuerle alcuna uolta, ma non sò bene quel, ch'io me le scriua. Delle nouelle del mondo son poco curioso, & ella hà modo di trarsene la voglia senza aspettarle da me. Le cose di Pauia uanno secondo la forma dell'altre Città pacifiche. Potrei dirle qualche cosa dello Studio fornito d'Excellenti Lettori, & del numero di settecento scolari in circa. Ma non ostante che Vostra Signoria sia Cavaliero della tauola ritonda, & habbia anco militato sotto l'insegna di Palla, tutta-

tuttaua m'imagino che più le aggradirebbono i raguagli delle giostre, & de i Tornei, & degli altri essercitij di Marte, de' quali è di presente noto il campo. De i soggetti d'amore, se ne tratta più in secrete, che in palese, onde io confesso, che non hò che scriuerle. Ma perche la lettera non venga nota, io l'empirò di fumo col significarle, che alcuni principali Cavalieri, & alcuni famosi Lettori non hanno sdegnato di uisitar mi in questo pouero albergo, & di farmi di quegli honori, che la vergogna non mi lascia raccontare. Non parlo de gli scolari, perche in casa, & fuori me ne veggo spesso gran numero a' fianchi, & mi pare d'essere non meno patriota de Pauesi, che Padre de gli scolari, i quali non amano forse tanto il Guala, e'l Menochio, quanto amano me, per che amano i Lettori per trarne utile, ma amano me per amorosa inclinatione, nè pretendono da me altro, che reciproco amore. Sono poi tanti i componimenti Latini, & Toscani, che mi uengono presentati, che ne farei un'alto volume. Questo m'accresce la superbia, ma ecco la mortificatione, poscia che per creanza, mi conuiene rispondere, & far il Poeta con poca uoglia, & con manco honore. Alla fine è impossibile, che con la frequente conuersatione di così leggiadri spiriti non s'assottigli la mia grossolaggine, & ch'io non diuenga in questa età di cinquanta noue anni ò Medico, ò Filosofo, ò Leggista.

sta. Et s'io non m'acquistò honore in uita, me l'acquistèrò in morte, perche mi veggo così amato da tutti, che s'io muoio qui, sarà il mio orpo accompagnato alla sepoltura da molte persone, & riceverà l'anima gran refrigerio dalle preghiere loro. Ma per non ingombrar più gli occhi di Vostra Signoria con tanto fumo, io sgombrando il fumo della vanagloria col uento della lealtà, me le confermo seruitore, sempre ricordeuole della bontà, & del ualor suo. Et le bacio con osseruanza le mani.

Di Pavia il primo di Decemb. e. 1589.

Alla Sig. Contessa Angela Bianca
Beccaria.

ALTR O nome veramente non conueniu a Vostra Signoria, che d'Angela, poscia che non solo è dotata di bellezze, di gratie, d'intelletto, & di costumi angelici; ma con angelico spirito predice le cose future. Mi disse hieri, mentre io metteua il piè fuori di casa sua, ch'io auuertissi di non cadere. Ma non potei tanto guardarmi à i piedi, ch'io non trabocassi in mia buon'hora, perche così tosto come io fui in capo della contrada, ecco passar oltre

Leonora
Beccaria.

in caroccia la Signora Leonora Beccaria, la quale

le mi traffisse il cuore, & mi rapì l'anima con un gratioso sguardo, & con un cortese inchino. Era notte, ma il giorno riuolgendo il suo corso mi fece apparir l'aurora, onde mi parue più conuenueole il risaltarla col buon giorno, che con la buona sera. Ma subito ritornò la notte, per che correndo, anzi uolando la caroccia, mi lasciò in mezzo la strada come ombra senza corpo, come corpo senz'anima, & come anima senza luce. Non sò se Vostra Signoria hauerà come io osseruato, che quella Signora hà le saette ne gli occhi, con le quali più tosto, ch'io no'l difsi ferisce, & fugge. Ma Vostra Signoria non può riceuere da lei cotali punture, perche le saette non feriscono l'Angele. Io Signora non sò in quale stato hora mi truoui. Vorrei vederla, & non vorrei vederla. S'io la seguo, mi struggo, & più mi struggo, s'io la fuggo. Et sò ben ch'io io uò dietro à quel, che m'arde. Io non l'hauena mai più ueduta da quel giorno, ch'ella fece il primo colpo in casa di Vostra Signoria. Questo è il secondo, & Dio mi guardi dal terzo. Ma s'io torno in cotesta casa, & ch'ella ui sia, io fin'hora dimando sicurtà della uita. Et fra tanto scuopro in questo Madrigale la piaga, ch'ella mi rimonò hieri, la quale, hò bel dire, che non si salderà mai, perche ella dispregia chi lei stima, & chi LEI HONORA. Et ad ambidue bacio le mani.

Da questo Occidente li 23. di Genajo. 1590.

Alla

Alla medesima.



AMORE fa' meco delle sue, m'occupatamente il cuore, & l'intelletto, ch'io non discerno s'io sogni, & s'io sia desto, ne sò s'io mi creda, che sia lettera scritta di mano di Vostra Signoria quella, che hoggi hò riceuuta, nè se'l messaggiero, che me l'ha presentata con quei pretiosi frutti, sia stato mandato da lei. Il fauore eccede i miei meriti, & le cortesi parole trappassano la mia aspettatione, onde per questa cagione hò da dubitare, che la lettera non sia scritta da lei, nè dirizzata a me. Ma l'eccellenza de' concetti pellegrini, & la politezza dello stile non donnesco, ma angelico, & la mentione della Signora Leonora, mi dicono, che gli è pur uero, che Vostra Signoria con suoi propri caratteri, quasi con incantesimo m'ha legato i sensi, & sottoposto al suo perpetuo Imperio. Et però uengo à dirle, che se abbandonando le riuè del Tesino, io la priuassi, come ella dice, della metà dell'anima, io che le hò consecrata tutta la mia, comincierei à rauiuarmi con la metà della sua. Vsciamo de' gli scherzi. Le rendo, humili gratie di tante lodi, che mi rende, di tanti presenti, che mi fa, & di tanto bene, che mi uiene augurando, & particolarmente

DI COMPLIMENTI MISTI. 401

mente del tanto dolore, che dimostra per la mia partenza. Ma sappia, ch'io porto Pauia dentro al cuore, & forse uorrà Iddio, ch'io me ne ritorni, & me la elegga per ultimo termine de' miei disegni, & per mia patria, & sepoltura. Et (segua che può) non sarò mai lontano da Vostra Signoria con questo spirito, & donunque mi ballestrerà la fortuna, mi sforzerò di scoprirle quanto io sia geloso dell'immortalità del suo nome, & di venir seguendo, benchè di lontano, i passi de' felici scrittori, che l'hanno altamente celebrata. Et quile bacio le uirtuose mani.

Di Casa li 25. di Genajo. 1590.

Al Sig. Gherardo Borgogni.



VOSTRA Signoria m'ha preuenuto con la sua, perche dopò la mia residenza in Pauia, hò proposto più volte di salutarla, ma come huomo, che concepisce molte cose nella mente, & non le partorisce, mi sono lasciato venir addosso questa vergogna. Tanto più grande honor: ne riceue Vostra Signoria, la quale amo tanto, ch'io mi godo della mia confusione, & della sua vittoria. Vidi, abbracciai, & riceui in questo albergo il Riuendo Padre Don Gregorio Comanini da me cono-

Don Gregorio Comanini.

Cc scinto

sciuto forse prima, che da Vostra Signora & fu
 assai più nobile il cibo, ch'egli mi diede con la fa-
 uella; & con gli scritti, che quello ch'io gli posi
 in tauola. Stò hora aspettando, ch'ella mi com-
 mandi, perche io col seruirla prontamente, cor-
 reggerò l'errore, ch'io commisi nello scriuere len-
 tamente. Et le bacio le mani.

Di Pauia li 10. di Febraio 1590.

Al Padre Don Felice Passero.

 VELLA lira di cinque corde, volsi
 dire quel libro di cinque canti, che
 Vostra Signoria m'ha donato, hà ri-
 empiuto questo cuore di dolcezza, di
 pietà, & di diuotione. La dolcezza
 deriuua dallo stile, la pietà dal soggetto, & la di-
 uotione dall'esempio. Dirò hora, che'l lettore,
 che non sente commouersi da questi tre affetti, non
 sà che cosa sia dolcezza, ò pietà, ò diuotione, &
 lo scrittore, che giunge à questi tre gradi di poe-
 sia, si dee chiamar dolce, pietoso, & diuoto, an-
 zì si dee con vn sol nome chiamar Felice. Mi ral-
 legro con esso lei di così degna opera, & ia rin-
 gratio di così caro dono. Ma dandoci cotali frutti
 nell'estate, quali pensa di darci n:ll' autunno? Vor-
 rà forse innalzarsi tanto sopra se stessa, che se
 questi sono zuccherò, quelli saranno ambrosia.

Hò

Hò quattro, ò cinque miei componimenti assai me-
 schini. Non li mando hora à Vostra Signoria, li
 darò con più agio al nostro cortese, & honorato
 Signor Paolo Ferrari; & s'ella vi prenderà den-
 tro alcun gusto, nè ringratiero Amore, che bene Paolo Fer-
rari.
 spesso fà parer dolce l'assenza, ma se non le piace-
 ranno, che m'importa, pur ch'io l'abbia vbi-
 dita? le bacio le mani.

Di Pauia li 16. di Decembre 1590.

Al Sig. Nicolo Ferrari.

 L Signor Paolo è stato raccolto da
 me con quella affettione, che richieg-
 gono l'alte qualità di Vostra Si-
 gnoria & la molta bontà di lui, ver-
 so il quale stimero di far poco, s'io
 non gli mostrerò senon quei segni d'amore, ch'io
 soglio verso mio figliuolo, onde non accade, ch'el-
 la mi raccomandì le cose mie. Ella continui pure
 in amarmi, & vna sicura, ch'io mi godo estre-
 mamente di lasciar mio figliuolo herede, & suc-
 cessore nella seruitù, ch'io m'hò acquistata con ca-
 sa Ferrari. Fù qui à passati giorni il Signor Con-
 te Bernardino Mandelli, & non lasciò mentire
 quei che già me l'hauuano descritto per uno de
 più saggi, & più honorati Cavalieri c'habbia
 Piacenza. Quando Vostra Signoria il vedrà, gli

Còte Ber-
nardino
Mandelli.

Cc 2 ponga

ponga il cervello à partito, & gli dica, che indovini, chi è colui, che l'osserua & lo riuerisce, & è oltre modo ambizioso della gratia sua. Et perche egli non penserà all' hora al fatto mio, gli soggiunga, ch' egli è il Guazzo, & ad ambidue bacio le mani:

Di Pauia li 18. di Marzo 1590.

Al Sig. Tomaso Paolucci.

NON creda Vostra Signoria che la sua lettera m' habbia risvegliata la memoria di lei, perche l'hò sempre desta dai fischi, da gli horologi, dalle campane, & dalle saette d'amore. Sare bene zotico, & ingrato, s'io non mi ricordassi ogni giorno di lei, & s'io non haueffi scolpita la sua virtuosa, & gratiosa, imagine nel cuore; ma i diuersi accidenti, che hora non racconto, m'hanno tenuta la mano sospesa dallo scriuere, & dal certificarla di quello, ch' ella forse teme. Ritratto questa parola, perche io sò, ch' ella non teme, & la ringratio, che m' habbia vinto, & preuenuto con la velocità della sua penna, & col dono di così cara lettera, la quale m' hà trouato qui in Pauia, oue faccio stanza con mio figliuolo condotto da me in questo campo delle leggi. Starò aspettando, che Vostra Signoria segua questo stile, & penserò

penserò io per l' innanzi di sodisfar meglio al debito mio. Procuri di star sana, & se haurà agio d'abbassarsi tanto, mi nomini alcuna volta, & non volendo nominarmi parlando, mi nomini tacendo, si come io non meno in ispirito, che in uoce le bacio le mani, & le vengo desiderando lieta, & tranquilla vita.

Di Pauia li 19. di Decembre 1589.

Al Riuerendo Don Cherubino
Cafato.

EGLI è pur tempo hormai, ch'io ferisca il cuore di Vostra Signoria con una impronisa saetta d'amore. Sò ch' ella non aspettana da me questa lettera, & s' imaginaua, ch'io l'haueffi scancellata dal libro de' miei creditori. Hor vegga come sò malitosamente sopraggiungere quei che non si guardano da me. Non le hò scritto gran tempo hà, ma ben mi sono dilettrato di uenire spiando del suo stato, & hò corretto l'otio della penna con l'esercitio della lingua auerza ad honorarla, & essaltarla come huomo d'eccellenti qualità, & come mio dolce amico, & honorato Signore. Questo sia detto per hora, & per sempre: Sora qui in Pauia, & spero di dimorarui parecchi giorni.

ni, onde la prego, che dalla nostra vicinanza prenda occasione di consolarmi alcuna uolta con sue lettere; & perche riescano più soauì al mio gusto, le condisca con qualche suo commandamento; & le bacio le mani.

Di Pauià li 20. di Decembre. 1590.

Al Ruer. Padre Domenico
Castelli

LE due vostre m'hanno trouato qui in Pauià, oue non hò ancora imparata tanta scienza, che mi dia l'animo d'interpretare il sogno, che per ordine di cotesti gentili spiriti, m'hauete mandato in iscritto, il quale col catalogo de i cancellieri, de i sensali, de i notai, de i testimoni, della carta, del calamaio, delle cordelle, de i graffi, & de gli altri misteriosi stromenti, mi rappresenta vn nuouo Apocalissi, ne sò se bastasse la scala di Giacob per salire à cotanta speculatione; nè credo, ch' Artemidoro s' insegnasse mai di spianare così fatti sogni. In somma io non hò lo spirito d' Abraam, nè di Gioseffe, nè di Danielle. Credo bene, che se qualche Academico d' eleuato spirito uolesse destar il suo intelletto in mezo à questa sonnacchiosa materia, nè trarrebbe qualche Platonico, & nobile sentimento; &

hor

hor hora vengo pensando, ch' vn Teologo vostro pari potrebbe altamente ridurla alle cose celesti, & iscoprire molti diuini misterij, & interpretar quella Dea per la Santissima Trinità, e' l' pargoletto per la Seconda Persona, & i lumi lo Spirito Santo; i beni stabili l' Humanità, di cui si doueua far contratto à beneficio del mondo. Ma son presuntuoso mettendo la bocca in Cielo. A voi tocca questa impresa; & già mi par di comprendere, che habbiate interpretata la carta per la croce, il calamaio per lo costato, l' inchiostro per lo sangue, & assegnate tutte l' altre cose a' suoi propri luoghi. Salutate per me cotesti Signori, & iscusate la vecchiezza, l' indispositione, i negotij, & l' ignoranza del Guazzo, il quale non potendo meritar la gratia loro per mancamento di dottrina, la merita certo per abondanza d' affettione, & d' offeruanza. Se Vostra Signoria nell' andar à Murano, passerà di qua, le darò vna bracciata strettissima, & amorosa. Et le bacio le mani.

Di Pauià li 22. di Decembre 1590.

Al Padre Frate Rugiero Gi-
bellino.

NON sia mai vero, che le lettere di Vo-
stra Signoria mi rechino molestia, per-
che vi hà dentro il suo cuore, nel qua-
le raffiguro quella beniuolenza, che sem-
pre m' hà dimostrata, & vi è congiunta una dol-
cezza di parole, che oltre modo mi consolano.
Scriva pure animosamente, & non dubiti, che que-
sto lattemele mi venga à fastidio. Vorrei sapere
come le piaccia lo stare in Mantoua, benche i Re-
ligiosi suoi pari fanno di necessità virtù, onde non
posso errare nel rallegrarmi di cotesa sua mutatio-
ne, ò sia per elettione, ò per destino: sarà qui inuol-
to quell' infelice sonetto cotāto aspettato dall' ami-
co, il quale si pentirà certo d' hauerlomi dimanda-
to, ma dourà confortarsi veggendo che col suo pen-
timento è congiunta la mia vergogna. Potrebbe
essere, che questa mia capitasse à Vostra Signo-
ria nell' hora del matutino ò del uespro, & per non
trattenerla più lascièrò, ch' ella entri in choro, &
nel cantar le diuine lodi si ricordi dell' humana
mia miseria. Et le bacio le mani.

Di Pania li 28. di Decembre 1590.

Al

Al Signor Papiniano Denaglio.

PER le tante lettere, ch'io tutto d'ò
riceuo da diuersi amici, & Signo-
ri Vostra Signoria mi creda ò non
mi creda mai più, che non ue ne
sono alcune, che diano più ristoro
à questi miei languidi spiriti, che quelle di Vo-
stra Signoria, la quale se ben ne fà carestia, per
la moltitudine de' negotij, che più la premono,
tuttavia mi consolo nel vedere, ch' ella compen-
si il numero col peso, & la rarità con la lun-
ghezza delle lettere. Io lodato Iddio, ne hò
riceuuta hoggi una di cinque facciate, la quale
m' è paruta breuissima, & m' hà ridotto à memo-
ria quelle febri ardenti, per le quali se ben tal-
hora io beneua un gran calice d'acqua, tutta-
uia in uece di spegnerfi, s' accendeva maggior-
mente la sete. Questa sua dolce lettera m' hà
trouato in Pania, oue piaceſse à Dio che mio figli
uolo facesse alcuno di quei miracoli, che'l Signor Lorenzo
Coppa le hà significato. Il suo ingegno non è Coppa.
ueramente de' più tardi, ma non è anco de' più
veloci, & se ben per altro è lodeuole il mezzo,
nondimeno hò più tosto da contristarmi, che da
rallegrarmi di questa mediocrità simile allo sta-
to di quei, che non sono nè freddi, nè caldi. Pren-
do in questo un poco di conforto, ch' egli è d'una
dolce

Cardinale
le Sforza

dolce natura, con la quale si rende assai amabile, nè mi diffido punto, ch'egli non sia per conseruarsi successiuamente i miei cari amici, si come già hà fatto radice nel suo cuore la seruitù, ch'io tengo con Vostra Signoria, con la quale potrà sicuramente commandargli ò uiuo, ò morto, ch'io mi sia. Mi rallegro de gli honorati trouagli, ch'ella sostiene per seruigio d'un tanto Cardinale, & stò aspettando, prima ch'io chiuda gli occhi, di riceuer le nouelle d'altra sua maggior grandezza. S'altro non mi soprauiene, spero di fermarmi qui un pezzo con desiderio di seruirla. Mi conserui la sua beniuolenza, & me ne mandi talhora qualche carta di sicurezza per riporla nella filza del mio cuore, col quale le bacio le mani, pregandole da Dio quel bene, ch'io bramo à questo mio figliuolo.

Di Pauià li 27. di Decembre. 1589.

Alla Signora Anna Bellona.

QUESTO giouine m'hà uisitato in nome di Vostra Signoria, dicendo, ch'ella rispose alla mia lettera precedente. Io per mia sciagura non l'hò riceuuta, & mi dolgo di cotanta perdita. Ma non ostante, che le sue lettere m'apportino estremo diletto, & mi presen-

presentino quel Cielo purgato, & sereno, che segue dopò lunga pioggia; sappia nondimeno, ch'io non le scrissi per obligarla à riscriuere, nè sarebbe compiuta la mia allegrezza, se mi scrivesse con un minimo suo disagio. Mi contento, ch'ella taccia, pur che tacendo m'ami, & ragioni di me nel suo cuore. Del mio stato non le dico altro, se non che s'io le spiegassi i molti fauori, ch'io riceuo in questa Città, le parrei ò bugiardo, ò uanaglorioso, ma non sarà bugia, nè uanagloria, il dirle, che l'esser in gratia sua sarà antiposto da me ad ogn'altro, ch'io possa riceuere in questa uita. Et le bacio le mani.

Di Pauià li 2. di Gennaio del 1590.

Al Sig. Annibal Guasco.



AVREI voluto riceuere dalla mano del Signor Costantino una più di Costanti-
lettofa lettera di quella, ch'egli m'hà no Lucca
presentata in nome di Vostra Signoria che se bene hò preso piacere, riconoscendo in quei caratteri la memoria, ch'ella serba di me, non hà però fatto la dolcezza di questo zucchero, ch'io non habbia sentito l'amarezza della medicina, ch'ella m'hà data con la nouella della sua infermità, della quale sento quella noia, che dentro al cuore le riferiranno le
sue

sue ammirabili virtù, & l'osseruanza mia uerso lei. Procuri per uita sua, per uita della Signora Laura, per uita de i figliuoli, & per consolatione uniuersale di riscotersi da cotesto male, & riponga principalmente la sua salute nel consiglio datole da quei Signori Medeci, & lasci più tosto uenir sopra i libri la poluere, che conuertir se stessa in poluere, & si contenti di tirarsi un poco à dietro per far maggior salto. Io in vece di quel

Non pianger più, non hai tu pianto assai?

Le dirò

Non legger più, non hai tu letto assai?

Et se pur vuole alcuna volta occuparsi in qual che lettione, Legga ciò, ch'ella hà scritto, & uenga gustando, & digerendo i saporosi frutti delle sue illustri fatiche, & ne riceuerà un mirabile ristoro, & non meno con istupore, che con allegrezza s'accorderà come si sia inalzata sopra se medesima. Hora la sganno del giudicio, ch'ella fa de' miei studij, perche mi fatico nel solo studio di conseruarmi più sano, uolsi dire manco infermo, che sia possibile. E uero, ch'io ragionai d'Amore in Academia, & ne hò dappoi ragionato innanzi à queste donne, & forse tornerò di quà da Carneuale à gridare,

Vdite

Vdite vn'altra volta i miei lamenti.

Ma creda Vostra Signoria ch'io faccio questi atti spensieratamente, & con pochissimo studio, & solamente con disegno di farle ridere, & quasi huomo, che col suo lume accende un'altro lume, procuro di destare nel lor riso il mio, & d'ingannar me stesso, & di strappare dalle uiscere la malinconia insidiatrice di questa meschina uita, la quale con ran fatica si difende dal tormento d'uno antico batticuore, & dall'asalto delle frequenti uertigini, & dalla grauezza di cinquanta noue anni. In fine io m'occupo tutto nell'otio, & nelle uisite di queste Signore, & nell'attendere all'utile di questo corpo inutile. Hò dato parte al Signor Casone della lettera di uostra Signoria, il quale hà beuuto meco quella mescolanza di dolce, & d'amaro, che di sopra le hò detto. Si rallegra d'esser amato da chi egli ama, Si duole del male di chi merita ogni bene, & meco desidera à Vostra Signoria la primiera salute, & le bacio di cuore le mani.

Girolamo
Casone Fi
losofo.

Di Paauia li 17. di Febraio. 1590.

Alla

Alla Contessa Angela Bianca
Beccaria.

SEGUENDO lo stile della mia lealtà, confesso à Vostra Signoria d'essere sdruciolato in qualche diffidenza della sua inclinatione verso di me, di che hora sgannato, ne dico mia colpa, & le ne chieggo perdono, supplicandole à ricordarsi, che chi ama, teme. Et quando anche il mio sospetto fosse stato fabricato sopra qualche fondamento, bisognaua ad ogni modo, ch'egli andasse à terra, per la gran forza delle angeliche parole di Vostra Signoria le quali possono spezzare i Diamanti, suelenare i Serpenti, & raddolcir le Tigri, & debbo chiamare felicissimo il mio sdegno per lo refrigerio, che riceue nell'essere spento da così dolce aura. Ma che parole sono quelle, che Vostra Signoria mi dice nel fine della sua gratiosa lettera, cioè che rimarrà sempre con disgusto fin ch'ella non sappia come ella viue in gratia mia? Pensa ella forse, ch'io mi gonfi, & ch'io m'insuperbisca punto al suono di questa armonia? Io mi serbo nella mia humiltà, & le accetto per una di quelle beffe, che fanno talhora le grandi Signore a' suoi bassi seruitori. In risoluzione me le sono dedicato, & di nuouo me le dedico in sacrificio,

DI COMPLIMENTI MISTI. 415
crificio, & come quel Cane, che hauendo posto amore ad una casa, & non lascia (ben che scacciato, & battuto) di tornarui, così io per quanti disfaori potessi riceuer da lei, non posso, nè uoglio sbandirmi dalla casa di Vostra Signoria, oue sempre alberga questo spirito, col quale me le inchino. Vua felice, & di me ricorduole.

Di Casa li 19. di Febraio. 1590.

Al Sig. Cesare di Nemours.



CESARE RLANDO m'ha presentato in nome della Sign. Cavaliera Faetusa una scattola d'vua passa dolce, saporosa, & delicata. Diro che hà fatto bene, perche io n'haueua bisogno. Ma non è tanto il beneficio, che ne aspetta il mio stomaco, quanto il piacere, che nè riceue il cuore per la memoria, ch'essa Signora tiene di questo suo vecchio Seruitore. Or Vostra Signoria la preghi in mio nome, che si ferna di me in queste parti. Et se no'l farà, Vostra Signoria la riprenda di prodigalità, perche pascia bocche inutili, d'ambitione, per che ciò faccia più per gloria, che per commodo. Et ad ambidue bacio le mani; Agguingauisi la Signora Costanza, & sarà il numero ternario amoroso, & perfetto.

Di Pauia li 21. di Marzo 1590.

Al

Cavaliera d'Incisa.

Costanza di Nemours.

Alla Sig. Contessa Angela Bianca
Beccaria.

Luia Beccaria.

HO visitata hoggi con molta mia gioia la Signora Luia Beccaria, & hò letto nella sua fronte certi caratteri d'una cortese inclinatione verso di me. Et con tutto ch' ella naturalmante habbia congiunte nel suo aspetto la maestà, & la dolcezza; nondimeno parmi, che per mio priuilegio habbia fatto risplender più questa che quella. Veramente ella è Signora, à cui si puo dire, Alma real dignissima d'impero. I nostri ragionamenti sono stati inzuccherati, & aromatizati col dolce, & odorato nome di Vostra Signoria & mi sono goduto nel mirare ch' ella confermasse co i cenni, & autentificasse con la lingua le lodi, & i meriti di Vostra Signoria, & pareua quasi, ch' ella correggesse i miei difetti col venir dicendo, Tu tralasci la tale, & la tale uirtù sua. Hò voluto parteciparle questa mia allegrezza da scriuersi in lettere d'Oro, & anco dirle, che nel visitare queste Signore non introduco alcun ragionamento, col quale mi acquisti più honore, & credito, che col discorrere delle pellegrine virtù di Vostra Signoria. Ne sò poi dire in qual cosa io riceua maggior diletto ò nello scoprire con questa occasione l'amore, & l'osservanza, che tutte le portano, ò nel sentirmi lodare

re

re di persona giuditiosa nel render honore à chi lo merita. Visitai hieri il Signor Luigi Bellone Podesta, & la Signora Violante sua Consorte, la quale m' obligò molto con quelle sue cortesi, amabili, & virtuose maniere, degne veramente d'una honorata matrona, ma accrebbe l'obbligo mio mentre ella si compiaceua di dar grata vdienza ad vno, che le ragionana de i meriti della Contessa Angela. Voglio finire, senza finir mai, & pregar Vostra Signoria à credermi, ch' io l'ammiro, & la riuerisco come un tempio di virtù, & d'honore, & s'io fingo, Iddio scrutatore de' cuori, sia quello, che mi lieui la maschera dal volto. Da lei aspetto questa ricompensa, ch' una volta al giorno si ricordi di me, & con le sue angeliche preghiere entri nel costato di Nostro Signore, & procuri, & impetri la desiderata tranquillità à questo mio cuore inquieto, col quale le baciò le mani, & le mando questo madrigale trattomi dalle viscere.

Di Casa gli 8. di Marzo 1590.

Al Cavaliere Claudio Peschiera.

MI scriue il Riuerendo Padre Lodouico di Nemours, che Vostra Sinoria hà sentita con gusto la memoria, ch' io serbo di lei. Et perche non debbo io serbarla, & ubidir in ciò alle virtù, & alla cortesia

D d sua,

Luigi Bellone Violante Panigarola Bellona.

sua, le quali m'hannò comandato, già è gran tempo, ch'io scriua nel mio cuore con caratteri sempiterni il suo gratissimo nome? Io lo scrissi veramente, nè basterebbe tutta l'acqua di Lethe à cancellarlo, & se bene hò tenuta la mano ristretta, hò però spesso allargato il freno alla lingua, & detto quel male di lei, che richiede l'occasione, ch'ella me ne hà data. Son qui in Pania, non che ricordeuole di lei, ma desideroso di seruirla. Il sudetto Padre m'inuita in nome di lei à Brescia. La ringratio dell'inuito, ma non l'accetto, perchè mi dice la conscienza, ehe le apporterei più noia con questo mio vizzo, & rancio aspetto, di quel, ch'ella crede. E meglio, ch'io la lasci digiuna standomi qui, che venendo satiarla, & farle stomaco. In cambio di questo inuito, io le chieggo hora due fauori. Il primo, che trasferisca l'honore, che farebbe à me, in persona d'un'altro me, & più meriteuole di me, dico il già detto Riuerendo Padre, il quale come nobile per virtù, & per sangue, & come mio cugino, & come per sona ch'ama, & honora quei, ch'io amo, & honoro, merita la beniuolenza di Vostra Signoria. Il secondo fauore è, ch'ella auuertisca di dar solamente vna copia della sua gratia al Padre, & serbi à me l'antico originale. Hanno la Peschiera, e'l Guazzo vn certo simbolo, & una certa attinenza insieme, che non dee per alcuno accidente nè separarsi, nè diminuirsi. Prego Vostra Signoria à ricordarsi alcuna volta di questo huomo

Frate Lo-
douico di
Nemours

DI COMPLIMENTI MISTI. 419
mo inutile, che non sa, nè può, nè vuole scordarsi mai di lei, alla quale bacio cordialmente le mani, & prego da Dio lunga, & lieta uita.

Di Pania li 12. di Marzo. 1590.

Al Signor Giouanni Giolito de'
Ferrari.



GRAN tempo, ch'io amando, & tacendo honoro Vostra Signoria per quella virtuosa, & potente cagione, che muoue molti altri ad amarla, & honorarla. Ma hora non posso, nè debbo più tacere, poscia ch'ella m'hà sciolta la lingua, & costretto à parlare col farmi due pretiosi doni, l'vno è il volume del Parto della Vergine da lei felicemente tradotto. L'altro è l'honorato fregio, con cui è venuta adornando ad eterna memoria il mio nome nella lettera scritta al Molto Riuerendo Padre Abbate Ferrari. Io non hò altro che darle in cambio se non me stesso. Così potessi io ricambiarla di quelle lodi ch'ella m'assegna. Ma alla fine che ne seguirebbe? Trarrei una gocciola d'acqua dall'occiano, & sarebbero assai più le cose tacciate, che l'espreffe; & si come facendosi auanti vn certo scrittore per recitar un libro delle lodi d'Hercole, gli fu detto, & chi lo biasima? così potrebbe esser apposto à me vo

Abbate
Ferrari.

Dd 2 lendo

lendo ragionare dell'immortalità di quella Feni-
ce, che rappresenta l'immortal nome di Vostra
Signoria, & di Casa Ferrari. Io adunque lodando
la, & ammirandola dentro me stesso, & ringra-
tiandola di tanti favori, la prego che m'accresca
l'obbligo, col darmi carico di servirla in queste
parti, & vedrà, che quel ch'io chiamo carico,
mi sarà vn dolcissimo alleviamento, & conforto.
Le bacio le mani.

Di Pauia li 15. di Marzo 1590.

Al Riuerendo Padre Domenico
Castelli.

Beatrice
Simonet-
ta.

NON vorrei esser morto senza ha-
uer conosciuta per mezzo vo-
stro la Signora Beatrice Simo-
netta venerabil Matrona, &
soggetto degno d'historici, et di
poeti. Quel, ch'io dico della ma-
dre, dico medesimamente delle Signore Anna, &
Paola sue figliuole, & ben sapete, che i frutti
s'assomigliano alle piante. O che Gentili Signo-
re, & che triumvirato donnesco, & ammirabi-
le. Vi ringratia delle amorose bugie, che hauete
inuolte quasi pillole nel zuccherò, per uirtù del-
le quali mi veggo in tanta consideratione presso di
loro, che tengono per verità, & per articolo di
fede,

fede, ch'io sia huomo da bene. La Signora Paola
ui scriue la qui congiunta, ma voglio tacere per
non interrompere col mio gracchiare il dolce can-
to di Filomena. Et ui bacio le mani.

Di Pauia li 19. di Marzo 1590.

Al Riuerendo Don Felice Passero.

MI fu presentato il libretto delle rime
con la lettera di Vostra Signoria &
con gli altri suoi sonetti scritti à
penna. Tutti tre mi furono cari,
perche da tutti tre nè hò tratto
l'utile, e'l dolce. Mi uergogno di mandarle in
cambio questi miei pochi madrigali, che non ser-
uiranno senon per segno d'ubidienza, & per farle
una uolta deporre la sinistra opinione, ch'ella hà
di me, & per generarle satietà, & scandalo. Ma
contemperi questa scandalosa satietà con la bra-
mosa uolontà, c'hò di seruirla; & compati-
sca alla mia antica ignoranza. Il Signor Pao-
lo è qui in casa mia, anzi in casa sua. Lo ueg-
go uolentieri per l'offeruanza mia uerso il Si-
gnor Nicolò, che m'hà fatto suo schiavo, per
rispetto di Vostra Signoria, che può di me ciò,
che vuole, & per la bontà di lui, che lo rende
amabile. Saluto Vostra Signoria in nome d'un
caualiere, in cui sono i tesori di bontà, di cor-
Dd 3 resia,

Conte Alfonso Beccaria.

tesia, di splendidezza, & di quelle heroiche virtù, di cui restano à piedi molti cavalieri. Non ui dico, ch'egli sia il Conte Alfonso Beccaria, per che da i premessi hauete già uoi fatta la conseguenza. Et vi bacio le mani.

Di Pauia li 27. di Marzo 1590.

Al Sig. Annibale Guasco.



VEL poco, ch'io scrissi in lode della lodatissima Oratione di Vostra Signoria non mi fu dettato da quell'amore,

Che spesso occhio ben fan fa ueder torto,

Ma da quella instructione che m'hanno data i maestri dell'eloquenza per saper discernere gli oratori da i ciarlatori, & parabolani; nè mi sarei arrischiato di dar fuori quella mia lettera, s'io non fossi certo ch'ella porta seco la fede della sanità, in virtù della quale i giudiciosi lettori la riceueranno senza contrasto, come libera da ogni sospetto di pestifera adulatione, & nel paragonarla con l'oratione, mi daranno questo solo biasimo, ch'io habbia tentato di rinchiudere in un pozzo il grande Oceano. Hora me ne passo dall'oratione all'oratore, confessando, che se bene

bene non mi contristo quando gli amici mi sono scarsi nel titolarmi con le loro lettere, tuttauia mi rallegro quando li ueggo liberali, & l'allegrezza allhora si gonfia, & si trasforma in alterezza quando mi uien fatto questo honore da Cavalieri honorati, & uirtuosi pari di Vostra Signoria; nè mi sdegno punto, se da qualche prodigo, me ne uien fatto un poco più di quel ch'io meriti. In questa aperta ambitione hò molti compagni, ma forse è maggiore il numero, & più graue l'errore di quelli che à guisa d'Hippocriti cercano l'honore col fuggirlo, & s'assomigliano ad alcuni Medici, che tirandosi à dietro con la persona; spingono innanzi la mano. Ma quando (parlo hora da douero) si leuerà mai dal mondo l'abuso di questi titoli? quando mai si riformeranno; quando auerrà mai, che non si pecchi, come Vostra Signoria dice, ò nell'eccesso, ò nel difetto? Bella impresa veramente sarebbe il disgombrare con vn chiaro trattato le oscurità di questi titoli, & illuminar talmente gli intelletti nostri, che non s'hauesse nè ragionando, nè scriuendo à commettere alcun solecismo titolare. Et si come à Vostra Signoria, così à me ancora è venuto più d'una volta pensiero di stender la mano sopra le carte, & di metter fuori non solamente vn Titolario, ma vn Vestiario, & un Dittionario. Ella pensi hora se intorno al disordine de gli habiti sfoggiati mi mancherebbe che dire. Ma si come ha-

Tirolì, &
lor abuso.

wei ragione di lodar grandemente la Germania, & altre provincie, che son uenute di tempo in tempo mantenendosi costanti ne i loro antichi habitì, così sarei costretto, per non peccare d'animosità, di biasimare l'infelice Italia, la quale come uolubile, & pouera d'inuentione, non hauendo alcun proprio habito, uien togliendo alla giornata le foggie del uestire da alcuni Stranieri, i quali ci adattano à lor gusto la berretta in capo, & con nostro scherno ci fanno uestire come essi uogliono, & trasformarsi quasi Camaleonti in quei colori, ch'essi ci presentano. Intorno poi alle uoci, & alla fanel-la, che ne pensa, che ne dice, & che ne giudica Vostra Signoria? Io per la parte mia, non so più s'io mi siegua le regole, ò l'uso, nè so come gouernarmi fra le diuisioni di tante sette, & di tanti ceruelli. Odo vno bisbigliare, che'l Caro gli è discaro. Vn chiama il Castello castello in aria, & capo di uetro. Vn riprende il Dolce d'amarezza. Chi appone al Mutio, che gli sia smucciata la lingua, & la penna. Chi chiama il Varco carico d'errori, Chi il Bembo un nembo d'oscurità. Chi il Ruscelli poco corrente; per modo tale, che ci bisognerebbe altro, che'l filo d'Ariadna per districarsi da così fatto laberinto. Ma questo basti per hora, & forse hò dato nel troppo, Pregho Vostra Signoria che senza sottrarmi punto della sua gratia, non mi ponga
hora

Caro.
Castelue-
tro.
Dolce.
Mutio.
Varco.
Ruscelli.

Bembo.

hora in necessità, stando alcuni miei legittimi impedimenti, di uenir à uisitarla. Verrò forse in tempo, ch'ella non m'aspetterà per uenirle più grato, & le bacio le mani.

Di Oliuola li 22. di Maggio. 1589.

Al Signor Giacomo Clerici.



HE Vostra Signoria mi sia affettionato, come mi scriue, io lo credo, per che i suoi pari non fanno mentire, & lo credo per certe scintille di beniuolenza, ch'ella una uolta ò due solamente, ch'io ragionai con lei, mi mandò fuori per la lingua, & per gli occhi messaggi del cuore, dalle quali io compresi come sia uero quel volgar detto Che per sapere se l'acqua del mare, sia salata, basta di gustarne una gocciola. Quel, che poi mi conferma in questa credenza, è l'honorato raguglio, che del ualore, & della bontà di Vostra Signoria mi diede il Signor Dottor Guazzo, le quali cose tutte insieme mi costringono, come ella può imaginare, ad amarla scambienolmente, & debbono costringer lei à darmi la medesima fede. Mettiamo hora in pruoua l'un l'altro questa nostra reciproca beniuolenza, si che diuenga uera, costante, & perfetta
amici-

Prouer-
bio.

amicitia. Comincerò io dal mio lato pre-
gandola ad accettar uolentieri il carico che le dò
hora, & che le darò tal hora, di far giunger
sicure le mie lettere al Signor Horatio mio Gene-
ro. Et aspettando, ch'ella si uaglia dell'opera
mia per iscontro del debito, c' hora faccio con lei,
le bacio di cuore le mani.

Di Casale li 24. di Maggio 1589.

Al Padre Frate Domenico

Castelli.



ACCETTO per carà la lettera che
m'hauete scritta di Lodi. Accetto
la scusa che mi fate della tardanza,
ma non accetto l'accusa contra il
Padre Ruggiero, perche non odo uo-
lentieri, che si dica male de' miei amici. Bastaua
bene, che ui scolpate uoi, senza incolpar lui,
quid enim mali fecit? S'egli ui putiua, à me

Prouer-
bio.

rendeua buono odore. Ma uoi non hauete mai re-
finato fin ch'egli non s'è partito di qua, & m'ha-
uete recato questo danno. Egli hora lasciandou
abbaiare in Lodi, si ride di uoi in Vicenza. Chi
tutto vuole, di rabbia muore. Io, mal grado di
cui non uoglio dir, eme lo conseruerò amico con la
frequenza delle lettere, & sò ch'egli mi sarà al-
trettanto

trettanto gratioso nel rispondermi, & à uoi non
scriuerò più, nè ui haurei anco scritto questa, se
non che la creanza m'obliga à farui sapere, ch'io
non uoglio più scriuere, & di qui uerrete a cono-
scere, che chi dice male di Frate Ruggiero, dice
male di me. Et se pur uolete, ch'io ui scriua date-
mi qualche sodisfattione, & mandatemi un la-
mento sopra la sua partenza che cominci. Tu
m'hai Ruggier lasciato, & finisca, Guerra d'amo-
re tosto si fa pace. Io non hò alcuno amico,
nè conoscente in Lodi, à cui scriuere in raccom-
mandatione uostra, ma hò seritto al Signor Ho-
ratio Curioni mio Genero, che hà gran parte
in questa Città, che faccia questo complimento
con alcuno di quei principali Cittadini, & man-
di la lettera in mano uostra. Hora dall' antece-
dente douete intendere il consequente, cioè ch'io
hò accusata Olimpia. Scriuetemi spesso, che
forse mi farete mutar pensiero, & mi cauerete
qualche lettera dalle mani. La Signora mia
Suocera, la Sposa, Giouan Antonio, & io ui ci
raccommandiamo pregando Iddio, che ci tenga
uiui nelle orationi di Vostra Signoria.

Di Oliuola li 28. di Maggio. 1589.

Al Signor Horatio Curioni.

SI truona di presente nella Città di Lodi il Reuerendo Padre Domenico Castelli Milanese, il quale si come non è de' gli ultimi in quell'Ordine, così è de' primi nell'Ordine de' miei cari amici, hauendo solo meritato per la dottrina, per la facondia, per la bontà, per le virtù sue, & per l'affettione ch'egli singolarmente mi porta. Sono da lui richiesto ad introdurlo con mie lettere nella gratia d'alcuno di quei Gentilhuomini, il quale di mano in mano lo dia a conoscere a gli altri Gentilhuomini; onde egli con questa catena li tiri poi tutti uirtuosamente alla sua diuotione. Ma perche non hò alcuna conoscenza in quella Città, mi riuolgo a Vostra Signoria, & la prego caldamente a consolar per me questo buon Padre, & presentarlo con sue lettere a quel Cauallier Lodeggiano suo amico per che lo riceua in protezione, & fargli fede con la mia fede, ch'egli è huomo dotato di così belle parti, che gli si può degnamente attribuire l'epiteto di buono, & accompagnarlo co'l Religioso. Voglio sperare, che l'amico come Caualliere, & come richiesto da Vostra Signoria gli aprirà gratiosamente le braccia, & se lo stringerà al petto, & nel lasciarlo già lascierà parte della gratia

DI COMPLIMENTI MISTI. 429

zia sua senza lasciarlo mai. Dunque gli scriua quattro righe, ma tanto efficaci, che nel poco si contenga il molto, & dirizzi la lettera al detto Padre, perche ne sia esso il presentatore. Et le bacio le mani come fa mia figliuola bramosa di riuederla.

Di Oliuola li 29. di Maggio. 1589.

A Monsignor di Couqueley.

NON hò da marauigliarmi, ma hò bene da rallegrarmi delle gratie, & de' fauori, che Vostra Signoria mi scrisse d'hauer riceunti da Nostro Signore; Che altro si poteua aspettare dal giudicio, & dalla bontà d'un tanto Pontefice, & dal ualore d'un tanto Consigliere, & Ambasciatore? Sò bene che i pari di Vostra Signoria si contentano di riceuere quel tacito premio, che reca loro la uirtù propria, ma questo è un fuoco sotto le ceneri, onde haurà maggiormente a rallegrarsi, ueggendone salir le fiamme, & riceuendone il premio dalla mano, & di cui? d'un Vicario di Christo, per la cui bontà giubila, & per la cui giustitia trema la terra. Or piaccia a Dio di farmi quanto prima udire la gloria del Salmo, & riueder Vostra Signoria compiutamente lieta, & consolata. Io fra tanto mi riti-

ro alla mia solitudine d'Olivola discosta sei miglia da questa Città, oue starò bramosamente aspettando, che nel suo ritorno in Francia ella passi per colà, che soffrendo meco i disagi, & gli incomodi d'un picciol tugurio posto in Villa, esalterà se stessa con questa humiltà, nè refterà d'essere il grande Alessandro, se bene albergherà nel Doglio di Diogene. Scriuo poco per non interrompere i suoi alti affari. Parlerò assai quando ella si trouerà quiui disoccupata. La ringratio de gli auisi di Francia, & le bacio le mani, augurandole lunga, & felice vita.

Di Casale l'ultimo di Maggio. 1589.

Al Signor Traiano Guiscardi.

TENGO Vostra Signoria per coronato; poscia che è uicina à riceuere la corona de' suoi honorati studij, & me ne rallegro con uno affetto più ritenuto nel cuore che spiegato nella carta. Così le doni il Cielo felice successo. Hò poi à dirle, ch'ella fa troppo carico à se stessa, & troppo honore à me col desiderare ch'io la ponga nel margine de' miei scritti. Entri pure nel conoscimento di se stessa, & si rauegga, ch'ella è soggetto più appropriato al centro d'Homero, o di Platone, che alla superficie del Guaz-

zo.

zo. Non mancai di mandar alla stampa quella lettera, ch'ella sà, non perche io spero di trarre fama dalla lettera, ma perche la lettera tragga fama dalla persona, & dal nome, à cui è dirizzata. Il signor Presidente Guidoboni è tutto di Vostra Signoria, come le ne farà fede la qui allegata risposta. Ma Vostra Signoria non si goda tanto della grandezza de' Presidenti, che uenga à scordarsi l'humiltà de' inferiori. Et le bacio le mani, & al Signor Carlo Natta, che col ualore, & con la bontà sua m'obliga sempre à riuerirlo.

Guidoboni
ni Preside
te.

Carlo
Natta.

Di Casale li 20. d'Aprile. 1589.

Al Signor Paolo Teggia.

HO trouata nella lettera di Vostra Signoria la gemma, & l'Oro, onde la ringratio di questo doppio presente. Chiamo gemma il pronto, & sincero affetto, ch'ella mi dimostra. Chiamo Oro le polite parole, & i soauì concetti, con cui lo uiene accompagnando. Et con tutto, che à molti piaccia la nuda uerità, à me nondimeno riesçe più grata quando la ueggo discretamente adorna. Le parole di Vostra Signoria non sono finte, & lo stile non è affettato, & amendue insieme rappresentano la felice mescolanza dell'utile,

utile, & del dolce. Ma perche io non lodo no-
lentieri le persone in faccia, passiamo oltre.
Nell' *Academia di Casale* non fù mai alcuno, che
dichiarasse à qual fine egli hauesse dirizzata la
sua impresa; anzi ciascuno d'essi riserbando nel
petto il suo pensiero, si godeua di lasciar gli al-
tri sospesi col carico d'interpretarla à lor modo,
& di farui sopra diuersi commenti, & di qui si
ueniuano affottigliando gl'intelletti nell'attribui-
re uarij sentimenti ad una impresa, si come hà
fatto Camillo Camilli moderno scrittore, il qua-
le hà raccolte in tre libri molte nuoue imprese, &
scoprendo altezza non meno d'ingegno, che di
dottrina, s'è faticato di dare ad alcune d'esse ò
due ò tre interpretationi, hora morali, hora amo-
rose, hora caualleresche, hora spirituali; & pe-
rò non si marauigli Vostre Signoria s'io non le
mando gli argomenti di queste imprese, perche
non possego la mente de gli Autori, i quali per
la maggior parte sono morti, & molti assenti.
Et quando pure ella si disponga di trarne le scin-
tille, non ci bisogna altro focile, che quello di Vo-
stra Signoria, i cui pellegrini sentimenti saranno
da me sempre ammirati, & inuidiati. Et le ba-
cio le mani, pregandola à non lasciar mai dile-
guar dalla mente, & dalla gratia sua il Signor
Horatio mio genero, & me, che con ogni obser-
uanza le desideriamo lieta fortuna, & lunga
uita.

Di Oliuola li 10. d' Agosto. 1589.

A Mon-

A Monsignor di Couquelay.



VANDO io riceuo le gratif-
sime lettere di Vostre Signo-
ria parmi nell'aprire di rimi-
rarui dentro, come in un tem-
pio, molti simulacri, & perche
nò posso per la breuità loro dar
lungo cibo à questi occhi, io le rileggo molte uol-
te, & con la frequente lettione adempio la scar-
sità della scrittura, & uengo per questa uia prolun-
gando il mio piacere. Ma coteffa breuità non sò
s'io l'attribuisca a' continoui suoi negotij, che
non le lasciano tempo di scriuer lettere otiose,
puero alla molta sua grandezza, di cui è pro-
pria una certa breuiloquenza; con la quale fà co-
noscere come sia uero quel detto, Che è più facile
il filosofare, che'l la conizare, anzi l'attribuisco
à me stesso, & ne dò la colpa alla mia indegnità,
la quale non sostiene, che mi siano date à sacco le
gemme Orientali. Qui Vostre Signoria mi dica,
che tocchi à me come sfacendato lo scriuer lunghe
lettere, perche io quasi Cherico, hò da risponde-
re poche parole, & starmene con riuerenza inten-
to al Sacrificio d'un tanto Sacerdote. Le piaccia
adunque di presentarmi lungamente quei pomi
d'Oro in letto d'Argento, che dice il Sauio, & Salomone
lasci à me il carico di uagheggiarli, & esaltarli
più col cuore, che con la penna, & sappia,
E e ch'io

Camillo
Camilli.

ch'io ambiziosamente mi godo di far uedere le sue lettere ad alcuni uirtuosi Gentilhuomini, i quali non solamente ui scorgono dentro la dottrina, e'l giudicio di Vostra Signoria, ma s'innalzano con marauiglia à considerare come sia auenuto, che trouandosi cotanto diuerse la Francia, & l'Italia, nella tessitura della fauella, & dello stile, ella parli, & scrina in modo, che non si lasci conoscere per Francese, nè scorra punto in quella affittatione, con la quale uengono molti inauuertentemente à smascherarsi mentre con troppo studio entrano ne' linguaggi stranieri, come auenne al buon Teofrasto per uoler fauellar troppo Ateniese. Mirallegro con Vostra Signoria di cotesto priuilegio, il quale (sia detto con pace di Monsignor di Couquelay) non si dee tanto ascriuere alla destrezza del suo ingegno, quãto alla uehemenza dell'amore, ch'egli porta alla nazione Italiana. Ingenium nobis ipsa puella facit. Et ben sappiamo, che Amore è un Mago onnipotente in cotali trasformationi. Intorno alle nouelle ch'ella m'ha date di Roma, & di Francia, dico, che s'egli è uero quell'oracolo; che non ui hà alcun bene senza premio, nè alcun male senza castigo, uedremo forse uerificarsi di nuouo quell'antico motto; Non sono ancora passati i quindici di Marzo. Hora mi raueggio, che come Cherico hò ragionato troppo. Et à Vostra Signoria bacio le mani.

Di Olinola li 18. di Giugno. 1589.

Al

Al Signor Duca di Neuers.

ANCORA ch'un magnanimo Principe pari di Vostra Eccellenza scrina nella poluere i beneficij, che uien facendo à suoi seruitori, tuttauia tocca à loro, che li riceuono, di scriuerli in marmo. Ma s'io non hò scritto nel marmo il dono ch'ella di nuouo m'ha fatto, l'hò però scritto nel cuore, & publicato à tutta questa Città apparendomi, che s'ella parla con le mani, io non debba tacer con la lingua. Credo anco che per hauer Vostra Eccellenza collocato il dono in opera pia, sarà anco scritto in Cielo, & ch'essa ne riporterà l'usura centesima. Ho tolto casa in Pavia, oue spero di trouarmi fra tre mesi con mio figliuolo, il quale piaccia à Dio che giungendo al Dottorato habbia occasione di spendere la sua scienza in seruijo di quel Principe che gli dà aiuto per acquistarla. Bacio humilmente à Vostra Eccellenza le mani.

Di Casale li 27. di Giugno. 1589.

Ee 2. Al

Teofrasto

Al Signor Nicolao Sturmio .

VOGLIO credere, che la casa, che si è tolta à pigione per me, sia quale Vostra Signoria me la dipinge, ma quando anche non contenesse tutte quelle commodità, ch'io uovrei, stimerò leggiero ogni disagio, mentre ch'io sia vicino al mio Signor Sturmio, parendomi che si possa con ragione riuoltare la sentenza del male, dicendo, Che mi hà sempre qualche bene per lo vicino bene. Ringratio Vostra Signoria di questa cara nouella, ma accuso la breuità del suo scrivere, poscia che m'hà spenta la sete, ch'io hò d'intendere famigliarmente lo Stato di casa sua. Io son qui in uilla, facendo raccogliere i frutti di Cere, & mi parrà lunga vn secolo la maturità del Padre Baccho; senza il cui soccorso non posso ritirarmi à Pavia, la quale hò scolpita nel cuore, & come sposa, che uà à marito, ò come fanciulla che vuol farsi monaca, uengo pian piano perdendo il gusto del paterno albergo. Mi raccomando à Vostra Signoria, & l'abbraccio strettamente.

Di Oliuola l'ultimo di Giugno. 1589.

Al

Al Signor Giouán Francesco
Apostolo.

MI ò figliuolo è stato qui in vna stagione, ch'io non hò potuto interrogarlo intorno alla vita sua. Ma hauendolo veduto magro, & pallido più dell'usato, sono entrato in sospitione, che le male compagnie non lo tirino in qualche disordine. Prego Vostra Signoria che per carità Christiana, & per far atto degno dell'amicitia nostra non uolgare, le piaccia d'aprir un poco gli occhi in questo fatto, & hauere qual che spia per intendere se questo figliuolo, ò per gioco di pella, del quale si gode molto, ò per altro honesto, ò manco honesto esercizio si uada consumando. Desidero anco, che ponga mente se in casa sua fa qualche eccesso nel mangiare, ò nel bere, & sopra il tutto gli dia uino, ò picciolo per natura, ò inacquato. Glielo raccomando quanto posso come suo figliuolo, & con le lagrime à gli occhi le significo con questo fine (compatisca alla tenerezza paterna) che l'altra notte me l'insognai morto. Iddio doni à lui, & à me quel ch'è in salute dell'anime nostre.

Di Oliuola li 3. di Giugno 1589.

Es 3

Al

Al Signor Afcanio Andreafi Conte di Rodi.



AGRAVO la coscienza à Vostra Signoria & l'accuso d'impietà s'ella non procura, che quanto prima uenga in luce la desertitione della uita della Beata Osanna Andreafi, perche il non farlo è uno incredulire contra l'honore della Casa sua, la quale ricenerà assai maggior splendore da i raggi della santità di questa sola donna, che da quanti antichi, ò noui fregi d'arme ò di letterè, ò da quante dignità Ecclesiastiche, ò secolari s'habbia acquistate. Aggiunguansi, che terrebbe sepolto un Tesoro spirituale, di cui patiscono disagio molte Vergini, molte Vedoue, & molte Maritate, lequali possono con questa lettione riformare, & instituire la vita loro, & presentarsi belle, & senza macchia innanzi à Dio. Io lessi con somma consolatione esta vita, lungo la quale hà l'autore menata così politamente la mano, che a' giudiciosi lettori è rimasa più tosto occasione d'ammirarla, che di correggerla, si come le dirò più ampiamente à bocca. Ma come nacque pensiero à Vostra Signoria di venir con tanta eccellenza magnificando l'opere mie con la sua lettera? Ella m'ha posto in forse s'io debba rallegrarmi, ò dolermi di

di questo officio, perche quanto mi loda la sua penna, tanto m'accusa la mia coscienza. Questo solo conforto mi rimane, ch'io mi sono ingegnato di spendere virtuosamente il tempo nel leggere, & nello scriuere, & se non ho potuto scriuer cose degne d'esser lette, hò però letto cose degne d'esser scritte. Rendo gratie à Vostra Signoria di questo cortese complimento, & con esso lei mi rallegro della virtù, che presso all'altre Iddio le hà concessa, di saper con alta eloquenza esaltar le persone basse. Et le bacio le mani.

Di Oliuola li 7. di Giugno. 1589.

Al Sig. Lodouico Arriuabene.



AVENGA che per tutti i donatori fosse scritta quella sentenza, Haurai solo quel ben che tu dispensi, tuttauia à me pare che propriamente si confaccia à quei felici scrittori, che vengono, à guisa di Vostra Signoria presentando di tempo in tempo l'opere loro à gli amici, perche donando i libri, ritengono la scienza, presentando i frutti, riserbano la pianta, & porgendo l'acqua si godono la fonte, nè s'ipriano mai di quel, che danno. Dalla già detta sentenza vengo hora considerando quell'altra, che non ui hà cosa più dolce, che'l riceuere.

E e 4 La

La quale conuiene particolarmente à quei che riceuono così fatti doni, i quali rendono più adorno, & più ricco il possessore di quel, che facciano i Tesori Indiani. Ringratio dunque Vostra Signoria, che m'abbia fatto parte di quel tutto, che hà in se raccolto, & mi chiamo auuenturato, riconoscendo nello splendore di così alto dono l'oscurità del mio basso intelletto, & riceuendo quasi Luna il lume dal Sole. Ma tanto è possibile, che Vostra Signoria s'astenga dal donarmi, quanto è possibile, ch'io la ricambij mai di così larga, & continua liberalità. Nè per tutto ciò temo ch'ella mi chiami ingrato, perche ella accompagnando la liberalità col giudicio, uede, & intende con quanto santa inuidia io apprezzzi i suoi presenti, & con quanto honesta ambitione m'insuperbisca nel riceuerli, & come con questo inuidioso, & ambizioso affetto l'honori, le baci la mano, & le desideri felice vita.

Di Oliuobalè 12. di Luglio. 1589.

Al

Al Signor Cesare Ceppo.

RESSO à gli altri giochi, che m'hà fatto la fortuna, scriuerò hora questo, ch'essendo Vostra Signoria uenuta à Casale con tanto desiderio di vedermi, io non habbia potuto riceuere questo fauore, nè godermi della sua amabile presenza, & del Signor Tomara. Io in mia mal'hora mi trouaua in uilla, & prometto à Vostra Signoria che s'ella non m'auisaua del suo frettoloso ritorno à Mantoua, farei corso à Casale per abbracciarla, con pensiero, che nel mirare i nostri peli bianchi, & autunnali, haueffimo fatta una rammemorazione della fugace primavera, & di quei nostri stenti passati nella Corte di Francia già amari al soffrirli, & hora dolci al raccontarli. Le haurei poi anco dato conto del presente mio stato, si come non lascio di dirle, che non essendo il nostro re gno di questo mondo, & rauedendomi, che non habbiamo patria qua giù, io dopò l'hauer con l'aiuto di Dio accasata mia figliuola, hò fatto resolutione di leuarmi da questa hosteria, & di trasferirmi à quella di Pavia, per far proua se mio figliuolo col suo ingegno, & con la mia sollecitudine sarà atto allo studio delle leggi. Et se bene hò conceputa di lui qualche speran-

za, tuttauia con un certo si, & non mi riduco alla memoria, che nè anco Salomone sapeua far giudicio del successo de' gionani. Io in quella Città, & douunque mi trouerò, sempre sarò, come sempre fui seruitore al Signor mio Compare, à cui desidero, & à tutta sua casa prosperità di persona, lunghezza di uita, aumento di grandezza, & quelle maggiori gratie, che discendono dal Cielo. Viua lieta, & non cessi d'amare chi l'ama, & l'honora.

Di Casale li 15. di Luglio. 1589.

Al Padre Paolo Carrara.

HORA che Vostra Signoria haurà, come credo, preso il possesso del suo Conuento in Ferrara, & riconosciuti tutti questi Padri, & rassettata la camera, & acchetati gli spiriti, mi sarà ben lecito, farmelo innanzi con questa, & significarle, ch'io son uiuo, ma poco sano, & molto ricord' uole di lei, & delle singolari uirtù, & della notabile modestia sua, con cui dolcemente costringe le persone à riuierirla, & à darle fra gli altri Religiosi (sia detto con pace loro) una certa preminenza da lei accortamente conosciuta, & discretamente dissimulata. Ma che cruda crudeltà fù quella de' suoi superiori, quando la distolsero

distolsero dalle poppe della sua cara madre, & la condussero fuori del suo nido? Infelice Casale & felice Ferrara. Sò bene, che Vostra Signoria si ride di questi lamenti, perche come religioso non hà nè particolar patria, nè particolar affettione ad alcun luogo, & tutti i luoghi sono sua patria; Ma con tutto ciò non sono sciolti i Religiosi dalle leggi di natura, nè posso credere, ch'ella non senta alcuna volta un certo tintino nel cuore, che la richiama, & le risueglia la memoria de' suoi congiunti di sangue, & d'amore, onde è forza, che compatisca à chi patisce per lei. Et se questo è, sarà tenuta à darmi segno, ch'ella si ricordi di me, onde io possa dire, che se la lontananza m'uccide, la sua gratia mirauina. La lettera, che Vostra Signoria mi scrisse nella sua partenza, mi fù portata quà in Villa, & mi parue nel leggerla, ch'ella mi desse il suo cuore in mano, & me lo lasciasse per caro pegno d'amore. Io all'incontro per non peccar d'ingratitude, & perche ella non resti senza cuore, le do in cambio il mio, col quale le bacio le mani.

Di Oliuola li 21. di Luglio. 1589.

Al Padre Domenico Castelli.



QUANDO il Padre ha battuto il figliuolo, è cosa honesta, che dopo gli faccia uerzi, & gli si mostri Padre non meno amoreuole, che giusto. Hora che hauete riconosciuto il vostro fallo, mi contento che come caro figliuolo habbiate parte meco, mentre vi guardiate nell'auenire d'offendere nè anche con un cenno: il Padre Frate Ruggiero. Mi rallegro della famiglia rità, che hauete presa col Signor Sforza, & con altri Signori, i quali amando il figliuolo, non posso credere, che non facciano anco qualche stima del Padre. Intendo che nella Città di Crema fù già una famiglia de' Guazzi assai honoreuole, & particolarmente due fratelli nominati l'uno il Signor Nicolò, & l'altro il Signor Gio. Pietro, e' l' Padre loro il Signor Agostino, & se bene il loro cognome fù de' Guazzi, tuttauia si chiamauano (non sò perche) i Marchisetti, & la Casa loro era uicina alla Casa del Signor Nicolò Galbignani. Io adunque con una honesta curiosità uì prego, che col mezzo di qualche amico procuriate di sapere se uì hà più alcuno di questa famiglia, & se l'arma loro è d'un Leone giallo in capo uerde, & se'l Leone hà un piè nell'acqua, come ha la mia, & se erano originarij dà
Crema,

Nicolò
Guazzo.
Gio. Pietro
Guazzo.

Agostino
Guazzo.
Nicolò
Galbignani.

Crema, ouero essendo Stranieri di qual parte uenissero ad habitarui. Et piacerà à Vostra Signoria di mandarmi questo raguaglio più minuto, & poluerizato, che sia possibile. Et le bacio le mani.

Di Oliuola li 22. di Luglio. 1589.

Al Padre Clemente Fera.



NON sò quale interpretatione io mi dia a' tanti presenti che Vostra Signoria così spesso mi uien facendo, se non ch'ella mi stima huomo di poca memoria, onde per farmi ricordar continuamente di lei, mi manda questi memoriali. Ma ella fa torto à se medesima, mostrando di non conoscere la bontà, la dottrina, & le uirtù sue, che costringono gli huomini, quantunque smemorati, & assenti à ragionare sempre di lei, & hauerla sempre innanzi à gli occhi, & dentro al cuore. La bella borsa che'l Padre Greppo hà in nome di lei presentata à mia figliuola, hà bene accresciuto l'obligo nostro uerso Vostra Signoria, ma non ci hà accresciuta la memoria, perche non hanno presso di noi tanta forza i doni, che ci uengono dalla sua mano, quanto i doni, ch'ella hà riceuuti dalla mano di Dio, il che sia detto senza auilir la borsa, la quale è stata gratissima à mia figliuola.
Prego

Prego Vostra Signoria à comandarmi alcuna cosa, & ualersi delle poche mie sostanze in serui-
glio suo, & dell'honorato Monastero. Et rin-
gratiandola senza fine, mia figliuola, & io, le
bacciamo le mani.

Di Oliuola li 24. di Luglio. 1589.

Al Signor Francesco Maria
Vialardi.

SE Vostra Signoria non hà riceuute,
gia hà gran tempo, mie lettere, ne
dia la colpa ad Ulisse, il quale ne i
suoi lunghi pellegrinaggi non hà pre-
so cura di farci sapere oue, & qua-
le fosse la uita sua. Mi dolgo della perdita
grande, che mi dice hauer fatta, ma non me ne
marauiglio, perche tra la uirtù, & la fortuna
non ui hà simbolo. Vsi della prudenza, & del-
la fortexza sua, & spera alla fine qualche seve-
no. Io Signor mio caro sento da alcuni mesi in-
quà, non che declinare, ma diroccare questo me-
schino corpo in si fatta maniera, che hò dato ban-
do allo studio delle lettere, & hò chiamati à raccol-
ta i miei uagabondi spiriti, perche lasciando ogni
sorte di speculatione, stiano meco, & m' aiuti-
no à conseruar me stesso in me stesso, & mi fac-
ciano sentire il frutto d'una tranquilla uita; on-
de

de mi risoluo di metter ogni mia fatica nello. star
otioso. Questo basti per risposta di quel seggio,
ch' ella s' offerisce d' impetrarmi fra cotesi hono-
rati Academici, di cui tanto la ringratio, quan-
to penso di non occuparlo. Et le bacio le mani,
& al nostro Signor Trotto.

Di Casale li 23. di Genaiò. 1589.

Al Signor Abbate Ferrari.

AL mio ritorno d' Alessandria hò troua-
to qui in casa la dolce lettera di Vostra
Signoria, & i bei frutti, ch' ella m' hà
donati. Conosco ch' ella è uero Abba-
te, & che m' hà data doppiamente la buona Pa-
squa, ristorandomi l' animo con la lettera, e' l' cor-
po co' frutti. Quanto alla lettera, è mio ufficio
di risponder, & di certificarla, ch' io non mi la-
scierò uincere da lei in amore, & se ne farà pruo-
ua il uedrà, & s' accergerà che non solamente
l' amo, ma lo riuerisco come debbo. Quanto ai
frutti non le mando alcuna cosa in cambio, per-
che sarebbe una spetie di superbia, & un mo-
strare che anch' io uoglio esser Abbate. Io adun-
que godendomi l' utile de' frutti, & lasciando à lei
l' honore d' hauermeli donati, la riconosco per mio
Signore, & me le confesso obligato. Ma non sa-
rò così ingordo, ch' io non ne dia la sua parte al
Signor

Paolo Fer-
rari.

Signor Paolo nostro, il quale amo come figliuolo, & hò ragione d'amarlo come giouine modesto, letterato, & faticoso ne' suoi Studi, & come membro dell'honorata famiglia de' Ferrari, alla quale consecrai, molti anni sono, la mia diuotione. Mi resta il dire à Vostra Signoria, che s'io fossi huomo di ualore, ella haurebbe fatta meco grande usura, perche in cambio di frutti, ch'ella m'hà donati, io le dono me stesso, & pregandola ad aggradire questo niente, le bacio con riuereenza le mani.

Di Pauia li 25. d' Aprile. 1590.

Al Signor Antonio Beffa Negrini.

VE G G O ben'hora ch'un' nouo per la moltitudine de' nouellatori, è cresciuto al numero di dodici. E il uero, ch'io feci un briue, & semplice ragionamento in questa Academia, ma non è il uero, che contenesse quella dottrina, quelle sentenze, & quegli oracoli, ò miracoli, che à Vostra Signoria furono raccontati. Mi perdoni s'io non glielè mando, come ella mi richiede, perche le manderei un ritratto della mia sciocchezza. Et le dico da buon senso, & conforme al sentimento della mia coscienza, che non è cibo degno del suo nobile, & dilicato gusto, nè mercantia da metter in publico.

co. Era di Carneuale, & allhora mi fù lecito, quasi con la maschera al uolto, trasformarmi in un giouine, & dire alcuni motti, & alcuni scherzi, che si disdirebbe, & sarebbe scandalo il dirli, & l'udirli in altra stagione. Mettiamolo pure in tacere, & si contenti Vostra Signoria di soggliarsi di cotesa uoglia, & mi comandi altro, ch'io l'ubidirò. Lessi con ammiratione, & con festa il Dialogo Castiglione dell' armi di Nobiltà. Bel pensiero fù quello di Vostra Signoria, perche scoprendo al mondo la dottrina, e'l ualore del Critio, hà con una uirtuosa beffa fatto conoscere quanto sia dotto, & ualoroso il Signor Antonio Beffa. Vorrei scriuere più cose in questo soggetto, ma certe mie noiose, & continue occupationi non mi lasciano manifestare i miei concetti. Mi scusi Vostra Signoria, & s'appaghi di questo cuore, che tacendo le parla, le scriue, la loda, & l'honora. A quelle tre colonne di Casa Castigliona, m'appoggi quanto ella può. Sodisfeci già al debito, ch'io teneua col fù Signor Cauallara di uirtuosa memoria. Ma non sodisfarò mai al debito, ch'io tengo con Vostra Signoria, se non con la speranza, ch'ella habbia à sodisfarsi della mia focosa uolontà, con la quale le bacio le mani.

Di Pauia li 25. d' Aprile. 1590.

Ff Alla

Alla Sign. Donna Laura Beatrice
Capelli.



VEL primo, & auuenturoso giorno, ch'io m'accostai all'aura soane, & beatrice del gratioso aspetto, & de i pellegrini accenti di Vostra Signoria sentij rapire, & rapito legare, & legato stringere d'un nodo indissolubile questo mio, anzi suo cuore in si fatta maniera, che mi pare souerchio, & vano il modo ch'ella v'sa per tirarmi à se con quei presenti, ch'ella m'hà mandati. In questo Guazzo non si prendono i pesci con tal hamo, & con tale esca. Hà più forza à signoreggiarmi, & à trionfar di me vna sola di quelle sentenze, & di quegli oracoli, ch'escono della sua bocca, che quanti pretiosi doni ella mi possa fare di cose esteriori. Et per resolutione non curo, ch'ella dia cibo à questo corpo inutile, ma si bene che ristori, adorni, & ammaestri quest'anima di giuna, deforme, & rozza, & non la disgiunga mai dalla sua. Le rendo humili gratie di questi fauori, & le rimando la non meno miracolosa, che misteriosa festina del Signor Binaschi, & i non meno diuini, che pellegrini componimenti del Frigio. Ma forse la lor fama sarebbe in assai minor pregio, se non l'hauesero appoggiata à così glorioso, & immortal Lauro, dal quale hanno

Filippo
Binaschi.
Frigio.

hanno tolto non meno i leggiadri concetti per vestir le rime, che le sacre frondi per coronarsi le tempie. Le rimando anco la lettera della Signora Contessa, la quale s'io non adoro in terra come mia Dea, almeno l'albergo nel petto come Angela mia custode, & protettrice, & vno con questa fede, che si come io son tutto riuolto ad honorarla, così ella aggradisca la mia impresa; onde non saprei dire qual m'habbia più costretto à darlemi, ò la virtù, ò la bontà sua: ma sò ben dire, che la mercè sua, non posso più disporre di me stesso, & son fatto di lei huom ligio. Del madrigale di Vostra Signoria che dirò hora? Dirò che non è punto offuscato nè da tenebre, nè da ombra, nè da un picciol neo, & non me ne marauiglio, poscia ch'ella ui hà introdotta l'Aurora, e'l Sole, anzi vi hà introdotta se medesima, che rappresenta l'vno & l'altra. O quanto lungo m'hà da parere questo rimanente della quaresima per la commodità, che mi vien tolta di visitarla. Verrà pure la Pasqua, se à Dio piacerà. In tanto si ricordi di me, & se vuole, ch'io lo creda, mi commandi alcuna cosa, & mi tenga per Seruitore, che l'honora come esempio di virtù, & specchio di gratie.

Di Casa l'ultimo di Marzo 1590.

Al Sig. Guidobone Guidoboni.

NON m'hà colto all'improuiso, nè m'hà risvegliata la memoria di Vostra Signoria quella gratiosa lettera, ch'ella m'hà scritta di Mantoua, perche sono sempre desto dal suono della bontà, & dal grido delle virtù sue. Vada pure doue le piace, ò doue il patrone la spinge, ch'io la seguo con questo amoroso spirito, & s'io non la seguo, ella mi trabe, & se non mi trabe, mi rapisce, & mi fa violenza, & nella violenza vi concorre la mia volontà, con la quale non mi posso disgiungere da lei, la quale spero che in questa lontananza non consentirà, ch'io rimanga digiuno delle nouelle del suo stato. Così volese Iddio, ch'ella ne fosse il portatore. Spero bene che'l Serenissimo nostro Signore dopò l'hauerla fatta rotolare come utilissima palla, alla fine la farà riposare come gratissima pietra quadrata. Mantengasi Vostra Signoria con fortezza nelle fatiche per viuere con allegrezza, & con frutto nella tranquillità, & mi conserui sempre la sua gratia, ch'io di cuore, & con perpetua offeruanza le bacio le mani.

Di Pauià il primo d'Aprile 1590.

Alla

Alla Sig. Contessa Angela Bianca Beccaria.

PER CHE Vostra Signoria; è già scordata di me io uengo à pungere, & à risvegliare la sua memoria con questa faetta d'amore. Son giunto al Castellaccio, ma non son disgiunto da Pauià. Veggo con gli occhi la figliuola. Veggo col cuore la patrona. Amo quella, adoro questa. A quella hò data la vita; Da questa l'hò riceuuta. Son qui in mezzo alle tentationi, & mi uengono dati terribili a'salti per prendermi, ma hò dal mio lato Amore, & un' Angela mia custode, che mi difendono, & mi conseruano come rocca inspugnabile. Verrò martedì à sera per riceuere dalla Città il fauore, che m'hà procurato il mio Signor Conte Alfonso, & per tornar à quella catena d'Oro, alla quale l'esser legato non è seruitù, nè noia, ma libertà, & gioia. Vorrei scriuere in lungo, ma temo, che Vostra Signoria non sia inuiata ai Capuccini. Preghi Iddio per me, & mi contempi nel suo ufficio, come io la contemplerò nel mio. Le presento in vn groppo mille saluti, in nome di questi miei sposi, & di mio figliuolo, & mio. Vostra Signoria li sciolga, & prenda quei, che le piacciono per lei, per il Signor Conte Carlo, & per le sue angiolette.

Còte Car
lo Becca-
ria.

Ff 3 Dopo

Dopo ne partecipi al Signor Conte Alfonso, & alla Signora Contessa Luigia, alla quale norrei, che potessero confortare quel cuore, ch'ella hebbe a perdere in San Francesco tra quelle spade sguainate. Ne mandi anco la sua parte à quella saggia, & cortese Matrona della Signora Anna Beccaria da me tanto riuerita. Veggendopoi il Tesoro delle virtù, dico la Signora Donna Laura Beatrice, le dica, che se mai le verrà pensiero di pensare à cosa bassa, & inutile, pensi al Guazzo suo Seruitore. Or Vostra Signoria mi porga la virtuosa mano, ch'io la bacio con la bocca del cuore. A riuederci, o mia suprema Signora, A riuederci.

Dal Castellaccio li 17. d' Aprile. 1590.

Alla Signora Contessa Orithia
da Rhò.

DE consolationi m'ha recate il Signor Antonio Acciaio, l'una nel riferirmi il buono stato in che lascio V. Sig. partendosi di Sant' Angelo, l'altra nel certificarmi della cortese memoria, ch'ella serba di me. Dell' vna rendo gratie à Dio, & lo prego, che le moltiplichì i suoi doni; Dell'altra rendo gratie à lei, & la prego, che non mi lasci mai uscir della mente, & della

la gratia sua, & che à queste due allegrezze aggiunga la terza di venir alcuna uolta mettendo in pruoua la seruità mia. Quel giorno ch'io venni à far riuerenza à Vostra Signoria in Casa del Signor Abbate Arcimbaldi, non rimasi tanto abbagliato dallo splendore delle singolari bellezze della sua persona, ch'io non contemplassi anco quelle interne, & diuine doti che risiedono nella sua bell'anima. Può ueramente Vostra Signoria gloriarsi, che quasi un Tempio rappresenta al mondo le imagini di Ciprigna, & di Palla, & con questo gemino Tesoro costringe i cuori nostri à darle deuotamente due tributi, vno d'amore, & l'altro di riuerenza. Accresce poi la marauiglia un certo suo sembiante pieno di tanta modestia, che ci fa credere, ch'ella non conosca ò non istimi le sue proprie eccellenze. Ma forse ella mi biasima perche io la lodi, & hà ragione, perche le lodi imperfette sono spetie di biasimo. Lascierò dunque di biasimarla con la lingua, & mi ritirerò in me stesso à lodarla col cuore. Viva felice con l'honorato Signor Conte, & si ricordino di ricordarsi tal hora di questo Seruitore, che bacia loro le mani.

Di Pauia li 20. d' Aprile 1590.

I L F I N E.